

Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



22

n. 22 - luglio 1996 - sped. in abb. postale comma 34 art. 2 Legge 549/95 - taxe perçue - taxa riscossa - Padova CMP





Notiziario bibliografico
n. 22, luglio 1996
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Maurizio Molina (dirigente coordinatore dei dipartimenti per l'informazione-editoria ed attività culturali)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio e della Biblioteca Capitolare di Padova), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, Silvio Tramontin (docente di storia della chiesa)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Maria Chiara Aguiari, Donata Banzato, Giovanna Battiston, Marco Bevilacqua, Annamaria Bonanome, Sonia Celeghin, Maria Pia Codato, Giuseppe De Meo, Antonio Fabris, Susanna Falchero, Andrea Franzin, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Barbara Giaccaglia, Marta Giacometti, Cinzio Gibin, Espedita Grandesso, Gadi Luzzatto Voghera, Giovanni Mari, Maurizio Molina, Antonio Napoli, Giorgio Nonveiller, Andrea Nordio, Lina Ossi, Lorenza Pamato, Alessandra Pavanello, Luca Parisato, Cecilia Passarin, Simonetta Pelusi, Ferdinando Perissinotto, Anna Pietropoli, Giovanni Punzo, Mario Quaranta, Claudio Rossi, Sileno Salvagnini, Valentina Trentin, Anna Vildera, Carlo Zilio

Collaboratori alla rassegna bibliografica di questo numero

Giovanna Battiston, Susanna Falchero, Isabella Orfano, Luca Parisato, Giovanni Plebani

Direzione, redazione e amministrazione

Giunta regionale del Veneto
 Dipartimento per l'Informazione
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041/2792616

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Distribuzione gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1291 del 21-6-1991

Spedizione in abb. postale comma 34 art. 2 Legge 549/95 - taxe perçue - tassa riscossa - Padova CMP
 Stampa: Arti Grafiche Padovane

In copertina: Egon Schiele, *Ritratto di Hugo Koller*, 1918, Vienna, Österreichische Galerie

Nel precedente "Notiziario Bibliografico" n. 21 per un errore tipografico la didascalia della foto di copertina risultava ancora quella del n. 20. La corretta didascalia dell'immagine di copertina del n. 21 è: Wilhelm Leibl, *Tre donne in chiesa*, 1878-82, Amburgo, Kunsthalle. Si ringrazia la dott.ssa Bianca Ferone Perle dell'Istituto Italiano di Cultura di Wolfsburg per la segnalazione.

SOMMARIO

Fonti e ricerca storica per la conoscenza del Veneto (*Maurizio Molina*) 5

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

Itinerari tra le fonti (*Valentina Trentin*) 7
 Hieronymi Bononii Tarvisini Antiquarii libri duo, a cura di F. D'Alessi (*Valentina Trentin*) 7
 Mille anni di libri: un possibile percorso tra i tesori della Biblioteca Civica di Verona
 D. Giri, Il fondo antico ispanico della Biblioteca Civica di Verona
 (*Valentina Trentin*) 7
 R. Berveglieri, Inventori stranieri a Venezia (1474-1788) (*Valentina Trentin*) 7
 Per una pedagogia della biblioteca giovanile, a cura di A.M. Bernardinis (*Donata Banzato*) 8

Storia della Chiesa

D. Rando, Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII
 (*Cecilia Passarin*) 8
 Religiones novae (*Ferdinando Perissinotto*) 8
 Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento: committenza, ascolto, ricezione
 (*Simonetta Pelusi*) 9
 L. Calò, Giulio Gherlandi «heretico ostinatissimo». Un predicatore eterodosso del Cinquecento
 tra il Veneto e la Moravia (*Cecilia Passarin*) 9
 P. Gios, Il graticolato romano nel Quattrocento. La visita pastorale di Diotisalvi da Foligno
 a nord-est di Padova (1454) (*Lorenza Pamato*) 9
 Pievi, conventi e monasteri in territorio trevigiano nel Medioevo (*Lorenza Pamato*) 10
 G. Polo - G. Venturini, I Battuti e l'Ospedale di Mogliano (*Luca Parisato*) 10
 La Chiesa di Venezia nel primo Novecento, a cura di S. Tramontin (*Giovanna Battiston*) 10
 L. Lugaesi, Identità e interazione. Salara - S. Croce: una comunità un monastero (*Lorenza Pamato*) 10
 S. Fornasa, La chiesa campestre di S. Fermo nella storia di Castelgomberto (*Lorenza Pamato*) 11
 F.S. Cuman, Campodarsego e i suoi "capitei" (*Elio Franzin*) 11
 F.S. Cuman, Belvedere di Tezze sul Brenta: la chiesa madre dei capitelli. Dalle edicole sacre
 alla Chiesa e dalla Chiesa a Dio (*Lorenza Pamato*) 11
 La devozione antoniana nei cinque continenti. Chiese e santuari dedicati al Santo di Padova,
 a cura di L. Segafreddo (*Marco Bevilacqua*) 11

Scienze sociali

Comitati etici. Una proposta bioetica per il mondo sanitario, a cura di C. Viafora
 (*Susanna Falchero*) 12
 Il posto dei bambini, a cura di L. Trevisan (*Susanna Falchero*) 12
 Le strettorie del tempo. I bambini e l'Aids, a cura di C. Giaquinto e S. Casella
 (*Maria Pia Codato*) 12
 Dieci anni nel segno della differenza (*Lina Ossi*) 12
 Natalità e mortalità delle imprese e determinanti dell'imprenditorialità,
 a cura di F. Belussi e R. Pozzana (*Marco Bevilacqua*) 12
 Il sistema imprenditoriale della Bassa Padovana, a cura di G. Corò e M. Gambuzza
 Dinamiche delle imprese e dei lavoratori dipendenti nel Veneto, a cura di F. Occari
 Rapporto 1995 sull'artigianato in Veneto, a cura di B. Anastasia e F. Occari
 (*Marco Bevilacqua*) 13
 G. Imperatori, Il cittadino protagonista. Guida ai diritti e ai doveri (*Maria Pia Codato*) 13

Ambiente

Sui parchi e sulle aree protette, a cura di F. Viola
 Aree protette nella Regione del Veneto, a cura di R. Marzello
 (*Alessandra Pavanello*) 13
 R. Casarin - M. Franco - L. Passadore, Norme per la tutela dell'ambiente
 (*Alessandra Pavanello*) 13



Il lago S. Croce. Studi limnologici 1993, a cura di M. Zanetti, R. Loro, M. Sligardi, P. Turin (<i>Andrea Franzin</i>)	14	Basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Arte e devozione, a cura di A. Manno e S. Sponza	
Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi, a cura di L. Sorbini (<i>Andrea Franzin</i>)	14	Chiesa di Santa Maria dei Carmini. Arte e devozione, a cura di L. Moretti e S. Branca Savini (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	23
T. Magalotti, Marmolda regina. Pagine di storia alpinistica (<i>Alessandra Pavanello</i>)	14	G. Gottardo - U. Gamba, Monasteri e santuari d'Italia (<i>Lorenza Pamato</i>)	23
I. Simolella, Il parco della villa comunale di Portogruaro (<i>Andrea Franzin</i>)	15		
Tradizioni		Architettura - Urbanistica - Paesaggio	
A. Manno, I mestieri di Venezia. Storia arte e devozione delle corporazioni dal XIII al XVIII secolo (<i>Carlo Zilio</i>)	15	J. McAndrew, L'architettura veneziana del primo Rinascimento, a cura di M. Bulgarelli (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	23
D. Coltro, Parole perdute. Il parlar figurato nella tradizione orale veneta (<i>Annamaria Bonanome</i>)	15	H.A. Millon, Filippo Juvarra e Palladio (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	23
A. Benetti, Favola, leggenda e realtà nei racconti del "filò" dei Monti Lessini		Molino Stucky. Ricerche storiche e ipotesi di restauro, a cura di F. Amendolagine (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	24
G. Vedovelli - M.L. Cappellari, ...Fiabe del Garda (<i>Carlo Zilio</i>)	15	I giardini della Riviera del Brenta, a cura di G. Rallo (<i>Lina Ossi</i>)	24
L. Galvan, La tragedia. Ricordi di un'antica tradizione in Zugliano e dintorni (<i>Carlo Zilio</i>)	16	La politica della casa all'inizio del XX secolo, a cura di D. Calabi (<i>Sonia Celegghin</i>)	24
		La laguna di Venezia, a cura di G. Caniato, E. Turri e M. Zanetti (<i>Cinzio Gibin</i>)	25
Arte		G.B. Stefinlongo, La laguna restaurata (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	25
G. Tigler, Il portale maggiore di S. Marco a Venezia. Aspetti iconografici e stilistici dei rilievi duecenteschi (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	16	Piazza Ferretto. Progetto esecutivo di riqualificazione e arredo urbano di Guido Zordan (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	25
Il tesoro di San Marco. La Pala d'oro, a cura di H.R. Hahnloser e R. Polacco (<i>Maria Chiara Aguiari</i>)	16	Formazione professionale per il restauro. Cinque anni di interventi tra Chioggia e Venezia (<i>Anna Pietropolli</i>)	25
Pittura murale esterna nel Veneto. Vicenza e provincia, a cura di A. Pranovi (<i>Anna Pietropolli</i>)	16	P. Merlini, Luogo e trasformazione. Esperienza didattica e concorsuale, a cura di G. Ferrarese e F. Maragotto (<i>Guido Galessio Nadir</i>)	26
Ritratti per un Santo, a cura di M. Binotto (<i>Maria Chiara Aguiari</i>)	17	Il castello di Fratta. Studi, immagini, documenti, a cura di A. Battiston e V. Gobbo (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	26
Antonio Carneio nella pittura veneziana del Seicento, a cura di C. Furlan (<i>Anna Pietropolli</i>)	17	Vicenza tra architettura e paesaggio (<i>Lina Ossi</i>)	26
Antonio Carneio, a cura di G. Bergamini e P. Goi (<i>Anna Pietropolli</i>)	17		
L'immagine del Veneto. Luoghi e vita della città, a cura di A. Cornoldi (<i>Sileno Salvagnini</i>)	18	Musica - Teatro	
L'immagine del Veneto. La rappresentazione della città, a cura di A. Cornoldi (<i>Luca Parisato</i>)	18	V. Bolcato, Leone Leoni e la musica a Vicenza nei secoli XVI-XVII. Catalogo tematico (<i>Anna Vildera</i>)	26
Luca Carlevarijs. Le Fabriche e Vedute di Venezia, a cura di I. Reale (<i>Maria Chiara Aguiari</i>)	18	J. Dalla Vecchia, L'organizzazione della cappella musicale antoniana di Padova nel Settecento (<i>Anna Vildera</i>)	26
G. Mies, Arte e artisti di Cappella Maggiore (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	18	Antonio Buzzolla. Una vita musicale nella Venezia romantica, a cura di F. Passadore e L. Sirch (<i>Anna Vildera</i>)	27
Medoro Coghetto, un vedutista trevigiano alla camera ottica (<i>Luca Parisato</i>)	19	F. Mancini - M.T. Muraro - E. Povoledo, I Teatri del Veneto, I/1: Venezia. Teatri effimeri e nobili imprenditori (<i>Giuseppe De Meo</i>)	27
Argenti veneti del '700 e '800. Dalla Repubblica Serenissima al Regno Lombardo Veneto, a cura di F. Pellegrini (<i>Marco Bevilacqua</i>)	19	Problemi di critica goldoniana, a cura di G. Padoan (<i>Giuseppe De Meo</i>)	28
Astolfo de Maria, a cura di G. Dal Canton (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	19	M.I. Biggi, L'immagine e la scena. Giuseppe Borsato scenografo alla Fenice (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	28
Crali Futurista, Aeropittura futurista (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	20	Retrosцена di "Acciaio". Indagine su un'esperienza cinematografica di G. Francesco Malipiero (<i>Anna Vildera</i>)	29
Arturo Martini, a cura di N. Stringa (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	20	Maschere e mascheramenti. I Sartori tra arte e teatro, a cura di D. Sartori e P. Piizzi (<i>Giuseppe De Meo</i>)	29
Fernando De Filippi. L'enigma metafisico, a cura di G. Cortenova ed E. Crispolti (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	20		
4 ^a Biennale di incisione Alberto Martini, a cura di R. Costella e A. Segatto (<i>Luca Parisato</i>)	21	Storia	
Le immagini della fantasia. 13 ^a Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'infanzia (<i>Marco Bevilacqua</i>)	21	Gli atti originali della Cancelleria veneziana, I: 1090-1198, a cura di M. Pozza (<i>Valentina Trentin</i>)	29
Segni e sogni. Pensieri e disegni di Toni Benetton, a cura di M. Cabianca (<i>Sileno Salvagnini</i>)	21	Statuti di Cittadella del secolo XIV, a cura di G. Citton e D. Mazzon (<i>Cecilia Passarin</i>)	30
U. Franzoi, Itinerari segreti nel Palazzo Ducale (<i>Anna Pietropolli</i>)	21	G. Cracco, Nato sul mezzogiorno. La storia di Ezzelino (<i>Marta Giacometti</i>)	30
Veneto. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte a cura di F. Brandes (<i>Annamaria Bonanome</i>)	22	A. Rizzi, Ludus/ludere. Giocare in Italia alla fine del Medio Evo (<i>Anna Bonanome</i>)	30
F. Barbieri, Il museo di Palazzo Chiericati (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	22	Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, XIV: Costantinopoli. Relazioni inedite (1512-1789), a cura di M.P. Pedani Fabris (<i>Giovanna Battiston</i>)	30
Palazzo Ziani. Storia, architettura, decorazioni, a cura di G. Romanelli (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	22	G. Luzzatto, Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	31
T. Pignatti, Venezia. Guida ai dipinti nei luoghi di origine. Museo diffuso: la pittura		M.T. Todesco, Oderzo e Motta. Paesaggio agrario, produzione e conduzione di due podesterie nella prima metà del secolo XVI (<i>Marco Bevilacqua</i>)	31
A. Salvadori, Venezia. Guida ai principali edifici. Storia dell'architettura e della forma urbana (<i>Barbara Giaccaglia</i>)	23	Giornata di studi di storia bassanese in memoria di Gina Fasoli, a cura di R. Del Sal (<i>Cecilia Passarin</i>)	31



La popolazione nel dogado veneto nei secoli XVII e XVIII, a cura di M. Etonti e F. Rossi (<i>Maria Pia Codato</i>)	32
F.P. Favalaro, L'Esercito veneziano del '700 (<i>Giovanni Punzo</i>)	32
A. Pretto, La Corte di Stienta. Da Luigi a Paolo Camerini (1866-1930) (<i>Claudio Rossi</i>)	32
A. Lazzarini, Fra terra e acqua. L'azienda risicola di una famiglia veneziana del delta del Po, vol. II (<i>Giovanni Punzo</i>)	33
Portogruaro nell'Ottocento. Contesto storico e ambiente sociale, a cura di R. Simonato e R. Sandron (<i>Claudio Rossi</i>)	33
A. Casellato, Libri per il popolo. Appunti sulle biblioteche popolari e l'organizzazione della cultura a Treviso tra Ottocento e Novecento (<i>Antonio Napoli</i>)	33
Cornudesi, italiani purissimi! L'utopia risorgimentale del '48. Cronaca segreta e integrale di un testimone involontario. Dal manoscritto di Giuseppe Castagna di Nogarè, a cura di S. Narduzzo (<i>Marco Bevilacqua</i>)	33
E. Acerbi, La Grande Guerra sul Pasubio (<i>Giovanni Punzo</i>)	34
E. Buccioli, 1915-1918. Foto italiane e austro-ungariche fronte a fronte (<i>Marco Bevilacqua</i>)	34
P. Giacomel, 1914-1915. Cortina d'Ampezzo. Dal Tirolo all'Italia	
P. Giacomel, 1914-1919. Dramma di una famiglia ampezzana	
P. Giacomel, Giugno-Ottobre 1915. Bombardano Cortina! (<i>Antonio Napoli</i>)	34
M. Sacilotto, Annone Veneto (<i>Giovanni Mari</i>)	34
Pontelongo. Immagini e documenti (<i>Giovanni Mari</i>)	34
C. Miotto - P. Miotto, Il territorio di Villa del Conte nella storia. L'Abbazia di S. Pietro e S. Eufemia, S. Massimo di Borgetto e la Contea del Restello (<i>Marco Bevilacqua</i>)	35
A. Moret, Serravalle piccola Firenze del Veneto (<i>Claudio Rossi</i>)	35
L. Divari, Barche tradizionali del Golfo di Venezia (<i>Cinzio Gibin</i>)	35
Marineria tradizionale in Adriatico, a cura di M. Marzari (<i>Cinzio Gibin</i>)	35
Dalla scuola nautica ai transatlantici. 250 anni di cultura e attività marittima a Trieste (<i>Cinzio Gibin</i>)	35

SERVIZIO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE DEI BENI CULTURALI

Lapidi cimiteriali ebraiche: una pagina di storia civile (<i>Espedita Grandesso</i>)	36
Cenni per una storia dell'insediamento ebraico nel Veneto (<i>Gadi Luzzatto Voghera</i>)	38

MATERIALI D'ARCHIVIO

L'Ospedale dei Derelitti a Venezia (<i>Andrea Nordio</i>)	39
-------------------------------------------------------------	----

L'EDITORIA NEL VENETO

La pittura nel Veneto: il Settecento (<i>Anna Pietropolli</i>)	41
La Resistenza nel Veneto:	43
S. Tramontin, La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	43
Gli ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita, a cura di R. Segre (<i>Marco Bevilacqua</i>)	43
"Venetica", n. 4/1995 (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	43
I. Bizzi, La Resistenza nel Polesine (<i>Giovanni Punzo</i>)	44
A. Rondina, Polesine 1944-45. Guerra e Liberazione (<i>Giovanni Punzo</i>)	44

S. Residori, Donne in guerra. La quotidianità femminile nel Polesine nel secondo conflitto mondiale (<i>Donata Banzato</i>)	44
L. Antonel, I silenzi della guerra. Prigionieri di guerra alleati e contadini nel Veneto orientale. 1943-1945 (<i>Giovanni Punzo</i>)	44
Tra Liberazione e ricostruzione. Padova, 8 settembre 1943 - 2 giugno 1946, a cura di L. Scalco (<i>Antonio Napoli</i>)	45
Il 50° della liberazione nel Padovano, a cura di T. Merlin (<i>Antonio Napoli</i>)	45
Dall'antifascismo alla guerra di liberazione. Elaborati degli studenti delle scuole medie e superiori di Padova e provincia (<i>Antonio Napoli</i>)	45
M. Gechele - D. Vicentini, Il dolore della guerra. Vicende e testimonianze in Val d'Alpone e dintorni (<i>Giovanni Punzo</i>)	46
M. Lazzaro, Fascismo, antifascismo, Resistenza a Camin di Padova (<i>Antonio Napoli</i>)	46
I giorni del dolore. Cronaca dell'eccidio del 28 aprile 1945. Saonara-Villatora (<i>Giovanni Mari</i>)	46
W. Canna, Ricordi. Ottobre 1943 - Aprile 1945 (<i>Giovanni Mari</i>)	46
V. Marangon, Val Brenta valle partigiana (<i>Antonio Napoli</i>)	46

PERCORSI DIDATTICI

L'arte contemporanea nella scuola veneta (<i>Lina Ossi</i>)	47
---------------------------------------------------------------	----

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di arte (1994-1996):	49
Anfione Zeto	49
Architettura Intersezioni	49
Arte veneta	49
Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia	49
Bollettino du - IUAV	49
Ciemme	49
Cronache Ca' Tron - IUAV	50
Diastema. Rivista di cultura e informazione musicale	50
Informazioni e studi vivaldiani	52
Musica e Storia	53
Naos il luogo abitato	53
Opera e libretto	53
Progetto Restauro	53
Qnst. Il giornale degli artisti	53
Rassegna veneta di studi musicali	54
Restauri di Marca	54
Saggi e Memorie di storia dell'arte	54
Subsidia Musica Veneta	54
Venezia Arti	55
Venezia Cinquecento	56
Verona illustrata	56
Altre riviste segnalate	57
Spoglio dei periodici di lettere e filosofia (1995-1996):	57
Annali di Ca' Foscari	57
Anterem. Rivista di ricerca letteraria	58
Archivio di filosofia	58
Axiomathes. Quaderni del centro studi per la filosofia mitteleuropea	59
Con-tratto. Rivista di filosofia tomista e di filosofia contemporanea	59
Filologia veneta. Lingua, letteratura, tradizioni	60
Italia medioevale e umanistica	60
Lettere italiane	60
Lingua e letteratura	61
L'ozio. Almanacco di lettere ed arti	61
Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale	62
Quaderni di lingue e letterature	62
Quaderni Veneti	63
Studi novecenteschi. Rivista di storia della letteratura italiana contemporanea	63
Studi Petrarqueschi	63



Fonti e ricerca storica per la conoscenza del Veneto

(Maurizio Molina)

Nel corso di questo ultimo decennio sono stati approfonditi molteplici aspetti della ricerca storica e della edizione di fonti per la conoscenza del Veneto. La presenza della Regione si configura con un ruolo essenzialmente di tipo "istituzionale", quasi in risposta alla domanda: quale tipo di intervento ha operato la Regione del Veneto nel campo della pubblicazione delle fonti?

Con la legge n. 9 del 15.1.85 viene promosso un programma di iniziative editoriali finalizzato alla valorizzazione del patrimonio storico della civiltà di Venezia e del Veneto. In particolare, con tale legge, si è dato avvio alla pubblicazione di fonti relative alla storia del Veneto, mediante la stipula di apposite convenzioni con vari Comitati ed Istituti: a partire dal 1986, con il "Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia", il più antico e da lungo tempo preesistente alla normativa regionale, per arrivare alla recente convenzione, stipulata alla fine del 1994, con la giovane "Associazione veneta per la storia locale". I Comitati e gli Istituti interessati da convenzioni regionali sono:

- Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia;
- Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla terraferma veneta;
- Centro veneto - Studi e Ricerche sulle Civiltà Classiche e Orientali;
- Fondazione Ugo e Olga Levi - Centro di Cultura Musicale superiore;
- C.I.S.O. - Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera - Sezione veneta;
- Istituto Veneto per la Storia della Resistenza;
- Comitato per la pubblicazione di fonti relative a testi e monumenti della cultura musicale veneta;
- Association Internationale pour l'Historie du Verre - Comitato Nazionale Italiano;
- Associazione veneta per la storia locale.

Le convenzioni stipulate dalla Giunta regionale sono, quindi, finora nove e si tratta senza dubbio di un numero "aperto" a nuove sollecitazioni e impulsi che possano pervenire da parte di studiosi e ricercatori. Preme, inoltre, ricordare che le prime convenzioni, a durata decennale, stipulate nel 1986, sono in scadenza nel corso di quest'anno e che la Giunta, nell'intento di garantire continuità alle iniziative avviate, ha in corso di predisposizione il provvedimento per il loro rinnovo.

Secondo quanto previsto dalla legge e dalle singole convenzioni, i Comitati sono tenuti a presentare annualmente i propri programmi di pubblicazioni alla Giunta regionale che, con

deliberazione annuale e compatibilmente con la disponibilità finanziaria dell'apposito capitolo di spesa, provvede alla loro approvazione e alla determinazione dell'ammontare del contributo finanziario destinato alle iniziative. Il contributo regionale, di norma, corrisponde alla copertura dei costi per la stampa dei volumi e per l'eventuale campagna fotografica, con riserva a favore dell'Amministrazione di un numero proporzionato di volumi, da destinare a fini di pubblica utilità. I destinatari dei volumi di fonti sono, oltre agli studiosi e alle Istituzioni italiane e straniere interessate, a seconda della specificità degli argomenti trattati, le principali biblioteche civiche, universitarie e di Istituti culturali del Veneto, nonché, qualora il numero delle copie di spettanza regionale lo consenta, le biblioteche nazionali, statali ed universitarie d'Italia.

Il bilancio di un decennio di attività può essere valutato, ritengo, in modo decisamente positivo: le pubblicazioni complessivamente edite, suddivise nei vari filoni di ricerca, sono ben quaranta, mentre altre venticinque opere hanno già ottenuto la concessione del contributo regionale e sono ora in corso di edizione. Di molte di esse sono già state presentate le prime bozze di stampa.

Assai numerosi e positivi sono stati i riscontri da parte di ricercatori, studiosi ed Istituti specializzati. Si può, pertanto, ritenere che la legge abbia dato impulso determinante a un'attività di pubblicazione davvero considerevole, rispetto alla quale i soggetti convenzionati continuano a presentare proposte di notevole interesse culturale, tali da garantire la prosecuzione del programma senza vincoli diversi da quelli posti, purtroppo, dal limite dello stanziamento di bilancio.

Va doverosamente detto che il lavoro regionale, per felice consuetudine, viene condotto in piena sintonia e sinergia nell'ambito di un proficuo coordinamento con gli Uffici dello Stato, sia come Amministrazione centrale che periferica.

Nell'affermare la validità dell'iniziativa ed operando, come prima accennato, per garantirne la continuità oltre il decennio inizialmente previsto, la Regione del Veneto è comunque aperta ad ogni tipo di suggerimento volto ad inserire nel suo percorso programmatico interventi sempre più idonei (soprattutto in termini di organicità, e mi riferisco anche alle valide indicazioni formulate nel corso di un prestigioso Convegno in materia, organizzato nello scorso mese di marzo a Venezia dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti), ai fini della migliore comprensione del proprio territorio, delle proprie comunità, concorrendo così, con la lettura intelligente del passato, ad una preziosa capitalizzazione delle conoscenze scientifiche, come investimento presente e futuro.



Volumi di Fonti editi con il contributo della Regione del Veneto

Fonti relative alla storia di Venezia

- Codex Publicorum (Codice del Piovego)*, vol. I, a cura di Bianca Lanfranchi Strina, Venezia, 1985.
- S. *Giorgio Maggiore*, vol. IV: *Indice*, a cura di Luigi Lanfranchi, Venezia, 1986.
- SS. *Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, vol. III: *Documenti 1200-1229 e notizie di documenti*, a cura di Bianca Lanfranchi Strina, Venezia, 1987.
- Ragioni antiche spettanti all'arte del mare et fabrique de vasselli. Manoscritto nautico del sec. XV*, a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Venezia, 1987.
- Ambasciata straordinaria al Sultano d'Egitto (1489-1490)*, a cura di Franco Rossi, Venezia, 1988.
- Benedettini in S. Daniele (1046-1198)*, a cura di Elisabette Santschi, Venezia, 1989.
- Pietro di Versi, Raxion de Marinieri. Taccuino nau-tico del XV secolo*, a cura di Annalisa Contiero, Venezia, 1991.
- Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registro V (1348-1363)*, a cura di Ferruccio Zago, Venezia, 1993.

Fonti relative alla terraferma veneta

- Il Catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*, a cura di Luigi Caberlin, Padova, Antenore, 1988.
- Il Formulario Vicentino-Padovano di lettere vescovili (sec. XIV)*, a cura di Gilda Mantovani, Padova, Antenore, 1988.
- I documenti del Comune di Bassano dal 1259 al 1295*, a cura di Franco Scarmoncin, Padova, Antenore, 1989.
- Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di Annamaria Rossi Saccomani, Padova, Antenore, 1989.
- Cronicae di Battista Pagliarini*, a cura di James S. Grubb, Padova, Antenore, 1990.
- I monumenta Reliquiarum di S. Corona di Vicenza*, a cura di Francesca Lamastro Tognato, Padova, Antenore, 1992.
- I "Sermones de Beata Virgine" (1266) di Bartolomeo da Breganze O.P.*, a cura di Laura Gaffuri, Padova, Antenore, 1992.
- Le carte di S. Colombano di Bardolino 1134-1205*, a cura di Andrea Piazza, Padova, Antenore, 1994.

Fonti per lo studio dei rapporti con le civiltà dell'Oriente

- Il "Canon Medicinæ" di Avicenna nella tradizione ebraica*, a cura di Giuliano Tamani, Padova, Editoriale Programma, 1988.
- Oracula Leonis*, a cura di Antonio Rigo, Padova, Editoriale Programma, 1988.
- Novum Testamentum Bosniacum Marcianum*, a cura di Simonetta Pelusi, Padova, Editoriale Programma, 1991.
- L'India di Nicolò De Conti*, a cura di Alessandro Grossato, Padova, Editoriale Programma, 1994.

Cataloghi di fondi musicali italiani

- Il fondo musicale Malaspina nell'Archivio di Stato di Verona*, a cura di Emanuele Negri, Roma, Torre d'Orfeo, 1989.

Il fondo musicale dell'archivio capitolare della cattedrale di Adria, a cura di Francesco Passadore, Roma, Torre d'Orfeo, 1989.

Il fondo musicale della Biblioteca Capitolare del Duomo di Treviso, a cura di Francesca Ferrarese e Cristina Gallo, Roma, Torre d'Orfeo, 1990.

Il fondo musicale dell'I.R.E. Istituzioni di ricovero e di educazione di Venezia, a cura di Stefano de Sanctis e Nadia Nigris, Roma, Torre d'Orfeo, 1990.

Le stampe musicali antiche del fondo Torrefranca del Conservatorio Benedetto Marcello, a cura di Andrea Fabiano, Firenze, Olschki, 1992, 2 voll.

San Marco: vitalità di una tradizione. Il fondo musicale e la Cappella dal Settecento ad oggi, a cura di Francesco Passadore e Franco Rossi, Venezia, Fondazione Levi, 1994 (vol. II: *Manoscritti A-F*; vol. III: *Manoscritti G-Z*; vol. IV: *Libri liturgici - Fondo antico - Stampe*; vol. I: in preparazione).

Catalogo dei libretti del Conservatorio Benedetto Marcello, vol. I, a cura di Emanuela Negri, Firenze, Olschki, 1994.

Catalogo dei libretti del Conservatorio Benedetto Marcello, vol. II, a cura di Sabina Carboni, Firenze, Olschki, 1994.

Catalogo dei libretti del Conservatorio Benedetto Marcello, vol. III, a cura di Francesca Gatta, Firenze, Olschki, 1994.

Catalogo dei libretti del Conservatorio Benedetto Marcello, vol. IV, a cura di Livio Aragona, Firenze, Olschki, 1995.

Leone Leoni e la musica a Vicenza nei secoli XVI-XVII. Catalogo tematico, a cura di Vittorio Bolcato, Venezia, Fondazione Levi, 1995.

Fonti per la storia della sanità

Dalla scienza medica alla pratica dei corpi. Fonti e manoscritti per la sanità, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

I mali e i rimedi della Serenissima, di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Vicenza, Neri Pozza, 1995.

Le leggi di Sanità della Repubblica di Venezia, vol. I, a cura di Nelli-Elena Vanzan Marchini, Vicenza, Neri Pozza, 1995.

Fonti per la storia della Resistenza nel Veneto

Politica e organizzazione della resistenza armata, vol. I: *Atti del Comando Militare Regionale Veneto. Carteggi di esponenti azionisti (1943-44)*, a cura di Anna Maria Preziosi, Vicenza, Neri Pozza, 1992.

Politica e organizzazione della resistenza armata, vol. II: *Atti del Comando Militare Regionale Veneto (1945)*, a cura di Chiara Saonara, Vicenza, Neri Pozza, 1993.

Don Luigi Rondin: Diario 1931-1948, a cura di Pierantonio Gios, Vicenza, Neri Pozza, 1994.

Fonti della cultura musicale veneta

Rassegna veneta di studi musicali, V-VI, 1989/90, Padova, Cleup, 1992.

Rassegna veneta di studi musicali, VII-VIII, 1991/92, Padova, Cleup, 1994.

Comitato Nazionale Italiano dell'Association Internationale pour l'Histoire du verre

Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano, a cura di Giovanna Luisa Ravagnan, Comitato Nazionale Italiano dell'AIHV, 1994.

OPERE GENERALI

Itinerari tra le fonti, Treviso, Comune - Biblioteca comunale - Archivio di Stato, 4 opere in cartella, 1994, 8°, L. 10.000:

LUCIO BONORA, *Fonti ecclesiastiche vescovili: le visite pastorali*, pp. 15, ill. (Quaderno, 5).

DANIELA RANDO, *Archivi di monasteri e conventi: l'età medievale*, pp. 15, ill. (Quaderno, 6).

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi di monasteri e conventi: l'età moderna*, pp. 15, ill. (Quaderno, 7).

DAVID BRYANT - MICHELA POZZOBON - ELENA QUARANTA, *Musica a Treviso nel Cinquecento: le fonti d'archivio*, pp. 15, ill. (Quaderno, 8).

Continua con la pubblicazione di questi quattro fascicoli, proposti assieme in una cartella, l'interessante iniziativa della Biblioteca Comunale e dell'Archivio di Stato di Treviso. Il dichiarato intento propedeutico rende particolarmente interessante l'iniziativa, in quanto risponde a domande date troppo spesso per scontate anche dal mondo universitario.

Tre opuscoli sono dedicati ad un fondo (o ad una sua parte) di cui vengono descritti consistenza, strumenti di corredo e bibliografici, per cui è offerta una lettura storiografica, un itinerario appunto, tra i molti possibili.

Lucio Bonora ha studiato il fondo delle Visite pastorali dell'Archivio della Curia Vescovile di Treviso, e il suo saggio traccia la storia dell'istituzione "visita pastorale" e la tipologia dei documenti conservati a testimonianza della visita.

Daniela Rando e Francesca Cavazzana Romanelli ci introducono nel vasto mondo delle "corporazioni soppresse", fondo (o meglio complesso di fondi) formatosi in seguito alle leggi napoleoniche che assegnarono gli archivi di monasteri e conventi, assieme agli altri beni religiosi, al demanio dello Stato. Daniela Rando illustra per l'età medievale le vicende dei primi istituti religiosi cittadini e propone di utilizzare questi documenti anche per la storia del comune duecentesco. Francesca Cavazzana Romanelli invece espone per l'età moderna un panorama più generale dominato soprattutto dai "viaggi", spesso perigliosi, che le carte dovettero affrontare tra fine Settecento e primo Ottocento.

Di genere diverso è il lavoro a tre mani sulla musica a Treviso nel Cinquecento. Non è infatti dedicato a un singolo fondo, ma piuttosto all'individuazione e all'utilizzo delle fonti archivistiche per interpretare le scarse fonti musicali superstiti.

Valentina Trentin

Hieronimi Bononii Tarvisini Antiquarii libri duo, edizione critica a cura di Fabio D'Alessi, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, 1995, 8°, pp. LXVII-185, L. 30.000.

Girolamo Bogni fu il massimo esponente dell'umanesimo trevigiano. Notaio dal 1470, lavorò a Belluno, Venezia e Roma, prima di stabilirsi definitivamente a Treviso. Fino a poco tempo fa le sue opere erano inedite, anche per le grandi difficoltà incontrate dagli studiosi nello stabilire un testo critico, data l'estrema complessità dei manoscritti del Bogni, che aveva l'abitudine di collazionare e riscrivere le sue opere per anni. Quest'opera, sia per l'argomento che per la novità della trattazione, è assai interessante. Si tratta infatti della prima raccolta sistematica dedicata all'epigrafia latina. Il Bogni raccolse ed analizzò moltissime iscrizioni, fornendo indicazioni metodologiche per la loro interpretazione, la datazione e l'uso come fonti per la conoscenza del mondo antico.

Il testo critico è stato stabilito da D'Alessi collazionando i diversi testimoni codicologici, tra cui mette in evidenza tre manoscritti. Il codice 2667 del Museo Correr di Venezia, indicato nello *stemma codicum* con la lettera V, esemplato dal figlio Giulio nel 1507, presenta una lacuna che l'ultimo proprietario del manoscritto, Emanuele Cicogna, integrò, e postille autografe

di Girolamo e del Cicogna. Il codice II, 36 della Biblioteca Capitolare di Treviso, indicato con la lettera C, contiene, oltre al trattato (compreso un fascicolo tolto dal codice precedente), alcuni componimenti poetici autografi. Il codice 1087 della Biblioteca Comunale di Treviso, infine, indicato con la lettera T, è l'unico a premettere al trattato il testo di un componimento *Ad lectorem*. Per questi e gli altri testimoni il curatore ricostruisce la storia codicologica ed anche l'utilizzo di essi (e di altri ritenuti scomparsi) da parte degli studiosi che hanno conosciuto e studiato il trattato.

Importante è anche la parte dedicata alla fortuna del testo e alla sua trasmissione. D'Alessi individua tra gli umanisti trevigiani alcune figure rilevanti a questo proposito, per esempio quella del giureconsulto Nicolò Mauro (per il quale avanza anche l'ipotesi che si possa trattare del copista di T), e di Bartolomeo Burchelati. Molto importante è stato il lavoro del canonico trevigiano Vittore Scotti (1692-1748), che essendo in contatto con gli antenati del Bogni poté studiare i manoscritti originali, con l'obiettivo di preparare l'edizione critica di alcune delle opere. Alcuni eruditi settecenteschi come Jacopo Faccioli e Scipione Maffei non apprezzarono il lavoro dell'antiquario trevigiano, mentre il Muratori fu più interessato. Anche Apostolo Zeno lo giudicò positivamente.

D'Alessi conclude il corposo saggio premesso all'edizione critica con una complessa analisi delle varianti, operando dove possibile una distinzione tra quelle d'autore e quelle dovute alla tradizione manoscritta del testo. Notevolissimo è poi il lavoro compiuto per identificare le numerosissime fonti epigrafiche e narrative. Segnaliamo che nel 1990 l'Istituto Veneto ha promosso la pubblicazione, a cura di Caterina Griffante, della prima edizione della maggiore opera poetica del Bogni, i *Candidae libri tres*.

Valentina Trentin

Mille anni di libri: un possibile percorso tra i tesori della Biblioteca Civica, a cura di Gino Castiglioni, Agostino Contò, Alessandro Corubolo, Ennio Sandal, Verona, Biblioteca Civica, 1994, 8°, pp. 169, ill., s.i.p.

DONATO GIRI, *Il fondo antico ispanico della Biblioteca Civica di Verona*, Verona, Biblioteca Civica - Kassel, Edition Reichenberger, 1992, 8°, pp. 198, ill., s.i.p.

Nel 1994 è stata allestita in un'antica sala settecentesca da decenni chiusa al pubblico una bella mostra bibliografica significativamente intitolata *Mille anni di libri: un possibile percorso fra i tesori della Biblioteca Civica*. Il catalogo della mostra resta a testimonianza di una proposta di conoscenza di un'antica biblioteca della nostra regione. Nella sua introduzione il direttore della Biblioteca Civica di Verona e coordinatore dell'esposizione Ennio Sandal propone tre possibili modi



di avvicinarsi ai circa settanta tesori bibliografici esposti (accessibili anche ora attraverso le ricche schede descrittive e le belle riproduzioni).

Innanzitutto è possibile individuare un aspetto locale, che testimonia il ruolo svolto da Verona nella storia del libro, a partire dallo *scriptorium* più antico d'Europa, quello allestito presso la Biblioteca Capitolare, passando per la produzione di Felice Feliciano per arrivare a Giovanni Mardesteig e Renzo Sommaruga. Un secondo approccio è quello storico, che segue l'evoluzione delle forme di produzione del libro, dai manoscritti pergamenei ai testi umanistici, dagli incunabili ai moderni testi stampati a mano con litografie di grandi artisti. È possibile certamente anche una lettura, forse più consueta, sul filo dell'eccezionale rarità e pregio artistico di alcuni esemplari.

La mostra non intendeva certo descrivere completamente la ricchezza e la varietà dei vari nuclei che compongono la Biblioteca Civica, ma darne per così dire un assaggio che inviti anche i non specialisti ad una maggiore frequentazione dei beni librari.

Un accesso specialistico consente invece il catalogo dedicato da Donato Ghiri alle edizioni spagnole e di autori ispanici quattro e cinquecenteschi. Frutto della collaborazione tra istituzione e ricercatore esterno, il repertorio descrive con schede succinte ma complete e biblioteconomicamente valide i 337 esemplari reperiti. La ricerca, estesa a tutti i fondi della biblioteca, ha interessato le edizioni antiche di autori ispanici anche tradotti, di autori stranieri tradotti in spagnolo, dizionari e opere anonime ma attribuite a spagnoli. Inserito in un più vasto progetto di censimento a livello nazionale, il repertorio è un utile strumento di ricerca, completo di indici analitici (dei collaboratori e traduttori, dei luoghi di stampa, editori e stampatori, dei possessori) e di numerose riproduzioni.

Valentina Trentin

ROBERTO BERVEGLIERI, *Inventori stranieri a Venezia (1474-1788). Importazione di tecnologia e circolazione di tecnici artigiani inventori*. Repertorio, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, 1995, 8°, pp. 323, ill., L. 38.000.

Nel 1939 Giulio Mandich scoprì una "parte" del Senato Veneto, datata 19 marzo 1494, che abbatté il primato fino allora detenuto dall'Inghilterra con lo *Statute of Monopolies* del 1623 nel campo della protezione legale delle nuove invenzioni.

Fin dalla nascita dei Comuni gli artigiani cercarono di ottenere il monopolio delle loro attività organizzandosi in Corporazioni, che erano naturalmente ostili sia alle innovazioni sia agli stranieri. Questo comportava per gli inventori, e per gli artigiani stranieri, la necessità di una speciale protezione da parte del governo della città per consentire l'esercizio delle loro attività. È questa l'origine pratica della "parte" del Senato Veneto, e anche di simili norme presenti negli statuti di città italiane e straniere. Spesso queste norme comportavano anche incentivi per invogliare gli artigiani stranieri a stabilirsi in città, ed il divieto agli artigiani cittadini di trasferirsi ed esportare la loro arte. Ben presto infatti gli amministratori si resero conto dei miglioramenti che nuove invenzioni potevano apportare alla vita economica e sociale della comunità.

La legislazione veneta, oltre che cronologicamente molto precoce, contiene, anche se in forma imperfetta, molti elementi importanti che sono presenti anche nelle legislazioni moderne: la novità delle scoperte o applicazioni, l'esame preliminare (spesso includente prove pratiche), l'effettiva utilità, la definizione della materia e del contenuto tecnologico, la messa in pratica obbligatoria delle scoperte, le pene per le imitazioni, le misure contro l'aumento dei prezzi ecc.

La documentazione relativa alle "patenti" concesse dal Senato Veneto sono conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia in oltre 400 registri corrispondenti a quasi 3000 filze, che contengono la minuta dei provvedimenti corredata di tutta la pratica istruttoria.



Roberto Berveglieri, studioso di storia economica, a partire dalla tesi di laurea ha dedicato oltre un ventennio all' esplorazione di questa massa di carte, ancora largamente sconosciuta se si eccettuano alcune ricerche in settori specifici (soprattutto per i privilegi di stampa), portando a termine la ricerca fino al 1788. Sta attualmente lavorando alle filze fino al 1797, che purtroppo sono prive di registri. L' obiettivo è la pubblicazione dei registi di tutto il fondo. A titolo di saggio presenta i registi delle "patenti" concesse a stranieri europei, escludendo gli italiani "foresti" (cioè non sudditi della Serenissima). Questa scelta è particolarmente interessante per Berveglieri, che intende studiare i modi in cui il sapere tecnologico si è trasmesso. Nell' ampio saggio premesso all' edizione dei registi il ricercatore analizza, realizzando anche tabelle statistiche, l' andamento delle concessioni dei brevetti dal punto di vista cronologico, tipologico e geografico (secondo l' ordine degli inventori).

Cinque indici (onomastico, toponomastico, per tipologia dei brevetti, per mestieri, per materie) consentono agevole accesso a 108 schede, che illustrano in modo completo tutto il materiale presente nella pratica (in cui si trova tra l' altro la supplica dell' inventore, relazioni richieste alle magistrature competenti, interventi delle corporazioni, disegni illustrativi). Anche se parziale, si tratta di un repertorio veramente prezioso e utilizzabile per molti studi, sia su personaggi ed eventi specifici che per analisi più generali.

Valentina Trentin

UNIVERSITÀ DI PADOVA - DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE - SETTORE DI RICERCA SULLA PEDAGOGIA DELLA LETTURA E LETTERATURA GIOVANILE, *Per una pedagogia della biblioteca giovanile*, a cura di Anna Maria Bernardinis, Padova, Imprimatur, 1995, 8°, pp. 267, L. 30.000.

Negli ultimi anni, in campo biblioteconomico, l' interesse degli studiosi è andato sempre più concentrando sul problema della catalogazione per l' importanza che essa riveste nel favorire e sviluppare una corretta fruizione del patrimonio librario. Il catalogo, infatti, quale "immagine simbolica dei materiali offerti dalla biblioteca, è lo strumento-chiave che permette di accedere". Non assolvendo solo ad una funzione ordinatrice o di accesso ai libri, ma evidenziando i principali nuclei di interesse, gli argomenti e i possibili raccordi tra i materiali presenti, il catalogo diventa un' importante strumento di formazione del lettore. Tale aspetto formativo acquista una valenza ancora più significativa e fondamentale nel caso delle biblioteche per giovani. Tali biblioteche, rivolgendosi ad una utenza in fase evolutiva, con interessi e bisogni diversi da quelli del mondo degli adulti, hanno il compito di agevolare al massimo la fruibilità del materiale, non solo fornendo ai giovani quanto essi vanno già cercando, ma offrendo a loro continuamente nuove possibilità di lettura. Un catalogo rigidamente modellato su quello della biblioteca per adulti rischia di diventare un ostacolo all' incontro del giovane con il libro, mancando quindi il proprio scopo precipuo e, nel peggiore dei casi, scoraggiando la fruizione della biblioteca.

Tale consapevolezza è uno dei frutti delle ricerche sul processo della lettura e sulle abilità che esso coinvolge. In questi ultimi vent'anni, in particolare, la psicologia della lettura, occupandosi degli aspetti cognitivo-affettivi di tale attività, ha messo in luce come l' interesse per la lettura venga determinato da competenze cognitive che si sviluppano nel corso dell' età, dalle variabili psicologiche dei giovani e dalle sollecitazioni educative che a loro vengono offerte. Si è giunti allo sviluppo di precise metodologie didattiche attraverso le quali è possibile rimuovere i maggiori ostacoli alla capacità di lettura e sviluppare un approccio consapevole e maturo al testo.

Compito, comunque, non facile, dato che gli studi e le ricerche in psicologia della lettura hanno mostrato che anche adulti con livelli scolastici superiori appaio-

no in possesso di modalità di lettura semplici, ingenui; tale compito acquista ancora più importanza in un' ottica di educazione permanente. La biblioteca, con il materiale da lei offerto e con gli spunti culturali e sociali che può offrire, si presenta quindi come uno dei luoghi privilegiati di tale educazione permanente. Il volume in questione offre un' interessante panoramica sugli sviluppi delle teorie e ricerche sulla lettura; lettura intesa soprattutto come pratica sociale, cioè tentando di cogliere la molteplicità di relazione tra testo e lettore, tra lettore e il suo sapere e comportamento socio-culturale in genere. Viene poi ulteriormente definito il campo in questione, focalizzando il problema della biblioteca giovanile e delle sue implicazioni pedagogiche. Il problema del catalogo viene affrontato sotto varie angolazioni, con interessanti esempi tratti da gruppi di lavoro delle Università di Firenze, Roma e Padova.

Donata Banzato

STORIA DELLA CHIESA

DANIELA RANDO, *Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, Bologna, Il Mulino, 1994, 8°, pp. 324, L. 40.000.

La storia della chiesa di Venezia in età medioevale può contare su un certo numero di ricerche e lavori concentrati, però, su singoli momenti; sembra mancare, insomma, alla storia ecclesiastica della città lagunare uno studio "globale", che prenda in considerazione la realtà della chiesa veneziana nei suoi molteplici aspetti: i problemi organizzativi, le esigenze spirituali, il legame fra patriziato di governo e gerarchie ecclesiastiche. Le motivazioni di queste scelte, nonostante l' enorme disponibilità bibliografica e archivistica, sono state individuate sia nelle tendenze della passata storiografia, sia nel mito stesso di Venezia, che ha fatto risaltare il suo essere città laica e dedita ai commerci dove la Chiesa, sostanzialmente subordinata alle necessità dello Stato, era un mezzo per acquisire prestigio sociale.

Da queste considerazioni è partito il tentativo di analizzare le istituzioni ecclesiastiche altomedioevali (VI-XII secolo) nella loro complessa realtà di strutture organizzative e normative nelle quali trova ordine il sentimento religioso; tralasciando inevitabilmente, però, quelle esperienze religiose e spirituali che, per loro debolezza o per rifiuto istituzionale, non hanno trovato un loro spazio. L' arco di tempo preso in considerazione è stato scandito in periodi per la peculiarità delle vicende che caratterizzarono la Chiesa e lo Stato veneziano al suo evolversi.

Il lungo e difficile processo di formazione della chiesa lagunare (VI-VIII secolo) ebbe il suo avvio a seguito dell' invasione longobarda del 568-569 che determinò una divisione fra l' area soggetta alla dominazione longobarda, con a capo la provincia di Aquileia, e la zona rimasta sotto il controllo bizantino con sede a Grado. A questa primaria divisione politica seguì ben presto quella religiosa per finire, dopo vari contrasti, con il profilarsi di Grado quale sede metropolitana dell' area corrispondente all' incirca al ducato veneziano. Il processo che portò alla nascita delle sei diocesi della laguna - Torcello, Malamocco, Jesolo (Equilo), Caorle, Cittanova Eracliana e Olivolo (poi Castello) - è tuttora oggetto di studio e ricerca soprattutto per lo stato delle fonti, talora contraddittorie come quelle cronachistiche e talora frammentarie come quelle d' archivio. Tuttavia dalla confusa vicenda delle origini emerge chiaramente il legame fra la dislocazione delle sedi episcopali e gli avvenimenti politico-istituzionali e sociali legati alle continue invasioni. Non è stato ancora completamente chiarito, però, come abbiano influito le istituzioni ecclesiastiche locali nell' organizzazione delle comunità e come queste ultime abbiano determinato a loro volta il formarsi di pievi e cappelle.

Fra il IX e XI secolo le istituzioni ecclesiastiche lagunari perfezionarono la loro fisionomia e la loro

organizzazione, configurandosi in strutture ben distinte influenzate più dalla passata cultura bizantina che da quella germanico-occidentale (furono rare le chiese private); fu mantenuta una stretta simbiosi con le istituzioni civili e fra ceti dominanti e clero, che visse all' ombra del patriziato di governo. La collocazione fra due mondi e due culture diverse fece di queste zone un' area di circolazione di uomini e di idee: influssi bizantini si poterono mescolare a influssi provenienti dall' Occidente, facendo della chiesa veneziana un terreno d' incontro fra culture e religiosità differenti, appunto una "chiesa di frontiera" sensibile e talora disponibile verso nuove correnti spirituali e culturali. Questa realtà costituì un terreno fecondo per l' azione di riforma che si attuò alla fine del X. Tuttavia i risultati più sensibili del rinnovamento si ottennero soltanto a partire dal XII secolo, un periodo in cui si ebbe una vera e propria svolta pastorale. La ricchezza e la vastità delle fonti relative a questo secolo offrono un panorama vivace e vario della situazione ecclesiastica di Venezia e delineano il profilo di una chiesa nata con tratti peculiari e che non ha mai totalmente appiattito la propria natura di chiesa locale, marcata da una certa debolezza dell' episcopato, attenta alle influenze esterne, rivolta oltre i confini della laguna e sempre partecipe di una concezione politico-religiosa tale da non dividere quasi mai i due poteri, il civile e l' ecclesiastico.

Cecilia Passarin

Religiones novae, "Quaderni di Storia religiosa", n. 2, Verona, Cierre, 1995, 8°, pp. 252, L. 28.000.

In questo secondo volume dei "Quaderni di storia religiosa", gli autori vogliono approfondire il tema delle nuove esperienze di religiosità che, sull' onda di una perenne volontà di *renovatio* coesenziale alla stessa storia del cristianesimo medioevale, si concentrano soprattutto fra il XII e il XIII secolo. L' area geografica d' interesse è ancora una volta il settentrione d' Italia con un' attenzione particolare però al Nord Est e alle esperienze che maturarono fra Verona e Vicenza.

L' interesse dei diversi interventi, che prendono spunto da una rilettura, curata da Giovanni Merlo, Giuseppina De Sandre Gasparini e Antonio Rigon, de *I frati Servi di S. Maria* di Franco Dal Pino, non è semplicemente suscitato dalle ricostruzioni attente e documentate sul pullulare di fermenti di rinnovamento che attraversò soprattutto il tessuto della nuova urbanizzazione nel periodo esaminato, ma scaturisce in modo particolare dalla riflessione sul concetto stesso di *Novitas*. Molto stimolante in questo senso è il testo di Cristina La Rocca, che si interroga proprio sulla percezione soggettiva che i contemporanei avevano di quelle esperienze, sulla loro valutazione degli aspetti di rottura o continuità con la tradizione, in altre parole sull' ambigua novità di questi movimenti. Non si tratta qui, come fece in passato certa critica storiografica, di retrodatare il concetto stesso di rinascenza per fare della contrapposizione fra *novitas* e *vetustas* il leit *motiv* attraverso cui rileggere complessivamente la dinamica evolutiva dell' intera società, ma di comprendere che "esiste un profondo iato tra ciò che l' analisi storica porta a concepire come lento processo di cambiamento e il modo attraverso cui gli attori di quel processo più o meno consciamente lo rappresentano". In questo senso bisogna giudicare con attenzione ciò che i documenti definiscono, a volte con enfasi conclamata, *novitas* perché spesso l' ostentazione di elementi di rottura con il passato è "intesa a celare la sopravvivenza di persone, idee, interessi; così come le dichiarazioni di rispetto meticoloso della tradizione, contengono in sé novità implicite e striscianti". In quest' ottica, fa notare La Rocca, le capacità di attrazione di un nuovo ordine religioso, il consolidarsi del suo patrimonio attraverso il meccanismo dei lasciti e delle donazioni, non deve essere tanto inteso come sintomo di decadenza e corruzione rispetto ad una originaria purezza di costumi, quanto come testimonianza del successo di una proposta religiosa, di rigore e saldezza

morale di una comunità che non dilapidava ciò che conosceva. Controprova di queste indicazioni metodologiche si può ritrovare nella ricerca sul campo svolta dal saggio di Mariaclara Rossi dedicato agli orientamenti religiosi nei testamenti veronesi del Duecento. L'analisi particolareggiata di circa 300 testamentari giunge infatti alle conclusioni che i testatori veronesi riconobbero la centralità e l'importanza dei nuovi fermenti religiosi, ma non agirono in modo indiscriminato: privilegiarono invece quelle istituzioni, quali i canonici di San Marco nella prima metà del secolo e i Mendicanti nella seconda, ben inserite nel tessuto sociale cittadino e divenute "garanzia di una struttura e di una organizzazione efficace".

Ferdinando Perissinotto

Predicazione francescana e società veneta nel Quattrocento: committenza, ascolto, ricezione, Atti del II Convegno internazionale di studi francescani (Padova, 26-28 marzo 1987), Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, 8°, pp. 271, ill., L. 45.000.

A distanza di otto anni dal convegno viene riproposta l'edizione di questi "Atti", già apparsi nel 1989 nella rivista "Le Venezie Francescane", che costituiscono un contributo di estrema importanza per l'analisi di modelli ed effetti che la predicazione francescana ebbe, in un periodo certamente molto travagliato per la Chiesa cattolica e per i suoi vertici, su un territorio profondamente segnato dall'egemonia politica e culturale di Venezia rispetto alla sua terraferma. Se infatti le figure di maggior rilievo della predicazione francescana del XV secolo – Bernardino da Siena, Giovanni da Capestrano, Alberto da Sarteano e Giacomo della Marca – prese singolarmente sono da decenni oggetto di studi monografici e convegni, eguale attenzione non è mai stata rivolta alla contestualizzazione socio-culturale della loro attività, e di quella di altri predicatori meno conosciuti, sul territorio veneto.

Come si evince dal sottotitolo del volume, i problemi che i lavori qui raccolti cercano di evidenziare scaturiscono dall'intento di rivisitare con criteri storiografici un fenomeno come la predicazione, che per la sua natura articolata richiede un approccio estremamente diversificato: dall'occasione che dà spunto al sermone, al rapporto fra predicatore e città, alle tecniche e ai contenuti delle prediche, ai loro eventuali riflessi concreti nella vita sociale. Si è sentita dunque l'esigenza di affrontare la questione nella sua complessità, di sviscerare ed inquadrare socialmente importanti aspetti sinora trattati in maniera marginale – come ad esempio l'effetto della predicazione in relazione alla potenziale suggestionabilità delle folle, se è vero che ciò che colpiva l'anima popolare era "meno un messaggio di carattere dottrinale o morale [...] di più una serie di gesti significanti spesso straordinari e in ogni caso spettacolosi" come miracolose guarigioni (G. De Sandre Gasparini, *La predicazione di San Giovanni da Capestrano a Verona*, p. 107).

K. Elm, nel lavoro che funge da introduzione al volume, sottolinea il ruolo di strumento di riforma culturale della predicazione francescana, paragonandola addirittura alle moderne campagne tese all'alfabetizzazione dei paesi in via di sviluppo; mentre le potenzialità contenute nella predicazione francescana sono descritte da A. Rigon nei risultati concreti di essa: fondazione di ospedali, chiesette, oratori e modelli di comportamento civile che riflettevano, pur fra limiti e contraddizioni, l'impegno pastorale dei frati predicatori in quell'epoca efficacemente definita come di passaggio "dal deserto alla folla" da G. Merlo, che presenta un'analisi dei contrasti sorti nel movimento francescano in seguito alle esigenze di adattamento dal romitaggio all'ambiente cittadino.

Gli interventi di D. Gallo, F. Sorelli, D. Gobbi e G.P. Pacini si rivelano utilissimi come basi documentali sulla predicazione francescana rispettivamente nella cattedrale di Padova, a Venezia, nel Trentino e a Vicenza; più mirati i lavori di R. Rusconi, sull'iconografia di



Giovanni da Capestrano, e di O. Visani Ravaioli, che, nel contesto di uno studio sulla predicazione di Roberto da Lecce a Padova, pubblica qui per la prima volta l'edizione critica del suo *Sermo de luxuria*.

Simonetta Pelusi

LUCA CALÒ, *Giulio Gherlandi «heretico ostinatissimo». Un predicatore eterodosso del Cinquecento tra il Veneto e la Moravia*, Venezia, Il Cardo, 1996, 8°, pp. 191, L. 29.000.

La vicenda di Giulio Gherlandi, originario di Spresiano, è qui ricostruita attraverso i dati forniti dai verbali degli interrogatori, dalle testimonianze rese al processo, dalle lettere ai confratelli e da ogni altra testimonianza sulla sua predicazione eterodossa ed itinerante condotta attraverso il Veneto e la Moravia. Il Gherlandi venne arrestato a fine settembre del 1561 in un'osteria di un piccolo borgo della Marca trevigiana su segnalazione del podestà, con l'accusa di predicare dottrine eretiche; all'arresto seguì il carcere, il processo e la pena di morte. Tuttavia la sua vita e la sua attività superano la semplice biografia, per essere calate nel periodo storico in cui si è formato il suo pensiero e la sua fede. La prima metà del XVI secolo, infatti, è caratterizzata da una forte crisi delle istituzioni ecclesiastiche, che si vedono abbandonate da una popolazione ormai stanca della loro corruzione e della loro ignoranza.

In questo clima si inserisce la predicazione eterodossa del Gherlandi: sulla spinta della Riforma protestante si faceva portavoce del malcontento popolare, e prima che la reazione della Chiesa cattolica avesse potuto sortire qualche risultato. Le zone del Veneto in cui il Gherlandi andò predicando godevano, inoltre, della politica di tolleranza religiosa professata dalla Serenissima; in esse i predicatori trovarono un terreno nel quale sopravvivevano echi della medioevale predicazione catara e patarinica e che contribuirono a fare del Veneto una zona privilegiata dove divulgare una dottrina diversa da quella cattolica e in aperta opposizione alla chiesa di Roma. In ambito veneto, infatti, nel primo Cinquecento furono molti i predicatori eterodossi che batterono piazze e campagne per diffondere la propria fede, forti di un linguaggio diretto, chiaro, basato su un lessico comune e totalmente privo di ogni polemica di sapore dottrinale. La loro fortuna, così come quella del Gherlandi, cominciò a declinare fra gli anni cinquanta e sessanta del secolo, non tanto perché

rifiutati dalla popolazione, quanto perché avversati dalla Repubblica di Venezia, meno tollerante verso la predicazione eterodossa sentita ormai come un pericoloso elemento di sovvertimento sociale. La repressione spinse taluni all'esilio, altri alla clandestinità, altri alla dedizione al culto cattolico al solo scopo di evitare la persecuzione. Il Gherlandi scelse l'esilio in Moravia, aderendo alle comunità hutterite. Dalle parole del Gherlandi si deducono, oltre che i temi della sua fede e i punti di disaccordo dottrinale con quella cattolica, i motivi che spinsero la Serenissima a retrocedere dalla propria politica di apertura. Nelle teorie del Gherlandi il Vangelo e le parole di Cristo non restano argomenti di discussione teologica o di fede, ma acquistano sempre una profonda valenza politica, perché indicatori della necessità di una chiesa diversa e autonoma da quella cattolica, libera dalle implicazioni temporali, non corrotta e autoritaria e che agisca in una comunità fondata sull'uguaglianza e sulla tolleranza. Agli occhi degli inquisitori e dei politici veneziani, i tentativi di proselitismo del Gherlandi, in un momento in cui l'eterodossia era combattuta e rifiutata, costituivano un pericolo per l'ordine sociale e pertanto venne fatto arrestare e, dopo il processo, primo di una lunga serie, condannato alla pena capitale.

Cecilia Passarin

PIERANTONIO GIOS, *Il graticolato romano nel Quattrocento. La visita pastorale di Diotisalvi da Foligno a nord-est di Padova (1454)*, Padova, Cleup - Santa Maria di Sala (PD), Biblioteca Comunale, 1995, 8°, pp. 144, ill., s.i.p.

Nella zona posta a nord-est di Padova si riscontra ancora presente la struttura del graticolato romano, una peculiarità che si è conservata nel corso dei secoli e che ha caratterizzato questo lembo di territorio. Nella presentazione al volume si lamenta però l'assenza finora di un piano organico di studi tesi ad individuare e recuperare appieno l'identità e lo sviluppo storico di questo territorio. Il lavoro di Gios si propone quindi come presupposto e modello metodologico del progetto di ricerca che il Comune di Santa Maria di Sala intende avviare in tal senso, anche attraverso la collaborazione con l'Università di Padova.

La fonte storica, l'"osservatorio" da cui è partita questa ricerca sono le visite pastorali, nello specifico il diario della visita svolta nel 1454 da Diotisalvi da Foligno, vicario del vescovo Fantino Dandolo. Un documento che mostra un particolareggiato quadro della situazione non solo religiosa ma anche sociale ed economica del territorio. Allo studio introduttivo, che presenta la situazione in cui il Diotisalvi si trovò ad agire e le modalità ed i contenuti del suo operare, seguono le tre Appendici: il diario della visita con tappe e spostamenti, i nomi dei rettori delle chiese visitate e la trascrizione del testo latino, a cui hanno collaborato don Stefano Dal Santo e don Giuseppe Rigoni. L'indice dei nomi di persona e luogo che compaiono nel corso della relazione e un altro indice relativo al saggio introduttivo concludono il volume. Dodici tavole accompagnano il testo, con riproduzioni di atti della visita e di illustrazioni del territorio tratte da documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Padova.

Il 1405 è la data che segna la caduta della Signoria carrarese e l'inizio dell'espansione veneziana oltre i confini lagunari, soprattutto verso Padova, con un programma di controllo e riforme attuato insediando esponenti del patriato veneziano in cariche dell'amministrazione civile ed ecclesiastiche, con interventi di rafforzamento degli apparati statali e di riassetto economico e puntando a dare un'accentrata organizzazione alle istituzioni e al patrimonio della Chiesa. Si esportarono verso la terraferma quei nuovi movimenti e quelle istanze di riforma religiosa che già si erano espresse entro i confini della laguna. La guida della diocesi di Padova venne affidata a vescovi veneziani per raggiungere una integrazione tra le strutture politiche ed ecclesiastiche. Dal 1409 al 1459 si susseguirono infatti quattro vescovi provenienti da famiglie veneziane



ne illustri e legate al ceto di governo: Albano Michiel, Pietro Marcello, Pietro Donà, Fantino Dandolo, gli ultimi tre esponenti dell'umanesimo veneziano, "attenti alle necessità della repubblica e della chiesa, in perfetta simbiosi tra cultura laica e cultura cristiana".

La diocesi padovana versava in condizioni generali di miseria, difficoltà e debolezza, con una rilevante presenza di clero forestiero e impreparato. Nei suoi confronti l'episcopato si servì dello strumento sinodale per emanare nuove costituzioni moralizzatrici e tese al mantenimento del patrimonio ecclesiastico. L'azione di riforma interessava e coinvolgeva anche la popolazione laica, per dare un maggior ordine alla vita pubblica. Le popolazioni vennero quindi sottoposte a verifica e controllo attento da parte dei vescovi, che agivano sul territorio servendosi di vicari.

In questo quadro si inserì l'azione del Diotisalvi, vicario del vescovo Fantino Dandolo e giunto a Padova nel 1452. Le sue ispezioni, che datano dal 1452 al 1458, sono caratterizzate dal personale coinvolgimento e dall'attenzione alla vita del clero, dai suoi contatti con i fedeli che cercò di indurre ad una migliore vita cristiana, anche con colloqui ed incontri personali; ottenendo infine risultati quasi migliori di quelli del suo predecessore, Niccolò Grassetto, raccolti con metodi inquisitoriali. Nel 1454 Diotisalvi visitò il territorio a nord-est di Padova, il graticolato romano. Aiutato da collaboratori e con un'attenta indagine verificava lo stato del clero, per lo più forestiero e con un profilo umano e spirituale eterogeneo, di formazione piuttosto rudimentale ma adeguata alle esigenze dei fedeli che ricercavano nei loro parroci soprattutto qualità umane. Alcuni vennero però richiamati per impreparazione o per comportamenti non consoni al loro stato, come la frequentazione di taverne e la pericolosa convivenza con donne. Per quanto riguarda i laici si evidenziò il progressivo distacco dalla pratica sacramentale, anche perché spesso un parroco riuniva in sé più incarichi e gli era quindi impossibile seguire ogni comunità. L'astensione dai sacramenti poteva derivare da comportamenti contrari al matrimonio, concubinato e adulterio, frequentazione di osterie e, soprattutto tra le donne, diffusione delle superstizioni. La visita comprendeva anche l'esame degli edifici sacri: alcuni erano adibiti a magazzini, altri erano quasi abbandonati, ma nel complesso risulta una situazione meno disastrosa di quella rilevata nella zona della Bassa Padana dal Grassetto. Il Diotisalvi agì energicamente, convocò assemblee parrocchiali e mobilità e coinvolse i massari, incaricati con i preti di procedere all'inventario dei beni delle chiese e all'amministrazione della parrocchia. Mise in atto provvedimenti fiscali e amministrativi, propose un nuovo modello al clero, promuovendone una migliore formazione spirituale e una maggiore osservanza morale e disciplinare. La sua azione continuò anche dopo la conclusione delle visite, seguì infatti da lontano e negli anni seguenti le vicende delle chiese, del clero e dei fedeli. Nel 1459 scomparve il Dandolo e Diotisalvi, rimasto senza appoggio, dovette allentare le sue riforme e poco dopo lasciò l'incarico. Con Diotisalvi, "figura paradigmatica di vicario vescovile", scompariva uno dei massimi esponenti della "via veneta alla riforma".

Lorenza Pamato

COMUNE DI VILLORBA - BIBLIOTECA COMUNALE - GRUPPO ARCHEOLOGICO TREVIGIANO, *Pievi, conventi e monasteri in territorio trevigiano nel Medioevo*, Giornata di studi storici (Villorba, Biblioteca Comunale, 24 settembre 1994), Villorba (TV), Amministrazione comunale, 1995, 4°, pp. 46, s.i.p.

Un "viaggio nel tempo" per conoscere la propria storia, il proprio Medioevo: così viene introdotto questo volumetto in cui sono raccolte le sei relazioni presentate nel corso della seconda giornata di studi indetta dal Gruppo Archeologico Trevigiano in collaborazione con la Biblioteca Comunale di Villorba.

La Marca trevigiana, in cui agirono movimenti ed istituzioni caratterizzanti il Medioevo, offre un panorama di notevole vivacità religiosa. Le vicende di tali

movimenti, alcuni colti nelle fasi del primo insediamento e della loro affermazione, altri seguiti fin nelle successive evoluzioni - talvolta sino alla soppressione napoleonica che ne ha spesso decretato la scomparsa materiale, oltretutto la fine come istituto religioso - si intrecciano con la storia politica e sociale dei vari centri della Marca, segnata, fra l'altro, dalla dominazione dei da Romano nei decenni centrali del XIII secolo e dai continui conflitti di interesse con il vicino "colosso" veneziano. I relatori si sono occupati degli Ordini mendicanti, Minori, Predicatori ed Eremitani, del monastero benedettino di S. Maria del Pero, dei numerosi ospizi fondati dagli Ordini monastico-cavallereschi, Templari e Giovanniti, della storia della diocesi di Ceneda con le sue pievi "cellule", dell'Ordinamento territoriale diocesano, della "domus hospitali" di Lovadina e della storia della chiesa altomedievale di S. Alberto di Piovesano in Locenigo.

Lorenza Pamato

GIUSEPPE POLO - GIUSEPPE VENTURINI, *I Battuti e l'ospedale di Mogliano*, Mogliano Veneto (TV), Comitato per il millennio - Gruppo di ricerca storica "Astori", 1995, 8°, pp. 75, ill., s.i.p.

In questo volume vengono ripercorse le vicende storiche della Confraternita dei Battuti e dell'Ospedale di Mogliano Veneto. Dopo alcuni saggi introduttivi, dove vengono esaminate le antiche forme di religiosità e associazione, gli autori si soffermano sull'evoluzione storica avuta dalle confraternite dei Battuti, le quali, nate intorno al 1260 in Umbria, si spostarono e si affermarono nel Veneto attorno al 1300. Le confraternite passarono da una prima fase dove le penitenze e la religiosità più spontanea erano i fattori predominanti, ad una fase successiva in cui le "pubbliche penitenze" vennero sostituite da una ricerca della carità verso i "poveri in Cristo".

Le vicende dell'Ospedale di Mogliano Veneto seguono parallelamente quelle della confraternita dei Battuti. L'ospedale venne fondato nel 1398 su un terreno preso a livello dall'abbadessa del paese; nel 1407 la sua gestione passò ai Battuti e rimarrà alla confraternita fino alla fine del XIX secolo.

Gli autori nel volume si soffermano sull'analisi degli articoli di cui era composta la Mariogola dei Battuti: la confraternita era formata da un gastaldo, due massari, un numero imprecisato di zappafangi e dal priore; nell'ospedale abitava inoltre il capellano, stipendiato dai fratelli per dire messa nella chiesetta dei Battuti. Le vicende della confraternita e dell'ospedale sono descritte in modo molto accurato; molto utili risultano essere le "tabelle cronologiche" che accompagnano la lettura del testo secolo per secolo fino al 1810, anno in cui l'ospedale e la Confraternita dei Battuti vennero soppressi.

Luca Parisato



La Chiesa di Venezia nel primo Novecento, a cura di Silvio Tramontin, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1995, 8°, pp. 231, ill., L. 35.000.

Con questo nono volume la collana di "Contributi alla storia della Chiesa veneziana" si avvia alla conclusione (è in preparazione un decimo, ultimo volume su *La Chiesa di Venezia dal secondo dopoguerra al Concilio*). Il volume dedicato alla Chiesa veneziana del primo Novecento, curato da mons. Silvio Tramontin, comprende gli episcopati di Cavallari e La Fontaine, un breve profilo delle due nuove Congregazioni religiose sorte a Venezia in questo periodo (le Ancelle missionarie del Santissimo Sacramento e le Suore Domenicane della Beata Imelda dette più comunemente Imeldine), l'ampliamento del patriarcato in terraferma (1919-1927), l'operato della Giunta Grimani sorta dall'alleanza tra cattolici e liberali moderati per volere del patriarca Sarto, le iniziative sociali dei cattolici in quei primi decenni del Novecento.

Ma è tutta la vita della comunità ecclesiale veneziana che viene illustrata, nella liturgia, nella catechesi, nella pastorale, nel problematico impegno politico, nella crisi e nel successivo sviluppo dell'Azione cattolica. Sullo sfondo il dramma del modernismo e i grandi eventi della società italiana: l'età giolittiana, la guerra di Libia, la fine delle libertà democratiche con l'avvento del fascismo e il suo consolidarsi in regime. Sul volume - che ospita contributi di Bruno Bertoli, Casimira Grandi, Giovanni Vian, Silvio Tramontin, Antonio Niero, Giusy Sozza - avremo occasione di tornare più diffusamente in occasione di un prossimo ampio articolo dedicato alla collana.

Giovanna Battiston

LUIGI LUGARESÌ, *Identità e interazione. Salara - S. Croce: una comunità un monastero*, Salara (RO), Biblioteca comunale "A. Bignardi", 1994, 4°, pp. 113, ill., s.i.p.

La storia di Salara, piccolo centro della "Traspadana ferrarese" (territorio veneto ma che è stato strettamente legato a Ferrara attraverso le fondazioni monastiche di dipendenza ferrarese), e quella del monastero di S. Croce si fondono nella storia dei continui contrasti fra le due comunità, scontri dovuti alla questione del diretto dominio esercitato e preteso dai monaci e rivendicato dalla collettività salarese. Gli studi su Salara si sono fatti più numerosi ed attenti a partire dagli anni '70, grazie soprattutto ai diversi contributi portati da Alberto Bignardi, a cui è ora dedicata la Biblioteca Comunale che ha voluto la presente pubblicazione. Il Bignardi ha improntato le sue ricerche ad una "serrata analisi municipale, fornite però di un respiro che trascendeva l'immanenza del fenomeno per proiettarsi in una visione più ampia e articolata della storia e della società", e fornendo un prezioso modello per gli studi riguardanti le comunità contigue. Il presente lavoro di Lugaresi prende dunque le mosse dagli studi di Bignardi e li integra con nuovo materiale documentario, particolarmente attento all'analisi funzionale dei rapporti tra il dominio temporale dei monaci e Salara, ripercorrendo l'arco diacronico che va dall'insediamento dei monaci sino alla loro espulsione in età napoleonica. Le recenti ricerche hanno portato alla luce, oltre a nuovi particolari architettonici della struttura monastica, inediti documenti relativi alla questione della dipendenza di Salara dal diretto dominio monastico: atti delle investiture, i contratti agrari, le relazioni dei processi, la toponomastica, documenti iconografici e catastali (materiale che è stato esposto nel corso della mostra sul Monastero di S. Croce tenutasi a Salara nell'agosto del 1991, in parte presentato nelle appendici che concludono il presente volume).

Salara, sorta entro il *comitatus* di Ficarolo, è attestata autonomamente per la prima volta nel 1084 come borgo Salares; risale invece agli albori del secolo XII l'insediamento monastico regolare di S. Croce, dipendente da S. Frediano di Lucca fino alla fine del secolo XV e poi dalla Congregazione di S. Giustina di Padova. Il monastero rappresentò un'importantissima presenza

economica e politica e fu elemento catalizzatore della comunità salarese, secondo un intreccio ben evidenziato nel corso di questo studio che ripercorre la storia di Salara sulla base degli atti economico-giuridici del conflitto. Un documento pone il primo procedimento di rivendicazione della giurisdizione territoriale da parte dei salaresi alla fine del secolo XV, ma il culmine si raggiunge nel secolo XVII, con sentenze che però ricusavano le pretese di Salara. In alternanza agli scontri, i due periodi di cosiddetta *pax monastica* in seguito alle sentenze del 1508 e del 1659 di riconoscimento dei diritti del monastero.

Lorenza Pamato

SILVANO FORNASE, *La chiesa campestre di S. Fermo nella storia di Castelgomberto*, Castelgomberto (VI), Biblioteca comunale, 1994, 8°, pp. 310, ill., s.i.p.

Questo lavoro di Silvano Fornasa è dedicato alla storia della chiesa campestre dei SS. Fermo e Rustico che si trova a Castelgomberto, nella vicentina valle dell'Agno. Lo studio è avvenuto sulla base di documenti conservati per la maggior parte nel fondo del monastero benedettino di S. Maria in Organo presso l'Archivio di Stato di Verona. Le fonti utilizzate sono infatti soprattutto archivistiche, con alcuni contributi dell'epigrafia e dell'archeologia. Di alcuni documenti viene data la trascrizione in calce al volume, tra questi l'investitura del 1191. La monografia tratta le vicende storiche della chiesa di S. Fermo, inserite nel più vasto contesto della comunità di Castelgomberto che rimane sullo sfondo. A Castelgomberto sono dedicati alcuni approfondimenti di storia locale, relativi all'economia e alla società, al succedersi di diverse dominazioni, all'andamento demografico in occasione degli spostamenti di popolazione sul territorio e del ricorrere delle epidemie di peste.

La chiesa è intitolata ai Santi Fermo e Rustico, di origine africana ma "trapiantati" nell'Italia settentrionale, unici destinatari rimasti del culto fino al sec. XVI, quando la devozione si è estesa anche a S. Bovo e alla Madonna. L'arco cronologico nel quale si snodano le vicende della chiesa non è precisamente definibile per le origini; non è nota la data di erezione, ma il ritrovamento al suo interno di una lapide funeraria romana (I sec. a.C. - II d.C.) fa pensare ad una continuità con un preesistente luogo di culto funebre. Il primo documento è del 1191 e l'edificio vi compare come proprietà dell'abbazia benedettina di S. Maria in Organo, di Vicenza. Si tratta dell'investitura del beneficio della chiesa ad un Trissino; è documentata anche la presenza presso la chiesa di una "fraternità" di penitenti laici, che peraltro non è più menzionata dopo il 1251. Nel 1444 S. Maria in Organo passò con tutti i suoi possedimenti, compresa la chiesa di S. Fermo, nelle mani della Congregazione dei monaci bianchi di Monte Oliveto. La chiesa ha subito vari interventi di restauro e conservativi: nel corso del Seicento, quando la si trova menzionata col titolo onorifico di "abbazia nuncupata", ma lavori più importanti furono fatti eseguire dall'abate Michele Bertazzi, divenuto beneficiario all'inizio del secolo XVIII. L'edificio venne in parte rifatto e sulla facciata venne posto lo stemma che rappresenta la Congregazione Olivetana e l'abbazia di S. Maria in Organo. Dopo la soppressione degli Ordini Religiosi del 1807 un discendente dei Trissino acquistò la chiesa, in nome dell'antico legame con la sua famiglia. Infine, nel 1920, è divenuta Oratorio pubblico della parrocchia di Castelgomberto. Ultima vicenda riguardante la chiesa è il restauro compiuto a partire dal 1991 e la successiva inaugurazione solenne.

Della storia di Castelgomberto, trovano qui posto alcune ricerche circoscritte. Insediamenti umani furono presenti sul territorio nei due siti di Chiuse e Castelgomberto sin dall'età preistorica. Per Chiuse si pone la discriminante dell'anno 1000 per quanto riguarda l'esistenza di documenti scritti, per Castelgomberto la prima data sicura è invece il 1191. La presenza di due castelli, di cui rimangono oggi solo poche vestigia, quello vescovile di Chiuse, dei Da



Chiuse, e quello di Castelgomberto, proprietà dei Da Castelgomberto, esponenti della piccola nobiltà rurale, riconducono all'esistenza di due villaggi, fusi in uno solo nel secolo XIV. Tra le famiglie di rilievo - oltre ai Da Chiuse, i Da Castelgomberto ed i Trissino, ed altri minori - si ricorda la penetrazione fondiaria operata dai Piovone, gruppo molto importante per la storia di Castelgomberto sin dal secolo XV. Gli approfondimenti relativi alla comunità si concludono con il capitolo relativo agli anni tra la fine del secolo XVIII ed il primo ventennio del XIX, con la dominazione austriaca interrotta dalla breve annessione al Regno Italico (1805-1813) e la grave crisi economica alla fine di questo periodo.

Lorenza Pamato

FIorenzo SILVANO CUMAN, *Campodarsego e i suoi "capitei"*, Marostica (VI), I.R.S.E.P.S. - Istituto di Ricerche e di Studi sull'Edilizia Popolare Sacra, 1994, 8°, pp. [125], ill., L. 25.000.

Un capuccino, padre Fiorenzo Silvano Cuman, è l'animatore dell'Istituto di Ricerche e Studi sull'Edilizia Popolare Sacra con sede a Marostica. La collana dedicata ai cosiddetti "capitei" è arrivata al 28° volume. I capitei - di legno sulle biforcazioni degli alberi o in muratura ai confini delle proprietà agricole e ai confini delle strade - sono stati una delle espressioni, relativamente autonome, se non della religiosità almeno della devozione popolare dei veneti. Chi, a proprie spese, si costruiva il capiteo lo dedicava al Santo che preferiva scegliendo anche lo stile, il pittore, la riproduzione da far eseguire. Con l'invasione delle campagne venete da parte dello stile piccolo borghese i capitei sono diventati inesorabilmente brutti. Si salvano soltanto quelli più antichi o quelli che riproducono gli antichi.

A Campodarsego la "Croce dei Bani", quattro pezzi di legno con i chiodi, le tenaglie, il partello, il recipiente, la mano dello schiaffo. Una sintesi essenziale ed efficace della Passione di Cristo. A Reschigliano l'Immacolata di via Pontarola di cui non si conosce l'età. A Fiumicello il Crocifisso di un ignoto Madonarò della fine dell'Ottocento. All'invasione dei brutti capitei, si aggiunge nel caso della frazione di Sant'Andrea (una delle quattro del Comune di Campodarsego assieme a Reschigliano, Bronzola, Fiumicello) l'irritazione che provoca il fatto che persino nella nuova toponomastica S. Andrea di Codiverno, la località ricordata nel Canto tredicesimo dell'*Inferno*, quello di Pier della Vigna, è stata trasformata in S. Andrea di Campodarsego. È troppo chiedere che gli abitanti di Sant'Andrea ricordino il brano della *Divina Commedia*, uno dei più grandi poemi religiosi della storia dell'umanità, almeno con una lapide se non con un capiteo?

Sia Campodarsego che la frazione di Fiumicello ricordano giustamente la figura di monsignor Andrea Longhin, capuccino e vescovo di Treviso. Longhin è una delle figure più interessanti dell'episcopato veneto, ispiratore dopo la prima Guerra mondiale del cosiddetto

movimento sociale dei cattolici (sindacati agricoli, casse rurali ecc.), direttamente legato al papa veneto Pio X. Questo vescovo, più conosciuto a Treviso che in diocesi a Padova, ha svolto un ruolo importante anche durante la prima Guerra mondiale.

Elio Franzin

FIorenzo SILVANO CUMAN, *Belvedere di Tezze sul Brenta: la chiesa madre dei capitei. Dalle edicole sacre alla Chiesa e dalla Chiesa a Dio*, Marostica (VI), I.R.S.E.P.S. - Istituto di Ricerche e di Studi sull'Edilizia Popolare Sacra, 1994, 4°, pp. 154, ill., s.i.p.

Il lavoro compiuto da p. Fiorenzo Silvano Cuman, affiancato ed aiutato dal professor Zorzi e dal professor Tessari, costituisce un'interessante ricerca su quel ricco patrimonio di pietà popolare, arte e cultura, che sono i capitei. Questi piccoli "edifici" che racchiudono e custodiscono un'immagine sacra trovano la loro ascendenza nelle edicole pagane, distrutte agli inizi del cristianesimo e poi risorte ma con raffigurazioni sacre; nel tempo hanno avuto, ed in parte conservano, anche un senso laico e civile quali ad esempio l'indicazione di un confine territoriale, ma importa qui il loro significato religioso di espressione penitenziale e di fede religiosa. Di più, il capiteo viene visto come un "grano di senapa da cui prende avvio la ricerca di Dio", come un moderno catechismo per immagini, da sempre luogo di ritrovo per i fedeli per le celebrazioni religiose. Il capiteo rappresenta, quindi, il punto di partenza di un percorso che conduce sino alla chiesa, luogo fisico dell'unità dei credenti e da cui "prende coscienza la parte più metafisica del viaggio, quella che conduce alle soglie del divino". Il presente volume è dunque volto alla presentazione di tutti questi "granelli", pregni di un senso religioso che trascende la pura materialità dell'edicola, non dunque una semplice catalogazione ma la proposta di un percorso da cui emerge "un modo povero, innocente ma genuino, di fare Chiesa".

Il territorio preso in esame è quello del comune veneto di Tezze sul Brenta (a cui fanno capo le località di Belvedere, Tezze, Stroppari, Granella, Cusinati, Campagnari e Laghi); nelle prime pagine ne viene riprodotta la pianta con indicata l'ubicazione delle oltre cento edicole sacre presenti. Ciascuna edicola viene poi presentata con l'esatto indirizzo, la descrizione del manufatto, eventuali notizie storiche e lo stato di conservazione; si ricordano le occasioni in cui si svolgono riti di preghiera e processioni che interessano il capiteo. Particolarmente rilevante è la titolazione delle diverse edicole: santi, patroni dei lavori tipici delle zone rurali e con delle chiare predilezioni ad esempio per S. Antonio (con quasi 20 capitei a lui dedicati), le "Madonne", la madre di Cristo, corredentrica, Regina Coeli, e il Cristo, da Gesù Bambino al Redentore. Figure che offrono rifugio e protezione, oltre che esortazione alla fede. Molte descrizioni sono corredate dalla riproduzione fotografica, di alcune viene presentata anche la riproduzione grafica realizzata da Zorzi, una serie di acquerelli accompagnati dalle didascalie del Tessari.

Lorenza Pamato

La devozione antoniana nei cinque continenti. Chiese e santuari dedicati al Santo di Padova, a cura di Luciano Segafreddo, pref. del card. Paul Poupard, Padova, Messaggero, 1995, 4°, pp. 197, ill., L. 60.000.

Il 1995, anno delle celebrazioni antoniane, ha messo in luce in modo sorprendente come il culto di questo santo sia ancora il più sentito nel mondo della cristianità. Centinaia di migliaia sono stati i pellegrini che, durante tutti i dodici mesi dell'ottavo centenario della nascita del grande portoghese, hanno affollato Padova e la sua basilica. Per testimoniare la ricchezza e la varietà di tale devozione, le Edizioni Messaggero hanno pubblicato un volume che raccoglie una grande quantità di immagini, di documenti, di informazioni.



Partendo dal Portogallo, dove Antonio nacque nel 1195, l'itinerario della devozione antoniana nel mondo si snoda attraverso i cinque continenti, fino a giungere in Australia e nell'estremo Oriente. Il volume – curato da Luciano Segafreddo, direttore dell'edizione italiana per l'estero del *Messaggero di Sant'Antonio* – fornisce una ricca documentazione storica e fotografica dei luoghi in cui si è radicato il culto del Santo di Padova e delle manifestazioni (celebrazioni, processioni, feste popolari) che ancora oggi, nel suo nome, animano i quattro angoli della terra.

Marco Bevilacqua

SCIENZE SOCIALI

Comitati etici. Una proposta bioetica per il mondo sanitario, a cura di Corrado Viafora, Padova, Fondazione Lanza - Gregoriana, 1995, 8°, pp. 262, L. 40.000.

La riflessione e l'approfondimento sulla bioetica promossi dalla patavina Fondazione Lanza proseguono con il volume *Comitati etici*, curato da Corrado Viafora. Con questo testo – così come per altre precedenti pubblicazioni della Fondazione Lanza – l'attenzione è centrata sull'importanza assunta dalla bioetica in Italia e all'estero. In particolare, viene qui presentata una serie di interventi che ripercorrono le tematiche affrontate nei corsi di formazione sui Comitati etici in ospedale, all'interno del Progetto "Etica e Medicina" coordinato dallo stesso Viafora.

Ma quali sono le linee base della bioetica? Innanzitutto l'assunto che sia la scienza a dover servire l'uomo e non viceversa, in secondo luogo la necessità di estendere a livello universale diritti e doveri, controllare gli abusi, evitare le discriminazioni, creare nuovi comitati bioetici, il tutto nel rispetto della trasparenza. Ecco perché i comitati etici sorgono dapprima nell'ambito della ricerca e della sperimentazione – dove le esigenze di protezione dei soggetti umani coinvolti sono maggiori – per estendersi in seguito a strutture più limitate territorialmente (comitati etici nazionali) o per competenza (comitati etici ospedalieri).

Come ci viene fatto notare nel testo, alla luce delle nuove procedure tecnologiche e terapeutiche i codici deontologici classici sono diventati obsoleti, in quanto sono mutate le domande a cui rispondere. Infatti "l'accettazione a livello mondiale del diritto all'autodeterminazione è espressione dello spostamento verso il pluralismo morale e verso la conflittualità morale laddove prima esisteva omogeneità etica basata sulla religione" (p. 41). In sostanza è cambiato il rapporto medico-paziente-istituzione e le svariate opportunità terapeutiche richiedono da un lato un più ampio coinvolgimento del paziente nelle decisioni e dall'altro una maggiore necessità di divulgazione da parte del sistema sanitario.

Nella convinzione che la base per lo sviluppo dei comitati etici sia un'adeguata attività formativa, la Fondazione Lanza offre ai lettori l'opportunità di avere sia una panoramica dello stato della disciplina in Italia e all'estero, sia un valido strumento di conoscenza, approfondimento e metodologia di quella che è la discussione etica dei casi clinici.

Susanna Falchero

Il posto dei bambini, a cura di Lucia Trevisan, Verona, Comune - Settore Pubblica Istruzione - Unità Asili Nido - Cierre, 1996, 8°, pp. 358, ill., s.i.p.

A dispetto della mole non indifferente, *Il posto dei bambini* è un volume scorrevole e assai poco pesante da leggere: è il frutto di un intenso lavoro pluriennale – iniziato nel 1989/90 – di formazione per e con le educatrici degli asili nido di Verona.

Come sottolinea il titolo, il tema centrale del testo è il rapporto bambino-spazio fisico e spazio psicologico,

rapporto caratterizzato da peculiarità che non si riscontrano in altri momenti della vita. Infatti, troppo spesso e troppo a lungo si sono trascurate le differenze tra bambino e adulto nel confrontarsi con l'ambiente circostante: il bambino – specie quando è molto piccolo – ha una serie di bisogni da soddisfare che sono fondamentali per il suo sviluppo, così come ha un approccio con gli spazi e gli oggetti che per forza di cose è diverso da quello di un adulto. Nel bambino sono più sentiti il bisogno di continuità, di appartenenza, di coerenza, nei suoi primi spostamenti dal nucleo familiare alla più grande comunità degli altri bambini e degli altri adulti, così come sono qualitativamente diverse le sue capacità cognitive (per esempio orientamento e memoria).

Ecco allora che – suddivisi in paragrafi brevi, chiari, ricchi di disegni, illustrazioni, schemi e fotografie – vengono presentati gli approcci teorici e le applicazioni pratiche sul ruolo psico-pedagogico dell'"ambiente-nido", nella sua duplice accezione di ambiente fisico e ambiente umano. Particolarmente interessanti sono le riflessioni su "come" strutturare uno spazio adeguato alle necessità dei più piccoli, e sugli oggetti, i materiali e i giocattoli che aiutano i bambini a crescere e maturare le proprie esperienze.

Susanna Falchero

Le strettoie del tempo. I bambini e l'Aids, a cura di Carlo Giaquinto e Silvia Casella, Padova, Calusca, 1995, 16°, pp. 122, L. 15.000.

Il libro raccoglie le testimonianze, in forma epistolare, di parenti di bambini sieropositivi e di operatori sanitari che dal 1984 li seguono al Dipartimento di Pediatria dell'Università di Padova. Parlano di pregiudizi, paure, indifferenza, dolore e morte. Ma anche di generosità, solidarietà, amore. Quando si contrae il virus dell'Aids è una lotta "grande, terribile, impari", accompagnata dall'angoscia per chi si lascia solo e indifeso.

"Muoi io, e i bambini? Si troverà una famiglia che li prenda tutti e tre? Sentiranno la mia mancanza? Riusciranno a perdonarmi? Da grandi, chi spiegherà loro che cos'è la gioia e il dolore, l'amore e l'odio, che cosa è giusto e che cosa è sbagliato?" (Luisa). Nel libro è testimoniata la generosità di chi adotta un bambino sieropositivo: "Quando l'abbiamo adottata la nostra speranza era che la piccola rientrasse in quell'80% che si negativizza entro il primo anno di vita. Non è stato così. Ma è nato dentro di noi un legame viscerale con questa creatura, senza che la sua sieropositività offuscasse in qualche modo quelle semplici e intense gioie che ogni genitore prova per il proprio figlio" (Roberta). Il dolore della perdita: "Quando si perde uno di loro, si perde un affetto e si vive una sconfitta. I medici avevano bisogno di sentirsi un po' meno medici e più uomini. Questo, di sicuro l'Aids ce lo ha insegnato" (Susanna). E alla fine una riflessione per tutti: "L'uomo, a mio avviso, deve rendersi conto che le sue decisioni e le sue scelte sono strettamente legate al futuro della società. Diviene così il diretto responsabile di tutto ciò che sarà il domani, che grida alla vita e richiama ad una maggiore responsabilità" (Stefano).

Maria Pia Codato

CENTRO DOCUMENTAZIONE DONNA "LIDIA CREPET", *Dieci anni nel segno della differenza*, Padova, 1995, 8°, pp. 101, ill., s.i.p.

Il volume presenta le tappe fondamentali del primo decennio di attività del Centro Documentazione Donna "Lidia Crepet" di Padova, affiancando alla documentazione delle varie iniziative una serie di testimonianze raccolte nella forma dell'intervista alle protagoniste che hanno animato il dibattito sulla differenza di genere. Il Centro è nato "dall'incontro di donne con storie ed esperienze diverse che si sono trovate insieme nelle battaglie sull'aborto, per la legge contro la violenza sessuale, per i consultori. Alcune provengono dall'UDI, altre dal movimento femminista degli anni '70, altre

ancora portano la loro soggettività costruita in esperienze politiche e sindacali varie [...]. La condizione storica che permette l'incontro è dovuta ad una serie di coincidenze. Fondamentale è il congresso del 1982 in cui l'UDI si autoscioglie come struttura organizzativa, leggendo nell'organizzazione centralista l'impossibilità di far emergere risorse e differenze. Ma pesa altrettanto, nel desiderio di cercare strade nuove, la crisi di partecipazione e militanza dei gruppi femministi degli anni '70". Nelle linee programmatiche originarie il Centro patavino si propone di: documentare la storia delle donne; promuovere ricerche ed iniziative per approfondire la conoscenza della condizione femminile; sperimentare nuove forme di rapporto con le istituzioni pubbliche ed in particolare con le amministrazioni locali; costituire una biblioteca specialistica.

La riflessione iniziale dell'attività del Centro si è concretata in una mostra e in un dibattito pubblico sul tema *La donna e il parto*; successivamente l'interesse si è focalizzato su *Il disagio mentale della donna*, mentre in parallelo veniva avviata e si consolidava la pratica della lettura collettiva. Alle *Sette rassegne cinematografiche* degli anni successivi si sono affiancati gli *Incontri con l'autrice* nei quali si sono avvicinate, tra le altre, Franca Ongaro Basaglia, Luisa Muraro, Rina Gagliardi, Silvia Vegetti Finzi, Lidia Menapace, Franca Bimbi, Maria Luisa Boccia, Alessandra Bocchetti. La più recente iniziativa – *Auto-bio-grafia. Il sè, la vita, la scrittura* – è nata con l'obiettivo di affermare la dignità letteraria dei generi di scrittura considerati minori: lettere, diari, biografie. Tutto questo viene documentato anche nelle difficoltà personali e politiche che via via sono emerse nella realizzazione pratica delle varie iniziative, dando conto di un'esperienza storica nella quale il vissuto ha intrecciato soggettività e politica, bisogni individuali e collettivi.

Lina Ossi

Natalità e mortalità delle imprese e determinanti dell'imprenditorialità, a cura di Fiorenza Belussi e Roberto Pozzana, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 265, 8°, ill., L. 28.000.

L'attuale sistema economico occidentale, caratterizzato da alti livelli di concorrenzialità, innovazione tecnologica e mobilità produttiva (sia delle merci e dei servizi prodotti, sia della forza lavoro), ha nella grande natalità e mortalità delle imprese uno dei suoi elementi costitutivi. Il mercato, così come esso è concepito e funziona nelle società capitalistiche, sembra favorire una diffusa imprenditorialità, ma elimina rapidamente e senza possibilità di appello le imprese caratterizzate da cattiva o scarsa propensione all'investimento o da cicli produttivi desueti.

Questo libro, frutto delle ricerche di studiosi di scienze economiche e statistiche, offre – attraverso indagini di taglio empirico – uno spaccato dell'attuale situazione economica, mettendo in relazione nuova imprenditorialità e nuove imprese, due realtà non omogenee (cioè non sempre riconducibili alle stesse determinanti), ma in stretta interconnessione. Su questo punto, in sede di introduzione, sono molto chiari i curatori del volume, secondo i quali "le stesse capacità di tenuta" di un sistema produttivo locale, il suo sapersi riarticolare e riaggiustare, in risposta ai segnali di mercato e al cambiamento delle condizioni del contesto socio-economico, "si basano non solo sulla vitalità e dinamicità delle imprese esistenti, ma anche sulle potenzialità espresse dalla nuova imprenditorialità che, in itinere, si presenta come il futuro non ancora realizzato di ogni sistema economico".

Il libro presenta un'analisi dettagliata dei processi di mortalità e natalità delle imprese industriali della provincia di Venezia utilizzando due fonti statistiche di sicura affidabilità per lo studio dei fenomeni della demografia industriale: i dati provengono infatti da Cerved e Inps. Il lavoro è organizzato in sei capitoli, alcuni dei quali dedicati specificamente alla realtà produttiva veneziana. I primi due ("Indagine sulla natalità e mortalità delle imprese industriali nella pro-

vincia di Venezia” e “La demografia imprenditoriale secondo le fonti Inps e Cerved: un confronto”) descrivono la situazione industriale in quella zona, sulla base di analisi di stock e dei flussi di entrata e uscita dai vari settori produttivi. Il primo capitolo, in particolare, esamina i flussi di mortalità e natalità imprenditoriale per tutti gli anni '80 e per i primi anni '90 (disaggregati per settore produttivo) in una provincia – quella di Venezia – caratterizzata sì da una forte presenza di pochi grandi gruppi industriali, ma anche dalla coesistenza di un rilevante numero di piccole e medie aziende collocate in settori quali l'alimentare, il tessile, le calzature, le pelli, la carta e la stampa. Dai dati emerge come, nel corso dell'ultimo decennio, la dinamica demografica delle imprese industriali abbia avuto nel complesso un saldo largamente positivo, grazie per lo più al notevole tasso di espansione (vicino al 40%) delle imprese di piccole dimensioni. In seguito, nei primi anni '90, questa dinamica espansiva si è esaurita, sia per la cattiva congiuntura economica, sia per ragioni strutturali (perdita di competitività della struttura industriale locale). Incentrato sulla realtà economica locale del veneziano è anche il quarto capitolo (“Lo sviluppo di nuove imprese nell'area veneziana: le determinanti dell'imprenditorialità”), che offre una lettura qualitativa dei fenomeni rilevati statisticamente e prende lo spunto da una rilevazione condotta – attraverso interviste e questionari – su un campione casuale di 200 nuove imprese. Tra le conclusioni emerse da questo lavoro, interessanti sono le ipotesi formulate circa l'esistenza di barriere extra-economiche all'ingresso di nuove imprese nel mercato e alla crescita delle neonate piccole industrie.

Marco Bevilacqua

Il sistema territoriale della Bassa Padovana. Identità e sviluppo di un'area in transizione, a cura di G. Corò e M. Gambuzza, Venezia Mestre, Ires Veneto, 1995, 4°, pp. 33 + all. statistici, ill., s.i.p.

Dinamiche delle imprese e dei lavoratori dipendenti nel Veneto 1989-1993 sulla base dei dati di fonte Inps, a cura di Fabio Occari, Venezia Mestre, Ires Veneto, 1995, 4°, pp. 10 + all. statistici, ill., s.i.p.

Rapporto 1995 sull'artigianato in Veneto. Profili settoriali ed articolazioni territoriali delle dinamiche occupazionali, a cura di B. Anastasia e F. Occari, Venezia Mestre, Ires Veneto, 1995, 4°, pp. 22 + all. statistici, ill., s.i.p.

Si tratta di tre pubblicazioni dell'Istituto di ricerche economiche e sociali del Veneto, uscite nel corso del 1995. Il primo fascicolo (*Il sistema territoriale della Bassa Padovana. Identità e sviluppo di un'area in transizione*) analizza la realtà economica e sociale dell'area presa in esame, al fine di pervenire all'identificazione di linee di sviluppo che valorizzino le specificità e le vocazioni locali. La Bassa Padovana è “tradizionalmente considerata nel contesto veneto come un'area di frontiera con espliciti segnali di ritardo relativamente al resto della regione”. I curatori della ricerca, partendo da un tentativo di definizione geografica e culturale della Bassa, intendono offrire un'analisi realistica delle prospettive di sviluppo dell'area, prospettive legate non solo a un ritorno alle vocazioni economiche locali – un settore agricolo ancora forte, un quadro ambientale di qualità elevata “proprio in virtù della relativa marginalità rispetto ai processi di diffusione di attività antropiche (produttive e insediative)”, la ricchezza delle bellezze artistiche –, ma anche a una maggiore identità territoriale e a una crescita qualitativa delle forme di autorappresentazione e delle idee di sviluppo degli individui.

Il secondo fascicolo (*Dinamiche delle imprese e dei lavoratori dipendenti nel Veneto 1989-1993 sulla base dei dati di fonte Inps*) consiste nella pubblicazione di una serie di dati statistici provenienti da un'analisi amministrativa costruita sulla base dei dati dell'Osservatorio imprese e lavoratori dipendenti dell'Inps. I dati – particolarmente attendibili data la fonte (i modelli

DM10 che le imprese presentano mensilmente all'Inps per la denuncia del personale dipendente) – sono disaggregati per provincia, classe di attività, classe di addetti e anno di riferimento.

La terza pubblicazione (*Rapporto 1995 sull'artigianato in Veneto. Profili settoriali ed articolazioni territoriali delle dinamiche occupazionali*) è una ricerca condotta utilizzando una gran mole di dati provenienti da fonti diverse e qualificate: Istat, Cerved - Camere di commercio, Ministero del Lavoro, Inps. Lo scopo di questo lavoro è quello di aggiornare e aumentare il grado di conoscenza delle dimensioni, delle caratteristiche e dell'incidenza dell'artigianato nel sistema economico veneto. Particolare spazio è stato riservato alle imprese artigiane, di cui il testo riporta interessanti disamine di stock e di flusso.

Com'è nella tradizione dell'Ires, anche queste tre pubblicazioni, proponendosi come strumento di analisi e di lavoro per insegnanti, amministratori pubblici e privati, giornalisti e sindacalisti, contribuiscono nello sforzo di rendere quantificabili e comprensibili i processi socio-economici in atto nella nostra regione.

Marco Bevilacqua

GABRIELLA IMPERATORI, *Il cittadino protagonista. Guida ai diritti e doveri*, Padova, Comune, 1995, 8°, pp. 138, s.i.p.

Il volumetto di Gabriella Imperatori fa seguito a un Convegno tenutosi a Padova nel marzo '95 e costituisce “una tappa intermedia nell'ambito di un progetto che mira a istituire in città dei sistemi di educazione civica permanente”. Vuole guidare il cittadino a prendere coscienza dei propri diritti e dei propri doveri. Per la costruzione di una società più democratica. Il cittadino deve abbandonare l'idea che tutto gli sia dovuto, riservandosi il diritto di critica, di lamentela, di protesta; deve trasformarsi da “portatore di problemi a portatore di soluzioni”. Farsi protagonista del cambiamento. Convincendosi che solo attraverso un'azione “di controllo, di partecipazione e di suggerimento” potrà rendere la pubblica amministrazione più moderna, snella, efficiente e trasparente e muoversi “non più in un misterioso universo labirintico, in balia di forze sconosciute, ma in un territorio aperto e ispezionabile”.

Ogni cittadino deve attivarsi, anche quello che si sente solo ed emarginato, inutile e impotente perché possiede risorse da sfruttare e può contribuire a rendere il rapporto fra amministratore e utente un rapporto “inter pares”, in uno spirito di reciprocità, di solidarietà. Dal canto suo, la pubblica amministrazione, fornendo servizi più accessibili e attenti alla persona, creando le figure del “responsabile di procedimento”, del “difensore civico”, attivando “l'ufficio per le informazioni del cittadino”, si sta adoperando (le leggi 142 e 241 del 1990 danno utili indicazioni per il cambiamento) per la creazione di una città “amica” in cui la qualità della vita diventi migliore.

Maria Pia Codato

AMBIENTE

Sui parchi e sulle aree protette, a cura di Franco Viola, Venezia, Regione Veneto - Azienda Regionale Foreste, 1994, 8°, pp. 183, ill., s.i.p.

Aree protette nella Regione del Veneto, a cura di Rodolfo Marzello, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Segreteria Regionale per il Territorio - Dipartimento Regionale per i Parchi e le Riserve Naturali, 1994, 4°, pp. 160, ill., s.i.p.

L'uomo, che per far fronte alle sue necessità ha sfruttato per secoli l'ambiente e le sue risorse ritenendo che fosse un suo diritto, si è reso recentemente conto che molto di quello che si è “preso” non tornerà mai più

ad essere come prima. Finalmente, anche se in ritardo, ha capito che continuando ad adottare questa politica è il suo stesso benessere ad essere compromesso, la qualità della sua vita e ancor più quella delle generazioni future ed ha iniziato a proteggere, invece che a sfruttare, alcune porzioni del territorio. È in questo ambito che la Regione Veneto si sta muovendo e le due pubblicazioni in questione ne sono testimonianza.

Il quinto volume della serie “Quaderni” edito dall'ARF, Azienda Regionale Foreste, costituisce la sintesi di due anni di corsi di formazione per nuove professioni addette alla gestione dei parchi e delle aree protette. Non è infatti sufficiente istituire i parchi e le aree protette, bisogna gestirli e curarli in tutti i loro aspetti e per far ciò sono necessarie professionalità adeguate. Il volume, a stesura del quale hanno collaborato personalità come il direttore dell'Azienda Regionale Foreste, professori universitari e i direttori dei Parchi della Regione, tocca argomenti e questioni di notevole interesse e, partendo dalla storia dei parchi, affronta le politiche di gestione perseguite nel tempo, fino ad arrivare alla moderna concezione naturalistica. Affronta problemi che da sempre accompagnano la storia dei parchi, come l'avversione delle popolazioni locali alla loro costituzione e la scarsa informazione su vincoli, divieti e facilitazioni.

Se affianchiamo a questa pubblicazione il volumetto curato dal Dipartimento Regionale per i Parchi e le Riserve Naturali *Aree protette nella Regione del Veneto* il quadro risulterà completo. Qui vengono presentati esaurientemente i singoli ambiti naturali protetti del Veneto (Parco Regionale dei Colli Euganei, delle Dolomiti d'Ampezzo, della Lessinia e del Fiume Sile, Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e zona umida di Valle Averte), i criteri che hanno portato alla loro scelta e la legislazione, sia regionale che statale, che li disciplina, con particolare riguardo al PTRC (Piano Territoriale Regionale di Coordinamento), del quale riporta ampi stralci, per concludere con la famosa “legge quadro sulle Aree Protette” n. 394 del 1991.

Alessandra Pavanello

ROBERTO CASARIN - MARCELLO FRANCO - LUCA PASSADORE, *Norme per la tutela dell'ambiente. Legge Regionale 16 aprile 1985 n. 33 e successive modifiche e integrazioni*, Mogliano Veneto (TV), Arcari - SIAV, 1995, 8°, pp. 174, L. 30.000.

Uno sforzo non indifferente quello compiuto dalla SIAV, Società di servizi delle Federazione e delle Associazioni degli Industriali del Veneto, per raccogliere e ordinare la normativa vigente in campo ambientale. Non è infatti semplice neanche per gli addetti ai lavori addentrarsi in materia e orientarsi tra leggi, modifiche e integrazioni che continuano a proliferare in modo piuttosto disordinato. La salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento è senza dubbio uno dei compiti fondamentali a cui la nostra società non può sottrarsi. Ma un problema di tale entità necessita, innanzitutto, di una legislazione adeguata, chiara e completa in tutti i suoi aspetti. Basti invece pensare che, solo in materia di rifiuti, esistono in Italia, tra leggi statali, regionali, decreti, regolamenti e sentenze, oltre 700 norme, in attesa dell'approvazione del progetto di legge-quadro sulla gestione dei rifiuti che, se verrà approvato, metterà finalmente ordine.

La presente pubblicazione si propone di offrire, in attesa del riordino della normativa, un valido strumento a coloro che lavorano nel settore, e lo fa partendo dalla legge regionale del 16 aprile 1985 n. 33 che rappresenta l'oggetto primario del volume. Tale legge sulle “norme per la tutela dell'ambiente” è infatti riportata integralmente, inserendo direttamente nel testo modifiche e integrazioni che si sono succedute negli anni e annotando a piè pagina tutti gli opportuni riferimenti. Vengono successivamente proposte le leggi modificative e di completamento della 33/85, mentre la terza parte della pubblicazione contiene schemi di sintesi, tabelle e quadri sinottici chiari e facilmente comprensibili sulle competenze, gli adempimenti e le procedure ammini-



strative, l'elenco di tutta la normativa statale e regionale e altro.

Addentriamoci ora solo un attimo nella materia e scopriamo quanti singoli argomenti su cui la 33/85 dà disposizioni: dalle emissioni nell'atmosfera di fumi a quelle di rumori, onde e vibrazioni, dall'uso delle acque allo scarico dei reflui di qualsiasi tipo, dallo smaltimento dei rifiuti all'impatto ambientale di opere di vario tipo. Infine l'ultima parte della pubblicazione è, proprio per gli addetti ai lavori, un concentrato di dati e codici: riporta parametri relativi ai limiti di accettabilità degli scarichi idrici, delle emissioni in atmosfera, nonché la classificazione e codifica dei rifiuti e dei residui utilizzabili. Bastano questi accenni per rendersi conto della fondamentale importanza degli argomenti trattati e dell'attuale valore di queste 170 pagine anche se, come auspicano gli autori, diventeranno obsolete non appena verrà riordinata tale normativa.

Alessandra Pavanello

Il lago di Santa Croce. Studi limnologici - 1993, a cura di Marco Zanetti, Roberto Loro, Maurizio Sligardi, Paolo Turin, Belluno, Amministrazione Provinciale - Assessorato Caccia e Pesca - APS Bacino di pesca n.7 Alpage, Bioprogramm (Padova - Oderzo), s.d., 4°, pp. 102, ill., s.i.p.

Se chiedessi a molti miei concittadini quali sono le loro conoscenze del lago di S. Croce, riceverei le risposte più disparate: "Non è quello che si incontra quando si va in Cadore?", "Sì, è quello che si vede dalla nuova autostrada dell'Alemagna". Altri lo ricorderebbero come il luogo in cui, superata la "fastidiosissima" sella del Fadalto, hanno spesso potuto dare gas alle macchine e superare gli immancabili mezzi lenti che rallentavano la corsa verso le vacanze. Qualcuno, con la coda dell'occhio, avrà anche osservato sfuggolmente la distesa d'acqua, quieta e malinconica, come solo i laghi a volte sanno essere. Poco sotto la strada avrà intravisto una serie di piccole spiagge ciottolose, con gli immancabili e colorati turisti tedeschi. Un vecchio compagno di università girava per le cime sovrastanti il lago per la sua tesi di laurea e me ne parlava come di un posto isolato e selvaggio. E pensare che veniva dallo Zimbabwe...

Ricordo che spesso, passando nelle vicinanze del lago, mi sono soffermato ad osservare per deformazione professionale le nicchie di distacco sulle pareti dei monti Faverghera e Costa. A prima vista quegli specchi di scivolamento sembravano senz'ombra di dubbio i diretti responsabili dell'accumulo del materiale caotico che costituisce lo sbarramento del Fadalto e che ha dato origine al lago. Lo sbarramento, che potrebbe essere anche di origine fluvio-glaciale, causò la deviazione del corso del Piave che dirottò verso la Val Belluna, probabilmente uno dei suoi rami secondari.

È la seconda volta che mi capita di recensire una serie di studi sul lago di S. Croce. Le amministrazioni locali e provinciali sembrano tenere in una certa considerazione questo piccolo lago alpino, non bello come il lago di Braies né famoso come quello di Carezza. Nella realtà montana, generalmente povera, un lago rappresenta un bene in più da sfruttare e di conseguenza da tutelare. Ai nostri giorni il lago non è più una vera e propria fonte di sostentamento per le popolazioni che abitano intorno alle sue rive, ma continua a dare il suo apporto vitale all'economia attraverso un utilizzo a scopi idroelettrici delle sue acque. Esse sono convogliate a tale scopo alle centrali a valle del Fadalto. Le sue acque sono utilizzate anche a scopi turistico-ricreativi. Questo lavoro è inserito in un progetto di salvaguardia e controllo che la Provincia di Belluno ha iniziato da tempo sui diversi laghi del proprio territorio. Lo stato trofico delle acque e la sua evoluzione sono stati analizzati attraverso lo studio di innumerevoli parametri chimico-fisici e biologici, ricavando interessanti dati sulla sua dipendenza dagli interventi naturali e antropici. Oltre allo studio dei parametri, che servono a delineare il carattere dei sedimenti e il loro rapporto



con il tasso di inquinamento, sono state effettuate analisi fitoplanctoniche, zooplanctoniche e macrobentoniche. Anche lo stato di salute delle specie ittiche del lago è stato ampiamente studiato e documentato, mettendo in evidenza le notevoli modificazioni avvenute nei decenni, dovute all'azione dell'uomo sull'ecosistema lacustre.

Andrea Franzin

Geologia, idrogeologia e qualità dei principali acquiferi veronesi, a cura di L. Sorbini, "Memorie del Museo Civico di Storia Naturale (II° Serie) - Sezione Scienze della Terra", n. 4, 1993, Verona, Comune - Assessorato all'Ecologia - Museo Civico di Storia Naturale, 1994, 8°, pp. 150, ill., carte allegate, s.i.p.

Questa pubblicazione a partecipazione multidisciplinare, che vede coinvolti specialisti universitari e tecnici comunali, sviluppa in modo rigoroso lo studio delle maggiori riserve idropotabili del Comune di Verona, allo scopo di definire in modo completo i caratteri idrici, idrogeologici ed igienici di tali acquiferi. Lo studio ha preso spunto dalla necessità di definire in modo univoco l'impatto dagli innumerevoli allevamenti zootecnici presenti in Lessinia e la relazione tra eventuali forme d'inquinamento idrico e le diverse situazioni antropiche (industrie, agricoltura, insediamenti civili) della zona. Si è voluto quindi controllare, mettendo in atto una proposta dell'Assessorato all'Ecologia del Comune di Verona (a cui hanno aderito il presidio multinazionale di prevenzione dell'ULSS 25 di Verona e l'Azienda Generale Servizi Municipalizzati), se l'inquinamento delle falde di pianura dimostrato dalle analisi chimiche effettuate in alcuni pozzi era imputabile a queste cause, ovvero se esisteva una connessione dimostrabile tra allevamenti ed inquinanti. Si rese quindi interessante verificare se anche l'acquifero di fondo dell'Altopiano lessinense subisse, com'era evidente per le sorgenti a quote elevate, l'impatto degli allevamenti dislocati nelle aree di montagna.

Il lavoro inizia con una completa e ampia caratterizzazione geologica del territorio, che culmina nella stesura di una carta geologica in cui si evidenziano le formazioni litologiche e il quadro tettonico dell'area. Questo studio, affrontato da specialisti di varie discipline pertinenti alle scienze della terra, evidenzia l'aspetto carsico del territorio e più precisamente uno stile fluvio-carsico per il predominio delle forme fluviali impresse. La frequenza delle linee di faglia e fratture rendono importante anche una morfologia tectocarsica. Le discontinuità rocciose sono in questa zona comunemente allargate da fenomeni di dissoluzione carsica e permettono il deflusso veloce delle acque verso il basso. Esse diventano quindi essenziali nello sviluppo del carsismo dell'area e la privano di un'idrografia superficiale. Nel lavoro sono delineate le varie sorgenti in quota e il comportamento idrologico delle varie formazioni litologiche presenti, allo scopo d'inquadrare i corpi idrici e le loro dinamiche di deflusso e scambio. Il regime delle sorgenti, in stretto sincronismo con l'andamento pluviometrico dell'area montana, rivela un carsismo per condotti particolarmente sviluppati, in relazione alla presenza di circuiti carsici

di notevole entità. Durante la fase iniziale del lavoro furono impostati sistemi automatici di controllo dei principali caratteri chimici e chimico-fisici, e una campagna di indagini geognostiche e geofisiche, allo scopo di definire la struttura e la "geometria" degli acquiferi in profondità. Lo studio idrochimico e idrogeologico, con la definizione dei caratteri dell'acquifero alluvionale dell'alta pianura veronese, infine, ha permesso di avere un quadro abbastanza ampio e particolareggiato per rispondere ai quesiti che avevano dato avvio al lavoro. Gli autori hanno riscontrato una situazione generalizzata di inquinamento fecale (coliformi fecali e streptococchi fecali), senza essere in grado di relazionare i dati chimici e microbiologici che lo caratterizzavano con quelli relativi alle varie attività produttive potenzialmente inquinanti. Tali attività sono state evidenziate in un'utilissima "Carta dell'Impatto Antropico", anche questa allegata al lavoro.

La conoscenza delle dinamiche che regolano la ricarica dei corpi idrici e il deflusso dalle zone collinari e montuose alla falda idrica dell'alta pianura veronese, può permettere alle Amministrazioni competenti di effettuare una buona perimetrazione delle aree da salvaguardare. Essa potrà consentire di individuare in modo tempestivo (attraverso la creazione di stazioni di rilevamento continuo dei parametri chimici, microbiologici e piezometrici) eventuali fonti di inquinamento, permettendo una rapida circoscrizione a salvaguardia del bene ambientale. La risorsa idrica diventerà in futuro sempre più importante, essendo sottoposta ad una pressione antropica sempre maggiore. L'aumentata sensibilità del settore pubblico e privato e un rapido moltiplicarsi della legislazione in campo ambientale (purtroppo non sempre ancora supportata da un'effettiva azione di tutela), sia in ambito europeo sia strettamente nazionale, permettono un certo ottimismo per il futuro.

Andrea Franzin

TOMMASO MAGALOTTI, Marmolada Regina. Pagine di storia alpinistica, Cavallermaggiore (CN), Gribaudo, 1993, 4°, pp. 489, ill., L. 86.000.

Ogni persona che si avvicini alla montagna senza pregiudizi, disponibile ad accogliere nuove sensazioni ed emozioni, non può non rimanere rapita dalla maestosità delle cime, dai loro colori e dal loro silenzio. Ed ecco che la montagna diventa parte dell'uomo, le sue pareti diventano una sfida e la conquista di una cima la sua passione.

Tommaso Magalotti, pittore di professione e collaboratore giornalistico, ha raccontato e dipinto tante storie di montagna, ma con *Marmolada Regina* ha voluto andare oltre scrivendo la storia alpinistica, e contemporaneamente la storia della letteratura alpinistica, della regina delle Dolomiti. Ma non si può parlare di Marmolada e tralasciare quello che accadde a pochi chilometri da lei, nelle cime vicine, perché la sua storia è intimamente legata a quella delle altre vette dolomitiche: ecco quindi che questa storia esce dai suoi confini geografici e diventa la storia dell'alpinismo. Sì, perché sulla Marmolada si sono fermati tutti i grandi, dai primi scalatori che raggiunsero la cima nel secolo scorso, a quelli che si sono cimentati e si cimentano con spigoli o vie dirette, fino alla moderna arrampicata sportiva. Tutte le avventure, i tentativi, le vittorie e le sconfitte sono fedelmente riportati in ordine cronologico in queste cinquecento pagine; non si tratta di un romanzo, non è una guida per lo scalatore né, tanto meno, per l'escursionista, non è neppure un libro tecnico: è la storia dell'alpinismo narrata sì dall'autore ma anche, ove sono stati rinvenuti diari e annotazioni, direttamente dai protagonisti. Il grande pregio di Magalotti sta anche, o soprattutto, in questo: essersi immedesimato nella parte a tal punto da parlare di ogni epoca e di ogni alpinista con il linguaggio proprio del periodo e del personaggio.

Ampio spazio viene dato all'epoca eroica, all'epoca delle grandi imprese compresa tra il 1930 e il 1970, all'epoca del 6° grado sulla parete sud, per arrivare al

nostro tempo con l'arrampicata sportiva e la sua nuova filosofia. Ma gli "eroi" della Marmolada non sono solo coloro che hanno sfidato le sue pareti: queste rocce sono state teatro di guerra, tanti alpini hanno combattuto e sono morti, e l'autore affronta la tragicità di questi racconti con immensa umanità e discrezione. E quel che rimane al termine di questa lettura è la consapevolezza che la storia delle Dolomiti, quella con la "esse" maiuscola, la fanno sempre e solamente gli uomini.

Alessandra Pavanello

IVO SIMOLELLA, *Il parco della villa comunale di Portogruaro. Guida al riconoscimento degli alberi e degli arbusti*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Ediciclo, 1993, 8°, pp. 111, ill., L. 16.000.

Riaprire gli occhi ed osservare quello che ci circonda focalizzando con un nuovo interesse le cose a cui siamo ormai abituati, è un'operazione non sempre facile per noi uomini moderni. È capitato ad ognuno di noi comunque di sollevare per caso la testa nel bel mezzo della propria città, quella in cui viviamo da trent'anni e che riteniamo di conoscere come il giardino di casa nostra, e scoprire un mondo completamente nuovo: scorsi inaspettati ed insoliti colpiscono infatti i nostri occhi se per un attimo entriamo in questa "quarta dimensione", che per accoglierci aspetta solo che innalziamo di poco il nostro campo visivo. Se trasportiamo queste considerazioni sull'immenso palcoscenico della natura amplifichiamo enormemente le nostre possibilità di stupire davanti alla sua splendida complessità. Non occorre però intraprendere a tutti i costi la strada dei boschi per godere di qualche affascinante scoperta o per potere imparare, divertendosi, qualcosa di nuovo.

Il parco descritto in questo libro, piccola oasi naturale nella zona, è proprio uno di quei luoghi in cui potremmo cominciare ad osservare con occhi nuovi quello che ci circonda. Il parco descritto ha una estensione di circa 3 ettari ed è la cornice della Villa Comunale di Portogruaro, già Palazzo Marzotto, realizzata intorno al 1530 ad opera probabilmente di Guglielmo de Grigi detto il Bergamasco. Valorizzare e rendere accessibile a tutti un bene comune come questo parco è uno degli scopi di questa agile pubblicazione, nata come risultato di un censimento completo delle specie arboree ivi residenti, effettuato dall'autore tra il 1992 e il 1993.

Uno spazio verde pubblico come questo, normalmente frequentato dai cittadini di Portogruaro, può consentire di svolgere molte attività legate all'osservazione diretta dei fenomeni naturali e raggiungere quindi alcune finalità proprie della didattica. Il libro sembra essere diretto infatti principalmente a studenti ed alunni di asili e scuole che possono trovare, nella dettagliata descrizione di tutte le specie presenti nel parco, un valido supporto per il lavoro di campagna. Questo potrebbe e dovrebbe coronare lo studio teorico effettuato in aula delle specie presenti nel nostro territorio. L'autore con questo intento, oltre alle schede descrittive delle varie specie, corredate da disegni in bianco e nero che possono essere colorati dagli studenti direttamente in campagna, fornisce delle proposte didattiche legate ad obiettivi naturalistici abbastanza agevoli da raggiungere, come il riconoscimento delle specie arboree e lo sviluppo della capacità di osservazione. Il raggiungimento di questo obiettivo viene proposto attraverso alcuni semplici giochi che possono aiutare a stimolare l'apprendimento dei ragazzi delle scuole materne, elementari e medie inferiori in modo naturale e non prettamente scolastico. Cenni di nomenclatura e di regolamentazione dell'uso dei parchi e dei giardini comunali concludono il volume.

Andrea Franzin

TRADIZIONI

ANTONIO MANNO, *I mestieri di Venezia. Storia, arte e devozione delle corporazioni dal XIII al XVIII secolo*, fotografie di Piero Codato e Massimo Venchierutti, Cittadella (PD), Biblos, 1995, 4°, pp. 189, ill., L. 85.000.

La potenza di Venezia stava nella sua autosufficiente economia. Per garantirsi una tale autonomia il governo veneziano rendeva omaggio ai ceti produttivi preoccupandosi di emanare leggi che regolavano la vita delle corporazioni. In quest'opera Antonio Manno ci parla dell'importanza delle confraternite dei mestieri svelandoci l'intreccio indissolubile che esisteva nella Venezia medievale tra lavoro, etica e religione. Il libro raccoglie varie notizie delle professioni praticate all'epoca, suddividendole per capitoli dedicati all'edilizia, alla salute, al vetro, all'arte e decorazione ecc., narrandoci episodi relativi allo statuto di corporazione, alle sedi, alle chiese e al Santo Patrono di riferimento.

Ciò che risulta è un colorato affresco che mette in luce una città estremamente interessante e viva, che già nel XIII secolo annotava ben 203 arti dotate di statuto autonomo (il più antico di cui si ha notizia nell'anno 1219 è quello dei sarti). Dal 1300 al 1500 le corporazioni proliferarono soprattutto nei settori della cantieristica, dei tessuti, dell'alimentazione, dell'abbigliamento e della mercatura. Fino al Seicento Venezia è grande nel mondo grazie soprattutto ai traffici commerciali, garantiti dalla poliedrica attività dei suoi artigiani. I conflitti e le problematiche tra le confraternite venivano assorbiti dal tessuto sociale e dai progetti ambiziosi di una città autarchica che sapeva comunicare e combattere per imporre il proprio commercio nel mondo fino ad allora conosciuto. La disgregazione delle corporazioni avverrà nel '700 con il declino stesso di Venezia, la loro definitiva soppressione avverrà tra il 1806 e il 1807.

Per ogni confraternita l'autore ci fornisce singolari informazioni tra il buffo e il serio, ne segnaliamo alcune. Nell'ordinamento dei forneri c'erano gravi sanzioni contro chi nominava il diavolo: probabilmente, per coloro che tutti i giorni dovevano fare il pane e vedevano fiamme continue ardere la legna, Lucifero doveva essere un fantasma sempre presente da tenere lontano il più possibile. Nello statuto degli orefici, invece, s'interdiva agli ebrei il commercio di ori, argenti e gemme. Una notizia interessante l'apprendiamo leggendo il capitolo sui medici generici: una volta i barbieri non si limitavano a fare la barba, ma praticavano pure il salasso e l'estrazione dei denti. E sempre dei barbieri facevano parte le categorie dei conzaossi (gli aggiustaossi) e i norsini (gli addetti alla cura degli organi genitali).

La vita delle corporazioni era molto comunitaria. Ognuna di queste era suddivisa in specifiche categorie



denominate colonnelli. Il gastaldo era il direttore della confraternita, numerose erano comunque le cariche all'interno di un gruppo. L'autore sottolinea spesso il saldo legame che esisteva tra le scuole di devozione, le chiese e le corporazioni veneziane. In nome del santo patrono si facevano feste, si edificavano ospizi, piccoli ospedali, altari e soprattutto si facevano affari. Per questo Martin Lutero, rivolgendosi alle confraternite veneziane, lanciava anatemi definendole luoghi di corruzione dello spirito, dove "ci si riunisce per satollarsi e cionciare, si fa dire messa o alcune messe e poi si dedica al diavolo tutto il giorno e la notte e il giorno seguente". E concludeva affermando: "ciò che si chiama una confraternita, è piuttosto una combriccola, ed è proprio una costumanza pagana, anzi maialeasca".

Carlo Zilio

DINO COLTRO, *Parole perdute. Il parlar figurato nella tradizione orale veneta*, Verona, Cierre, 1995, 8°, pp. 285, L. 29.000.

Il mondo veneto, si sa, ha profonde radici contadine che la lingua per prima rivela in modo vario e consistente. La tendenza conservativa della società contadina, prevalentemente chiusa in se stessa, caratterizzata da modi di vita uniformi e da una cultura popolare prevalentemente orale, ha prodotto nel tempo una sorta di "koiné veneto-padana" di tradizione secolare.

Convinto che la lingua rappresenti uno strumento conoscitivo di una civiltà e delle sue espressioni, Dino Coltro, esperto studioso della realtà veneta, ha voluto qui raccogliere un vasto repertorio di quel linguaggio di tradizione orale: una ricca documentazione di quelle "parole perdute" prima che esse vadano completamente dimenticate. Una raccolta di modi di dire, proverbi, locuzioni che nella straordinaria forza creativa del dialetto trovano tutta la loro pregnanza. L'autore li raggruppa volutamente secondo tipologie non rigorose o scientifiche ma legate ai modi di vita e alle abitudini contadine, estraendole di volta in volta dal quotidiano, dal costume, dalle credenze religiose o pseudo-religiose, dalla topografia, dalla storia e così via. La traduzione letterale di queste espressioni, di questo "parlar curioso", come la gente veneta definiva il parlare figurato, è arricchita sapientemente dall'analisi etimologica e da un'interessante ricerca storica e culturale.

Annamaria Bonanome

ATTILIO BENETTI, *Favola leggenda e realtà nei racconti del "filò" dei Monti Lessini*, s.e. [Verona, Coop. litotipografica Novastampa], 1995, 8°, pp. 168, ill., s.i.p.

GIORGIO VEDOVELLI - MARIA LUISA CAPPELLARI, *'Na volta gh'era... Fiabe del Garda*, disegni di Elisa Vedovelli, Torri del Benaco (VR), Centro studi per il territorio benacense, 1995, 8°, pp. 123, ill., L. 20.000.

Raccontare storie, far passare il tempo narrando vicende fantastiche o reali, socializzare e nello stesso istante trasmettere il sapere ai bambini per avvicinarli ai casi della vita. Queste cose si facevano con estrema semplicità nella Padania, nelle stalle dei contadini veronesi, tra la zona del Garda e i monti Lessini fino a 30 anni fa. Durante i filò, le veglie serali nelle stalle, con l'ambiente illuminato da una lampada ad olio, le donne filavano la lana sul fuso, gli uomini sistemavano gli attrezzi agricoli e nel frattempo si parlava molto, si esorcizzava l'oscurità con un immaginario che prendeva forma tramite parole magiche e ossessive a cui tutti i bambini prestavano la massima attenzione. Spesso le storie erano raccontate da appositi cantori, cioè dai contafole che passavano di stalla in stalla in cambio di un posto per dormire o di una scodella di minestra.

Questi due libri ci introducono nel mondo incantato degli orchii, delle *fade*, delle *strie* che secondo le leggende abitavano le grotte dei monti Lessini nel veronese e così pure negli ambienti vivaci dei paesini del Garda, nelle novelle popolate di animali, angeli, diavolo



li, bambini e contadini. Queste ultime non parlano quasi mai del lago famoso perché le storie narrate erano soprattutto patrimonio dei contadini e non dei pescatori, i quali non avevano l'abitudine dei filò: andavano a letto troppo presto per potersi alzare alle due del mattino. Il lago di Garda come soggetto ha quindi ispirato la diffusione delle *resarie*, cioè le storie che narravano vicende realmente accadute, raccontate dai pescatori nelle osterie tra una partita di carte e l'altra durante i giorni di burrasca, i periodi di non lavoro. Bisogna dare atto agli autori dei due testi di aver svolto un ottimo lavoro di ricerca, utile pure per un progetto didattico interculturale che metta a confronto riti e cerimonie di culture diverse proprio partendo dalle fiabe.

Carlo Zilio

LUIGI GALVAN, *La tragedia. Ricordi di un'antica tradizione in Zugliano e dintorni e noterelle di storia paesana*, Battaglia Terme (PD), La Galiverna, 1994, 8°, pp. 93, ill., s.i.p.

Il teatro come rito catartico di un'intera popolazione che ritrovava la propria identità in un modo particolare di stare insieme, interpretando i quadri importanti della "Passione" di Gesù Cristo. Il paese di Zugliano, nel vicentino, ha iniziato a rappresentare tale cerimonia nel 1873 e la spettacolare catarsi è durata fino agli odierni anni '50. Gran parte della popolazione partecipava alla recita indossando costumi d'epoca. La rappresentazione avveniva durante le domeniche pomeriggio di Quaresima, durava 4-5 ore e si svolgeva sotto i portici delle fattorie e di altri grandi edifici del paese. Gli attori recitavano gratis e il pubblico che arrivava da paesi vicini e lontani era sempre molto numeroso. Gli oboli richiesti all'entrata dello spettacolo servivano, di solito, per finanziare opere edilizie per la chiesa.

Il libro *La tragedia* si presenta come una raccolta di ricordi vissuti in prima persona dai diretti protagonisti della sacra rappresentazione, un rito teatrale che in questi ultimi anni è stato riscoperto e riproposto in chiave folcloristica (e turistica) in varie parti d'Italia.

Carlo Zilio

ARTE

GUIDO TIGLER, *Il portale maggiore di S. Marco a Venezia. Aspetti iconografici e stilistici dei rilievi duecenteschi*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere e arti, 1995, 8°, pp. 579, ill., L. 68.000.

Le ambizioni e l'altezza del compito assunto dal giovane studioso nel confronto con il capolavoro veneziano sono stati premiati dalla presente pubblicazione che ne sancisce il successo. Il volume traduce in un articolato percorso di lettura i risultati delle indagini condotte dall'autore in occasione della elaborazione della tesi di dottorato presso l'Università della città lagunare. Tigler ci guida con sicurezza ad un attento esame dei rilievi duecenteschi del grande portale marciano, confortato dagli esiti dei recenti restauri, grazie ai quali si è giunti alla riscoperta della doratura e policromia originali. La consapevolezza dell'estrema complessità dell'obiettivo, in assenza di documentazione archivistica diretta, è presente nello studioso, egli anzi sa farne un prezioso strumento d'argine ad ogni pretesa di velleitaria esautività. Offre al lettore l'accesso alle condizioni entro le quali ha potuto egli stesso operare; propone con determinazione e chiarezza le ipotesi interpretative, esibendo, per altro, i limiti, le esigenze e le possibilità di integrazione.

Nel presentare il punto di partenza del proprio lavoro, l'autore dichiara la convinzione iniziale, posta a verifica, di trovarsi di fronte ad un "organismo unitario, progettato insieme", che emerge nonostante l'apparente differenza fra gli arconi. Per comprendere e spiegare tale contrasto ritiene utile procedere in primo



luogo all'esame distinto del programma iconografico, in modo da poter poi finalmente esaminare separatamente gli aspetti stilistici. I confronti operati nell'indagine hanno posto in evidenza come sia spesso assente una perfetta corrispondenza fra riferimenti contenutistici e formali. L'omogeneità simbolica così cercata viene riconosciuta, anche sulle tracce di precedenti autorevoli ipotesi, nel soggetto del perduto mosaico, costituito al centro del portale – noto solo indirettamente grazie al telerò di Gentile Bellini – raffigurante la *Processione della Croce in Piazza S. Marco*. L'ipotesi così formulata potrà essere confortata solo dall'esame complessivo, oggi parziale, della facciata duecentesca, alla quale spera di potersi dedicare lo studioso.

Il fascino della lettura è determinato dal procedimento indiziario che ci conduce nell'intreccio della simbologia medievale, nutrita dal crogiolo di culture confluite nell'opera dei maestri del portale. Negli esiti di questa confluenza Tigler vede la sintesi di un programma iconografico enciclopedico ed etico-religioso che avvicina, e indirettamente fa dipendere, l'opera veneziana alle precedenti esperienze francesi dell'Ile de France. Viceversa tende ad escludere una intenzionalità politica, già in precedenza accreditata, mentre ritiene plausibile siano stati conferiti a posteriori altri significati. Il contesto scultoreo così concepito risulterebbe pienamente complementare rispetto alla *Parousia*, riconosciuta nello scomparso mosaico, nella quale troverebbe compimento il piano teologico-escatologico.

La separazione dell'analisi stilistica, posta al termine dell'indagine iconografica, non consegue da un tentativo, sulle orme crociane, di separare i due ambiti, ma semmai di evitare di travasare riconosciute ascendenze pertinenti alla seconda nella prima. Questa premessa risulta indispensabile per condividere l'ipotesi ulteriore di questo lavoro, secondo la quale, in un arco di tempo inferiore a quello finora ritenuto – compreso fra il quarto e il quinto decennio del Duecento –, un unico cantiere abbia realizzato l'intera opera. Le riscontrate differenze di stile e di qualità sarebbero allora giustificate da interventi della bottega accanto a quelli dei maestri caposcuola, aggiornati rispetto a quanto di nuovo avveniva ad Occidente. La ricerca della via di apertura, in particolare alle esperienze francesi, conduce Tigler a sostenere la mediazione di maestranze emiliane, di derivazione antelamica, che divennero fattore essenziale della sintesi veneziana.

Guido Galessio Nadir

Il tesoro di San Marco. La Pala d'oro, a cura di H.R. Hahnloser e R. Polacco, Venezia, Canal & Stamperia Editrice, 1994, 4°, pp. XXI-215, ill., L. s.i.p.

Il volume costituisce una riedizione del libro sulla Pala d'oro precedentemente curato da Hans Hahnloser – primo dei due volumi, usciti rispettivamente nel 1965 e 1974, del *Tesoro di San Marco* –, aggiornato ed

arricchito in occasione delle celebrazioni per il nono centenario marciano, tenutosi nel 1994, dai contributi di studiosi quali Renato Pedrocchi, Elisabeth Tabinet-Delachaye, Rona Goffen, Antonio Niero. Il volume presenta, oltre ai saggi di Hahnloser *Le ofetiche della Pala d'oro*, di Valbach *Gli smalti della Pala d'oro*, di Petrusi e Bischoff *Le iscrizioni della Pala d'oro*, alcuni contributi che evidenziano le ricerche successive relative sia alla Pala d'oro che a quella feriale. Per la prima sono stati inseriti gli scritti recenti di Renato Polacco e di Elisabeth Delachaye, mentre per la seconda è stato incluso lo studio di Rona Goffen su *La pala di Paolo Veneziano*. L'opera è completata dal censimento di Antonio Niero sulle pale lagunari.

In una nuova lettura della Pala d'oro, Renato Polacco riesce a dimostrare come "...ogni elemento dell'opera... risponda senza nulla di casuale a un programma ben definito che imposta la grande sacra rappresentazione secondo una precisa scala di valori gerarchici", rivelando inoltre come la parte inferiore della pala riveli un'assoluta identità di esecuzione. Un ordine gerarchico riproposto anche nelle iscrizioni greche e latine, talora coesistenti in alcuni degli smalti. Secondo la rigorosa regola bizantina, il registro inferiore greco è riservato ai sovrani delle corti celeste (La Vergine) e terrena (Irene e Alessio Comneno), ai due profeti-re Salomone e Davide. Il latino richiesto dal committente, doge Oldelaffo Falier, contraddistingue quest'ultimo, e gli altri profeti. Mosé ed Isaia recano "legende" in greco e profetie in latino; a Cristo al centro della pala e nel secondo registro spetta il latino, in quanto rivelato alle genti attraverso gli Evangelisti e gli Apostoli; nelle sfere più alte della corte celeste, ricompare il greco (Etimasia, Cherubini, angeli e arcangeli).

Il contributo di Elisabeth Taburet Delachaye *I gioielli della Pala d'oro*, in particolare la parte che concerne la montatura delle pietre preziose, che arricchirono la Pala d'oro tra il 1342 e il 1345, ripercorre in modo personale l'intervento di Hahnloser nella prima edizione del *Tesoro di San Marco*, non mancando di soffermarsi sulle ricerche degli ultimi venticinque anni e apportando nuove considerazioni alla storia del gioiello europeo del Trecento.

In *Le pale feriali*, di Rona Goffen e G. Fiocco, viene fornita un'interpretazione completa sotto ogni singolo aspetto storico e iconografico della Pala feriale di Paolo Veneziano che consente "...una vera e propria riscoperta del capolavoro", che va collocato "...tra i grandi strumenti di comunicazione utilizzati dal doge Dandolo per affermare la legittimità del potere della Repubblica Veneta in quanto erede di Roma e di Bisanzio... La Pala feriale diventa in questo senso complementare alla Pala d'oro, alla cappella di sant'Isidoro e ai mosaici del Battistero, grandi opere tutte volute dal doge in questa stessa prospettiva", come evidenziano nell'introduzione Alessandro Bettagno ed Enrich Steingraber.

Il volume si conclude con il *Censimento delle Pale nell'area lagunare*, di Antonio Niero, che prende in esame le Pale d'oro e d'argento veneziane e lagunari, di cui sono noti almeno sedici esemplari. Il volume è corredato da un apparato iconografico che facilita la lettura artistica della Pala d'oro, che per la prima volta è stata smontata, analizzata, fotografata pezzo per pezzo. Ricco è infatti nel volume l'apparato fotografico. La maggior parte degli smalti bizantini è riprodotta a colori a grandezza naturale. L'ultima parte del materiale iconografico riguarda la Pala feriale, gli acquerelli ottocenteschi inediti raffiguranti il ciborio duecentesco dell'altare maggiore e le pale delle altre chiese della laguna di Venezia.

Maria Chiara Aguiari

Pittura murale esterna nel Veneto. Vicenza e provincia, a cura di Alessandra Pranovi, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1995, 8°, pp. 263, ill., L. 80.000.

La collana regionale sulla pittura murale esterna nel Veneto è giunta, con la realizzazione del volume dedicato al territorio del Vicentino, al suo quinto appunta-

mento, dopo quelli su Padova, Venezia, Verona e Belluno. La ricerca, iniziata ancora nel 1991 e continuata anche se con interruzioni fino al 1995, ha portato all'individuazione e alla conseguente schedatura di più di 1200 testimonianze di decorazione esterna ad affresco, ben più numerose delle 4-500 che inizialmente erano state preventivate, come sottolinea Fernando Rigon nell'*Introduzione*, costringendo così a mutare e rivedere le dimensioni editoriali stesse del volume e a ridurre in alcuni casi drasticamente l'estensione delle schede. Si è deciso perciò di dare la priorità alla pubblicazione completa del censimento, anche a costo di apparire solo un piano di indagine piuttosto che il frutto di una lunga e faticosa ricerca.

Come puntualizza la curatrice del libro, Alessandra Pranovi, nella *Presentazione*, le indagini svolte hanno confermato le diverse caratteristiche dei due principali centri urbani della provincia, Vicenza e Bassano, che, pur essendo topograficamente vicini, hanno sviluppato modalità culturali ed artistiche differenti. Infatti se Vicenza, che nel XV secolo si caratterizza come *urbs picta* non molto diversamente dalle altre città del Veneto, va poi progressivamente perdendo questa peculiarità nei secoli successivi a causa della preponderante importanza dell'architettura e della purezza del linguaggio architettonico – a scapito quindi di interventi decorativi ad affresco, giudicati superflui –, a Bassano invece si assiste non solo fin dal XIV secolo ad una produzione pittorica ad affresco ben più prestigiosa di quella vicentina, grazie ai contatti con la pittura padovana del Guariento prima e dello Squarcione poi, ma anche, in seguito, alla continua utilizzazione della decorazione esterna ad affresco quale elemento qualificante per un tipo di architettura semplice e in molti casi modesta.

Per comprendere più chiaramente le differenti tendenze dei due nuclei urbani, basti pensare che mentre Vicenza nel '500 è caratterizzata dall'opera architettonica del Palladio, Bassano è invece indissolubilmente legata ai Da Ponte, che, con Jacopo, lasciano anche nella decorazione murale degli esempi notevoli, come gli affreschi di Casa dal Corno.

Molte novità sono emerse anche per quanto riguarda la decorazione delle ville, dove si sono scoperti alcuni dipinti inediti, come in Villa Thiene alla Ca' Salbeghe di Monticello Conte Otto o gli affreschi di Cosroe Dusi a Molvena, senza contare che molto spesso, come scrive Alessandra Pranovi, non è stato possibile accedere direttamente alle proprietà private per verificare l'esistenza di dipinti e che in questi casi non vi è quasi mai una bibliografia specifica che possa consentire di sapere in anticipo dove e cosa cercare.

La veste editoriale, ovviamente del tutto simile agli altri volumi della collana, comprende un apparato fotografico che è pari a circa il 30% di quello esistente. La scelta delle foto è caduta sugli esempi più rilevanti, ma deve essere qui sottolineato che il resto del materiale è comunque disponibile presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza. L'opera infine è completata da un'accurata bibliografia.

Anna Pietropoli



Ritratti per un Santo, a cura di Margaret Binotto, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, 8°, pp. 101, ill., L. 30.000.

Il volumetto, pubblicato in occasione dell'VIII centenario della nascita di sant'Antonio di Padova, illustra i dipinti antoniani che si trovavano nel tempio francescano di San Lorenzo a Vicenza e altri reperibili nel centro storico cittadino. L'iconografia di sant'Antonio, discepolo di san Francesco, è presentata nell'interessante pubblicazione in tutti i suoi vari aspetti, contribuendo in qualche modo a fare chiarezza attorno alla figura di un Santo così tanto amato e venerato.

Dal tema iconografico antico in cui i santi Antonio e Francesco appaiono molto simili, ambedue sorreggendo la croce o il vangelo – dove comunque san Francesco si distingue per la presenza delle stimmate e per la rada barba –, si passa, verso la fine del Trecento, alla raffigurazione del Santo padovano con il giglio, d'ora in poi suo simbolo. Al di là del giglio, quasi onnipresente, sant'Antonio viene raffigurato in forme e tipologie differenti: con l'abito vile cinto di corda a piedi nudi; con un cuore umano nella mano; con il fuoco; con il libro. A partire dal Cinquecento, compare anche sant'Antonio in estatica contemplazione o in dialogo affettuoso con Gesù Bambino, contribuendo, come sottolinea padre Ludovico M. Bertazzo nel suo intervento, a rendere più vivace un'immagine altrimenti stanca e statica. Nell'Ottocento sant'Antonio viene raffigurato come promotore della distribuzione del pane ai poveri.

Il catalogo comprende splendide opere di autori prestigiosi attivi tra il XIV ed il XVIII secolo, quali Paolo Veneziano, Giulio Carpioni, Pietro Liberi, Antonio Zanchi, Antonio De' Pieri, Antonio Arrighoni e Costantino Pasqualotto. Le schede, ricche e precise, sono accompagnate nell'ultima sezione del catalogo da altrettante tavole a colori.

Maria Chiara Aguiari

Antonio Carneo nella pittura veneziana del Seicento, catalogo della mostra (Portogruaro, Palazzo Vescovile, 6 maggio - 6 agosto 1995), a cura di Caterina Furlan, Milano, Electa, 1995, 4°, pp. 220, ill., L. 70.000.

La bella mostra su Antonio Carneo tenutasi a Portogruaro nell'estate del 1995 è stata affiancata da un catalogo che ben rispecchia la ricchezza e l'importanza dell'esposizione, sicuramente una delle più interessanti e scientificamente valide dello scorso anno. La prima idea della realizzazione di una mostra dedicata al Carneo (nato a Concordia Sagittaria nel 1637 e morto a Portogruaro nel 1692) venne all'Amministrazione Comunale di Portogruaro in occasione del terzo centenario della morte dell'artista, ed è stata infine attuata nel '95, dopo che si era tenuta nel 1993 una Giornata di Studio sull'artista e che l'interesse su di lui era finalmente parso tale da giustificare un'esposizione a lui dedicata.

Il catalogo, curato con attenzione da Caterina Furlan, offre, oltre ovviamente alle schede delle opere esposte, alcuni interessanti saggi: nel primo, dedicato alla *Pittura del Seicento a Venezia*, Stefania Mason ripercorre le vicende artistiche a Venezia nel corso del XVII secolo, necessarie per comprendere i riferimenti artistici del Carneo negli anni della sua formazione, avvenuta attorno alla metà del '600 e trascorsa presumibilmente in frequenti spostamenti da Portogruaro a Venezia, dove poteva trovare molteplici novità e occasioni di stimolo.

Caterina Furlan ha invece tracciato il *Profilo di Antonio Carneo*, dove, dopo un'attenta rilettura della fortuna critica del pittore, ne ripercorre la carriera, risistemando la cronologia delle opere e mettendo finalmente nella giusta luce l'importanza delle fonti a stampa – soprattutto nordiche – all'interno della produzione del pittore, quali strumenti di continuo aggiornamento artistico.

Giuseppe Bergamini dedica invece il suo saggio alla *Pittura del Seicento in Friuli*: allo scadere del Cinquecento e ai primi anni del secolo successivo vige una situazione stagnante rivolta ancora ad un tardo por-



denonismo e a schemi tintoretteschi; ma l'ambiente viene vivificato *in primis* dalla presenza di Alessandro Varotari detto il Padovanino, che lascia in Friuli alcune opere fondamentali proprio per la formazione del Carneo e per il rinnovamento di alcuni artisti locali, quali Giuseppe Cosattini, anch'egli importante per gli anni giovanili del pittore concordiese. È comunque interessante notare che nella seconda metà del Seicento la personalità del Carneo è circondata solamente da pittori locali di scarso interesse: l'unico evento degno di nota è la decorazione del soffitto della navata della chiesa del Carmine a Udine, dovuta a due pittori "foresti", il lucchese Pietro Ricchi ed il quadraturista bolognese Pietro Antonio Torri.

Ai saggi segue il catalogo delle opere presenti in mostra, riprodotte tutte a colori, comprendenti sia dipinti del Carneo (qualche dubbio sulla sua autografia rimane per il *Buon samaritano* alla scheda 18) sia opere di artisti fondamentali per l'arte veneta del Seicento: Luca Giordano, Bernardo Strozzi, Domenico Fetti ed altri. Chiude il volume l'utile raccolta di documenti sulla vita e sulle opere dell'artista finora venuti alla luce, curata da Paolo Goi.

Anna Pietropoli

Antonio Carneo (1637-1692), Atti della Giornata di studio (26 marzo 1993), a cura di Giuseppe Bergamini e Paolo Goi, Città di Portogruaro, 1995, 4°, pp. 161, ill., s.i.p.

Questo volume dalla elegante veste grafica raccoglie gli Atti della giornata di studio dedicata al pittore concordiese Antonio Carneo, voluta dal Comune di Portogruaro per ricordare il terzo centenario della morte dell'artista, avvenuta a Portogruaro il 16 dicembre 1692, e che, come sottolineano i due curatori del libro Giuseppe Bergamini e Paolo Goi, è servita a fare il punto della situazione sul pittore e ad aprire nuove prospettive di studio.

I contributi dei vari studiosi sono stati suddivisi in tre sezioni a seconda del loro contenuto: nelle parti dedicate alla *Storia* e alla *Cultura* vengono infatti raggruppati interventi che illustrano la situazione storica e culturale nel Friuli del XVII secolo, tra i quali particolarmente interessanti per la novità della prospettiva sono quelli di Gilberto Pressacco su *Musica e pittura nell'opera di Antonio Carneo* e di Fabio Metz sulla *Storia musicale di Portogruaro nel '600*. Ma è la sezione *Arte* quella ovviamente più ricca, con contributi che vanno da un *Profilo di Antonio Carneo* di Aldo Rizzi, che opera una risistemazione completa della vita e della produzione dell'artista, a quello sulla *Committenza di Antonio Carneo* di Giuseppe Maria Pilo, dedicato soprattutto ad opere di soggetto profano e di devozione privata, completato in parte dalle pagine di Giuseppe Bergamini su *Da Bellunello al Carneo: quadri udinesi di committenza pubblica*. Interessante è inoltre il contributo di Paolo Goi su *Carneo e Carneadi*, che, oltre a rileggere criticamente i numerosi dipinti più o meno validamente



attribuiti al Carneio negli ultimi decenni, cerca di isolare alcuni pittori minori, che possono facilmente essere passati sotto il nome del Carneio, come Camillo Lorio e Giacomo Carneio.

Chiude il libro la segnalazione di Daniele Pinni sul ritrovamento di un dipinto rappresentante il *Suicidio di Catone* al Museo Archeologico di Portogruaro, la cui attribuzione viene lasciata aperta per le cattive condizioni in cui si trova, ma che comunque può ragionevolmente porsi tra il Langetti ed il Carneio.

Anna Pietropoli

L'immagine del Veneto. Luoghi e vita della città, a cura di Adriano Cornoldi, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - Limena (PD), Signum Arte, 1995, 4°, pp. 109, ill., s.i.p.

L'obiettivo che si pone il volume è al contempo ambizioso e affascinante: testimoniare, partendo da un documento, un monumento, un dipinto, "gli aspetti più significativi che caratterizzano le città venete". Miniera inesauribile di tale passato è ovviamente, *in primis*, la grande pittura veneta. La quale sovente presenta una caratteristica assai particolare, osserva nel suo saggio il curatore: quella di presentarsi come una sorta di fenomeno filmico della realtà veneta, di emozionante *montage* di luoghi e suggestioni differenti. "Un dipinto di Carpaccio conservato al museo di Avignone mostra un paesaggio urbano fantastico, dove sono riconoscibili tuttavia il ponte di Castelvecchio a Verona, motivi di mura e di torri che richiamano sicuramente Vicenza e forse Marostica, Soave e Montagnana e, su uno sperone roccioso, il monastero dei Santi Vittore e Corona a Feltre". In tal modo, conclude Cornoldi, "vengono ricomposte in un unico mosaico tessere allusive delle 'diversità urbane' della terraferma veneta" (p. 9). È possibile naturalmente elencare molti altri artisti, da Giorgione, a Bellini, a Tiziano, a Lotto, prosegue l'autore. Tutti tesi a inventare spazi, a sperimentare soluzioni, a disfare al massimo grado la fantasia. C'è un perché, osserva Cornoldi: la pittura offre possibilità che l'architettura non può offrire, limitata com'è da vincoli pratici. In altre parole, queste miscelanee di paesaggi e favolosi edifici mostrano, dell'architettura, "la dimensione utopica" (p. 12).

Leggendo il testo di Claudio Rebeschini sul Prato della Valle viene una certa malinconia nel pensare cosa avrebbe voluto - e potuto - essere questo mirabile intervento del grande illuminismo veneto, e non è stato. Andrea Memmo, che l'aveva concepito, anni dopo ebbe a scrivere sconcolato: "...un'impresa per la quale rischiai il mio interesse, la mia fortuna, per la quale tante immense fatiche feci per ogni aspetto ed ebbi tanti disturbi e incomodi e tanti nemici sol perché sperai sempre che potesse essere utile ai miei Padovani amatissimi..." (p. 38).

Dire che Verona si identifica con l'Arena è come dire che Roma è impensabile senza il Colosseo o Parigi senza la Tour Eiffel. Fatto tanto più vero se si pensa alle



innumerevoli leggende sorte soprattutto in epoca medievale: "La più nota vuole che l'arena sia opera del demonio: un ricchissimo gentiluomo condannato a morte, chiese ai giudici di avere a qualunque prezzo salva la vita: questi gli offrirono la grazia solo se avesse eretto l'Arena in una sola notte. Questi non si scoraggiò, e stipulò un patto con Satana, al quale offrì l'anima in cambio dell'opera compiuta..." (p. 62). In base ad un'altra leggenda, continua Nico Bolla, "non fu l'Arena ad essere costruita a Verona, bensì Verona ad essere costruita intorno all'Arena, eretta, vera cattedrale nel deserto, da una profuga di Troia..." (ib.). Si potrebbe continuare a lungo, ma non si farebbe altro che confermare quanto in profondità essa sia piantata nell'immaginario dei veronesi. In tutti, indipendentemente dall'estrazione sociale: e non solo per quanto riguarda gli spettacoli (o i supplizi: altra forma, purtroppo, di "spettacolo"), ma anche, come provano documenti più vicini a noi, "esposizioni di animali esotici e di prodotti locali, benedizioni di pontefici in visita, voli di mongolfiere, gioco del pallone e della tombola, scalata di alberi della cuccagna..." (p. 68). Una fama maggiore di quella - cambiando città - che ebbero, a Vicenza, monumenti non meno eccelsi come il Palazzo della Ragione, la Torre del Territorio, il Teatro Olimpico. I quali furono e sono bensì amatissimi dai propri cittadini, ma anche vissuti come momenti utopici appartenuti ad una cultura aulica, lontana ancorché vitale. Non a caso, scrivono Guido Beltramini e Susanna Slossel, "Una Vicenza all'antica, così come la immaginavano Palladio e i suoi committenti, sarà possibile solo fra le quinte dell'ultimo progetto palladiano: il teatro Olimpico" (p. 21).

Sileno Salvagnini

L'immagine del Veneto. La rappresentazione della città, a cura di Adriano Cornoldi, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - Limena (PD), Signum Arte, 1995, 4°, pp. 221, ill., s.i.p.

Si tratta di uno splendido volume, riccamente illustrato, dove la rappresentazione della città viene affrontata, in vari saggi, da diverse prospettive. Apre il volume l'affascinante intervento di Adriano Cornoldi, che cerca di riportare alla luce la *forma urbis* delle città attraverso l'accostamento di brani di letteratura e testimonianze dipinte. Ne esce un saggio interessantissimo. Vengono descritti gli elementi sui quali la letteratura si sofferma nelle descrizioni delle città e confrontati con quelli tipici della rappresentazione per immagini, e nell'ambito di quest'ultima vengono analizzate le diverse tecniche di descrizione della città: l'affresco, la scultura e l'incisione. Queste considerazioni sono accompagnate da una vera e propria antologia di testi ed immagini. Il secondo intervento di Adriano Verdi analizza i limiti delle città, i loro confini in un *excursus* storico che va dall'impero romano fino al primo Cinquecento. Emanuela Verger studia, nel suo breve saggio, due aspetti caratteristici della realtà urbana: il fiume e la piazza, mentre Gabriele Cappellato ci informa sulle diverse tecniche e forme di rappresentazione delle città venete. Molto interessante il saggio di Mariaromana Quendolo e Amelia Trelvani: le due studiose affrontano l'argomento della diffusione dell'immagine delle città venete per mezzo di vedute o piante a stampa sugli atlanti editi in Europa tra il XVI e il XVIII secolo. Le immagini delle città escono così dai confini nazionali e contribuiscono a costruire alcuni stereotipi relativi alle città venete: Venezia marciana, Verona romana e Padova antenorea. Conclude il volume il saggio di Franca Pivetta che attraverso le immagini della città ne segue le trasformazioni, i mutamenti. Ogni saggio è affiancato da una ricchissima appendice iconografica: le illustrazioni sono tutte accompagnate da schede che in molti casi diventano dei veri e propri piccoli saggi. Il volume è scritto, illustrato e organizzato per poter raggiungere un vasto pubblico ed ha il grande merito di contribuire alla conoscenza di quegli elementi che hanno concorso a formare l'immagine delle città del Veneto.

Luca Parisato



Luca Carlevarijs. Le Fabriche e Vedute di Venezia, catalogo della mostra (Udine, Soprintendenza ai BBAASS, 4 dicembre 1995 - 20 gennaio 1996), a cura di Isabella Reale, Venezia, Marsilio, 1995, 4°, pp. 155, ill., L. 40.000.

Il volume costituisce il catalogo della mostra che si è tenuta a Udine dal 4 dicembre 1995 al 20 gennaio 1996, in collaborazione e con il patrocinio della Soprintendenza ai BBAASS del Friuli Venezia Giulia. I due saggi d'apertura *Luca Carlevarijs, pittor nostro e matematico* e *Le Venete magnificenze di Carlevarijs*, rispettivamente di Ennio Concina e Isabella Reale, presentano e chiariscono i contenuti e gli "intenti" dell'opera incisoria di Luca Carlevarijs, che apre e indirizza la grande stagione del vedutismo veneziano.

La serie delle *Fabrice e Vedute*, come sottolinea Ennio Concina, "...costituisce una rappresentazione sistematica della veneta magnificenza rivolta anzitutto alla circolazione esterna del tutto coerente con la politica della Repubblica Serenissima, ridotta ormai al ruolo di 'piccola potenza' e a maggior ragione quanto mai attenta al configurarsi dell'opinione di luoghi degli ambienti culturali".

Nel volume le vedute di edifici e luoghi della città seguono un rigoroso ordine per così dire "narrativo", che parte dalle opere di architettura religiosa, seguite da quelle civili, per culminare in quelle private. In tal modo "...le *Fabrice* e le *Vedute* oltre che apparire un elogio per immagini della Serenissima, si propongono come una sorta di compendio storico dell'architettura veneziana..." come suggerisce Ennio Concina.

Le centotré architetture veneziane disegnate dal vero e incise all'acquaforte avevano quindi il "compito" di circuire l'immagine delle "Venete magnificenze" architettoniche-urbanistiche di una città meta indiscussa del *Grand Tour*. D'altra parte lo stesso messaggio affidato dal Carlevarijs ai posteri, nel frontespizio dell'opera, è senza dubbio esplicito: "...rendere più facile alla notizia de Paesi stranieri le Venete magnificenze". Questi i temi centrali trattati nell'intervento di Isabella Reale, ai quali si accompagnano precise indicazioni tecnico-scientifiche sull'arte incisoria di Luca Carlevarijs che non mancano di considerare le varie edizioni e stati delle *Fabrice e Vedute* di Venezia.

Il catalogo presenta la seconda edizione delle *Fabrice e Vedute di Venezia* che si compone di centouno tavole numerate progressivamente in basso a destra. Tutte le incisioni sono all'acquaforte e recano la firma dell'autore in basso a destra: "Luca Carlevarijs del et inc".

Maria Chiara Aguiari

GIORGIO MIES, *Arte e artisti di Cappella Maggiore*, Cappella Maggiore (TV), Comune, 1995, 8°, pp. 108, ill., s.i.p.

Il volume si presenta suddiviso in due sezioni, di cui la prima rappresenta il catalogo dei luoghi più significativi, dal punto di vista artistico, del Comune di Cappella Maggiore, in provincia di Treviso. La secon-

da sezione, invece, è costituita dalle notizie principali riguardanti alcuni artisti che sono nati e vissuti a Cappella Maggiore.

L'opera ha inizio con la storia della Parrocchiale di Cappella Maggiore, la cui costruzione ebbe termine il 22 luglio 1494, come si deduce da una lapide murata sulla parete della navata destra. In origine, stando a quanto si evince dai documenti antichi, le chiese potevano essere due: una dedicata a S. Maria Maddalena ed una a S. Tiziano. Successivamente venne consacrata una chiesa intitolata ad entrambi i santi, dalla quale è derivata l'attuale parrocchiale. In essa si trovano diverse opere d'arte, tra le quali spiccano una statua in legno policromo raffigurante una *Madonna col Bambino* in trono di autore ignoto, una pala d'altare barocca in legno dorato suddivisa in tre nicchie con una statua della *Madonna col Bambino* affiancata da S. Maria Maddalena e da S. Tiziano, pala attribuibile ad Antonio Pigatti; vi sono poi vari affreschi, tra cui ad esempio *I quattro Evangelisti* sulle pareti della navata centrale, *La Trasfigurazione* e *Il sacrificio di Abramo* sul soffitto, attribuibili a Demetrio Alpago (1870-1908). Il volume prosegue con un breve catalogo di altre opere custodite nella parrocchiale.

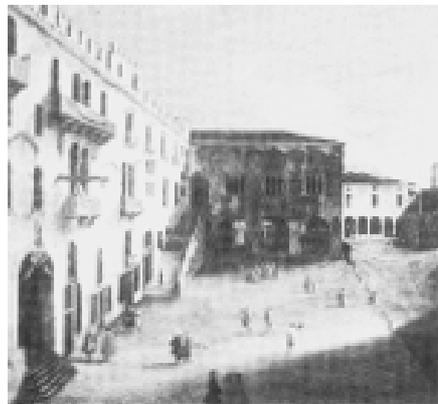
Si parla poi dell'Oratorio di S. Francesco d'Assisi in Borgo Villa, abbellito con opere moderne; della Chiesa della Santissima Trinità, di origini altomedievali, nella quale di trovano un grande affresco rappresentante *L'Ultima Cena* risalente al primo Trecento ed un ciclo di affreschi quattrocenteschi che costituiscono uno degli esempi più interessanti delle cosiddette *Bibbie dei Poveri*, incentrate sul tema cristologico; della Parrocchiale di S. Vito di Anzano, la cui costruzione nella forma attuale venne terminata nel 1787, che conserva diverse opere pregevoli, tra le quali la più nota è la pala con la *Madonna col Bambino in gloria* e i SS. Vito, Rocco, Sebastiano e Tiziano di Francesco Pagani da Milano, morto dopo il 1552; dell'Oratorio di S. Apollonia in Borgo S. Apollonia, costruito agli inizi del '700; infine dell'Oratorio della Madonna delle Grazie, che custodiva fino a qualche decennio fa un'icona con la *Madonna col Bambino*, dipinta con tutta la probabilità nella prima metà del XVII secolo, ora spostata in luogo più sicuro.

Nella seconda sezione del volume l'autore ci pone a conoscenza delle vicende biografiche degli artisti di Cappella Maggiore e delle opere da loro realizzate nel corso degli anni. Essi sono: Erminio Soldera (1874-1955), Luigi Cillo (1920-), Giuseppe Garbellotto (1896-1925), Antonio Furlan (1913-1980), Mario Dal Fabbro (1913-1990). Segue la bibliografia.

Barbara Giaccaglia

Medoro Coghetto (1707-1793) un vedutista trevigiano alla camera ottica, Treviso, Canova, 1995, 8°, pp. 55, ill., L. 15.000.

Il volume vuole testimoniare l'attività di un pittore trevisano poco conosciuto, Medoro Coghetto, che nella sua breve attività pittorica ha lasciato delle interessanti prove di vedute che hanno come soggetto la città di



Treviso. Attraverso questi dipinti, Danilo Gasparini, autore del saggio di apertura, può "leggere" una città caratterizzata da piazze deserte, vie solitarie e poche barche che stancamente risalgono il Sile, evidenziando, nel pieno del Settecento, un irreversibile declino economico. Spetta a Eugenio Manzano tracciare un profilo artistico di Coghetto; veniamo così a conoscenza di un suo allunato presso lo Zompini, di cui già aveva scritto il Federici nelle sue *Memorie trevigiane*, informandoci anche di un suo prematuro abbandono della pittura per intraprendere la carriera ecclesiastica.

Il pittore utilizza per le sue vedute la camera ottica, realizzando così delle vedute minuziose, con un punto di vista rialzato, caratteristiche queste che rimandano alla conoscenza del Canaletto. Lucio Bonora ha il merito di fare un po' di luce sulla biografia dell'artista grazie ad una approfondita ricerca sulle fonti documentarie. Chiude il volume un contributo di Carlo Alberto Zotti Minici sull'uso della camera ottica. Le sette vedute di cui si compone la mostra dedicata a Medoro Coghetto sono state acquistate dall'Amministrazione comunale di Treviso nel 1951.

Luca Parisato

Argenti veneti del '700 e '800. Dalla Repubblica Serenissima al Regno Lombardo Veneto, catalogo della mostra (Padova, Pedrocchi, 16 dicembre 1995 - 3 marzo 1996), a cura di Franca Pellegrini, Padova, La Garangola, 1995, 8°, pp. 119, ill., s.i.p.

Questo volume costituisce il catalogo di uno dei più recenti e apprezzati appuntamenti espositivi del Piano Nobile del Caffè Pedrocchi di Padova. Le splendide sale dell'edificio jappelliano hanno ospitato questa volta un affascinante excursus nel mondo dell'argenteria da tavola e da decoro che i Musei Civici e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova hanno allestito selezionando tra centinaia di rari manufatti del Settecento e dell'Ottocento, di produzione veneta.

Il testo si apre con il contributo di Franca Pellegrini - curatrice della mostra - che ricostruisce opportunamente, sia pure con la necessaria concisione, le vicende storiche della produzione nel Veneto di manufatti in argento, produzione che nacque e si sviluppò a Venezia grazie all'attività di artigiani orefici iscritti alla *Scuola dei Oresi*, la cui origine risale al X secolo e la cui attività si concluse nel 1806, quando furono soppressi le Corporazioni d'arti e mestieri. La loro produzione era caratterizzata dall'apposizione sull'oggetto di un bollo (detto anche punzone) che doveva recare il simbolo dell'insegna della bottega e quello dell'orefice che l'aveva eseguito. Successivamente, l'oggetto doveva essere sottoposto - presso la Zecca - al controllo ufficiale di due "sazadori" o "toccadori", che dovevano garantire sulla bontà della lega utilizzata e quindi, in caso di esame positivo, apporre a loro volta un bollo di garanzia. Un altro capitoletto - "Considerazioni su alcune opere del Tesoro della Cattedrale di Padova", di Piero Pazzi - è riservato a uno dei più importanti nuclei di oreficeria sacra del Veneto.

Nella vera e propria sezione del catalogo, ottanta sono i manufatti presentati in sintetiche schede corredate di fotografie; alcuni sono autentici gioielli, altri di non eccelso valore artistico, ma comunque rappresentativi di un'epoca. Si tratta di piatti, candelieri, calamai, teiere, zuppere, posateria, vassoi provenienti da case nobili e alto-borghesi e oggi di proprietà dei Musei Civici d'arte medievale e moderna di Padova e di collezionisti privati. Il pezzo forte è sicuramente una spilla di Antonio Cortellazzo, che raffigura, con una raffinata incisione a cesello e bulino, il mito di Anfritrite. Altro oggetto importante è un vassoio attribuito ad Anzolo Scarabello (o comunque alla sua bottega), il più famoso e apprezzato argentiere veneto dell'ultima età barocca, autore, tra l'altro, di un consistente numero di opere del Tesoro della Cattedrale di Padova. Allievo dello Scarabello fu Sante Benato - che operò a Padova tra il 1780 e il 1816 - presente all'esposizione con un originale vassoio, prezioso anche dato l'esiguo numero di opere del Benato ancora visibili (una di queste è un grande ostensorio custodito nella chiesa di san



Silvestro a Venezia). Tra i calamai, di grande effetto quello a sarcofago di Giuseppe Brusa (attivo a Milano tra il 1820 e il 1876), che ben rappresenta un certo gusto per l'antico presente nelle tendenze decorative del primo Ottocento. Ma la palma dell'originalità spetta certamente all'insolita coppa costituita da un guscio di noce di cocco legato, con gusto di ispirazione fiamminga e germanica, da una decorativa struttura in argento, opera del padovano Antonio Montin.

Marco Bevilacqua

Astolfo de Maria 1891-1946, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Fortuny, 23 marzo - 19 maggio 1996), a cura di Giuseppina Dal Canton, Milano, Electa, 1996, 8°, pp. 126, ill., L. 60.000.

La mostra di Astolfo de Maria, figlio del più noto Mario de Maria (Marius Pictor), apre uno squarcio su un ambito poco conosciuto della pittura veneziana tra le due guerre che si è mossa tra "Realismo magico" e "Nuova oggettività" tedesca. La pittura di Astolfo de Maria si forma entro una cultura raffinata e aristocratica, vicina all'ambiente dannunziano, fra tardo simbolismo e secessionismo (che guarda più a Monaco che a Vienna): basta vedere due dipinti estremamente sofisticati come *Allegoria erotica* del 1917 e *Dogaressa* del 1917-19, entrambi conservati al Vittoriale degli Italiani. Il pittore ha fatto parte dell'ala più "moderata" delle mostre di Ca' Pesaro vicina a Guido Cadorin, condividendo non pochi tratti artistici e culturali con Bortolo Sacchi, Dino Martens e Cagnaccio di San Pietro: da quelli ideativi e stilistici a quelli più legati al mestiere in senso "artigiano" e fabbrile (si pensi alle ricerche sulle tecniche pittoriche antiche). De Maria ha coadiuvato Cadorin nelle decorazioni pittoriche delle chiese parrocchiali della Marca trevigiana di Col San Martino nel 1921 (assieme a Sacchi) e di Moriago della Battaglia nel 1925, sicuramente due tra gli episodi più rilevanti di arte religiosa degli anni Venti.

De Maria guarda sempre ad un realismo nordico piuttosto secco che negli anni Trenta verrà "stemperato da un certo edonismo", anche se la sua pittura sarà spesso caratterizzata da un "iperrealismo oltranzista, sul punto di trapassare nell'esatto suo contrario" - come scrive giustamente la Dal Canton - e che a mio avviso tende verso una visione allucinata del mondo. Ciò accade soprattutto nei ritratti: si vedano quelli dedicati a *D'Annunzio* (che la curatrice propone di datare 1921-22), al *Signor Cesati di Brescia* (1931) o alla *Signora Baggio* (1942). Ma anche nei paesaggi troviamo la stessa tendenza: si vedano *Campo Bandiera e Moro* (1932) e *In attesa di padroni (Villa Veneta)* (1935), tra i cui antefatti non vedrei tanto l'enigmaticità delle Ville romane dechirichiane - come propone la curatrice - ma appunto l'allucinarsi stesso della visione in una pittura di diretta ascendenza tedesca, affine a certi esterni di Bortolo Sacchi. Questa perfetta lucidità, nella sua assoluta freddezza, è del tutto estranea a qualsivoglia matrice espressionista; semmai de Maria si avvicina in *Duella all'alba* (1942) e in *Favola* (1944) a una dura e surreale rarefazione narrativa, con venature naive e persino magrittiane (come opportunamente



segnala la Dal Canton), su ciò varrebbe la pena di indagare ulteriormente, dato che tale caratteristica appare come una polarità della pittura dell'artista.

Il catalogo di questa mostra, a cinquant'anni dall'ultima personale veneziana di Astolfo de Maria, si segnala per la scelta delle opere – ristretta ma significativa – e per l'attenta ricostruzione delle circostanze delle committenze nonché dei contesti storici e artistici dei dipinti e dei disegni esposti, individuandone acutamente le ascendenze culturali e stilistiche, costituendo per merito di Giuseppina Dal Canton un'utile premessa a ulteriori approfondimenti di talune vicende pittoriche veneziane tra gli anni Venti e gli anni Quaranta, tuttora non molto frequentate dalla storiografia artistica contemporanea.

Giorgio Nonveiller

CRALI FUTURISTA, *Aeropittura futurista (plastica spaziale)*, con una post-fazione di Claudio Rebeschini, Padova, Signum Arte, 1996, 16°, pp. 110, ill., L. 30.000.

È curioso che un artista come Tullio Crali (nato in Dalmazia nel 1910), tuttora operante, concluda e dia alle stampe un volume di teoria e poetica di Aeropittura futurista, quasi sessantasette anni dopo il primo manifesto di quel movimento, pubblicato il 22 settembre 1929 sulla "Gazzetta del Popolo" di Torino, firmato da Balla, Benedetta, Depero, Dottori, Fillia, Marinetti, Prampolini, Somenzi e Tato, evidentemente nel duplice intento di dare una testimonianza personale e di fare il punto sul nucleo ideologico-poetico della propria ispirazione pittorica. Crali comincia infatti a esporre a Gorizia nel '29 con una pittura che trova i suoi riferimenti in Balla, Boccioni e Prampolini, partecipando regolarmente dal '31 alle mostre di Aeropittura futurista, acquisendo via via declinazioni più personali, effettivamente legate a esperienze di volo a partire dal 1928 (nel Campo d'aviazione di Gorizia). In pittura, come scrive Crali, "non è tanto il soggetto aeronautico che interessa quanto 'la vita dell'uomo nello spazio' [...] è l'incontro dell'uomo col cosmo che attira la nostra attenzione". Tale incontro si apre al "meraviglioso", "di fronte alla grande incognita dell'Infinito", cioè uno stato di "costante mobilità" dove i riferimenti fissi legati alla terra si alterano notevolmente suggerendo uno spazio mobile e fluttuante dove il boccioniano dinamismo e la compenetrazione dei piani e degli oggetti debbono includere, attraverso la sintesi plastico-pittorica, anche le "alterazioni emotive e sensitive" legate alla velocità (elemento su cui aveva insistito Marinetti).

Negli anni 1929-30 Crali tende a individuare "almeno quattro tendenze con relative varianti e trasformazioni" nelle avanguardie artistiche, di cui la quarta sarebbe "una tendenza dinamica che dal Futurismo investe l'orfismo e l'estetica della macchina per giungere all'Aeropittura e puntare verso un'arte orbitale da me preannunciata – scrive l'artista – vent'anni or sono

e che oggi, con la pubblicità applicata ai satelliti, conferma le proprie intenzioni".

Ma se "la cosa più affascinante dell'Aeropittura è che in essa non esistono regole, grammatica o sintassi pittorica: per ciò che riguarda la forma ognuno è libero di cercare di esprimersi in base alle proprie esperienze ed emozioni" (Rebeschini), è anche vero d'altro canto che tutto ciò deve restare entro i limiti della pittura, senza "rompere le regole dell'arte", come scrive Crali. Che questo possa costituire un limite o un pregio è questione che qui non è possibile analizzare e valutare. È il caso invece di ricordare come sia stato Marinetti in persona a suggerire a Crali di scrivere un libro sull'Aeropittura futurista probabilmente già nei primi anni Trenta, e come l'artista abbia discusso e redatto assieme all'inventore del Futurismo due manifesti: nel 1942 il "Manifesto dell'illusionismo plastico" e nel 1944 "Parole musicali - Alfabeto in libertà".

Il volumetto di Crali ha tutta l'eleganza del *reprint* anche nelle scelte tipo-grafico-impaginative, sobriamente futuriste, e sembra quasi l'adempimento di un'antica promessa che è insieme uno sguardo retrospettivo sull'Aeropittura futurista e la testimonianza di una propria linea coerente di sviluppo pittorico dal 1929 ad oggi.

Giorgio Nonveiller

Arturo Martini. *Opere edite e inedite 1908-1944 e Sintonie: omaggio a Martini, Alimonti, Bentivoglio, Burke, Conte, Dituri, Frare, Meo, Torelli, Trafeli*, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, Galleria Dieda, 27 gennaio - 10 marzo 1996) a cura di Nico Stringa, con uno scritto di Enrico Crispolti e testimonianze di Antonio Muzi e Luciano Gaspari, Milano, Electa, 1996, 8°, pp. 79, ill., s.i.p.

Una mostra di Arturo Martini quando è intelligentemente condotta, come è il caso dell'esposizione e del catalogo curati da Nico Stringa per conto della nuova Galleria Dieda di Bassano del Grappa (vi), fornisce sempre – al di là di una certa reperibilità occasionale delle opere – qualche spunto per l'approfondimento del complesso pensiero scultoreo dell'artista. Le singole opere presentate, legate ad alcune riscoperte grazie alla magnanimità di qualche collezionista, hanno dato luogo al chiarimento di talune circostanze creative e di gravitazione di idee martiniane sia riferibili a opere note, sia riferibili a quelle poco o per nulla conosciute. Si tratta in tutto di 24 opere tra sculture, terraglie, disegni e opere grafiche dal 1908 al 1944, coprendo in una sorta di breve spaccato quasi tutta la carriera di Martini, mostrando alcuni momenti del suo travaglio artistico e teorico.

Gioverà subito ricordare alcune delle opere più importanti presenti nell'esposizione e nel catalogo: *Icaro*, terraglia del 1910; *Paesaggio-Uragano*, cheramografia del 1913; *Testa di Fanciulla*, disegno del 1920; Formella per il *Monumento ai Pionieri* di Worcester, gesso del 1925; *Orfeo*, terracotta del 1926-



27; *La Forza e gli Eroi*, bronzo del 1934; *Morte di Saffo*, gesso patinato del 1936 ca.; *Il pittore Della Torre*, bronzo del 1943 ca.; *Deposizione*, gesso patinato del 1944; *Atmosfera di una testa*, disegno del 1943-44. Del tutto inedito è il ritratto di *Cavour*, una piccola terracotta del 1908 ca., forse la vera sorpresa di questa esposizione, che mostra benissimo il perspicace rapporto del giovane Martini con la scultura soprattutto veneta tardo ottocentesca e d'inizio del nostro secolo. Veramente notevole per qualità plastica è il bronzo *Amanti* del 1941-42, strettamente imparentato con un capolavoro del grande artista trevigiano come *L'amplesso*, un marmo del 1941. *Amanti* è una scultura che viene esposta per la prima volta, seppure già pubblicata da Guido Perocco nel suo *Catalogo delle sculture e delle ceramiche di Arturo Martini*, edito da Neri Pozza nel 1966. Una terza scultura affatto inedita è *Amazzone*, terracotta del 1944 ca., che presenta un carattere più sperimentale: una ricerca di morfemi plastici e di piani giustapposti, soprattutto nella veduta posteriore, cui non nuoce una certa incompiutezza.

Ma un aspetto interessante dell'operazione espositiva consiste nel fatto che alle opere di Martini è stato affiancato un omaggio al grande scultore, identificando alcune "sintonie" tra la sua opera e quella di artisti d'oggi, giovani e meno giovani. Con impostazioni e risultati diversi Mirella Bentivoglio, Bruno Conte, Michael Burke, Anna Torelli e Mino Trafeli producono una serie di opere che prendono spunto dal famoso "libro muto" di Martini: *Contemplazioni* (edito a Faenza nel 1918), antesignano di tanti successivi "libri d'artista". Alessandra Alimonti, Giancarla Frare e Gisella Meo producono opere che traggono ispirazione dalla *Fontana* ideata da Martini per Anticoli Corrado nel 1926, mentre invece Frank Dituri prende spunto dal *Monumento ai Pionieri* di Worcester. L'intento è quello di registrare la più recente "irradiazione martiniana" (che Stringa identifica con una terza fase, tra gli anni '70 e '90) mediante una problematica che solo marginalmente può avere a che fare con la critica, in una rivalutazione diretta che va da Martini agli artisti d'oggi.

Giorgio Nonveiller

Fernando De Filippi. *L'enigma metafisico*, catalogo della mostra (Verona, Palazzo Forti, novembre 1995 - gennaio 1996), a cura di Giorgio Cortenova ed Enrico Crispolti, con contributi dei curatori e di Antonio d'Avossa, Milano, Fabbri, 1995, 4°, pp. 160, ill., s.i.p.

"Più che classico, in realtà l'accento evocativo [in De Filippi] appare nostalgicamente neoclassico. Ma De Filippi... non crede ad una possibile restituzione, ad un'anabasi sentimentale anacronistica. Gli preme soprattutto la restituzione di una possibile lirica della memoria, che non è di eventi ma di qualità di pensiero..." (p. 18). Per chi non conosca l'ultima produzione del pittore lecchese – ma da molti anni ormai milanese d'adozione – queste parole di Enrico Crispolti paiono illuminanti. Le oltre duecento opere presenti a Verona dicono infatti questo: un uso continuo e quasi ossessivo di motivi architettonici classici come timpani, archi, lunette, edicole, serliane e via discorrendo, ritagliati su tele sagomate, talvolta – ad esempio, *Il tempio abitato*, 1986 – culminanti in vere e proprie installazioni. Sarebbe facile ricorrere ad uno stereotipato *genius loci*: De Filippi, meridionale, per ciò stesso avvertirebbe influenze provenienti da un lontano tempo greco. In realtà, come ben avverte Crispolti, più che l'idea di classico in De Filippi alita la nostalgia di quello: e dunque, un approccio al medesimo che assume i contorni del rimpianto neoclassico. O, se si preferisce, manieristico, attribuendo all'aggettivo il senso vitale che gli davano storici dell'arte come Dvorák e Hauser, vale a dire l'impiego labirintico di linguaggi che il tempo ha mutato di senso, e che l'autore in un sovrano ma altresì inane sforzo tenta di ripristinare. Più che a monumenti della Magna Grecia dunque, o di Roma, le architetture dipinte di De Filippi evocano una Francia al suo declino nei modelli del Petit Trianon, e quindi di

un'epoca ancora una volta neoclassica; o ancora, gli improbabili spazi di un tempo esso pure al tramonto, quello degli encausti del quarto stile pompeiano.

Quanto all'evoluzione stilistica, Crispolti individua tre fasi fondamentali nella produzione di De Filippi. La prima è quella della "preistoria", dei primi anni che il pittore trascorre a Milano. Negli anni Sessanta, la metropoli lombarda suggerisce al giovane leccese "i modi di un aggrovigliato organicismo postinformale, fondato sul 'relazionismo' da pochissimo pronunciato, e in breve consumato, di Romagnoni, come di Aricò, e di Vaglieri..." (p. 11). Un secondo momento, intorno alla metà dello stesso decennio, vede De Filippi organizzare immagini "entro riquadrature paratatticamente connesse, quale evidente sistema di articolazione strutturale costituito, dunque, in filtro figurale organizzato, d'una dimensione di memoria" (p. 12). È in questa fase che si possono notare motivi palindromi, inversioni di senso che contribuiscono a rendere intellettualmente più complesso il ricorso alla memoria di De Filippi. Alla fine degli anni Sessanta, infine, comincia un terzo periodo, che prosegue sostanzialmente fino ai nostri giorni, dove il pittore affina quanto di sperimentale aveva eseguito in precedenza, facendo sì che il riscontro memoriale s'avvicini "sempre più oggettivo, ad occasioni di carattere esplicitamente politico civile" (*ib.*). Chiudiamo osservando, con d'Avossa, come questo cammino di De Filippi rievoca l'illuminismo settecentesco; rivissuto, modernamente, perseguendo da un lato "la non separazione tra i generi intesi tradizionalmente come separati ma confinanti territorialmente; dall'altro l'idea [...] di una fine dei generi e di una loro inevitabile fusione sul piano teorico" (p. 21).

Sileno Salvagnini

4^a Biennale di incisione Alberto Martini, catalogo della mostra (Oderzo, Palazzo Foscolo, 24 marzo - 19 maggio 1996), a cura di Roberto Costella e Aldo Segatto, Oderzo (TV), Comune, 1996, 8°, pp. 192, ill., s.i.p.

La Biennale dell'incisione "Alberto Martini", giunta alla sua quarta edizione, si è ormai guadagnata un'importante spazio nell'ambito delle manifestazioni italiane dedicate all'arte dell'incisione. Con quest'ultima edizione Oderzo diventa sicuramente un punto di riferimento culturale per quanti amano questa antica arte. Il catalogo della mostra bene documenta l'importanza assunta da questa manifestazione, sono infatti riprodotte gran parte delle duecentocinquanta opere dei maggiori maestri contemporanei esposte a Palazzo Foscolo, sede dell'esposizione. Ne emerge un panorama artistico estremamente vario e valido. Vengono presentati 40 artisti italiani che, come scrive Raffaele Costa nel suo saggio, si potrebbero dividere in due grandi gruppi: "quelli che sono più sensibili ai fatti del quotidiano e quelli che vi rinunciano per amore della indistinta vaghezza di un'emozione lirica fine a se stessa". L'internazionalità della Biennale opitergina è dimostrata dalla presenza di 15 maestri incisori della Repubblica ceca scelti da Jirí Machalický, direttore della Galleria Nazionale di Praga, che li introduce con un ottimo saggio dal quale emergono le forti "mescolanze" culturali che da sempre hanno caratterizzato quell'area geografica.

La Biennale, dopo aver organizzato nelle precedenti rassegne delle retrospettive dedicate a Giovanni Viviani, Giovanni Barbisan, Neri Pozza, Lino Bianchi Barriviera, e delle personali di Mario Calandri, Enzo Faraoni, Gianfranco Ferroni, Walter Piacesi, Armando Pizzinato, Luigi Spacal e Giuseppe Zigania, quest'anno rende omaggio a due grandi artisti: Virgilio Tramontin e Remo Wolf. Tramontin, nato a San Vito al Tagliamento nel 1908, è un poeta dell'acquaforte e sicuramente fra i maggiori esponenti italiani di questa tecnica incisorica. Le sue opere sono estremamente raffinate, riproducono principalmente le atmosfere della campagna veneta e friulana, nelle sue incisioni emerge il senso della memoria, la nostalgia, l'esigenza di tramandare gli umori, le suggestioni di un paesaggio che viene continuamente aggredito dalla civiltà senza memoria del consumismo.

Remo Wolf è forse il maggiore xilografo italiano, il suo segno espressionista sembra scavare nel legno trattenendo a stento una violenza espressiva che riflette un'intransigenza morale, un bisogno di denuncia, che sono propri di questo grande artista. Le sue opere sono di forte impatto visivo, suscitano emozioni e riflessioni. Da segnalare, infine, il saggio di Giorgio Trentin, che tratteggia con notevole efficacia la personalità artistica di Tramontin e Wolf.

Luca Parisato

Le immagini della fantasia. 13^a Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'infanzia, catalogo della mostra (Sàrmede, Palazzo Municipale, 4 novembre - 17 dicembre 1995 - Treviso, Casa dei Carraresi, 20 gennaio - 25 febbraio 1996), Sàrmede (TV), Comune - Provincia di Treviso, 1995, 4°, pp. 207, ill., s.i.p.

La Mostra Internazionale dell'Illustrazione per l'infanzia di Sàrmede, giunta alla sua tredicesima edizione, ha saputo coniugare anche nel 1995 un impegno culturale, divenuto ormai di importanza internazionale, con l'interesse e la grande partecipazione del pubblico e dei mezzi d'informazione. Come tradizione, sono convenuti nel piccolo paese trevigiano i migliori artisti mondiali, che hanno esposto le loro opere dedicate alle più belle favole tradizionali del mondo. Il catalogo, come sempre, è l'occasione per poter ammirare la loro produzione anche dopo la conclusione della manifestazione.



Accanto alle belle riproduzioni a colori di tutti i materiali esposti in mostra, il volume contiene anche le schede biografiche degli artisti che hanno preso parte alla manifestazione e che hanno saputo arricchire le "immagini della fantasia" di "innumerevoli idiomi con tutta la loro ricchezza", dando dignità e interesse - scrive la critica d'arte Judita Krivec Dragan nella sua bella introduzione - a quegli "accattivanti dettagli racchiusi nell'irripetibile individualità di popoli, culture e persone, senza la quale anche l'idea più seria di questo mondo perderebbe ogni fascino".

Gli eroi immortali dell'infanzia rivivono nei colori e nei tratti di questi artisti, che, utilizzando le tecniche più diverse (acquerello, tempera, collage, acrilico, china, pastello, guache), hanno trasferito su tela o su cartoncino il loro mondo immaginario. Un'attenzione particolare è stata riservata anche in questa edizione della mostra e del catalogo agli autori provenienti dall'Oriente, in particolare da Cina, Iran e Ucraina. Tra i tanti nomi, va segnalato quello del cinese Feng Jiannan, cui Sàrmede ha dedicato anche una personale che attesta il suo valore internazionale.

Marco Bevilacqua

Segni e sogni. Pensieri e disegni di Toni Benetton, a cura di Marina Cabianca, Mogliano Veneto (TV), Hangar Edizioni, 1995, pp. 56, ill., L. 18.000.

Presentando, sul finire dell'anno scorso, questo libro del vecchio amico alla Libreria Canova di Treviso, Andrea Zanzotto stigmatizzava una delle caratteristiche principali dell'indole dello scultore, recentemente scomparso, vale a dire la continuità fra il suo operare e l'innocenza, la spontaneità dei bambini. Vicinanza peraltro dichiarata dallo stesso artista, che in uno di questi "pensieri", prossimi alla confessione di tipo lirico, scrive: "Ho osservato i movimenti / dei bambini, i loro giochi / con i cerchi e ne ho trappole delle composizioni / equilibrate, ma anche vivaci, / in cui appaiono palloncini / o bolle di sapone". Tuttavia l'aspetto dell'infanzia, ludico, non è assimilabile alla *naïveté*, al primitivismo di maniera che talvolta ostentano artisti scaltri o che si ritengono tali, ma ha motivazioni più profondamente autentiche. Si può percepire questo leggendo qualche altra lirica di commento alle immagini: "Mi piace, col bronzo / ritrarre i bambini, / perché non è nella loro / natura nascondere / la verità". E ancora "Per fare un ritratto devo / prima giocare, parlare, diventare coetaneo / del bambino. / È solo così che perde le / difese e diventa trasparente". Il desiderio di sincerità si riflette anche sulla tecnica usata; in questo senso, quanto dice a proposito dell'acquerello illumina di luce nuova la sua produzione scultorea: "Mi diverto ad usare / gli acquerelli. / Non ho mai usato / altri colori. Traccio il disegno con / la penna che poi sparisce / con l'acqua". In effetti quello che colpisce di questi acquerelli è una certa consonanza con la leggerezza di opere in ferro o acciaio realizzate dallo stesso. Si pensi alla *Grande sfera*: possente, stagliantesi nello spazio quale figlia di un moderno Vulcano, ma al medesimo tempo eterea, evocante l'arabesco, la misura mentale più che il prodotto di un *plastikos*. Perciò, ci sia concesso di avvertire consonanze, benché ne sia stato grande allievo, più che con l'Arturo Martini che sosteneva "Anche solo stringendo la creta uno scultore autentico può fare scultura", con un grande pittore come Birolli, per il quale il segno della matita all'inizio era come "un seme amorfo, incorrotto, presagio di forme non ancora sistemate nell'iconografia della natura". Parole che sembrano ritornare in quest'altro pensiero di Benetton: "All'origine c'è sempre / un'immagine che mi / colpisce e che cerco / di fissare con pochi segni, / veloci ed essenziali. / In questo modo ricordo / più tardi tutte le sfumature / di colore, di forma, / di movimento".

Sileno Salvagnini

UMBERTO FRANZOI, *Itinerari segreti nel Palazzo Ducale di Venezia*, Treviso, Canova, 1995², 4°, pp. 269, ill., L. 55.000.

Giunto alla seconda edizione, questo volume - che ha visto la luce per la prima volta nel 1983 - illustra dettagliatamente i cosiddetti "itinerari segreti" del Palazzo Ducale di Venezia. Con questa definizione si intende una numerosa serie di spazi non compresi nel normale percorso museale, più "aulico", ripristinati negli anni scorsi dopo un lungo periodo in cui erano stati purtroppo completamente dimenticati. Questi percorsi consentono al visitatore di accostarsi ad un'altra parte della vita pubblica veneziana, meno "ufficiale" di quella espressa per esempio dalla Sala del Consiglio dei X o dalla Porta della Carta, ma non per questo meno vitale per il buon funzionamento della Repubblica.

In questi spazi avevano luogo svariate attività connesse con la vita politico-giudiziaria di Venezia, molte delle quali estremamente delicate: si andava dall'Ufficio del Savio alla Scrittura, a cui facevano capo tutta l'amministrazione e la giustizia militare, agli Uffici di Cancelleria, presieduti da un Cancellier Grande, quasi un moderno archivio generale dove si preparavano, rubricavano e archiviavano gli atti pubblici e quelli interni delle Magistrature della Repubblica. Sicuramente più importante rispetto al settore della Cancelleria fu - come sottolinea Umberto Franzoi, autore del



libro nonché Direttore di Palazzo Ducale – quello dei grandi Tribunali, cioè le due Magistrature del Consiglio dei X e dell'Inquisizione. Si entra per primo nell'Ufficio degli Avogadori di Comun, addetti al Consiglio dei X, il cui compito fondamentale era quello di tutelare le leggi e controllare che venissero osservate ed applicate. Più avanti si entra nella Sala dei Tre Capi del Consiglio dei X, riccamente decorata e dove sono conservate due fondamentali opere di Jheronimus Bosch, il *Trittico di Santa Liberata* e il *Trittico degli Eremiti*. La Magistratura dei Tre Capi, organo ristretto del Consiglio dei X, si occupava di tutti i processi in corso e di tutti i carcerati, con il compito di ascoltarli e di decidere sull'andamento dei processi. Per questo motivo i Tre Capi vennero confusi e sovrapposti agli Inquisitori, che invece avevano altri e ben più gravosi compiti. Essi infatti, ai quali era riservata la Sala degli Inquisitori, dovevano occuparsi della repressione degli attentati contro lo Stato (tradimento, spionaggio ecc.). Strettamente collegati all'attività dei Tre Capi e degli Inquisitori sono i cosiddetti "Piombi", cioè le celle destinate a sistemare i prigionieri, suddivise in tre gruppi distinti. Dai "piombi" si arriva poi alla Camera del Tormento, dove i prigionieri venivano interrogati e sottoposti a tortura, strumento che comunque fu usato molto poco dagli Inquisitori, fino quasi a scomparire già a partire dal XVII secolo.

Un altro aspetto della vita di Palazzo Ducale è quello che affiora dalle stanze delle Cucine, situate al piano terra, di cui però si possono oggi ammirare solamente l'ampiezza e le robuste volte.

Il libro non è comunque solo una guida agli "Itinerari Segreti", ma fornisce numerose notizie storiche e descrive alcuni avvenimenti salienti per la vita della Serenissima, quali le congiure ordite da Baiamonte Tiepolo e successivamente da Marin Faliero. Inoltre le illustrazioni riproducono – oltre agli ambienti così come li possiamo ammirare oggi – numerose stampe e testimonianze dell'epoca, che fanno rivivere ancora meglio l'atmosfera che si respirava in Palazzo Ducale nei secoli dello splendore di Venezia.

Anna Pietropoli

Veneto. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte, a cura di Francesca Brandes, Venezia, Marsilio - Regione del Veneto 1995, 8°, pp. 191, ill., L. 32.000.

Guida turistica e progetto di tutela e valorizzazione ambientale, questo volume intende offrire una dettagliata ricostruzione e una visione d'insieme dell'inseguimento ebraico nel Veneto attraverso i secoli. Seguendo questo obiettivo, l'attenzione non viene limitata alle città maggiori, Venezia, Padova e Verona, dove pure ancor oggi risiedono le comunità più numerose, ma si allarga ai centri minori, tanto quelli nei quali la presenza ebraica fu appena avvertibile, come Lendinara o Cittadella, quanto quelli dove essa ha lasciato segni preziosi d'arte come Conegliano e Ceneda.

La regione viene geograficamente suddivisa secondo tre itinerari, illustrati da piantine essenziali: *Venezia e il Veneto nord-orientale* nel primo, *Padova e il Veneto centro-meridionale* nel secondo, *Verona e il Veneto centro-settentrionale* nel terzo. La successione delle località segue poi però un ordine alfabetico che rende più agile e immediata la consultazione della guida, attenta ai diversi aspetti artistici, storici e di costume di queste comunità. Si cerca, dove possibile, di ricostruirne la consistenza numerica, le occupazioni prevalenti, talvolta le persecuzioni subite. Da segnalare il ricco apparato fotografico che accompagna un testo esauriente ma non pesante. Curiosa l'attenzione rivolta alla tradizione culinaria ebraica, a volte tanto radicata nel costume veneto da essere all'origine di numerosi piatti tipici, come le *sarde in saor*, i *bigoli in salsa*, i *bussolà*, a conferma di come secoli di frequentazione abbiano creato una sorta di "simbiosi" tra le abitudini alimentari dei veneti e le vere e proprie regole gastronomiche degli ebrei.

Annamaria Bonanome

FRANCO BARBIERI, *Il museo di Palazzo Chiericati. Guida breve*, Vicenza, Fondazione Giuseppe Roi, 1995, 8°, pp. 144, ill., s.i.p.

Nel 1995 la Fondazione Giuseppe Roi di Vicenza ha curato la pubblicazione della prima guida breve del museo di Palazzo Chiericati, allo scopo di divulgare la storia del palazzo stesso e favorire, da parte del pubblico, una conoscenza dettagliata ed approfondita dei molti tesori artistici in esso conservati.

Palazzo Chiericati rappresenta uno dei capolavori della prima maturità del Palladio. Il sommo architetto ne consegnò i disegni al committente, Girolamo Chiericati, nel 1550; i lavori per la costruzione dell'edificio ebbero inizio nel 1551 e proseguirono negli anni successivi, nonostante la morte di Girolamo Chiericati avvenuta nel 1557. Suo figlio Valerio, tra il 1557 e il 1558, provvide a far decorare gli ambienti dell'ala sud del palazzo, che venne così terminata; nel proprio testamento destinò, poi, un lascito di 400 ducati annui affinché la costruzione venisse proseguita. Nonostante questo generoso lascito, però, i lavori furono interrotti per un lungo periodo; qualche intervento venne realizzato nel 1626, ma l'edificio venne completato in tutte le sue parti solo verso la fine del XVII secolo. Parallelamente alla decadenza della famiglia Chiericati si assistette, nel '700, al progressivo degrado del palazzo, che fu poi venduto attorno al 1838 al Comune di Vicenza. Nel 1853 ebbero inizio i restauri necessari a far sì che l'edificio potesse divenire la sede del Museo Civico cittadino. Tra il 1866 ed il 1867 fu realizzato un ampliamento della fabbrica, allo scopo di ottenere più sale da dedicare all'esposizione delle raccolte museali; questo purtroppo provocò un grosso squilibrio nei rapporti architettonici voluti dal Palladio. Dal 1893 fino ai giorni nostri si sono poi susseguiti numerosi



lavori di ristrutturazione e di restauro. Nel volume sono successivamente ricordate le vicende che portarono alla formazione delle raccolte artistiche del Museo Civico di Vicenza, che si costituirono a partire dal 1820, e i criteri in base ai quali si è giunti all'attuale allestimento espositivo, inaugurato nel marzo del 1994. La guida prosegue e si conclude con l'itinerario di visita nel quale si parla delle opere esposte nei vari ambienti, opere consistenti in dipinti, sculture, incisioni, stampe, numismatica, bronzetti, mobili.

Barbara Giaccaglia

Palazzo Ziani. Storia, architettura, decorazioni, a cura di Giandomenico Romanelli, Venezia, Albrizzi, 1994, 4°, pp. 164, ill., L. 80.000.

Palazzo Ziani, situato a Venezia tra le chiese di San Salvador e di San Zulian, è divenuto la sede della Veneziana Gas, che ha promosso i lavori di restauro e di ristrutturazione del prestigioso edificio ed ha raccolto nel presente volume, composto da tre diversi saggi, i lodevoli risultati di uno studio approfondito riguardante il palazzo e le sue complesse vicende storiche.

Il primo saggio si deve a Irmgard Fees, che ci illustra la storia della famiglia Ziani e della parrocchia di San Zulian nel medioevo. Nell'agosto del 1164 Enrico Michiel cedeva a Sebastiano Ziani un terreno edificato collocato nella parrocchia di San Zulian; tale terreno edificato altro non era che l'attuale Palazzo Ziani. I membri della famiglia Ziani, secondo le notizie ricavate dalle fonti archivistiche, appartenevano presumibilmente al ceto medio, non ricoprirono cariche importanti e non svolsero nulla di particolarmente rilevante fino all'XI secolo. Le cose cambiarono notevolmente con la personalità di Sebastiano Ziani, nato, come si suppone, nel 1102. Sebastiano aveva intrecciato rapporti commerciali con Costantinopoli e con Alessandria d'Egitto ed era divenuto in breve un uomo molto ricco; nel 1150 il doge lo inviò come ambasciatore alla corte di Bisanzio e dopo alcuni anni divenne stretto consigliere del doge Vitale Michiel. Nel 1171, a quasi settant'anni, venne eletto doge egli stesso e cercò di risollevarne le sorti di Venezia, allora in grave crisi con Bisanzio. Il 12 aprile 1178 Sebastiano Ziani morì e i suoi due figli, Giacomo e Pietro, ottennero una vastissima eredità. Nel 1192 morì anche Giacomo e Pietro rimase erede dell'immenso patrimonio; nel 1205, quando era decisamente l'uomo più facoltoso e potente di Venezia, Pietro Ziani fu eletto doge. Durante il suo dogato Venezia conobbe una fortissima ripresa economica ed egli seppe guidare la città come un vero e proprio doge-monarca. Il suo figlio minore, Marco, si dedicò poco all'attività commerciale e condusse invece una brillante vita mondana. Morì nel 1253 e con lui scomparve l'ultimo esponente della famiglia Ziani.

È opera di Marta Tortorella il secondo saggio del volume che, in base all'analisi di numerosi documenti archivistici, descrive dettagliatamente i cambiamenti avvenuti in Palazzo Ziani nel corso dei secoli ed i suoi svariati passaggi di proprietà. Dopo gli Ziani ne entrarono in possesso i Surian e successivamente gli Zorzi; il 30 gennaio 1743 una certa Fontana Zorzi sposò Nicolò I Erizzo del ramo di San Martin. Di eredità in eredità si giunge fino al 1806, anno in cui alla morte dello zio il nipote Nicolò I Erizzo divenne proprietario del suo ingente patrimonio ed anche di Palazzo Ziani.

Secondo Giandomenico Romanelli, autore del terzo ed ultimo saggio dell'opera, presumibilmente proprio in tale data va collocato l'intervento di decorazione ad affresco del "casino" situato al secondo piano del palazzo; l'erede commissionò, infatti, una decorazione neoclassica dell'appartamento seguendo i dettami di un gusto e di una moda che si erano andati diffondendo già a partire dagli ultimi decenni del '700 e che nei primi anni dell'800 raggiunsero l'apice del successo. L'artista che eseguì tali affreschi fu verosimilmente Pietro Moro, che aveva già lavorato per gli Erizzo in un



appartamento alle Procuratie Vecchie a Venezia e in una villa a Pontelongo presso Padova. Egli non fu certo un artista di grande rilievo nel ricco panorama della decorazione neoclassica veneziana, ma svolse un cospicuo numero di lavori in palazzi veneziani e in ville della terraferma; veneziano di nascita, fu attivo tra il 1774 ed il 1819. Nel "casino" degli Erizzo egli decorò diversi ambienti con scene mitologiche, figure di divinità, grottesche, segni dello zodiaco, e tali affreschi sono giunti fino ai nostri giorni abbastanza integri. Bellissime foto a colori riguardanti tale decorazione illustrano il volume, che si chiude con un'appendice documentaria a cura di Marta Tortorella e con la bibliografia.

Barbara Giaccaglia

TERISIO PIGNATTI, *Venezia. Guida ai dipinti nei luoghi di origine. Museo diffuso: la pittura*, Venezia, Canal & Stamperia, 1995, 8°, pp. 158, ill., L. 28.000.

ANTONIO SALVADORI, *Venezia. Guida ai principali edifici. Storia dell'architettura e della forma urbana*, Venezia, Canal & Stamperia, 1995, 8°, pp. 160, ill., L. 24.000.

Entrambi i volumi fanno parte della collana "Le Guide Canal". Il primo rientra nella serie sulla pittura, il secondo nella serie sull'architettura; tutti e due, però, parlano di Venezia, curando ognuno l'aspetto suddetto.

Il volume di Terisio Pignatti è una guida ai musei cittadini, che raccolgono esempi stupefacenti della grande pittura veneziana dal '300 al '700, a cui si aggiungono le opere dei pittori moderni e contemporanei. Segue una serie di itinerari riguardanti i sei sestieri di Venezia e le isole.

Il volume di Antonio Salvadori intende, invece, essere un aiuto per il visitatore interessato all'architettura della città e descrive da questo punto di vista tutti i principali e più noti monumenti di Venezia, tenendo presente anche l'aspetto urbanistico.

Barbara Giaccaglia

Basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Arte e devozione, testi di Antonio Manno e Sandro Sponza, Venezia, Marsilio, 1995, 8°, pp. 71, ill., L. 10.000.

Chiesa di Santa Maria dei Carmini. Arte e devozione, testi di Lino Moretti e Simona Branca Savini, Venezia, Marsilio, 1995, 8°, pp. 47, ill., L. 8.000.

I due volumetti appartengono entrambi alla collana "Venezia. Dal museo alla città", edita dalla Marsilio Editori; tale collana, realizzata a cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali unitamente alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia e alla Curia Patriarcale di Venezia, è costituita da guide monografiche dedicate alle chiese veneziane.

La prima delle due pubblicazioni qui prese in esame riguarda la Basilica dei Santi Giovanni e Paolo, la

seconda la Chiesa di Santa Maria dei Carmini. Illustrate da fotografie in bianco e nero, entrambe le guide si aprono con la pianta dell'edificio religioso analizzato corredato di un elenco delle opere d'arte che impreziosiscono l'edificio stesso. Seguono le notizie storiche e l'accurata descrizione dell'esterno e dell'interno delle due chiese. Il volumetto che ci parla della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo si conclude con la storia delle numerosissime opere ivi conservate, mentre quello che ci illustra la Chiesa di Santa Maria dei Carmini termina con uno studio dell'iconografia in essa presente.

Barbara Giaccaglia

GIUSEPPE GOTTARDO - ULDERICO GAMBA, *Monasteri e santuari d'Italia. Un viaggio alla ricerca dei più bei monumenti sacri del nostro Paese sorti in epoche diverse e nei luoghi più suggestivi*, Roma, Newton Compton, 1994, 8°, pp. 400, ill., L. 30.000.

"Itinerari turistici e pagine di storia" è quanto si propongono di offrire al lettore gli autori con il loro sguardo gettato su una buona parte della rete di monasteri e santuari presenti in Italia, un patrimonio culturale, storico e artistico di notevolissimo interesse e valore e molto spesso misconosciuto, se si escludono i grandi e più famosi centri di culto. Il criterio guida nella scelta dei centri da presentare è stato quello di includere i monasteri che furono, o sono, sede di vita contemplativa ed i santuari espressione di fede e devozione concreta, di cui molti sono luoghi di culto mariano.

Nella parte dedicata alla descrizione di questi luoghi si procede da Nord a Sud, dalla Lombardia alla Sardegna; ogni regione è preceduta da una breve sintesi storico-artistica e da una cartina con indicati i luoghi considerati, di ciascuno si delineano la storia, dalla fondazione ai giorni nostri, l'attuale destinazione (alcuni non ospitano più comunità religiose ma sono divenuti proprietà dello Stato o private) e le parti comunque visitabili, le opere di pregio conservate, per finire con le indicazioni stradali per giungervi. Accompagnano il testo disegni e riproduzioni di incisioni antiche. Nelle pagine dedicate al Veneto trovano posto accanto ai maggiori luoghi di culto anche altri meno conosciuti. I monasteri e le fondazioni di Venezia e delle isole della laguna, i grandi centri padovani del Santo e di S. Giustina, poi la zona settentrionale del Veneto e quella meridionale, in cui si trova il maggior numero dei luoghi di culto, fra le province di Padova, Vicenza e Rovigo. Fra i santuari e monasteri veneti presentati: S. Giorgio Maggiore, S. Zaccaria, la Madonna dell'Orto, S. Clemente, S. Michele in Isola, S. Nicolò al Lido, S. Lazzaro degli Armeni, Torcello per Venezia, l'abbazia di S. Maria a Follina (TV), S. Pietro di Felletto, S. Eustachio a Nervesa, S. Maria in Sylvis presso Portogruaro, la Madonna dei Miracoli a Motta (TV), il Santo e S. Giustina a Padova, S. Maria delle Grazie a Piove di Sacco, l'Abbazia di Candiana...

Lorenza Pamato



ARCHITETTURA - URBANISTICA PAESAGGIO

JOHN McANDREW, *L'architettura veneziana del primo Rinascimento*, a cura di Massimo Bulgarelli, Venezia, Marsilio, 1995, 8°, pp. XV-493, ill., L. 96.000.

La scelta di ristampare questo testo appare immediatamente opportuna alla luce dei risultati che presenta. Nonostante la sua prima edizione in lingua originale, risalente al 1980, avvenisse due anni dopo la morte dell'autore, senza che questi potesse curarne la revisione, il volume costituisce una tappa fondamentale nello studio dell'architettura veneziana del primo rinascimento. La seconda edizione italiana – la precedente fu nel 1983 – è stata realizzata apportando modifiche relative solo agli apparati complementari, con l'eliminazione delle appendici, l'aggiornamento delle riproduzioni rispetto alle opere restaurate nel frattempo e l'utile bibliografia aggiornata agli anni trascorsi.

L'importanza dell'opera si comprende tenendo conto dello stato degli studi al momento del suo concepimento, quando la scarsità di materiale fotografico sembrava precluderli, mentre fu merito di McAndrew rivolgersi al patrimonio di opere esistenti, sottoponendole alla sua diretta osservazione. Proprio da questo inizio prese forma, almeno in parte, la sua impostazione, che privilegia il momento descrittivo, fino a farlo assurgere a base metodologica. D'altronde la descrizione risulta costantemente avvertita del rischio di una pericolosa ridondanza delle parole rispetto alle immagini.

La constatazione dell'esigua redazione in lingua inglese di testi articolati sull'architettura veneziana del tardo Quattrocento, ad opera dei primi costruttori lombardi che vi introdussero le innovazioni toscane, portò l'autore ad un'indagine minuziosa, consapevole della continuità strutturale, sia nell'edilizia religiosa che civile, propria delle fabbriche della città lagunare dal XV al XVIII secolo. Le novità, come recentemente ha sostenuto Wladimiro Dorigo, riguardarono esclusivamente le scelte stilistiche. Ad esse si rivolge lo studioso che riconosce all'architettura veneziana la capacità di assimilare il nuovo traducendolo in lingua specifica. Il saggio di McAndrew coglie, a partire dalla loro genesi, gli aspetti peculiari della prima sintesi fra tradizione veneziana e contributi foresti, facendo precipitare nella sapiente descrizione di ogni singolo edificio, nel suo modo di proporsi allo sguardo dell'osservatore, la complessa dialettica che ne fu all'origine.

Guido Galessio Nadir

HENRY A. MILLON, *Filippo Juvarra e Palladio*, Prolusione al XXXVII Corso sull'architettura di Andrea Palladio (Vicenza, Teatro Olimpico, 4 settembre 1995), Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 1995, 16°, pp. 66, ill., s.i.p.

Il volumetto raccoglie la prolusione presentata da H.A. Millon il 4 settembre 1995 e comunica gli esiti degli studi condotti dall'autore sull'attività dell'architetto messinese nel decennio trascorso a Roma all'inizio del Settecento, prima come allievo e successivamente come insegnante, presso l'Accademia di San Luca. La ricognizione esamina il materiale costituito dalla significativa mole di disegni prodotti dagli architetti attivi nella capitale dello Stato Pontificio e da Filippo Juvarra negli anni che precedettero la felice esperienza di quest'ultimo come interprete delle ambizioni sabaudes. Da essa emergono le particolarità delle scelte dell'architetto, colto nelle sue meditazioni sugli autori del passato – in particolare nei confronti di Andrea Palladio – nel periodo del compimento del suo percorso formativo. L'indagine di Millon pone in luce come le riflessioni di Juvarra fossero condotte su pubblicazioni e disegni, originali e coevi, ma anche attraverso la diretta conoscenza dell'assimilazione dell'opera del maestro veneto, disponibile nelle realizzazioni romane del XVII secolo, soprattutto di Bernini.

Guido Galessio Nadir



Molino Stucky. Ricerche storiche e ipotesi di restauro, a cura di Francesco Amendolagine, Venezia, Il Cardo, 1995, 4°, pp. XIII-117, ill., L. 90.000.

L'imponente manufatto che si affaccia al termine del Canale della Giudecca, inquietante per la sua alterità rispetto all'orizzonte veneziano, versava fino a poco tempo fa in uno stato di completo degrado a causa del suo totale abbandono; da tempo era oggetto d'attenzione, ma solo ora si sta procedendo al suo reintegro funzionale nella città. Questo volume offre la possibilità di esaminare quanto è emerso dalle indagini che hanno preceduto l'intervento attualmente in corso e gli stessi piani che lo informano. Il recupero di Molino Stucky è voluto dalla proprietà, Acqua Pia Antica Acqua Marcia, ed ha coinvolto l'Istituto universitario della Facoltà di Architettura di Hannover e i pubblici amministratori di Venezia, consentendo l'allestimento della mostra dedicata alla Scuola architettonica della città tedesca.

Il testo si articola in due parti, la prima dedicata alle ricerche storiche, la seconda alla presentazione del progetto di restauro. Gli attuali studi hanno preso le mosse da uno stadio ampiamente lacunoso e quindi rispondono alla necessità di una ricognizione estesa all'osservazione del sito – l'isola della Giudecca – rivolta ai preesistenti insediamenti lì installati, alla loro destinazione funzionale, e alla storia della macinazione a Venezia. Silvano Onda, che ha curato il primo capitolo, estende il suo interesse alla presentazione del quadro dell'attività industriale veneziana nell'Ottocento per poi innestare in essa e descrivere le vicende che portarono all'iniziativa degli Stucky, imprenditori di origine svizzera già presenti precedentemente nell'entroterra. I successivi capitoli, redatti a più mani, affrontano ampiamente la storia dell'architettura della Scuola di Hannover, dalla storia proviene Ernst Wullekopf, che nel 1894 intraprese la progettazione del molino veneziano. La sua attività si svolse al margine ultimo della storia dell'esperienza neogotica tedesca iniziata con Conrad Wilhelm Hase e affermata nel secondo Ottocento oltre che ad Hannover, segnandone profondamente il volto, nei paesi scandinavi, in Svizzera, in Austria e negli Stati Uniti. Le ambizioni dei committenti e le relative risposte progettuali di Wullekopf vengono esaminate ponendo in evidenza il tentativo di sintesi fra le esigenze propriamente funzionali e rappresentative richieste dagli Stucky, sintesi che dovette affrontare notevoli difficoltà ad essere accettata dalle autorità locali. Conclude la prima parte del volume la presentazione dell'interessante materiale emerso dagli archivi della società Acqua Pia Antica Acqua Marcia, costituito da disegni e progetti attinenti l'attività degli Stucky.

La presentazione dei progetti di restauro, da parte di Francesco Amendolagine e Giuseppe Boccanegra, dichiara le premesse metodologiche dell'intervento, che assume i vincoli posti dal riconoscimento del carattere di monumento storico del complesso industriale della Giudecca da parte della Soprintendenza di Venezia nel 1988. Il restauro conservativo intende risolvere al contempo i problemi di compatibilità con un pieno reimpiego dell'insediamento e del suo organico

reinserimento nell'ambito della vita della città. Il progetto deve quindi rispondere all'ardua esigenza di integrare le nuove destinazioni d'uso – abitazioni, albergo, centro commerciale, centro congressi – con il ripristino integrale delle strutture, dei materiali, delle forme complessive della costruzione.

Guido Galesso Nadir

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI ARCHEOLOGICI ARTISTICI E STORICI - SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DEL VENETO ORIENTALE, *I giardini della Riviera del Brenta. Studi e catalogazione delle architetture vegetali*, a cura di Giuseppe Rallo, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 231, ill., L. 75.000.

Il volume si segnala per la ricchezza dei contributi e per il prezioso apparato iconografico, bibliografico e documentario. Il giardino sul naviglio, "indispensabile corredo della villa, scena ideale per la villeggiatura goldoniana, sede delle evasioni oziose dalla città e contemporaneamente luogo legato all'agricoltura e alla produzione [...] è ancor oggi una parte sostanziale del paesaggio fluviale tra Venezia e Padova". Guglielmo Monti osserva, in apertura, che il sito storico oggi "compreso tra la disordinata periferia padovana e l'arrogante industria di Porto Marghera [...] rischia di perdere gradualmente la propria identità. Eppure, anche così isolato in un territorio che la emargina, la Riviera presenta una ricca gamma di stratificazioni culturali che attendono solo di essere valorizzate". L'uso conservativo del territorio, tuttavia, presuppone scelte lungimiranti e coordinate che portano, ad esempio, a modellare il flusso di visitatori, a incentivare la conoscenza della storia dei luoghi, a moltiplicare i percorsi per evitare la concentrazione, a garantire la permanenza degli abitanti contro i fenomeni di musealizzazione spinta ecc. La rete di interventi finalizzati alla conservazione e alla tutela tocca interessi consolidati e frustra attese di arricchimento. È perciò necessario divulgare i vantaggi derivanti dalla conservazione e valorizzazione e, insieme, adoperare i vincoli che permettono all'istituzione pubblica di dialogare positivamente con l'iniziativa privata e, in caso di contrasti, di far valere le esigenze della collettività, nella consapevolezza che l'eredità culturale è sì una risorsa pianificabile e una straordinaria ricchezza, ma che non è rinnovabile alla pari delle futili merci.

Vincenzo Fontana si sofferma sulle forme peculiari dei giardini del Brenta e ricostruisce, sulla base delle fonti, l'immagine delle ville con l'originale sistemazione delle architetture vegetali. Giuseppe Rallo ed Elisabetta Salvi riflettono sulla rete di relazioni che strutturano e qualificano il paesaggio fluviale e osservano come nell'architettura delle ville il rapporto primario è sottolineato in molti casi dall'asse compositivo del complesso, perpendicolare al corso d'acqua. Molti elementi contribuiscono alla definizione formale: l'or-



ganizzazione interna degli spazi, gli aspetti produttivi e ornamentali, gli arredi, la presenza dell'acqua, le recinzioni ecc. Paolo Semenzato prende in esame *La componente vegetazionale*, analizzandone la composizione botanica, l'assetto compositivo, i particolari problemi di gestione e di salvaguardia.

La seconda parte del volume è dedicata al giardino di Villa Pisani a Stra. Giuseppe Rallo e Patrizio Giulini ne ripercorrono le vicende dalle origini alla configurazione attuale, negli aspetti architettonici e botanici; di questi ultimi esiste una straordinaria documentazione relativa al periodo compreso tra il 1818 e il 1908, costituita da ben tre inventari che elencano con precisione le presenze vegetali del parco. Nella parte conclusiva, dedicata ai metodi e strumenti di catalogazione, Anna Fornessa e Raffaella Vendramin passano in rassegna i caratteri esemplari dei giardini più importanti e completano la documentazione con un *Catalogo dei giardini del Brenta*.

Lina Ossi

La politica della casa all'inizio del XX secolo, Atti della prima Giornata di studio "Luigi Luzzatti" per la storia dell'Italia contemporanea (Venezia, 3 dicembre 1993), a cura di Donatella Calabi, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, 1995, 8°, pp. 295, ill., L. 50.000.

Il volume, che raccoglie gli atti della prima giornata di studio dedicata all'illustre statista veneziano Luigi Luzzatti su iniziativa dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, riporta numerosi documenti inediti facenti parte dell'archivio e della biblioteca luzzattiana, che vengono analizzati e proposti al lettore a testimonianza della sensibilità e dell'impegno politico che ebbe il parlamentare veneziano nel settore della casa e del credito edilizio.

L'interesse della politica della casa ai primi del '900 da parte del Luzzatti si esplica – come scrive la curatrice Donatella Calabi – "in un lungo lavoro di studio e documentazione che ha inizio il 22 settembre 1901 nel discorso di Lodi ed in un primo disegno di legge che sarà alla base dei successivi provvedimenti del 1903 e del 1904 fino al Testo Unico che li comprende". Il volume esaurientemente ripercorre, analizzando la personalità del ministro e il suo metodo, gli aspetti legislativi, i contatti, le collaborazioni, le esperienze con i vari paesi europei e gli incontri che lo stesso ebbe con alcuni tra i più illustri esponenti del movimento per la politica delle abitazioni, in un periodo in cui è fortemente avvertita la realtà del problema abitativo per i cittadini a basso reddito.

Il contributo di Susanna Magri richiama i lineamenti della prima legislazione francese relativa alla casa popolare, nata tra la fine del secolo scorso e il 1914, in cui si teneva sia a promuovere la proprietà dell'alloggio abitativo sia ad "incentivare la costruzione di case in affitto destinate alle famiglie meno abbienti conferendo, alle autorità locali, la possibilità di costruire direttamente ed attraverso un nuovo ente autonomo: l'Office public des habitations à bon marché".

Bruno De Meulder evoca la legge relativa alle abitazioni "ouvrières" del 9 agosto 1889 emanata in Belgio a favore di prezzi a buon mercato e basata, come altri provvedimenti legislativi europei, su interventi pubblici. Sia dall'esempio belga che dalla legge inglese del 1890 sarà ispirata la stessa legge Luzzatti la quale – scrive Heleni Porfyriou – "promuoverà la costruzione di case popolari come investimento modesto, ma sicuro, affidato alle cooperative edilizie, riprendendo quindi le esperienze degli altri paesi europei". L'autrice passa in rassegna l'influenza che ebbe il movimento cooperativo inglese sul pensiero luzzattiano, proponendo un'*excursus* sulla politica della casa in Inghilterra dal 1840 al 1914.

Gerhard Kuck relaziona il sistema della casa nel Reich tedesco, tra il 1870 e il 1918, rievocando le immagini dei casermoni di Berlino, i Mietskasernen, che costituivano una risposta alla crisi degli alloggi in quel periodo. Attraverso l'analisi delle iniziative e delle

alternative di edilizia popolare, avviatisi dopo il 1880, l'autore illustra l'attività edilizia e gli interventi legislativi del Reich e dei singoli stati tedeschi.

La proposta di legge che presentò Luigi Luzzatti alla Camera, il 14 maggio del 1902, con la quale si intendeva "favorire la costruzione e l'assegnazione di abitazioni a coloro che ne erano sprovvisti facendo leva sulle cooperative", viene esaminata da Giovanni Zalin, che sottolinea l'importanza della campagna informativa che il ministro iniziò alla fine dell'800 a favore della cooperazione e la cui validità di idee ebbe esito positivo nella legge organica sulle case popolari varata il 31 maggio del 1903. L'intervento di Vincenzo Fontana propone un *excursus* tipologico di alcuni dei principali insediamenti di case popolari nelle città di Torino, Milano e Roma. All'indomani della Legge Luzzatti del 1903 e qualche anno più tardi i provvedimenti sulle case popolari – afferma Zucconi – "appaiono l'occasione per mettere in essere alcuni ipotesi di riordino sociale ed economico... elaborate da tempo". Il problema delle abitazioni a basso costo "non rappresenta – continua l'autore – che un tassello di una più ampia prospettiva riformatrice", e deve essere affrontato unitamente al problema dell'espansione urbana.

A conclusione del volume si segnala la preziosa guida-inventario di una sezione dell'archivio Luzzatti, curata da Elena Svalduz.

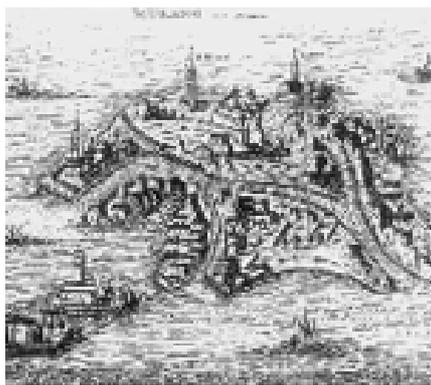
Sonia Celeghin

La laguna di Venezia, a cura di Giovanni Caniato, Eugenio Turri e Michele Zanetti, introd. di Angelo Marzollo, Verona, Cierre - Unesco, 1995, 4°, pp. 527, ill., L. 149.000.

Volume ponderoso, edizione elegante per un argomento storico-attuale molto corposo il cui ingresso nella storia, rileva Wladimiro Dorigo, è dovuto a Tito Livio nel I secolo a.C.: la laguna di Venezia. Un ecosistema che si è retto nei secoli, fino ad assumere la configurazione di oggi, conciliando l'agire della natura con l'intervento umano. L'interazione di questi due elementi, antropico e naturale, rende il tema complesso e suggestivo perché richiede di focalizzare l'attenzione su una molteplicità di aspetti: l'azione dei fiumi e del mare, la flora e fauna lagunare e le sue variazioni nel tempo, la laguna come fonte di vita per l'uomo perché vi trova le risorse alimentari e perché rappresenta una difesa naturale, quindi l'etnografia quale rappresentazione del pulsare interiore dei singoli individui che trapela attraverso leggende e storie orali. Da qui la necessità di affrontare il tema "laguna di Venezia" da punti di vista diversi, suddividendolo in varie sezioni riguardanti l'ecosistema lagunare, l'origine, l'evoluzione e l'archeologia della laguna, l'ambiente lagunare e l'economia, le esigenze di difesa militare, per finire con l'immagine che i viaggiatori stranieri si sono fatti del paesaggio lagunare. Una tale impostazione non poteva avere che il contributo di più specialisti: i geografi Pierre George, Denis Cosgrove e Francesco Vallerani; il fisico Silvia Cavazzoni, i biologi Giovanni Caniglia e Luca Mizzan, gli storici Ennio Concina, il già citato Wladimiro Dorigo e Salvatore Ciriacone, il dialettologo Manlio Cortelazzo, e poi Marilina Battilana, Ernesto Canal, Alessandro Calzavara e Gabriele Zanetto fino al premio nobel per la letteratura Joseph Brodskij che ha curato la presentazione.

Il testo e il vasto apparato iconografico sono arricchiti da numerose schede riguardanti località lagunari (Chioggia, Burano, Murano ecc.) e aspetti di costume (il lutto e le feste sull'acqua, le regate ecc.). Un volume che parla della laguna e che ha costantemente presente Venezia e la sua salvaguardia, che mette in evidenza quanto dialettico sia il rapporto uomo-natura così come lo aveva intuito ed espresso Cristoforo Sabbadino in un suo sonetto riportato da Caniato: "Venetia / li fiumi, e 'l mar e gl'huomen tu hai per inimici / e 'l provi, e non lo credi / Non tardar, apri gli occhi e muovi i piedi / che volendol poi far, tu non potrai / Scaccia i fiumi da te / le voglie ingorde degl'huomeni raffrena".

Cinzio Gibin



GIOVANNI BATTISTA STEFINLONGO, *La Laguna restaurata. Materiali per il Restauro Urbano*, a cura di Andrea Venturini e Maria Cristina Vecchi, Venezia, Il Campiello, 1995, 4°, pp. 212, ill., L. 21.400.

Il participio contenuto nel titolo riassume efficacemente l'intenzione provocatoria compresa nella raccolta che questo volume presenta. Lungi dall'essere restaurata, la Laguna di Venezia versa in uno stato di abbandono rispetto al quale, come giustamente notato dal promotore dell'iniziativa qui presentata, le ricorrenti denunce dei giornali locali nelle pagine ferragostane appaiono irrisorie. Di fronte alle sterili lamentazioni, il presente lavoro, prodotto nell'ambito degli insegnamenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia, intende esemplificare all'opinione pubblica e agli amministratori della città ciò che potrebbe essere effettivamente fatto, indipendentemente dalla validità di ogni singolo progetto qui edito.

Il volume raccoglie le schede della ricerca e della elaborazione sistematica prodotte nel corso delle esercitazioni – svolte per il Corso di Restauro Urbano negli anni accademici 1990/91 e 1991/92 – sul tema del restauro, del recupero e del riuso dell'ambiente e del paesaggio della Laguna. L'iniziativa aveva trovato una prima esposizione pubblica nella mostra e nelle conferenze svolte nell'inverno 1994/95 presso la Sala S. Leonardo della stessa città, posta al centro del territorio esaminato; vuole essere il prodotto dei due momenti che, come sostenuto dal professor Stefinlongo, costituiscono la ragione dell'attività accademica: la ricerca e la didattica. Il docente, al cospetto della condizione di degrado complessivo di un paesaggio così vario – sotto l'aspetto urbanistico, architettonico e naturalistico – che trova la propria origine nella caduta degli equilibri generati dalla Repubblica Serenissima, nell'ambito della quale erano radicate le ragioni della sua esistenza, si dice consapevole dell'ambizione implicita in ogni progetto rigenerativo del territorio, del suo carattere utopico. Tuttavia, o forse anche per questo, ha saputo sollecitare gli entusiasmi degli studenti partecipi dell'iniziativa "in forme che attraverso il processo conoscenza-progetto garantiscono il permanere della memoria e delle cose in uno con le ineluttabili innovazioni, nella *continuità del mutamento*, ovvero: nell'unica forma possibile di *conservazione*". D'altronde questo atteggiamento nei confronti della questione del restauro architettonico si fonda sulla convinzione della specificità di una disciplina che deve confrontarsi con l'*utilitas*.

I progetti presentati sono informati ad una metodologia che esclude la via di un restauro conservativo elusivo dell'esigenza del riuso: si confrontano con la necessità di inventare una nuova funzione per luoghi destinati altrimenti a scomparire, almeno nella loro identità sedimentata nella storia e già profondamente segnata proprio dalla pretesa di una conservazione assoluta, in assenza di reali nuove prospettive. Al funesto pericolo rappresentato dall'atrofia funzionale i progetti sembrano rispondere con proposte che ribadiscono la vocazione della Laguna come luogo di una città diffusa.

Guido Galesso Nadir

Piazza Ferretto. Progetto esecutivo di riqualificazione e arredo urbano di Guido Zordan, a cura di Paolo Cecon e Pisana Posocco, Venezia, Marsilio, 1995, 4°, pp. 63, ill., L. 25.000.

Il volume risponde alla sentita esigenza di rendere pubblico il progetto esecutivo di un intervento di arredo urbano, mirato a riqualificare il centro deperato di una città come Mestre, che vive il controverso connubio con l'imponente realtà di Venezia. Il secolare e irrisolto problema di ridefinire le funzioni e le forme della piazza per eccellenza del vitale centro veneto risulta esposto nella sua complessità. Vengono conseguentemente illustrate le varie possibilità e i limiti delle soluzioni perseguibili, dalle quali sono scaturite le scelte operative. Dalla constatazione dell'impossibilità di un restauro conservativo, che ripristinasse la funzione di snodo stradale, come di una soluzione assolutamente nuova ed estranea alla storia della città, discende la scelta "del recupero dei valori, dei significati e dei sapori storici con una progettazione libera e con l'uso di materiali nuovi".

Guido Galesso Nadir

Formazione professionale per il restauro. Cinque anni di interventi tra Chioggia e Venezia (1991-1995), direzione di Renzo Ravagnan, coordinamento scientifico di Vasco Fassina, cura editoriale di Marina Daga, Venezia, Centro Formazione Maestranze Edili e Affini di Venezia e Provincia, 1995, 4°, pp. 135, ill., s.i.p.

Questo volume, come già preannuncia il titolo, illustra gli interventi di restauro effettuati dagli allievi dei primi due corsi biennali per la formazione di Operatori del restauro, svoltisi tra il 1991 e il 1995, organizzati dal Centro per la Formazione Maestranze Edili e Affini di Venezia e provincia, sotto la direzione di Renzo Ravagnan. Lo scopo di questi corsi, come sottolineano nella Presentazione il Presidente del Centro Alberto Franchini e il Vicepresidente Paolo Pozzobon, è quello di preparare con le giuste competenze teorico-pratiche giovani intenzionati ad operare per la conservazione del patrimonio artistico, con particolare riferimento al restauro di pietra, dipinti murali, stucchi.

Uno dei momenti più importanti dei corsi sono stati i cantieri-scuola, dove gli allievi si sono impegnati nel recupero di manufatti di notevole pregio storico-artistico, seguiti direttamente dalle due Soprintendenze ai Beni Ambientali e Architettonici e Artistici e Storici di Venezia. Il libro infatti ripercorre in ordine cronologico gli interventi effettuati: per il primo Corso (1991-93) nella città di Chioggia (ad esempio, restauro delle lapidi nella cattedrale o degli altari della chiesa di San Giacomo), per il secondo (1993-95) a Venezia (restauro delle cappelle absidali minori della chiesa di Ognissanti e degli altari della chiesa delle Eremitte). Ogni restauro viene preceduto da una breve nota storica introduttiva, seguita dalla relazione dettagliata sui lavori che sono stati necessari per il recupero dell'opera – tecniche e materiali impiegati, indagini scientifiche compiute –





con numerose fotografie e vari grafici e rilievi, che illustrano le successive fasi degli interventi.

La ricchezza e il valore dei risultati ottenuti dai giovani impegnati in questi Corsi – con l'aiuto congiunto dei docenti, dei tecnici e degli Enti pubblici e privati – sono sicuramente di alto livello tecnico-scientifico e fanno ben sperare per i prossimi anni, soprattutto se si pensa all'ampliamento dei corsi in programma al Centro Formazione Maestranze Edili e Affini di Venezia e Provincia.

Anna Pietropoli

PAOLO MERLINI, *Luogo e trasformazione. Esperienza didattica e concorsuale*, a cura di Giuliano Ferrarese e Filippo Maragotto, Venezia, Il Campiello, 1995, 4°, pp. 134, ill., L. 14.500.

Il testo scaturisce dalla volontà di esporre alcuni tentativi di intervento architettonico in contesti urbani. Alcuni, costituiti da tesi di laurea, si confrontano con luoghi molto problematici della città di Padova – in particolare le aree degli Eremitani, di Porta Molino e del Bassanello –, gli altri propongono specifici progetti per concorsi relativi a Torreglia, Maserà, Rovigo e Berlino. Le proposte sono accomunate dalla esplicita ricerca, dichiarata da Paolo Merlini nei capitoli introduttivi, di fondare la progettazione nell'accurato rilievo dei caratteri propri dei siti, dai quali devono emergere le organiche risposte progettuali. All'interesse per l'argomento del volume non fa sufficiente riscontro il controllo redazionale dei testi.

Guido Galessio Nadir

Il Castello di Fratta. Studi, immagini, documenti, a cura di Andrea Battiston e Vincenzo Gobbo, pref. di Stanislao Nievo, Latisana (UD), Edizioni La Bassa - Fossalta di Portogruaro (VE), Biblioteca Comunale, 1995, 4°, pp. 248, ill., s.i.p.

Il volume, che fa parte della collana "La bassa", è opera principalmente di Andrea Battiston, Vincenzo Gobbo e Paolo De Rocco; altri saggi si devono a Pier Carlo Begotti, Francesco Dainese, Maurizio Gobbo, Marco Pasian, Giorgio Bivi. Scopo del volume è quello di ricostruire la storia dell'ormai scomparso castello di Fratta, esaminandone l'antica struttura e dando rilievo all'indagine archeologica recentemente compiuta.

Nel comune di Fossalta di Portogruaro sono visibili oggi un casale e un campo circondato da alberi e cespugli, siti in quella che un tempo era l'area su cui sorgeva il castello. Le notizie storiche riguardanti il castello partono dal 1244 fino ad arrivare al 1587. Inizialmente il manufatto ebbe una funzione difensiva e militare; in seguito, con disfacimento del potere feudale di cui era simbolo, divenne una residenza signorile, simile alle ville padronali così diffuse nelle campagne venete. La totale distruzione della costruzione avvenne solo alla fine del XVIII secolo.

Tre diversi saggi ci parlano della struttura fortificata del castello. Il primo analizza le fonti storiche (documenti e testimonianze) riguardanti il castello di Fratta, dalle quali è possibile trarre indizi sulla sua antica conformazione. Il secondo, corredato di illustrazioni a colori e in bianco e nero, è uno studio accurato delle fonti iconografiche (disegni, mappe e quadri) che evidenzia le trasformazioni subite nel tempo dalla costruzione, fino alla graduale scomparsa delle strutture murarie. Il terzo è costituito dall'elaborazione grafica computerizzata del castello di Fratta.

L'opera esamina successivamente i risultati preliminari delle ricerche archeologiche compiute nel sito del castello, che si presenta attualmente come un'area di circa 10.000 mq dalla pianta pressoché rettangolare; seguono il catalogo di alcuni frammenti di vasellame ritrovati mediante una ricerca di superficie e gli esiti delle prospezioni geomagnetiche eseguite e dei saggi stratigrafici. Un catalogo dettagliato descrive poi, pezzo per pezzo, i frammenti di ceramiche e di vetri



recuperati durante gli scavi archeologici e l'arch. Paolo De Rocco propone un progetto di ricomposizione paesistica del sito del castello.

Concludono il volume una genealogia delle famiglie Fratta, Squarra e Valvason, che si sono succedute nel feudo di Fratta e la trascrizione del testo di un documento molto importante riguardante Fratta.

Barbara Giacaglia

Vicenza tra architettura e paesaggio, fotografie di Tommaso Cevese, testi di Alessandra Pranovi, Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1994, 4°, pp. 104, ill., L. 90.000 (edizione italiana-inglese).

Il volume propone, sostanzialmente, una raccolta di immagini fotografiche a colori di Vicenza e dei suoi dintorni, accompagnandole con un breve testo sulle vicende storiche della città. Giuseppe Faggin firma una presentazione in forma epistolare. L'obiettivo fotografico documenta le architetture urbane con un particolare interesse per gli effetti di luce e per gli aspetti scenografici che mutano con l'ora del giorno, le condizioni climatiche, il variare delle stagioni. Scrive Alessandra Pranovi: "Chi non conosce Vicenza, e anche chi la conosce troppo da vicino, sarà condotto dalle immagini [...] attraverso un percorso artistico e storico tra le contrade, gli antichi palazzi, le chiese, i parchi e i morbidi pendii dei Colli Berici [...]. È vero quanto sostengono alcuni studiosi che Vicenza è tra le più importanti città italiane come continuità e qualità di segno architettonico, subito dopo Roma, Firenze, Venezia e Napoli. Poche altre città possono vantare uno sviluppo di tale livello per almeno cinquecento anni; questo costante e rigoglioso fiorire di architetture, e dunque di sguardi, dal Quattrocento all'Ottocento, fa di Vicenza un vero e proprio museo a cielo aperto".

Testo e didascalie sono accompagnati dalla traduzione in lingua inglese, a conferma della destinazione prevalente ad un pubblico di turisti.

Lina Ossi

MUSICA - TEATRO

VITTORIO BOLCATO, *Leone Leoni e la musica a Vicenza nei secoli XVI-XVII. Catalogo tematico*, Venezia, Fondazione Levi, 1995, 8°, pp. LXXX-306, s.i.p.

Un vento favorevole accompagna l'esordiente carriera del giovane chierico Leone Leoni (ca. 1560-1627), approdato a Vicenza dalla vicina Verona forse prima dei vent'anni, ma già considerato musicista di grande talento da qualche personaggio assai influente in entrambe le città venete, con tutta probabilità il noto mecenate Mario Bevilacqua; infatti è proprio al com-

positore veronese che nel 1586 viene affidata la realizzazione delle musiche per i cori della tragedia *Tamar* di Giovan Battista di Velo, rappresentata a Vicenza nell'ambito delle iniziative dell'Accademia Nova. Il mondo delle accademie appare dunque determinante ai fini di una prima amplificazione della fama del Leoni in quella che diverrà la sua città d'adozione. Non a caso V. Bolcato inizia il suo studio introduttivo con un'illustrazione dell'attività musicale delle istituzioni culturali laiche sorte tra il 1556 e gli inizi del XVII secolo, proseguendo poi con l'attività della cattedrale, sino a soffermarsi, alla fine, sul protagonista del volume.

Le istituzioni sono dunque rappresentate dall'Accademia dei Costanti, dalla Nova, da quella degli Inviati e dall'Olimpica, che fu la meno esclusiva tanto da un punto di vista sociale quanto, soprattutto, culturale: l'unica, dunque, a manifestare già da allora una netta predisposizione alla longevità. Anche il capitolo della cattedrale, tuttavia, derogando da qualsiasi norma canonica, nel 1588 s'adopera per far ottenere al Leoni la direzione della cappella musicale; sarà però attraverso la Pia Opera dell'Incoronata, istituita nel 1610, alter ego della cappella del duomo presso il quale adempiva ai suoi obblighi statutari, che Leoni potrà offrire personali saggi del nuovo stile compositivo noto come "seconda pratica". Nel frattempo egli continuava la collaborazione con l'Accademia Olimpica, che nel 1599 gli aveva conferito, con voto unanime, la nomina di accademico ordinario. L'apprezzamento universale della sua arte, peraltro, non riesce a supplire l'inadeguatezza dei compensi assegnati al veronese, il quale manifesta apertamente il proprio disagio nelle dediche premesse ad alcune raccolte di madrigali e motetti pubblicate tra il 1595 e il 1612; tra le righe traspare una palese disponibilità ad accettare un incarico più consono alle proprie aspettative presso alcune tra le più note corti europee: Ferrara, Mantova, Salisburgo e Trento. Riuscirà invece ad ottenere solo una maggior notorietà, come attesta anche la diffusione di esemplari delle sue musiche in tutta l'Europa nordorientale. All'indissolubilità del suo legame con Vicenza Leoni cede infine con rassegnazione, trascinato da un altro rapporto esclusivo, quello con la "Musica", che allontana dalla sua mente amarezze e rancori per far posto ai "dolcissimi accenti" ispiratigli dalla dedicataria della sua ultima raccolta di motetti (cfr. la dedica al quarto libro dei *Sacri fiori*, 1622).

La ricerca di Bolcato non pretende di esaurire l'argomento sul Leoni e l'ambiente musicale vicentino nel Cinquecento e nel Seicento, tuttavia documenta in modo inequivocabile il ruolo assunto dal compositore, anche a livello europeo, quale esponente della nuova tendenza musicale che sottolinea le valenze drammatiche della parola e del suono, tanto vocale quanto strumentale. Nota agli stampatori di musica e agli autori teorici almeno sino alla fine del Settecento, fu successivamente dimenticato, per essere infine riscoperto dalla storiografia musicale degli ultimi decenni: offrire il catalogo delle sue opere significa ridare vita non solo ad un personaggio che ha una definita collocazione storico-musicologica, bensì fornire delle motivazioni atte a suscitare l'interesse di esecutori ed editori musicali.

Anna Vildera

JOLANDA DALLA VECCHIA, *L'organizzazione della cappella musicale antoniana di Padova nel Settecento*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1995, 8°, pp. 186, ill., L. 30.000.

Già pubblicato nella rivista "Il Santo" (XXXV, 1995, pp. 5-181), il saggio che J. Dalla Vecchia ha tratto dalla sua dissertazione di laurea si è guadagnato anche una collocazione indipendente, inaugurando un filone di ricerca che mira allo studio sistematico delle fonti documentarie conservate presso l'Archivio Antico della Veneranda Arca del Santo. Tutti i dati raccolti, che in questa sede sono sintetizzati in tavole cronologiche (pp. 77-180), erano stati precedentemente archiviati mediante tecniche informatiche: di tale archivio il

Centro Studi Antoniani e l'Università di Padova conservano una copia. L'a., pur avendo consultato anche i tomi dei Giornali di cassa, i Mandati di pagamento, le Suppliche ai presidenti dell'Arca e le Polizze dei preventivi di spesa, da cui trae un certo numero di informazioni supplementari, procede in realtà con lo spoglio sistematico dei soli registri delle Entrate e delle Spese, dove le voci relative ai musicisti ed alla musica possono essere individuate con minore difficoltà; l'omissione in questi volumi del numero di mandato ha reso tuttavia necessaria una successiva metodica indagine sui Libri del cassiere. L'addentrarsi in modo così analitico nei registri relativi alla prassi gestionale della Veneranda Arca ci fornisce notizie fondamentali sulla qualità e sulla durata del servizio dei singoli musicisti: la Dalla Vecchia si propone principalmente, attingendo ad un'aggiornata bibliografia, di descrivere la cappella antoniana nei suoi aspetti amministrativi, normativi e disciplinari. Fondamentale risulta quindi la consultazione della raccolta di *ordini* e di *regole* attinenti alla gestione patrimoniale dell'Arca del Santo (compilata dal notaio Pietro Saviolo) che dal 1653 al 1765 vanta tre edizioni.

Da un punto di vista metodologico l'opera si configura dunque come premessa necessaria, nella previsione di un immediato, si spera, seguito (la pubblicazione delle delibere relative alla cappella musicale, grazie al lavoro svolto da Maddalena Pietribiasi per la sua tesi di laurea, che consentirà di ricollocare nella giusta prospettiva avvenimenti e personaggi parzialmente considerati o trascurati del tutto): introduce infatti lo sfondo istituzionale e le forze laiche ed ecclesiastiche che in esso interagiscono, delineando un quadro dettagliato che permette di dare una prima corretta valutazione del peso della cappella del Santo nella Padova settecentesca e presso la stessa Repubblica Veneta.

È inoltre da porre in evidenza la trascrizione di tre lettere di Giuseppe Tartini (già riconosciute autografe da Leonardo Frasson nel 1972) in cui il violinista istriano apparirebbe nell'insolita veste di interprete (ovviamente cointeressato) delle rivendicazioni salariali dei musicisti del Santo, che nel 1758 il governo veneziano aveva gravato di una nuova tassa. Nelle prime due egli si rivolge alle autorità civili e ai presidenti dell'Arca con quel tono formalmente ligo a deferenza che era proprio delle lettere ufficiali dell'epoca; tuttavia non manca di sostenere con decisione e chiarezza le ragioni dei musicisti, né di sottolineare l'ingiustizia del provvedimento governativo nei loro confronti. Tale ingiustizia era del resto palese alla stessa Presidenza dell'Arca la quale, per risolvere la questione, invia al Consiglio dei Dieci una richiesta finalizzata all'aumento del *budget* che la basilica poteva destinare alle spese musicali, limitato da un provvedimento governativo: ma è Tartini a vergare di suo pugno anche questa lettera, continuando così a mantenere un ruolo di primo piano nella questione, quale personaggio ufficiosamente designato a "concertare" siffatta azione legale, volta a dirimere le incongruenze della pubblica amministrazione.

Anna Vildera

Antonio Buzzolla. *Una vita musicale nella Venezia romantica*, a cura di Francesco Passadore e Licia Sirch, Rovigo, Minelliana, 1994, 8°, pp. 476, ill., ess. mus., L. 70.000.

Il volume offre una nutrita silloge di studi sul compositore al quale è intitolato il conservatorio di Adria, nel ventesimo anniversario del suo riconoscimento quale scuola di musica statale. Antonio Buzzolla, nato ad Adria nel 1815, fu praticamente figlio d'arte, essendo stato iniziato agli studi musicali dal padre Angelo, personaggio chiave dell'Accademia Filarmonica locale e contemporaneamente maestro di cappella presso la cattedrale adriese: benché a diciassette anni spiccasse il volo dalla sua Adria per stabilirsi a Venezia, i legami affettivi e professionali con la città natale, se pure meno frequenti, mantennero sempre la medesima intensità (si pensi all'amicizia fraterna con il concittadino e collega Giovanni Battista Casellati), come documenta Antonio

Lodo (pp. 47-63), delineando un quadretto in cui appare comprimaria l'animazione dei sentimenti municipalistici della cittadina polesana.

Quando Buzzolla giunse a Venezia per studiare con il maestro Pizzolato (o Bizzolati), si ritrovò in una città in piena crisi, per la quale il peggio doveva ancora arrivare: l'influenza di un inarrestabile declino politico ed economico già si ripercuoteva sull'espressione artistica e letteraria, mentre difficoltà sempre maggiori avrebbero dovuto affrontare le istituzioni culturali e musicali veneziane, a favore delle quali sempre generoso fu il contributo operativo di Buzzolla, tra i promotori del futuro conservatorio "B. Marcello" (Franco Rossi, pp. 65-91). Fu dunque in un clima di grande instabilità che iniziò la sua carriera il giovanissimo musicista, divenuto ben presto "primo violino" del teatro La Fenice, ma l'accoglienza riservatagli si rivelò più che cordiale: furono infatti proprio gli amici veneziani, dopo la rappresentazione della sua prima opera teatrale, il *Ferramondo*, che tanto colmò di speranze i suoi sostenitori, a spingerlo ad un approfondimento della propria tecnica compositiva, seguendo per un anno (il 1835), presso il conservatorio di Napoli, gli insegnamenti di Donizetti e di Mercadante. E così, com'era già avvenuto per le sue doti umane, ispirate a solidi principi quali l'amicizia e la famiglia, anche le sue qualità musicali trovarono stabile alimento nei valori della "tradizione" (Carlida Steffan, pp. 115-125).

Il gusto per la bellezza statica della forma musicale rende ragione inoltre delle sue scelte compositive, che manifestano una piena adesione a una certa mentalità musicale dell'epoca, annuente al neoclassico equilibrio di Rossini, Bellini e Donizetti, piuttosto che all'impeto e alla complessità drammatica di Verdi; se dunque da una parte le aspettative furono un po' deluse, dall'altra l'affidabilità dell'uomo e del musicista ispirarono ai suoi contemporanei solo rispetto (si vedano le approfondite analisi testuali, drammaturgiche e/o musicali delle opere di Buzzolla per il teatro: Flavio Arpini per *Ferramondo* e *Mastino I dalla Scala*, pp. 127-169; Guido Salvetti, Claudio Toscani e Paolo Bergamaschi per l'*Amleto*, pp. 171-219; Paolo Pinamonti, pp. 219-229, e Gianni Ruffin, pp. 231-251, per l'*Elisabetta di Valois*; il contributo del Nostro all'opera comica, grazie al sistema dei cosiddetti "spartiti-centone", viene sottolineato da Emanuela Negri, pp. 425-439).

Analoga stima gli fu probabilmente accordata anche all'estero: dal dicembre 1842 al novembre 1843 fu infatti direttore del *Königssstädtisches Theater* di Berlino (Roberto Calabretto, pp. 93-107), quindi proseguì il suo viaggio in Polonia, in Russia, e ancora in Germania. Alcuni tra i maggiori dizionari musicologici e biografici, attribuiscono a Buzzolla la direzione del *Théâtre Royal Italien* di Parigi nel 1847: tuttavia la mancanza di prove documentarie farebbe presumere piuttosto un semplice passaggio del compositore per la capitale francese, e non l'assunzione di tale incarico (Andrea Fabiano, pp. 109-113). Solo a Venezia, però, ottenne i



riconoscimenti professionali per lui più importanti, primo fra tutti la nomina a maestro della Cappella di San Marco, ottenuta straordinariamente senza concorso nel 1850: in realtà era un incarico di supplenza, senza alcuna retribuzione, al posto di Giovanni Agostino Perotti, ormai in congedo permanente; esso comprendeva però un'esplicita promessa di assunzione alla morte dell'anziano collega, avvenuta nel 1855. Nel 1869, quale ultimo tributo (morirà nel 1871), gli giungerà infine l'invito ad essere uno dei compositori della messa funebre in memoria di Gioacchino Rossini, iniziata promossa da Giuseppe Verdi (Francesco Passadore, pp. 253-273).

Buzzolla sembra quindi configurarsi come un punto di riferimento significativo per la vita musicale della città, di cui vive tutte le aspirazioni religiose, politiche e sociali, nonché le tendenze culturali: lo denotano infatti la sua produzione di musica sacra (Michele Girardi, pp. 275-295), le composizioni patriottiche (Pietro Zappalà, pp. 403-423), le canzoni in dialetto veneziano (Licia Sirch, pp. 327-369), la musica vocale da camera (Carlida Steffan, pp. 327-369) e quella strumentale (Maria Girardi, pp. 371-401).

Il dotto esordio di Giovanni Morelli all'intero volume (pp. 11-32) prospetta, attraverso la testimonianza di letterati "storici" (Leopardi, Foscolo, Manzoni, Mazzini), alcuni modelli d'artista ideale e idealista, veri figli dell'Ottocento romantico italiano. Accanto a queste figure d'"eroi" della cultura il musicista adriese appare nello stesso tempo piccolo e grande, soverchiato da una parte dal sentimento spicciolo della quotidianità, dall'altra legato profondamente alla concretezza della vita reale nei suoi aspetti più nobili, tanto da divenire comunque per i suoi contemporanei una figura emblematica. L'introduzione di Francesco Passadore e Licia Sirch (pp. 33-41) evidenzia in sintesi le qualità del maestro adriese, senza dimenticarne i limiti: per un giudizio definitivo sulla sua arte non si può tuttavia che indicare una rilettura personale della sue composizioni, elencate nell'inventario compilato da Emanuela Negri (pp. 441-460), che chiude a tono l'ineccepibile orchestrazione di questa biografia a più mani.

Anna Vildera

FRANCO MANCINI - MARIA TERESA MURARO - ELENA POVOLEDO, *I Teatri del Veneto*, vol. I: Venezia, tomo I, *Teatri effimeri e nobili imprenditori*, Venezia, Regione Veneto - Giunta Regionale - Corbo e Fiore, 1995, 4°, pp. XXXI-435, ill., s.i.p.

Con l'uscita del primo tomo del volume riguardante i teatri di Venezia sta per concludersi la pubblicazione dedicata agli spazi dello spettacolo del Veneto, risultato di un lavoro decennale che ricostruisce sistematicamente la storia e le caratteristiche strutturali dei teatri di tradizione della regione (si veda, per maggiori ragguagli, l'articolo apparso sul n. 18 del "Notiziario"). Nella parte introduttiva al presente volume gli autori esaminano la vita teatrale veneziana e i suoi luoghi deputati dal Quattrocento al Settecento, senza ambire, avvertendo, ad una sintesi definitiva, che lo stato attuale delle ricerche non consente ancora di produrre. Tipicamente veneziana fu la presenza capillare dello spettacolo sul territorio cittadino, a formare un "continuo decentramento", che costituiva un fenomeno inverso rispetto a quanto accadeva in terraferma nel corso del Rinascimento. Alla tendenza unificante delle corti e all'affermarsi dei teatri di sala quali simboli di prestigio, si sostituiva a Venezia, date le differenti strutture politiche, la molteplicità delle occasioni e dei luoghi di spettacolo. Le recite e le feste che si tenevano ovunque, in Piazza e in Campo, nei palazzi patrizi come nei conventi, nei circoli accademici e nelle scuole private, formavano "una tipologia fluida nei generi e nei luoghi teatrali, difficile da rapportare a modelli di categoria". Priva di architetture stabili, la vita ludico-teatrale veneziana si avvaleva di apparati provvisori ("teatri effimeri", nella terminologia adottata dagli autori), rapportabili a cinque tipi ricorrenti: teatri di Piazza, in Campo, in corte, in portego, ossia teatri di palazzo, e teatri galleg-



gianti. In questi luoghi opportunamente attrezzati si svolsero tanto i generi tradizionali quali momarie e intrattenimenti conviviali, quanto le proposte nuove, estranee alle accademie, di Ruzante e Calmo, di Zuan Paolo e di Burchiella. E vi dominava l'attività delle influenti Compagnie della Calza, emanazione di famiglie veneziane tra le più potenti, che dal 1441 al 1542 organizzarono feste e recite nei palazzi patrizi e nei Campi della città. Altro momento cardine della diffusa teatralità veneziana erano le feste di Carnevale, fra cui popolari e frequentissime furono le *Cacce di tori* che si tenevano nei campi antistanti le chiese principali, con accompagnamento di balli, giochi e fuochi d'artificio.

Ai teatri provvisori, che in qualche caso furono progettati da architetti celebri e uno di essi dal Palladio, il libro riserva un terzo della trattazione, prima di addentrarsi nella storia dei teatri stabili seicenteschi. Questi ultimi, superato il secolare interdetto sui pubblici spettacoli che, seguendo le indicazioni del Concilio di Trento, il Consiglio dei Dieci imponeva alla vita teatrale della città (ostacolandola ma non impedendola del tutto), sorsero sul finire del Cinquecento per iniziativa privata. Insieme al Teatro Michiel (1581), che ebbe breve vita, fu eretto il Teatro Tron, detto anche Teatro di San Cassan (1580), destinato a durare fino al 1804 e che nel 1637 diveniva, in assoluto, il primo teatro per musica pubblico a pagamento.

Uscita da un confuso periodo di assestamento, la vita teatrale veneziana aveva intanto raggiunto una complessa fisionomia organizzativa, che gli autori riconducono a "quattro vertici", costituiti dai proprietari, dai conduttori, dagli artisti e dai protettori. I proprietari talvolta assumevano in proprio la gestione del teatro, mentre in altri casi si limitavano a riscuotere l'affitto, affidando la conduzione agli impresari. Una voce in capitolo nella politica teatrale ebbero i capocomici, così come non trascurabile, seppure sommersa, deve essere stata l'azione dei protettori "nell'intricata realtà economica dell'organizzazione teatrale veneziana". Riccamente documentata, pur con le limitazioni che si è detto, è la ricostruzione che gli autori effettuano della storia e delle strutture degli altri teatri pubblici sorti nel Seicento, fra i quali il Teatro di S. Moisè, il Vendramin (attuale Goldoni), il Teatro Grimani (poi Camploy), destinati a svolgere una lunga ed essenziale funzione nella vita teatrale di Venezia.

Giuseppe De Meo

Problemi di critica goldoniana, vol. II, a cura di Giorgio Padoan, Ravenna, Longo, 1995, 8°, pp. 292, L. 49.000.

Strettamente collegato ai contenuti del precedente (cfr. "Notiziario" n. 19, pp. 30-32), questo secondo volume curato da Giorgio Padoan presenta ulteriori contributi intorno all'editoria goldoniana del Settecento, accanto a saggi riguardanti aspetti noti e meno noti della produzione del commediografo e intende inoltre "attestare con forza la necessità di una pubblicazione specifica dedicata al maggior scrittore teatrale venezia-

no", in un momento in cui la rivista di riferimento per questo settore di studi rischia di scomparire.

Aprono il volume due ricerche sull'editore Pasquali. Nella prima, "Per il catalogo dei testi stampati da Giovan Battista Pasquali (1735-1784)", Monica Donaggio ricostruisce in 454 schede l'intera produzione del libraio-stampatore veneziano (1702-1784) e ne offre un nitido ritratto biografico e culturale. In particolare, vengono posti in evidenza i punti di forza del prestigioso editore: preziosità della veste formale, alto livello delle proposte editoriali sia in campo letterario che scientifico, sapiente progettualità. La ricerca di Laura Rossetto, "Per un profilo dell'edizione goldoniana del Pasquali", entra nel vivo dell'impresa editoriale a cui Goldoni, avviandola alla vigilia della sua partenza per Parigi, guardava come al "coronamento della propria attività drammaturgica". L'edizione, prefigurata come *Opera omnia* e mirante ad una diffusione europea, beneficiò all'inizio della stretta collaborazione fra l'autore e l'editore, via via scemata a causa della lontananza di Goldoni: dopo una lunga interruzione essa fu infatti portata avanti dal solo Pasquali, fino al diciassettesimo tomo. L'autrice esamina le differenze fra i due blocchi dell'edizione conseguenti al passaggio di mano, soffermandosi sul lavoro di riscrittura effettuati dal drammaturgo, a riprova di come "la Scena e il Torchio" fossero i due piani interagenti sui quali si andava sviluppando l'intricato percorso della riforma.

In "Fra 'negozi' e 'villa'. Crisi della morale borghese dal *Prodotto* alla trilogia della *Villeggiatura*", Michele Bordin mette a fuoco il tema della villeggiatura come appare nel teatro goldoniano del decennio 1751-61, periodo nel quale il commediografo matura una visione critica della borghesia mercantile, i cui tratti positivi aveva fino ad allora compendiato nella ben definita figura di Pantalone. Non più personaggio esemplare dei "valori costitutivi di una coscienza di classe paleo-borghese", il Pantalone della crisi si rifrange in una molteplicità di eteronimi e di atteggiamenti contraddittori ai quali si rivolgono le serrate analisi di Bordin. Il contributo di Maddalena Agnelli "Il pubblico veneziano di Carlo Goldoni" prende le mosse dai connotati socioculturali di quel pubblico eterogeneo a cui lo scrittore riservò ogni attenzione al fine di educarlo al gusto e alla cultura richiesti dalla riforma ed illustra i punti salienti della sua strategia pedagogica.

A "I tempi e le stratificazioni testuali del Goldoni francese: le 'spie' del *Matrimonio per concorso*" è dedicata l'indagine di Alessandro Zaniol sui procedimenti drammaturgici e stilistici dell'ultimo Goldoni. Dall'esame delle varianti di tre diverse edizioni della commedia in questione lo studioso trae suggestivi elementi di conoscenza riguardo agli orientamenti poetici goldoniani sullo scorcio del secolo. Con "Goldoni e la *Comédie Italienne*" Andrea Fabiano compie accurati accertamenti al fine di stabilire la natura e l'effettiva portata del ruolo svolto dal commediografo in veste di direttore di quell'istituzione teatrale-musicale, ruolo che attende di essere "ancora adeguatamente valutato nella sua poliedricità". Anna Scannapieco, infine, ritorna in margine alla sua ampia ricerca, apparsa nel volume precedente, dedicata a Giuseppe Bettinelli, editore di Goldoni. La studiosa offre puntualizzazioni che precisano il quadro già tracciato e sgombra "il campo dell'osservazione critica dalla perdurante presenza di dati documentari insussistenti ed equivoci".

Giuseppe De Meo

MARIA IDA BIGGI, *L'immagine e la scena. Giuseppe Borsato scenografo alla Fenice 1809-1823*, Venezia, Marsilio, 1995, 4°, pp. 143, ill., L. 80.000.

Giuseppe Borsato (Venezia 1771-1848) è stato un pittore e decoratore tra i più significativi della sua generazione, ma l'attività che lo distacca di più è stata quella di scenografo che, grazie a questo volume della Biggi, comincia ad essere sottoposta alla ricognizione che essa effettivamente merita. Dopo aver frequentato nel 1791-92 l'Accademia di Belle Arti di Venezia si è

recato a Roma entrando in contatto con Antonio Canova e la sua cerchia. Nei primi due anni dell'Ottocento alterna l'attività di vedutista a quella di decoratore, dipingendo a Trieste, Treviso, Castelfranco e Spilimbergo affreschi per abitazioni signorili. Nel 1806 torna a Venezia ed erige un arco di trionfo per il genetliaco di Napoleone. L'anno successivo elabora le decorazioni per l'arco eretto da Giannantonio Selva in Canal Grande per il solenne ingresso dell'imperatore a Venezia. Nel 1908, sempre "sotto la diretta sorveglianza del Selva", elabora gli ornamenti dei palchi e, con alcuni aiuti, la decorazione pittorica del soffitto del Teatro La Fenice. Dal 1809 diventa di fatto lo scenografo del teatro veneziano, attività che il volume di Maria Ida Biggi documenta riproducendo più di duecento disegni - per quanto possibile in ordine cronologico - conservati per buona parte alla Biblioteca del Teatro dell'Opera di Parigi, mentre altri sono in varie raccolte pubbliche e private. Da questi disegni emerge la figura di uno scenografo estremamente scaltrito negli effetti prospettici, dove è intravedibile una qualche continuità con il capriccio settecentesco e l'impianto di certi dipinti di veduta del Ventinovesimo, ma con un gioco fortemente contrastato di luce e ombra, non solo in senso plastico-architettonico, capace di sottolineare opportunamente gli effetti drammatici dei balli e dei melodrammi composti da vari autori. È bene rimarcare che l'immaginario scenografico di Borsato si giova di una cultura architettonica piuttosto aggiornata che ha alcuni capisaldi in Soufflot e in Giambattista Piranesi, conosce bene il neoclassicismo inglese (e i suoi effetti pittoreschi) e naturalmente quello francese.

Non si è mancato di sottolineare l'eclettismo del Borsato nell'uso disinvolto dei più svariati stili, ma va pur detto che certi repentini passaggi da un neoclassicismo greco-romano a forme di orientalismo neogotico o arabo, al goticismo, sono legati alle diverse esigenze degli spettacoli, dove tuttavia l'artista dimostra una straordinaria capacità d'invenzione che dà un'impronta unitaria a tutta la sua attività scenografica. Il Borsato sa passare dalla Roma piranesiana dei bozzetti per l'*Idomeneo* (1811-12) di Rossi e Fanelli al goticismo grandioso e a volte solenne del *Tancredi* (1812-13) e del *Sigismondo* (1814-15), entrambi musicati da Gioacchino Rossini, alle scenografie tra grecità dorica e grandiosa spazialità romana del *Sacrificio d'Epito* (1819-20) di Tindario e Carafa di Colobrano, all'arabismo del *Maometto secondo* (1822-23), alle invenzioni neo-egizie della *Semiramide* (1823), entrambe opere di Rossini tanto splendidamente allestite da costituire dei fondamentali modelli per successive riprese. Non a caso la Biggi ha intitolato il saggio sul Borsato "Lo scenografo di Rossini". In molti altri bellissimi disegni l'artista eccelle nel delineare i luoghi di pena, sotterranei tombali o interni di mausolei (si vedano i disegni riprodotti a pp. 108-10).

L'attività scenografica di Borsato resta caratterizzata da un gusto straordinariamente raffinato, spesso sontuoso, mantenendo alto il livello dell'invenzione con una propria fisionomia originale, nel difficile crinale tra la cultura neoclassica e quella romantica - mostrandone non pochi aspetti di continuità.

Giorgio Nonveiller



Retrosceca di "Acciaio". Indagine su un'esperienza cinematografica di G. Francesco Malipiero, con una premessa di Giovanni Morelli, Firenze, Olschki, 1993, 8°, pp. XII-251, ill., L. 49.000.

Il 2 marzo 1991 la Fondazione Malipiero promosse l'organizzazione di un seminario di studi su un evento isolato della carriera di Malipiero, la collaborazione con la casa cinematografica Cines-Pittaluga per la realizzazione della colonna sonora del film *Acciaio* (uscito il 1 aprile 1933): commissionato da Mussolini su un soggetto originale filmato da Pirandello (ma probabilmente opera a due mani in cui parte non secondaria ebbe il figlio Stefano), risultò infine plasmato sulla volontà del regista prescelto (dal direttore artistico Emilio Cecchi, però), il tedesco Walter Ruttmann. Un film da dimenticare, si dovrebbe dedurre dalle appassionate dichiarazioni di Malipiero, che si era visto a poco a poco "smontare" la propria musica, e lasciarla in parte inutilizzata; il compositore, invece, ad onta delle sue affermazioni, non dimenticò affatto, e tale circostanza, fra le altre, spinge gli autori del presente volume a ripercorrere le fasi di quella che si presenta come un' intricata vicenda di amore-odio.

Sergio Miceli (pp. 1-15) dà uno sguardo alle incoerenze che si manifestano in un'epoca, quella intercorsa tra le due guerre, in cui si stava ancora cercando di definire il ruolo della musica nel pensiero estetico e del cinema dell'arte, mentre il musicista, legato ad una concezione aristocratica ed individualistica dell'arte, mal si adattava alle esigenze propagandistiche della committenza (il regime fascista, in questo caso), ed ancor meno a quelle commerciali del commissionario (la casa di produzione), prendendo le distanze da tutto ciò e, nello stesso tempo, lasciandosene progressivamente sedurre.

Fabrizio Borin (pp. 17-50), nel proseguire un personale itinerario di ricerca che è qui alla sua seconda tappa, ripropone il soggetto originale di Landi-Pirandello per confrontarlo con quello effettivamente realizzato nel film; individuato il punto focale della trama pirandelliana, l'antitesi gioco/lavoro, collocata però su un piano narrativo che avrebbe dovuto assecondare uno sviluppo della recitazione e dunque dell'interpretazione (sia poetica che musicale), Borin mette in evidenza la contrastante lettura di Ruttmann, guidato da una concezione puramente oggettiva che punta tutto sulle analogie tra immagine "visiva" e immagine "sonora", conservate nel loro stadio primigenio.

Paolo Pinamonti (pp. 51-126) e Paolo Cattelan (pp. 127-244) si suddividono i compiti nella problematica ricostruzione filologica della partitura originale delle musiche di *Acciaio*. Giostrandosi tra le varianti della sceneggiatura e le affermazioni del compositore veneziano, talora in contraddizione con se stesso e con i documenti rappresentati in gran parte dal ricco epistolario che lo riguarda, si muovono alla ricerca della verità sulla vicenda, lavorando su una base documentaria d'un certo calibro: gli abbozzi autografi inediti; la partitura delle *Sette invenzioni per orchestra* da cui solo in seguito, pareva, era stata tratta la colonna sonora di *Acciaio*, e la partitura delle *Quattro invenzioni* (già *La fiera degli indolenti*), che comprendeva i brani scartati dal regista (tutto ciò secondo la versione fornita da Malipiero nel catalogo delle sue opere datato 1952); infine la colonna sonora del film, unica testimone delle musiche realmente utilizzate.

In questi due ultimi saggi appare evidente che il risultato più ambito da parte degli autori è rappresentato da una traduzione immediata della loro ricerca in partitura, nella prospettiva di trasformarla in prodotto musicale verosimilmente coerente con le primitive intenzioni dell'autore, e proponibile in alternativa a quelli "ufficiali" dietro i quali l'impermalosito Malipiero, timoroso a torto di salvaguardare la propria dignità artistica, si era ritratto, deciso a non lasciar trasparire nulla dell'ingenuo zelo da dilettante con cui lui, artista affermato, si era lasciato coinvolgere nella composizione di musica originale per il cinema.

Anna Vildera



CENTRO MASCHERE E STRUTTURE GESTUALI, *Maschere e Mascheramenti. I Sartori tra arte e teatro*, a cura di Donato Sartori e Paola Piizzi, presentazione di Dario Fo, Padova, Il Poligrafo, 1996, 4°, pp. 181, ill., L. 60.000.

La mostra dedicata all'opera dei Sartori allestita al Palazzo della Ragione di Padova (16 febbraio-12 maggio 1996), omaggio della città a due dei suoi artisti più rappresentativi, ha offerto l'occasione di ammirare le straordinarie creazioni e le collezioni di questi celebri scultori e mascherari e di ripercorrere, attraverso di esse, alcuni momenti memorabili del teatro europeo da cinquant'anni in qua. Il contributo dei Sartori alla rinascita della Commedia dell'arte tramite il segno inconfondibile delle loro maschere è riconosciuto ovunque, così come il loro apporto alla rivitalizzazione e all'ampliamento del significato e dell'uso del mascheramento, dentro e oltre i confini del teatro. Il catalogo della mostra si articola in quattro sezioni, tre delle quali corrispondono ai principali filoni di ricerca dei Sartori e del Centro Maschere e Strutture Gestuali: la maschera teatrale storica, dal mondo classico al teatro contemporaneo, la maschera etno-antropologica mondiale e la ricerca, tra arti visive e teatro, sul mascheramento corporeo e i "mascheramenti urbani".

La prima parte, preceduta dalla presentazione di Dario Fo e da scritti di Donato Sartori e di Caterina Barone, comprende un ritratto autobiografico e fotografico su "Amleto Sartori scultore poeta" e immagini e testimonianze critiche sull'opera scultorea di suo figlio Donato ("Donato Sartori: la scultura sociale"), a suggerire la continuità ideale fra due artisti interpreti del proprio tempo.

La seconda parte introduce nel ricchissimo mondo delle maschere create dai Sartori per il teatro in mezzo secolo di attività. Le splendide riproduzioni delle maschere e degli studi, la preziosa documentazione fotografica, insieme alle testimonianze di Jacques Lecoq e di Giorgio Strehler, ai ricordi di Amleto e Donato, rievocano il clima che, nell'immediato dopoguerra, vide rivivere la Commedia dell'arte dopo due secoli di quasi totale abbandono. Iniziata nel 1947 la collaborazione con Gianfranco De Bosio e, di lì a poco, con la scuola del Piccolo Teatro di Milano, Amleto si getta con passione in un'avventura che lo porta, dopo innumerevoli tentativi, a reinventare la tecnica della maschera in cuoio al modo dei mascherari antichi. L'incontro con Strehler per la ripresa dell'*Arlecchino servitore di due padroni* nell'interpretazione del grande Marcello Moretti è il capitolo centrale di un'esperienza esaltante che si aprì a tutti i generi di teatro, da Eschilo a Ruzante, da Shakespeare a Pirandello a Ionesco, in allestimenti diretti dai maggiori registi europei. La collezione comprende maschere e studi realizzati in materiali diversi, come ad esempio l'impressionante serie di maschere ruzantiane in legno che Giovanni Calendoli ("Una nuova era della maschera") ritiene

portatrici di una delle più feconde intuizioni dell'artista padovano. Questa sezione, arricchita da cenni storici sulla maschera teatrale e da una parte riguardante le tecniche di costruzione, affianca le creazioni di Amleto a quelle di Donato il quale, alla scomparsa del padre avvenuta prematuramente nel 1962, proseguì l'opera paterna, al tempo stesso creando nuove prospettive alla maschera nel mondo contemporaneo.

La terza sezione del volume documenta tale ricerca, percorsa dalle tensioni ideologiche ed estetiche delle avanguardie degli ultimi vent'anni. Nel 1979 Donato Sartori fonda, con Paola Piizzi e Paolo Trombetta, il Centro Maschere e Strutture Gestuali, e da allora va proponendo in tutto il mondo, attraverso laboratori, mostre e *performances*, originali estensioni del concetto di maschera quali, appunto, le "strutture gestuali" (mascheramenti corporei) e i "mascheramenti urbani", coinvolgenti installazioni di piazza dal forte impatto spettacolare.

L'ultima parte del catalogo riproduce la sezione antropologica ed etnologica della mostra, costituita da maschere teatrali e rituali, costumi, oggetti tribali e altri reperti raccolti dai Sartori nei diversi continenti e che completano un'esposizione straordinaria, preludio al Museo Vivente della Maschera che verrà ospitato nella Villa Savioli-Trévisan del comune di Abano Terme, e che si preannuncia come uno dei più ricchi ed importanti al mondo nel settore.

Giuseppe De Meo

STORIA

Gli atti originali della Cancelleria veneziana, I: 1090-1198, a cura di Marco Pozza, Venezia, Il Cardo, 1994, 8°, pp. 146, ill., L. 32.000.

Gli studi sugli antichi documenti pubblici veneziani sono pochi e piuttosto datati. Considerata la diversità delle istituzioni e del diritto veneziano rispetto alle altre città, diversità che si riflette anche nella redazione dei documenti, si avvertiva un'esigenza comparativa, che poteva essere soddisfatta con il riunire insieme atti sparsi in archivi e fondi diversi per studiarne i caratteri intrinseci ed estrinseci. È questo lo scopo del lavoro compiuto da Marco Pozza, ricercatore di Storia medievale presso l'Università di Venezia. In questa prima parte ha trascritto trentatré documenti, datati dal 1090 al 1198, pervenuti in originale, completando l'edizione critica con regesto e bibliografia. È questo il momento di massima originalità della cancelleria veneziana, prima del suo uniformarsi, sia pure mantenendo alcune caratteristiche peculiari, agli usi diplomatici dell'Italia settentrionale. Non si può infatti parlare dell'esistenza di una cancelleria vera e propria prima dell'inizio del XII secolo, nonostante il titolo di *cancellarius* occasionalmente attribuito ai redattori dei documenti dogali. In seguito cominciò a formarsi una struttura con sede stabile nel palazzo ducale e il frequente uso della qualifica di *notarius ducalisque aule cancellarius*, struttura che può dirsi formata con l'istituzione nel 1261 della carica di *cancellier grande*, capo dell'intera amministrazione.

Questa prima produzione pubblica consiste in atti separati e vari sia per forma che per contenuto, che possono essere però definiti come ducali maggiori, secondo una terminologia ottocentesca che fa riferimento alla presenza di formule solenni. Pozza analizza dettagliatamente tutti gli elementi caratterizzanti gli atti, riportando le formule usate e le varianti. Quattro documenti non rientrano negli schemi individuati: due commissioni agli ambasciatori a Zara e Costantinopoli, e due trattati, rispettivamente con Capodistria e Pisa (per l'analisi degli atti patrizi si vedano le edizioni, a cura dello stesso Pozza e di altri autori, già segnalate sul "Notiziario Bibliografico", n. 13, giugno 1993, p. 22 e n. 15, dicembre 1993, p. 27). Conclude l'opera la bibliografia e l'indice analitico delle persone, delle cariche e dei luoghi.

Valentina Trentin



Statuti di Cittadella del secolo XIV, traduzione e commento di Guerrino Citton e Daniela Mazzon, introd. di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cittadella (PD), Biblos, 1995, 4°, pp. 170, ill., L. 38.000.

L'opera si presenta articolata in due momenti: uno studio introduttivo curato da Giorgetta Bonfiglio Dosio e una parte, curata da Guerrino Citton e da Daniela Mazzon, dedicata alla traduzione e al commento degli statuti di Cittadella e corredata da un corposo apparato fotografico. Questa fatica non comune in ricerche storiche, dove si preferisce lasciare al lettore la comprensione delle testimonianze riprodotte in lingua originale, è giustificata dall'esigenza di fornire a tutti gli abitanti di Cittadella, ma in particolare agli insegnanti e agli studenti, uno strumento per iniziare a conoscere e approfondire il proprio passato e infine per rispettare maggiormente le testimonianze a noi pervenute. Infatti il ricco archivio del Comune di Cittadella aspetta ancora di essere adeguatamente ordinato, schedato, inventariato e di trovare uno spazio idoneo e funzionale alla sua consultazione. Sono proprio gli statuti del Comune, nati in età carraese, che qui vengono utilizzati per avere una *chiave d'accesso all'archivio comunale* (così recita parte del titolo dell'introduzione).

Lo statuto, universalmente inteso, è un complesso di norme redatte e volute da una istituzione per disciplinare la propria vita e le proprie attività e se debitamente studiato offre preziose indicazioni sul mondo rurale, sulla vita artigianale, sulla gestione della giustizia, del sistema fiscale e politico di una comunità, così come le sue modificazioni ci indicano come è evoluta e cambiata la comunità nel tempo. Dagli statuti cittadellesi emerge come l'archivio comunale fosse ritenuto di massima importanza, tanto che precise norme statutarie regolavano la gestione e la custodia dei documenti. Nulla, invece, viene precisato in merito agli interventi di modifica e di adattamento che si verificarono durante gli anni, a prova, forse, di quanto fosse usuale adattare la normativa al cambiare della società e della realtà; soltanto alcune disposizioni, che sono chiaramente precisate, non potevano essere toccate. In quanto depositario delle regole che riguardavano la vita della comunità e le istituzioni ad essa preposte, lo statuto prescrive in modo molto preciso la formazione del consiglio e i compiti ad esso spettanti, quali persone potessero ricoprire cariche pubbliche, i doveri e le funzioni del podestà, del sindaco del Comune (gestione dei beni comunali), del massaro (tesoriere e custode del patrimonio comunale, redattore dei libri contabili), dei "cattaveri" (vigilanti il patrimonio comunale) e in genere di tutte quelle figure che intervenivano alla gestione del Comune.

Dal buon numero di norme inerenti la tutela della proprietà terriera da ogni tipo di minaccia (passaggio di greggi, spigolatura, questioni di confine, ferimento del bestiame) risulta chiara la natura "agraria" di Cittadella, ma non mancano le disposizioni riguardanti le categorie professionali (es. notai). La gestione finanziaria di questa "quasi città" era imperniata sull'estimo, adottato poi anche dallo stato veneziano. Ogni cittadino, ogni due anni, presentava una dichiarazione della propria situazione patrimoniale sulla quale, opportunamente verificata dagli "estimatori", venivano calcolate le imposte. Tuttavia soltanto l'intero archivio debitamente studiato potrà fornire un quadro preciso sull'assetto istituzionale, politico e finanziario della società cittadellese in quest'epoca.

Cecilia Passarin

GIORGIO CRACCO, *Nato sul mezzogiorno. La storia di Ezzelino*, Vicenza, Neri Pozza, 1995, 8°, pp. 176, L. 28.000.

Intorno alla grande figura di Ezzelino da Romano (1194-1259), grande signore della Marca Trevigiana, la tradizione nota è sempre apparsa piuttosto unanime e univoca. E difficile, d'altronde, sarebbe negare le atrocità commesse da Ezzelino e il sangue versato. Ma su questa cupa leggenda il recente volume dello storico

Giorgio Cracco, professore di Storia della chiesa presso l'Università di Torino, apre finalmente nuovi, e per certi versi impensati, spiragli di luce, e rischiarasi aspetti del carattere e motivazioni dell'agire di Ezzelino – anche dell'agire che portò guerre e morti efferate – rimasti finora pressoché non indagati.

Attraverso queste pagine, che lungo tutto il loro snodarsi conservano la serietà dell'indagine scientifica e dell'accurata documentazione e insieme la piacevole leggerezza della narrazione che si fa qua e là anche aneddotica, Cracco scava nella storia e nella tradizione restituendo Ezzelino alla sua epoca, quasi sapientemente "liberato" da facili pregiudizi e manipolazioni d'immagine. Un uomo, alla fine, per taluni aspetti figlio del suo tempo, per altri "diverso", impavido guerriero, quasi condannato dal destino a inseguire un sogno che si impadronì di lui per tutta la vita. Non più soltanto il terribile e sanguinario tiranno, dunque, ma anche, per quanto la storia e i documenti permettono di ricostruire e dedurre, uomo grande e deciso.

La storia, in effetti, fu con lui grande giustiziera. E quando a braccetto operano pure memoria collettiva e fantasia popolare, gli effetti sono amplificati. Alla sua *dammatio memoriae* diedero man forte le trame più terribili tessute nei secoli dalla fantasia del popolo. Insieme, contribuirono a creare intorno a Ezzelino una incontrastata "leggenda nera", che lo disegna come uno dei personaggi più crudeli e disumani mai esistiti nella storia. Suo padre certo un diavolo, sua madre una strega. Lui, minimo, un "tiranno" senza pietà, un gigantesco malfattore, "belva sanguinaria in sembianze di uomo", "eretico manifesto", "nemico del genere umano", "Hitler medievale". E, *dulcis in fundo*, "figlio di Belial": figlio di Satana.

Ezzelino da Romano fu tra coloro che si dicono "nati sotto una buona stella": la congiuntura degli astri al momento della nascita gliene dava esatta conferma. Agli astri, puntualmente, egli si rivolgeva prima di ogni grande impresa. È uno degli elementi ricorrenti del *mithos* di Ezzelino: che il suo destino fosse tutto già scritto nelle stelle, fin dalla nascita. Così accade spesso per i "grandi". Ma chissà se agli astri era già noto quanto triste sarebbe stata la fama del tiranno presso i posteri.

Scritto pure nel destino del grande Ezzelino doveva essere il suo incontro, nel 1232, con l'imperatore Federico II di Svevia. Fu l'inizio di un periodo nuovo: per la vita di Ezzelino, senza dubbio, ma anche per quella della Marca e addirittura dell'Impero. Si trattò di un incontro per lui "totalizzante", che lo rese *humilis serviens et fidelis et subiectus*, votandolo interamente alla causa dell'Impero. E al di là dei comuni interessi politici, segnò anche l'inizio di un'amicizia tra i due. Per l'imperatore, Ezzelino divenne uomo fidato, consigliere, familiare, *alter ego*. Molte le cose in comune tra i due. Prima tra tutti... i nemici. Poi, certo, gli obiettivi politici, ma anche taluni aspetti del carattere, taluni gusti e passioni (non da ultimo quello per l'astrologia). Così da signore di una *domus*, di una famiglia, Ezzelino si ritrova "servo dell'Impero". Ed è una vera e propria conversione, indotta da un sogno che lo guiderà per tutta la vita, facendogli ottenere innumerevoli successi e infine, ormai solo contro tutti, perso pure l'appoggio di Federico II (morto nel 1250), portando anche alla disfatta. Fu, in verità, molto più che un sogno: una vera missione, per lui. Salvare l'umanità tramite l'Impero, l'unica via di salvezza che Dio avesse dato agli uomini, il "remo providenziale che guidava la nave in mezzo alle tempeste, la briglia capace di domare quel cavallo selvaggio che è il mondo". Gli si diede del miscredente, dell'eretico (Innocenzo IV lo scomunicò nel 1254); ma Ezzelino – come d'altronde Federico – era nemico non di Dio, né della Chiesa, bensì della Chiesa del suo tempo, di quel Papa e di molti suoi ecclesiastici, ossia di quanti non capivano o negavano il suo ruolo. Un ruolo in fondo religioso, salvifico, non diverso da quello dell'Imperatore.

Dall'incontro tra i due, le sorti della Marca trevigiano-veronese si legano inscindibilmente a quelle dell'Impero e viceversa. E nonostante tutto ciò che sempre si è detto di Ezzelino, certo per ottenere il forte potere e l'influenza che ebbe, dovette pur raccogliere dei consensi da qualche parte. Almeno tra il popolo, se non tra

i nobili, per i quali suo compito era cimare le erbe alte: così, un giorno, gli aveva metaforicamente suggerito Federico II, tranciando con la spada le cime di alcune erbe del giardino durante una tranquilla passeggiata.

"Gigante tra i giganti" lo definisce Cracco ponendolo accanto ad altri due "giganti" di quell'epoca di tempeste e grandi cambiamenti: Federico II e San Francesco. Certo Ezzelino non fu né imperatore, né tanto meno un santo. Ma fu un grande, e come i due dedicò la vita al sogno che impomesatosi di lui lo rese suo servo. Fino alla fine.

Marta Giacometti

ALESSANDRA RIZZI, *Ludus/ludere. Giocare in Italia alla fine del Medio Evo*, Roma, Viella - Treviso, Fondazione Benetton, 1995, 8°, pp. 235, L. 42.000.

Sostenuto da un costante e consistente rinvio a fonti storiche e documentarie, il volume ci accompagna in un viaggio attraverso il gioco e il giocare nell'Italia tardo-medievale, in un periodo in cui fortissima era la prevalenza nella vita dell'uomo dell'aspetto spirituale su quello materiale e fisico. Fu in questa età che l'attività ludico-ricreativa, sempre e dovunque connaturata all'esperienza umana, conobbe le più numerose e insistenti proibizioni da parte sia delle autorità laiche che di quelle religiose, anche se diverse apparirono le ragioni della condanna e degli interventi sanzionatori. Da un lato, numerosi erano i rischi a carattere sociale e politico attribuiti al gioco: la bestemmia, la violenza e la dissipazione delle ricchezze erano, secondo le autorità comunali, quelli ritenuti più direttamente derivanti dal gioco di fortuna e d'azzardo; ma spesso è possibile riconoscere un legame pericoloso anche tra il gioco e l'usura. In un'età caratterizzata inoltre da frequenti scontri politici tra le parti, il gioco diviene facilmente occasione per vendette private e familiari e quindi pretesto per sommovimenti politici, inducendo così le autorità a interventi repressivi attraverso proibizioni statutarie. Dall'altro lato si abbatte sul gioco la condanna morale della Chiesa, furono anzi proprio i rappresentanti dell'ordine ecclesiastico a pronunciarsi per primi contro l'azzardo, infame vizio ed emanazione diabolica, riconoscendo in esso addirittura un pericolo di scristianizzazione della società: esso sottraeva tempo alle pratiche di vita cristiane, portava a dilapidare ricchezze anziché a devolverle in elemosine, induceva alla bestemmia e quindi alla perdizione. Nel corso del Trecento la predicazione di Bernardino da Siena contro il gioco assunse in tal senso un valore esemplare.

Ma l'uso dilagante delle attività ludiche e l'impossibilità di reprimerle, nonostante i ripetuti interventi statutari, spinge le autorità più che nel senso di una totale e difficile proibizione del gioco, verso una sua regolamentazione in luoghi e tempi stabiliti, arrivando talvolta all'introduzione di *case da gioco pubbliche* e discriminando tra comportamenti ritenuti del tutto illeciti ed altri accettati o tollerati.

Altrettanta attenzione è riservata alle attività fisiche, ugualmente cariche di una valenza ludica: se vennero chiaramente proibite tutte le pratiche pericolose per la sicurezza interna e l'incolumità fisica, vennero invece dapprima tollerate e poi via via incoraggiate quelle pratiche che avessero una qualche utilità o vantaggio per il Comune, quali ad esempio l'addestramento militare compiuto tirando d'arco o di balestra. Sembra che, suggerisce l'autrice, quasi la scoperta della *strumentalità* del gioco. Così Venezia, con una deliberazione del Consiglio dei Dieci, arriva ad istituire, nella seconda metà del XIV secolo, i *pallii delle balestre*, incoraggiando i veneziani all'esercizio delle armi e alimentando la naturale tendenza al gioco e alla sfida con l'attribuzione di premi allettanti. Infatti arcieri e balestrieri rappresentavano per Venezia la parte più cospicua dell'esercito di terra e già alla fine del Duecento, in coincidenza con le sconfitte patite ad opera dei Genovesi, si avvertì tutta l'importanza di preparare adeguatamente le truppe, ma si volle che questa sorta di esercitazioni collettive mantenesse il carattere dello spettacolo ludico. Oltre che per scopi addestrativi, alla

fine del Medioevo il gioco venne utilizzato anche con finalità propagandistiche attraverso il palio e in seguito con le grandi feste cavalleresche del Quattrocento. Il palio in particolare, la manifestazione tipica del Comune italico del Duecento, divenne via via un mezzo per tramandare la memoria collettiva, il senso della comunità cittadina. Corso spesso in onore di un santo, fu per questo ben tollerato dalla Chiesa e oggetto di normative precise e dettagliate da parte delle autorità laiche. Fu così che la riflessione sulla liceità del *ludus*, sollecitata dall'attenzione dell'Umanesimo verso l'uomo, portò ad una classica riconciliazione tra anima e corpo, restituendo al gioco un posto sicuro nella scala dei valori riconosciuti.

Annamaria Bonanome

Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, vol. XIV: *Costantinopoli. Relazioni inedite (1512-1789)*, a cura di Maria Pia Pedani Fabris, Padova, Ausilio, 1996, 16°, pp. 1058, L. 275.000.

Fin dai primi decenni dell'Ottocento sulle relazioni presentate dagli ambasciatori veneziani al Senato si è costruita gran parte della storia d'Europa. Proprio per la loro grande importanza, oltre vent'anni fa Luigi Firpo ne promosse la riedizione anastatica, che oggi viene ulteriormente ampliata con l'uscita di questo volume dedicato alle relazioni inedite da Costantinopoli, rintracciate dalla curatrice a Venezia, Roma, Trieste e Parigi, che sfuggirono all'attenta ricerca di Barozzi, Berchet e Albéri, i promotori dell'opera.

Si tratta di 26 inediti che dal 1512 al 1789 offrono nuovi importanti documenti agli storici. Vi si può leggere tra l'altro la descrizione della morte del giovane Osman II, il primo sultano ucciso (1622) in seguito a una rivolta di giannizzeri, oppure ripercorrere attraverso le pagine di un anonimo diario i lunghissimi mesi di prigionia del bailo Marcantonio Barbarigo, confinato nella casa baillaggia durante la Guerra di Candia (1571-1573), o ancora leggere una nuova e affascinante relazione sull'assedio di Vienna (1683), che il dragomanno veneziano Tommaso Tarsia visse in prima persona dal campo ottomano. Ben otto sono inoltre gli inediti settecenteschi, periodo quasi non considerato nelle precedenti edizioni delle relazioni, che permettono di comprendere con chiarezza quanto ormai marginale fosse considerata la politica estera veneziana anche in quella Costantinopoli che per secoli proprio di Venezia fece il suo caposaldo per le trattative diplomatiche con l'intero Occidente.

Giovanna Battiston

GINO LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, introd. di Marino Berengo, Venezia, Marsilio, 1995, 8°, pp. XXV-265, ill., L. 45.000.

A più di trent'anni dalla sua stesura, la *Storia economica di Venezia*, scritta in pochi mesi tra il 1959 e il 1960 dall'autore ormai ultraottantenne, mantiene ancora intatto il suo interesse per l'originalità della prospettiva d'analisi e la brillante capacità di stringere in uno sguardo unitario il complesso processo di sviluppo e consolidamento della potenza veneziana nell'arco di quattro secoli decisivi, tra l'XI e il XVI.

Sintesi di una vita di lavoro e ricerche, il testo di Luzzatto parte dall'assunto fondamentale di una continuità, verificata sulle lunghe durate, che lega la lenta fase del decollo iniziale, a cui si accenna nei primi paragrafi, e la crescita più accelerata ed imperiosa che inizia a determinarsi nei decenni immediatamente precedenti alla quarta crociata, protrandosi per tutto il periodo preso in questione. L'assenza di fratture marcate è per Luzzatto un segno distintivo dell'ascesa veneziana, la cui economia mercantile dimostra una particolare capacità ad adattarsi, senza subire drammatici contraccolpi, alle mutate condizioni politiche e territoriali del Levante, quando alla fine del XIII secolo il rinnovarsi della spinta espansionistica dell'Islam



spazza via gli ultimi domini cristiani in Palestina. Dimostrando una flessibilità vincente, i traffici veneziani spostano l'asse del loro baricentro dalle coste siriane e palestinesi, cadute sotto l'influenza mamelucca, nuovamente verso Costantinopoli e da qui attraverso la Cilicia riguadagnano i mercati della Persia, mentre diventa decisivo il controllo di Candia per il sostegno delle rotte veneziane. La stessa devastante crisi di metà Trecento è per Luzzatto facilmente riassorbita e segna più una fluttuazione negativa che un ristagno effettivo degli scambi, tanto che, alla fine del secolo, nonostante la guerra distruttiva con Genova, il volume dei traffici aumenta, sottolineato dalla fervente attività degli arsenali per incrementare la flotta mercantile del Levante.

Se quindi il XV secolo si apre, per Luzzatto, nel segno di una economia mercantile ancora florida e redditizia, che collega i lauti proventi dei commerci con l'Oriente con le solide entrate sul monopolio del traffico del sale nell'entroterra padano, saltano le tesi storiografiche che interpretano la nuova politica espansionistica veneziana verso la terraferma come indice di una involuzione della Serenissima nel suo ruolo di emporio internazionale e di finestra verso il Levante. Per tutto il Quattrocento non si dà ancora, per Luzzatto, un massiccio trasferimento di capitali dal commercio verso la rendita agraria, né si avverte alcun timore di vedere tagliati dalle conquiste turche i rifornimenti annonari, che questi affluivano ancora copiosi dal Ferrarese e dal Mantovano oltre che dall'altra sponda dell'Atlantico e dalla Sicilia. La spiegazione del mutato interesse nei confronti della terraferma della Serenissima è da ricercarsi invece sul piano politico, nella necessità di impedire la formazione, alle spalle della laguna, di un potente stato regionale che avrebbe potuto minacciare Venezia e strangolare le vie di traffico verso la pianura padana e l'Europa centrosettentrionale.

Se non si può parlare di un'incipiente decadenza veneziana nel XV secolo, ugualmente, come nota Berengo nell'introduzione, si assiste però ad una strisciante mutazione di mentalità: in questo secolo non si trovano più le figure avventurose di spregiudicati ed intrepidi mercanti che, utilizzando esigui capitali e rischiando di prima persona, avevano aperto nei secoli precedenti i mercati del Mediterraneo alla penetrazione veneziana. La prima fase eroica dello sviluppo capitalistico che Luzzatto, attento traduttore di Sombart, identificava con l'inventiva imprenditoriale, ma anche con il gusto per il rischio, sembra essere definitivamente conclusa.

Ferdinando Perissinotto

MARIA TERESA TODESCO, *Oderzo e Motta. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di due podesterie nella prima metà del secolo XVI*, Treviso, Canova - Fondazione Benetton, 1995, 8°, pp. 253, L. 33.000.

Punto di riferimento costante della ricerca dell'autrice è l'estimo generale compilato nel XVI secolo, in due scansioni, prima nel 1518, poi nel 1542; la scrupolosità e l'accuratezza che caratterizzano soprattutto la seconda stesura dell'estimo permettono alla storica di

fotografare con precisione la situazione del territorio. Il paesaggio uniforme, fortemente antropizzato, in cui si susseguono senza soluzione di continuità piatti arativi, prati e broli risulta decisamente frammentato se riletto secondo il reticolo degli assetti proprietari. Nella podesteria di Motta il 44% dei proprietari possedeva meno di due ettari di terra, mentre a Oderzo la cifra saliva al 51%. D'altra parte alla dispersione della piccola proprietà si contrapponeva l'iniziale concentrazione della grande proprietà, per cui, ad esempio, nella podesteria di Oderzo centosei proprietari, corrispondenti al 7,5% del numero complessivo, detenevano più del 57,1% dei beni fondiari. Fra questi proprietari, prevalenti, sia nell'area di Oderzo che in quella di Motta, erano i "forestieri", soprattutto veneziani, a riprova dell'ormai operante trasferimento di ricchezze che si stava attuando, all'interno della Serenissima, dagli investimenti commerciali a quelli fondiari. La differenziazione stridente fra piccola proprietà diffusa e grande proprietà concentrata comportava anche evidenti conseguenze sul piano dell'utilizzazione della forza lavoro. La Todesco fa notare che, anche se non c'è pieno accordo fra gli storici sul problema, probabilmente la soglia di superficie di terra necessaria ad una famiglia per assicurarsi l'autosufficienza si aggirava fra i tre e i cinque ettari d'ampiezza. Se queste stime sono corrette si deve concludere che gran parte dei piccoli proprietari della zona dovevano ricorrere all'occupazione come lavoratore salariato per integrare i magri profitti delle proprietà: l'analisi dei contratti di locazione delle aziende più estese mostra del resto come fosse pressante la richiesta di manodopera. Analoghe considerazioni si possono trarre dall'esame dei tipi di conduzione: la gestione diretta era quella prevalente per numero di aziende, ma occupava una percentuale relativamente minore per quanto concerneva la distribuzione della rendita; poco sviluppate risultavano le conduzioni moderne di affitto in denaro o miste (denaro e generi), mentre le colonie parziarie, forme di mezzadria diversamente caratterizzate, occupavano la quota più consistente sia per ciò che riguarda la produzione della rendita, sia per quanto riguarda la forma di conduzione indiretta.

Dall'esame dei contratti di proprietà, attraverso cui la Todesco ci restituisce, nell'intreccio dei dati statistici, la trama del tessuto sociale dell'area esaminata, l'indagine transita alle forme di coltura privilegiate. Si evidenzia così la predominanza dei cereali, nella loro differenziazione tra il frumento, destinato alla produzione del pane bianco per le mense dei ricchi, e i cereali inferiori, meno costosi, legati all'alimentazione contadina; la centralità della produzione viticola e della coltura promiscua; la larga presenza di leguminose, segno di forme di rotazione delle colture ormai generalizzate; l'incidenza non secondaria degli alberi da frutto (pomari, susinari, nogare, marescheri, persegieri, armelinieri) che ombreggiano gli spazi circoscritti dei broli. Partita da un'analisi topologica dello spazio nelle sue caratteristiche morfologiche, climatiche, idrografiche, l'autrice ritorna così, attraverso l'analisi documentata e solo apparentemente fredda dei dati archivistici, alla dimensione del paesaggio, riconoscendoci l'immagine di un ambiente unitario in cui la presenza dell'uomo, dei suoi manufatti, del suo lavoro segna profondamente ma armonicamente l'articolarsi dei luoghi.

Ferdinando Perissinotto

Giornata di studi di storia bassanese in memoria di Gina Fasoli, Atti del Convegno (Bassano, Museo Civico, 23 ottobre 1993), a cura di Renata Del Sal, numero monografico del "Bollettino del Museo Civico di Bassano", n.s., 13-15 (1992-1994), Bassano del Grappa (VI), Museo-Biblioteca-Archivio, 1995, 8°, pp. 292, ill., s.i.p.

Il Convegno dedicato alla memoria di Gina Fasoli ha visto riuniti storici e studiosi della cultura e dell'arte bassanese e veneta. A Bassano La storica era nata e aveva iniziato la sua lunga attività di ricerca in ambito



medioevale. Gli atti si aprono con l'intervento di Giuseppe Frasson (*Il mito di Bassano*) che affronta e poi spiega il mito della nascita di Bassano da Antenore e prima ancora dagli Euganei. I secoli medioevali (XII-XIII) sono illustrati da Sante Bortolami (*La difficile "libertà di decisione" di una città mancata: Bassano nei secoli XII-XIII*), che minutamente cerca di analizzare la dinamica fra il desiderio autonomistico del grosso centro economico, privo di una sede vescovile che ne sostenesse le aspirazioni, e l'espansione dei poteri comunali e signorili ad essa vicini come Verona, Vicenza e Padova. Restando nel periodo medioevale Giorgio Pegoraro (*"Loco certo non ci è posto"*). *Sordello nella pedemontana bassanese e asolana, tra mito e storia. I luoghi della poesia e della cronaca*) delinea la figura di Sordello da Mantova, così come è descritto da coloro che lo citano, Dante, Folengo e Robert Browning, e come poi la cronaca lo ritrae. Al periodo medioevale va ascritto anche il contributo di Maria Elisa Avagnina, che descrive i resti di un affresco del XIII secolo rinvenuto durante i lavori di restauro di un palazzo del centro storico di Bassano. Gian Maria Varanini (*Un fascicolo di provisioni del consiglio del comune di Bassano del 1349-50*) dedica il suo studio ai registri delle deliberazioni consiliari, una fonte spesso trascurata rispetto ad altre fonti come gli statuti, ma non meno importante per la ricostruzione della storia bassanese medioevale. Ancora all'età di mezzo e in particolare alle famiglie nobili e alle dinamiche politiche, familiari e sociali interne alla gestione del comune in questo periodo, è dedicato il contributo di Franco Scarmoncin (*Famiglie e ceto dirigente a Bassano tra '200 e '300*). Corrado Pin (*Per la storia della vita religiosa a Bassano: reazioni nel Bassanese all'interdetto di Paolo V contro la Repubblica di Venezia*) indirizza il suo intervento alla storia ecclesiastica di Bassano, in particolare alle conseguenze politiche e religiose che ebbe l'interdetto di papa Paolo V (17 aprile 1606) contro Venezia, e quindi contro tutti i territori soggetti al suo dominio, e alle tensioni che questo provocò sul clero. Un altro aspetto della vita religiosa seicentesca di Bassano è illustrato da Giambattista Vinco da Sesso nel suo studio sulla biografia scritta da Mario Sale della beata Giovanna Maria Bonomo, una monaca benedettina vissuta fra il 1621 e il 1670 nel monastero di San Girolamo di Bassano. Un corpus contribuito è dato dall'intervento a tre voci riguardante la famiglia Stecchini di Bassano lungo il XVII e XVIII secolo; attraverso lo studio di due "catastici" della famiglia e di altri documenti ad essa inerenti, Giamberto Petoello ha ripercorso la trasformazione di casa Stecchini in "villa" a Romano d'Ezzelino. Fabio Sbordone passa in rassegna le proprietà urbane che compaiono nel catastico Stecchini del 1728. Infine Livio Sbordone Vinco da Sesso, confrontando i due archivi del '700 con i dati ricavati dall'archivio privato della famiglia Stecchini, ha potuto analizzare il patrimonio dei dipinti e degli oggetti d'arte.

L'intervento di Nadir Stringa ci porta all'età moderna e in particolare alla necessità di salvaguardare attraverso un museo zonale le testimonianze e noi pervenute della operosità industriale del passato. I monumenti dell'archeologia industriale, depositari di una cultura materiale da non trascurare, riguardano in particolar modo le fabbriche, i macchinari e gli utensili usati per la lavorazione della ceramica, ma anche antiche falegnamerie, sellerie, officine per la lavorazione del ferro, del rame e del pellame. Fernando Rigon nel suo intervento descrive l'apparato iconografico e decorativo della chiesa della Santissima Trinità di Angarano consacrata nel 1761. Gli avvenimenti che segnarono gli anni fra Settecento e Ottocento e che videro il progressivo declino della Repubblica veneta con il successivo alternarsi delle dominazioni francese e austriaca, vennero registrati da cronisti e memorialisti del bassanese; i loro diari sono stati letti e opportunamente vagliati da Federico Seneca (*Bassano e i cronisti bassanesi dell'età napoleonica*) per la ricostruzione del travagliato periodo napoleonico. Alle conseguenze della riforma del notariato voluta da Napoleone (1806) e all'importanza dell'Archivio Notarile di quest'epoca è dedicato l'intervento di Giovanni Marcadella. La fine dell'età napoleonica coincide con il ritorno austriaco a Bassano

e, soprattutto, con un periodo di quiete brevemente ma bruscamente interrotto dal periodo rivoluzionario del 1848 che, pur non scuotendo efficacemente i bassanesi, riuscì a far emergere la netta divisione fra i gruppi filo-austriaci e le forze liberali (Giampiero Berti, *Il 1848 a Bassano*). L'ultimo intervento è curato da Gabriele Ferronato e riguarda *L'Archivio storico dell'Unità locale socio-sanitaria n. 5 di Bassano* che è stato sistemato e ordinato recentemente (1990). L'archivio, che si è andato formando e stratificando su materiali pre-ottocenteschi, riveste notevole interesse perché permette di individuare le iniziative private a sostegno delle Opere Pie e le vicende che trasformarono l'ospizio di ricovero per forestieri in servizio ospedaliero in favore dei poveri.

Cecilia Passarini

La popolazione nel dogado veneto nei secoli XVII e XVIII, a cura di Mirto Etonti e Fiorenzo Rossi, Padova, Cleup, 1995, 8°, pp. 224, L. 28.000.

È il primo volume della collana "Materiali di demografia storica", che si propone di raccogliere studi, documenti, contributi metodologici e saggi operativi relativi ad una disciplina a cui in questi ultimi anni si è rivolta l'attenzione di demografi e storici. Il volume che qui si presenta nasce da un'indagine accurata svolta negli Archivi delle parrocchie del Dogado veneto e nelle Anagrafi della Repubblica Veneta e prende in esame il periodo che va dal 1601 al 1800. Enorme la quantità di materiale tratto dai registri dei matrimoni, dei battesimi e dei decessi, registri divenuti obbligatori per le parrocchie a partire dal Concilio di Trento (1545-1563), anche se si sono voluti anni perché tutte le parrocchie si adeguassero alle norme.

I dati nei primi anni appaiono lacunosi e approssimativi e solo col passare del tempo si fanno meno imprecisi, per questo è stata fissata al 1° gennaio 1601 la data di inizio della loro raccolta e analisi.

Il Dogado comprendeva, procedendo da nord-est a sud-ovest, nove Podesterie: Grado, Caorle, Torcello, Murano, Gambarare, Malamocco, Chioggia, Cavarzere, Loreo. Per ciascuna Podesteria viene presentata una breve storia, seguita dai dati relativi ai matrimoni, ai battesimi, ai decessi verificatisi in ciascuna delle sue parrocchie, nel periodo preso in esame. Vengono quindi le tabelle che riportano la popolazione di ciascuna podesteria del dogado fra XVII e XVIII secolo, con i tassi di incremento medio annuo. La popolazione totale del Dogado, tra il 1761 e il 1790, oscilla tra le 74.000 e le 80.000 unità circa, registrando un andamento irregolare. Nel 1766 passa a 75.000 unità, nel 1771 scende a 72.000 per aumentare gradualmente fino ad arrivare a 80.000 unità nel 1790.

Maria Pia Codato

FRANCESCO PAOLO FAVALORO, *L'Esercito Veneziano del '700. Ricerche e schizzi*, Venezia, Filippi, 1995, 8°, pp. 146, ill., L. 43.000.

La caduta della Repubblica Veneta è stata paragonata al crollo di un muro pieno di crepe e già pericolante da tempo: di fronte al giovane Bonaparte l'aristocrazia veneta tremò spaventata e abdicò in maniera incruenta. Tali aspetti poco gloriosi, soprattutto se messi a confronto con le più antiche e nobili tradizioni militari dei secoli passati, furono sottolineati sovente da più parti e lo stesso Bonaparte, come dichiarò più tardi a Sant'Elia, in generale, con l'eccezione dei piemontesi e dei napoletani, non stimava affatto gli italiani come buoni soldati. Per la verità la Repubblica di Venezia disponeva di forze armate relativamente consistenti ma anche queste, di fronte alla determinazione dei francesi e nell'assenza più totale di una ferma guida politica e militare, non poterono compiere prodigi di valore in difesa di San Marco; altrettanto vero fu però che pochi eserciti dell'*ancien régime* della penisola furono in grado di vantare, combattendo i francesi, la stessa

fieratezza dei granatieri piemontesi alla Cosseria o lo slancio dei napoletani a Tolone.

La realtà che sta emergendo dai rinnovati studi sulle forze armate venete sta delineando comunque un quadro diverso e più complesso delle immagini piuttosto riduttive che hanno rappresentato fino ad oggi masse poco combattive di contadini (come nel caso delle *cernide*) o di indisciplinati *schiafoni*, non addestrate e mal condotte da titubanti ufficiali poco preparati. Un piccolo ma interessante contributo in tale direzione è costituito appunto dal volumetto di Favalaro che viene ad arricchire un panorama non molto vasto di altre pubblicazioni dedicate all'esercito veneziano nel secolo della decadenza; il punto di maggiore interesse dell'opera sta nelle ricostruzioni uniformologiche (frutto di attente quanto laboriose ricerche iconografiche) e nei pur sintetici accenni all'organizzazione generale della difesa con numerosi riferimenti archivistici. Dopo Campofornido uno degli obiettivi principali dell'Austria fu quello di far dimenticare il governo veneto e probabilmente tra le vittime più illustri di questo silenzio storico si devono ricordare proprio le forze armate; ne deriverebbero in parte, secondo chi scrive, alcune delle difficoltà nel reperire anche materiali per le ricerche. L'organizzazione militare della Serenissima, proprio nel secolo della decadenza e del crollo, poteva invece vantare due solidissime istituzioni militari quali l'Arsenale di Venezia e il Veneto Militar Collegio di Verona (come ricorda anche l'autore), perfettamente a livello con altre analoghe istituzioni europee se non, per certi aspetti, più avanzate.

Il problema di fondo, comune del resto ad altre organizzazioni militari europee dello stesso periodo, risiedeva nella comprensione del nuovo ruolo di tutta la compagine militare. Se infatti, in Piemonte, la riflessione sulle forze armate (che si era svolta in parallelo alle riforme) aveva già iniziato a porre l'accento sia sull'enfaticizzato legame con il sovrano sia sulla professionalizzazione dell'esercito (che doveva costituire una vera e propria massa mobile in grado di infliggere seri colpi all'avversario, come aveva suggerito l'acuta analisi della lezione federiciana), i pur lodevoli sforzi della Serenissima a metà del XVIII secolo di dotarsi di corpi tecnici ben preparati, alla pari dei vani tentativi di riforme più generali, sono da considerarsi in ritardo già in partenza e solo di mera facciata, come anche i richiami allo stile "prussiano" delle uniformi.

Giovanni Punzo

ANNA PRETTO, *La Corte di Stienta. Da Luigi a Paolo Camerini 1866-1930*, Rovigo, Minelliana, 1995, 8°, pp. 167, ill., L. 25.000.

Nel 1842 Silvestro Camerini si trasferisce da Ferrara a Padova, dando vita nell'arco di un decennio alla nascita di un patrimonio fondiario valutato in più di 5.000 ettari (che farà capo a Villa Contarini di Piazzola sul Brenta). È questa vicenda che dà il via allo sviluppo di una sorta di saga familiare dei Camerini, che si pongono in evidenza come potentato economico, quindi anche socio-politico, tra i più importanti della storia padovana sino agli inizi del nostro secolo. Anna Pretto, nel suo volume che conduce a felice conclusione una fase di ricerca storica iniziata con la propria tesi di laurea, concentra invece la sua attenzione sulla nascita e sviluppo del grande latifondo Camerini non padovano, che pone le sue radici nell'Alto Polesine, ed avente il suo centro direzionale sin dagli albori del secolo nell'Agenzia di Stienta. La vicenda storica riveste una sua peculiare importanza perché riassume in sé le caratteristiche tipiche di quel processo di marginalizzazione economica che ha condannato per anni il Polesine, e le aree ad esso affini, all'arretratezza e al sottosviluppo. Silvestro Camerini e suo nipote Luigi (protagonista dei moti del 1848 e che succede al capofamiglia) non si allontanano da questa dinamica: il latifondo polesano per loro è, secondo l'autrice, una sorta di "zona di prelievo capitali", gestito in un'ottica di "conservatorismo terriero", che contribuisce all'im-

poverimento del territorio, allo sfruttamento non finalizzato allo sviluppo, e che vede addirittura la stessa opera dei Consorzi di bonifica (avviata a partire dagli anni Settanta) come un'ennesima occasione per allargare le proprietà familiari.

L'autrice descrive con fermezza critica le dinamiche di una famiglia protagonista di quella forma di parassitismo economico che è stato il grande latifondo padano; infatti anche Paolo Camerini, ultimo esponente della dinastia e figlio di Luigi, anticlericale e liberal-progressista, si contadistingue per la gestione delle proprietà familiari come si trattasse di un "autarchico feudo agro-industriale [...] impedendo la nascita di imprenditorialità locali e non permettendo altre forme di accumulazione ed investimento diverse dal risparmio familiare". Anche la lotta contro le leghe agrarie (fortissime in Polesine fra fine ed inizio secolo), la disoccupazione cronica, l'emigrazione, rappresentano fattori marginali in questa volontà accentratrice e fonte di passività, che si configura come una sorta di manomorta laica. L'autrice dimostra grande coraggio, sulla base di un indubbio lavoro archivistico e documentale, nel tracciare le linee direzionali di un fenomeno tipico di tanta parte della terra veneta di un tempo, riuscendo a cogliere da una prospettiva particolare l'insieme di una struttura socio-economica che vedrà il suo tramonto solo a Novecento inoltrato. Si tratta dunque di un ulteriore valido contributo alla ricerca storica dato dalla collana "Economia e società", patrocinata dalla Camera di Commercio di Rovigo.

Claudio Rossi

ANTONIO LAZZARINI, *Fra terra e acqua. L'azienda risicola di una famiglia veneziana nel delta del Po*, vol. II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995, 8°, pp. IX-[389], ill., L. 70.000.

Con la pubblicazione del secondo volume della collana "Terra Acque Montagne - Studi, testi e documenti sull'ambiente", l'opera di Antonio Lazzarini dedicata all'azienda risicola della famiglia veneziana Sullam nel delta del Po è conclusa, anche se, come osserva argutamente l'autore nell'*Avvertenza* al secondo volume, solo mancando la documentazione, la stesura di un terzo volume, che copra l'arco temporale dalla fine della Grande Guerra ad oggi, non appare possibile.

Il limite del primo dopoguerra non segna comunque soltanto l'inizio delle trasformazioni dei rapporti sociali ed economici, ma rappresenta soprattutto il passaggio dalla coltivazione del riso (scelta quasi obbligata date le caratteristiche ambientali della proprietà) alle colture asciutte, grazie alla completa bonifica dei terreni. La risaia stabile e la sua gestione (non solo dal punto di vista esclusivamente produttivo) avevano occupato tutti i terreni per un secolo circa, partendo cioè dal lontano 1818 (quando si era costituito il patrimonio fondiario della famiglia Sullam), e attraverso varie fasi storiche, dall'annessione al Regno d'Italia sino alla fine della Prima guerra mondiale, avevano influito profondamente sul tessuto ambientale, economico e sociale di una vasta area del delta del Po. Uno studio significativo, dunque, come ricordava nella *Premessa alla collana* nel primo volume Gabriele De Rosa, destinato ad iniziare la riflessione storica sull'evoluzione dell'ambiente e sui fattori di impatto ambientale. L'autore inoltre, nell'*Introduzione* al primo volume, sottolineava tra l'altro quanto era già stato affermato da Witold Kula a proposito della proliferazione di monografie dedicate alla storia delle singole imprese e cioè quanto fosse inesatto (oltre che irrealizzabile) sostenere la necessità di moltiplicare le singole monografie per trarre conclusioni generali. Tuttavia, attraverso tali studi, resta la possibilità di "porre una serie di problemi altrimenti insospettabili" e "avanzare ipotesi interpretative nuove e diverse"; in tal senso si è colto nel segno.

Il secondo volume delinea il quadro della seconda metà dell'Ottocento agli anni Venti di questo secolo; in parallelo agli albori della meccanizzazione agricola, soprattutto attraverso l'introduzione della macchina a

vapore, destinata alla regolazione delle acque e alla trebbiatura del riso, e attraverso l'impiego di prodotti chimici, avviene il passaggio all'amministrazione italiana con ripercussioni soprattutto sui prezzi e sui mercati del riso, mentre la progressiva integrazione dei mercati internazionali si fa sentire sull'andamento dei prezzi provocando una crisi negli '80. Un altro importante aspetto è quello del controllo dei proprietari sulla tenuta; praticamente completo sino a quando perdurano condizioni e tecniche di lavoro arretrate unite al carattere difficile e assolutamente unico delle terre del Delta. L'evoluzione delle tecniche e quella del rapporto con l'ambiente non riducono però il controllo, che si adatta e si integra alle nuove forme amministrative unitarie attraverso una forte influenza sui comuni e una presenza diretta e decisa allorché gli elettori si recano alle urne, ricordando un modello tipico e famoso dell'Italia meridionale.

Oltre a questi fattori economici e sociali giocano poi un ruolo rilevantissimo le frequenti inondazioni e la scarsa disponibilità dei proprietari, per non dire a volte l'aperta opposizione, ad accettare gli interventi pubblici, se non richiesti espressamente, a difesa della proprietà (come nel caso del vangativo), rivolti a regolare e coordinare il regime delle acque.

Giovanni Punzo

Portogruaro nell'Ottocento. Contesto storico e ambiente sociale, a cura di Ruggero Simonato e Roberto Sandron, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Ediciclo, 1995, 8°, pp. 219, L. 25.000.

Le celebrazioni del Centenario della morte di Padre Bernardino da Portogruaro è stata l'occasione di riaprire, da un punto di vista storico, la discussione e il dibattito sulle vicende ottocentesche della stessa comunità. Ruggero Simonato e Roberto Sandron curano un volume che non vuole avere alcuna pretesa esaustiva dal punto di vista della ricerca storica, ma che si contraddistingue all'opposto per la volontà di porre sotto nuova luce argomenti che, affondando le proprie radici in un passato più o meno recente, coinvolgono ed influiscono sull'attuale sistema socio-economico e culturale del comune e della sua gente. L'umiltà che ne caratterizza la nascita e lo sviluppo, esplicitata dai curatori in fase introduttiva, è anche la forza maggiore del volume; la metodologia utilizzata conduce il lettore attraverso due distinti approcci interpretativi, che hanno però il pregio di garantire una visione completa dell'insieme degli avvenimenti storico-politici e socio-economici dell'epoca. È il passaggio da una prospettiva quasi macrostorica ad una privilegiante la descrizione della vita quotidiana e popolare, una sorta di rivisitazione del particolare vista attraverso gli occhi delle dinamiche generali. È questa infatti anche la struttura stessa dell'opera, che divide i saggi ivi contenuti in due apposite sezioni: contesto storico e ambiente sociale.

Gli autori si incaricano di analizzare la storia della città dal momento della caduta della Repubblica di Venezia (eccellente, anche per l'appendice documentale, il lavoro di Franco Rossi), per poi spaziare dagli anni dell'occupazione austriaca sino alla riunione di Portogruaro con il Regno d'Italia. Giampaolo Romanato si occupa della problematica del modello religioso cattolico che fa quasi da *continuum* sfondo storico a tutto il periodo. Questo contributo chiude la prima parte del saggio, che affida poi la prospettiva microstorica a Roberto Barbuio, Gianfranco Costini e Imelde Rosa Pellegrini, che si occupano di tematiche quali l'analisi dei flussi demografici, la storia delle scuole comunali, l'associazionismo laico e cattolico. Il taglio interpretativo, "volto a inserire le vicende locali in un più ampio contesto regionale e culturale", è supportato da un lavoro di ricerca archivistica e documentale di grande spessore, che contribuisce a far sì che si possa esprimere un complessivo positivo giudizio sull'opera, specialmente vista come utile corollario ai futuri lavori storici sull'area, che non potranno non fare di questo lavoro un prezioso punto di partenza.

Claudio Rossi

ALESSANDRO CASELLATO, *Libri per il popolo. Appunti sulle biblioteche popolari e l'organizzazione della cultura a Treviso tra Ottocento e Novecento*, Treviso, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, 1995, 8°, pp. 47, s.i.p.

La collana "Promemoria" dell'Istituto per la Resistenza di Treviso intende, con ricerche mirate, effettuare divulgazione. Il presente volumetto studia i rapporti tra cultura dominante e subalterna tramite un'indagine sulle biblioteche.

Il lascito spirituale della lotta di Liberazione è stato anche quello del bisogno dell'affrancamento delle masse popolari dall'ignoranza. Nell'Ottocento e nel primo Novecento, prima dell'avvento della televisione, "fare gli italiani" secondo le aspettative e promesse risorgimentali si coniuga con la pratica della lettura, con appropriate biblioteche e con un rapporto proficuo con la comunità di appartenenza, secondo il paradigma paternalistico-democratico: la cultura è del popolo e per il popolo. La Società Operaia di Mutuo Soccorso "G. Garibaldi", l'Università popolare, le biblioteche scolastiche (dell'Istituto Tecnico "Riccati" e del Liceo "Canova"), la Biblioteca popolare "G. Pascoli" si istituzionalizzano per distinguersi dall'organizzazione della cultura popolare cattolica e per radicare quella liberale e postrisorgimentale, la quale tende a ridurre gli attriti tra classe e classe. Ne esce una campionatura interessante dell'"aspirazione trevigiana a fare della cultura per il popolo un'occasione di cittadinanza" (p. 8).

Antonio Napoli

Cornudesi, italiani purissimi! L'utopia risorgimentale del '48. Cronaca segreta e integrale di un testimone involontario. Dal manoscritto di Giuseppe Castagna di Nogaré, pref. e note a cura di Sisinio Narduzzo, Valdobbiadene - Cornuda - Crocetta del Montello (TV), Amministrazioni e Biblioteche Comunali, 1994, 8°, pp. 127, ill., s.i.p.

Tra i problemi più sentiti in storiografia vi sono l'attendibilità e la pluralità delle fonti. Spesso questa disciplina ha patito la scarsità dell'una e dell'altra, comprese nella sequenza diacronica di date e nomi forniti unilateralmente dai vincitori. Tutto ciò almeno fin quando la scuola di L. Febvre e M. Bloch, e in tempi più recenti anche di F. Braudel e J. Le Goff, quella delle "Annals", non si schierò apertamente contro la storia *événementielle* - in una parola la cronaca, che si limita a catalogare gli avvenimenti senza spiegarne le cause - che tanto ha offuscato la comprensione dei processi e delle dinamiche epocali, mettendo in luce la necessità di fonti alternative di storia materiale ai fini di una più corretta ricostruzione e comprensione delle coordinate dell'evoluzione umana.

Nel suo piccolo, anche questo libro, che offre una ricostruzione dei fatti risorgimentali del tutto inedita e personale, fornisce un contributo per rendere noti alcuni aspetti di quelle vicende che potrebbero essere stati trascurati dai testi storici "canonici". Si tratta del diario, compilato nel corso del 1848, di Giuseppe Castagna (1785-1866), nobile veneziano che si trovò coinvolto, suo malgrado, in uno dei primi avvenimenti bellici che caratterizzarono il Risorgimento: la battaglia di Cornuda, che costrinse il nostro autore e la sua famiglia lontano da Venezia. L'originalità del contributo storico ricavabile dalle note stese dal Castagna nel corso dei mesi trascorsi nella residenza di Nogaré, consiste non tanto nella descrizione delle operazioni militari - delle quali si sono occupati, più autorevolmente, diversi autori e che comunque non sono mai al centro del precipuo interesse descrittivo di Castagna -, ma nella narrazione di tutto quanto stava ai margini di esse: i patimenti e le paure della gente, il crescente coinvolgimento della popolazione civile nella causa dell'unità nazionale, i diversi sentimenti che albergavano nei popolani, nel clero e nei benestanti, i rapporti fra le truppe e i civili. Castagna, pur convinto sostenitore dell'Austria e dell'inferiorità italiana non solo militare, ma anche di mentalità e di



organizzazione amministrativa, fornisce un'immagine pregnante dell'italiano di quest'epoca, qui considerato opportunista e intralazzatore; in questo senso Castagna definisce i nogaresi "italiani purissimi". Anch'egli, comunque, si rende conto dell'importanza storica del momento, e così decide di scrivere, con un linguaggio semplice ma incisivo, per tramandare ai posteri la sua personale visione dei fatti. Una visione sicuramente manichea, che la storia avrebbe successivamente smentito, ma che proprio per questo aggiunge oggi qualcosa di nuovo alla ricostruzione e alla comprensione dei contrasti, delle idee e delle azioni che portarono all'unità nazionale.

Marco Bevilacqua

ENRICO ACERBI, *La Grande Guerra sul Pasubio 1915-1918*, Novale di Valdagno (VI), Gino Rossato, 1994, 4°, pp. 22, ill., con videocassetta, L. 35.000.

Il rinnovato interesse storiografico a vari livelli sulla Prima guerra mondiale ne sta riportando in luce gli aspetti più disparati ma, al di là della ricostruzione più o meno puntigliosa degli eventi bellici, sia attraverso la memorialistica che altre fonti materiali, la maggior attenzione sembra concentrarsi sui luoghi e sulla quotidianità al fronte, nelle retrovie o nelle città.

Le riprese cinematografiche effettuate durante il conflitto acquistano inoltre una duplice valenza: accanto alla testimonianza storica del conflitto convive un importante, e diremmo quasi paritario, momento evolutivo della storia del mezzo cinematografico; né va dimenticato infine che la stragrande maggioranza di tale materiale filmato venne realizzata con intenti propagandistici (valga per tutti ricordare la celebre proiezione a Pietroburgo del filmato girato sull'Adamello, cui assistette anche il granduca Alessio). Sotto questa luce vanno pertanto visti anche i filmati realizzati dagli operatori austriaci sul Pasubio durante un inverno di guerra; l'originale, proveniente appunto da un archivio d'oltralpe, è stato riversato nella videocassetta allegata al fascicolo curato da Enrico Acerbi dedicato alla Grande Guerra sul Massiccio del Pasubio.

La realtà bellica che vi appare non è quella dei combattimenti furiosi, che pure non mancarono, ma quella della vita quotidiana, della dura lotta dei protagonisti – che pare far ricordare anche le popolazioni coinvolte – con condizioni ambientali a dir poco estreme che mietevano anche un elevato numero di vittime. In una sola giornata della primavera del 1916 si ebbero, da ambo le parti, lungo il settore alpino del fronte, circa un migliaio di vittime. Ne deriva un'altra importante considerazione, ricordata anche da G. Rochat nel corso di un convegno dedicato alla Prima Guerra mondiale: in genere le perdite per malattia, che non furono affatto trascurabili, sono state rimosse dalle celebrazioni ufficiali dei caduti, dove contava l'esser "caduti sul campo dell'onore", e sono oggi rintracciabili nella loro drammaticità solo tra le pieghe delle statistiche ufficiali.

Giovanni Punzo

EUGENIO BUCCIOL, *1915-1918. Foto italiane e austro-ungariche fronte a fronte*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Ediciclo, 1995, 8°, pp. 191, ill., L. 44.000.

Questo testo tenta un'ulteriore passo in avanti rispetto alle fonti storiche tradizionali sulla guerra del '15-'18. Ricorrendo ai ricchi materiali conservati nella Fototeca della Regione Veneto e nell'Archivio di Guerra di Vienna sull'invasione dell'Italia nord-orientale, l'autore mette a confronto le testimonianze fotografiche di entrambe le parti, quella italiana e quella austro-ungarica, per ricavarne uno spaccato storico che rivela, spesso meglio di molte testimonianze scritte, analogie e differenze che caratterizzavano due popoli in guerra tra loro.

Il testo è diviso in due sezioni. La prima fornisce qualche breve indicazione sul nuovo ruolo assunto dall'immagine rispetto alla parola scritta nella propa-



ganda bellica dei due paesi. Immagine che, attraverso le cartoline illustrate e le fotografie diffuse a mezzo stampa, tende già a soppiantare la parola, anticipando così in qualche modo il processo di rappresentazione e re-invenzione della realtà che, nei decenni successivi, hanno completato – e non solo in periodo bellico – il cinema, prima, e la televisione, poi.

La seconda sezione, più corposa, ospita una selezione di fotografie che raffigurano, in situazioni diverse, la condizione dei soldati al fronte e della popolazione civile nelle retrovie: ricorrono ad ogni pagina, nei volti delle persone impressi sulla pellicola, siano le immagini relative all'uno o all'altro contendente, "le stesse forzate euforie lontane dal fronte, il medesimo sgomento di uomini in trincea, di donne e bambini in fuga [...] in una assoluta identità di rovine e di morte".

Le tradotte, le file di profughi, gli ammassi di munizioni, le marce faticose di truppe e animali, le stragi, i bombardamenti, ma anche la toilette in trincea, le feste in piazza per i liberatori, i momenti di svago nelle libere uscite, i volti ignari dei figli dei combattenti: sempre, si tratti di vita quotidiana degli individui o di grandi eventi collettivi, da queste immagini sbiadite affiora l'anormalità, l'emergenza di una condizione, quella dei popoli che si combattono, che sconvolge per sempre la vita e le coscienze delle persone. E forse, la funzione principale di pubblicazioni come questa, al di là del contenuto agiografico – pur legittimo – sulle gesta delle generazioni che vissero sulla loro pelle un evento traumatico come il primo conflitto mondiale, è proprio quella di illuminare con efficacia il lettore sulla triste e insostenibile condizione dell'uomo in guerra.

Marco Bevilacqua

PAOLO GIACOMEL, *1914-1915. Cortina d'Ampezzo. Dal Tirolo all'Italia*, Cortina d'Ampezzo (BL), Biblioteca Civica - Comune, 1994, 8°, pp. 99, ill., s.i.p.

PAOLO GIACOMEL, *1914-1919. Dramma di una famiglia ampezzana*, Cortina d'Ampezzo (BL), Biblioteca Civica - Comune, 1994, 8°, pp. 94, ill., s.i.p.

PAOLO GIACOMEL, *Giugno-Ottobre 1915. Bombardano Cortina!*, Cortina d'Ampezzo (BL), Biblioteca Civica - Comune, 1995, 8°, pp. 132, ill., s.i.p.

I fatti storici, quando vengono raccontati, possono essere ricostruiti anche con documentazione minore, come nel caso dei lavori di Giacomel, il quale usa cartoline, diari, lettere per intessere la trama di paura, ansia e insicurezza generale determinata dalla guerra. Gli ampezzani, travolti dalla violenza degli eventi bellici, si appellano alla forza interiore data dalla religiosità, dalle radici della tradizione per reagire alla tragedia del trionfo della forza bruta. Le testimonianze scritte ed orali raccolte esprimono anche sotto l'aspetto storiografico un percorso della guerra effettuato luogo per luogo (ponti, strade, case ecc.) ed intrecciato con i sentimenti della nostalgia, della memoria, della sofferenza; non sono rari i sostantivi calvario, strazio, infer-

no ecc. usati nella corrispondenza tra le madri di famiglia e i mariti e/o figli al fronte. Importante è in merito il volume *Dramma di una famiglia ampezzana*, che si addentra nella vita vissuta da una famiglia sotto il controllo dell'autorità militare occupante.

Un buon esempio è il diario di don Isidoro Alverà, scritto in prigionia con lo strumento della stenografia, il quale ripropone il valore della famiglia e della corrispondenza quale spia della solitudine sia di chi vive il dramma della guerra in comunità sia del prigioniero che non vuole spezzare il legame che, unendolo alla famiglia, lo stringe alla comunità della quale la singola famiglia fa parte. Vige quasi una legge del contrappasso. La guerra è la prova dell'incapacità dell'uomo al dialogo, mentre la corrispondenza esaminata esprime, invece, l'esatto contrario: l'interrogazione continua sulla dignità umana, la sofferenza comune, la solidarietà del dolore, l'amore verso ideali comuni. La memoria recupera il tempo della vita, sicché, come scrive Giacomel, "si desidera conoscere i fatti accaduti in un passato che non passa mai, soprattutto quando non viene meno l'imperativo del dover ricordare".

Antonio Napoli

MARIA SACILOTTO, *Annone Veneto*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994, rist. anast. Udine 1972, 8°, pp. 247, ill., s.i.p.

Promossa dal Comitato di Annone Veneto, la ristampa anastatica di questo saggio di Maria Sacilotto costituisce un utile *excursus* sulla storia del paese dalla preistoria all'epoca attuale. Dai cenni storici, l'autrice passa ad un'analisi artistica degli edifici e dei monumenti di rilevante importanza. Di seguito approfondisce l'aspetto antropologico parlando delle famiglie, istituzioni e personaggi locali, tradizioni, linguaggio.

Nel proporre questi aspetti, la Sacilotto non si limita ad una descrizione cronologicamente asettica degli avvenimenti, dei luoghi, delle persone. Utilizza studi e testimonianze per entrare nel particolare; come per esempio nelle vite delle persone che hanno scritto la storia di Annone. Particolare attenzione viene dedicata alla presentazione di proverbi vecchi e nuovi, molti inediti e praticamente sconosciuti, specchio di saggezza popolare. L'esposizione di questa cultura popolare viene arricchita da racconti e leggende anche in "lingua", accattivanti e splendidi nella loro semplicità.

A corollario del volume è posto un insolito dizionario Annonese-Italiano, nonché l'albero genealogico di una delle famiglie più rappresentative del luogo; i Conti Frattina. Alcune carte toponomastiche sulla antica conformazione del territorio, a corredo della parte storica, chiudono il testo.

Giovanni Mari

Pontelongo. *Immagini e documenti. 1880-1950*, Pontelongo (PD), Biblioteca Comunale, Maserà (PD), Editrice Maseratense, 1995, 4°, pp. 139, ill., s.i.p.

La sensibilità delle Amministrazioni Comunali verso il recupero della propria memoria storica, è diventato, specie nel Veneto, un avvenimento abbastanza frequente. Il Comune di Pontelongo ha voluto ripercorrere, con questo volume, settant'anni della propria esistenza. Coinvolgendo anche i cittadini in una fruttuosa ricerca di materiale utile, si è riusciti a presentare un prodotto articolato e puntuale. Corredato da numerose foto d'epoca e da documenti emessi nel corso degli anni dalle diverse autorità succedutesi nel tempo, il testo propone a corollario testimonianze del periodo bellico. Il risultato è un percorso visivo prima che scritto. Uno spaccato "ad immagini" della quotidianità, stravolta periodicamente da eventi imprevedibili. La semplicità di fruizione rende quest'opera accessibile a tutti. Primo risultato dell'iniziativa promossa dalla Biblioteca Comunale e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Pontelongo, intitolata "Ricostruiamo la nostra storia".

Giovanni Mari

CLAUDIO MOTTO - PAOLO MIOTTO, *Il territorio di Villa del Conte nella storia. L'Abazia di S. Pietro e S. Eufemia, S. Massimo di Borghetto e la Contea del Restello*, Villa del Conte (PD), Comune di Villa del Conte, 1994, 8°, pp. XIII-953, ill., s.i.p.

Si tratta dello studio storico più organico e completo che sia mai stato scritto sulla storia del comune di Villa del Conte (Padova). La stessa mole del testo autorizza a pensare a un lavoro di ricerca pluriennale, caratterizzato da una sistematica consultazione di tutte le possibili fonti, da quelle orali a quelle scritte, e da un attento esame dei materiali archivistici: ne è testimonianza la rilevante presenza di un apparato di note completo di numerosi e dettagliati rimandi bibliografici. Il testo – scritto a quattro mani dai fratelli Miotto, da anni impegnati in ricerche e studi di storia locale – analizza le articolate vicende del paese soprattutto in relazione ai coevi accadimenti storici dei territori e delle città limitrofe, superando una lettura rigidamente localistica che poteva rappresentare un limite della ricerca.

Il lavoro dei Miotto si apre con annotazioni di carattere idrografico e toponomastico che delineano con precisione l'area territoriale in oggetto. Grande spazio viene poi riservato all'epoca romana, quando Villa del Conte cominciò ad assumere una sua prima fisionomia urbana, sociale ed economica. Il percorso degli autori segue – come possibile chiave di lettura delle vicende del territorio – la falsariga dei mutamenti avvenuti nell'appartenenza diocesana: sotto Treviso nell'alto Medioevo, sotto Vicenza dal basso Medioevo fino al 1818. Villa del Conte passò poi definitivamente sotto la diocesi di Padova.

Alcuni capitoli approfondiscono vicende storiche delle quali spesso si è persa la memoria o si conservano solo pochi dati approssimativi. Il libro documenta, ad esempio, come il paese, che fino al XV secolo mantenne la sua unità, negli ultimi anni del Quattrocento fosse strutturato in due distinte realtà territoriali e civili, Villa del Conte e Villa S. Giuliana (quest'ultima sarà "riassorbita" solo dopo più di un secolo). Alle attuali frazioni del territorio comunale (S. Pietro e S. Eufemia di Villanova) gli autori dedicano la dovuta attenzione e, partendo dall'analisi delle titolature, affrontano le vicende legate alle due famiglie comitensi degli Ezzelini e dei Camposampiero, così importanti nella storia civile e religiosa del territorio. Particolare spazio viene riservato poi alla toponomastica territoriale tra l'XI e il XX secolo. Il testo è sostenuto da un apparato iconografico di grande impegno

Marco Bevilacqua

ANTONIO MORET, *Serravalle piccola Firenze del Veneto. Alla ricerca dello spirito di un Popolo antico e nobilissimo*, Conegliano Veneto (TV), Cassa rurale ed artigiana delle Prealpi Venete, 1994, 8°, pp. 1243, ill., s.i.p.

L'attuale Vittorio Veneto nasce nel 1866, a seguito della ricongiunzione plebiscitaria all'Italia del Lombardo-Veneto e alla fusione delle due cittadine di Serravalle e Ceneda. È proprio su Serravalle, "la piccola Firenze del Veneto" come definita dall'autore, che il presente saggio si incentra: trattasi di un paese di millenaria storia, nato come "Castrum", acropoli della città romana di Ceneda all'epoca delle campagne di Cesare ed Augusto, separatisi urbanisticamente dal villaggio d'origine nel X secolo. Serravalle vive nel Medioevo il suo periodo di massimo splendore, viene aggiunta alle preesistenti una terza cerchia di mura, si gettano le basi di una configurazione viaria, architettonica e paesaggistica rimasta in modo miracoloso intatta sino ai nostri giorni (l'attuale struttura trova completa attuazione nel Rinascimento, tra il 1450 e il 1550). Il lavoro di Antonio Moret propone un accurato studio su tutto quello che, in quel secolo in particolare, rappresenta cultura ed arte: rilevante il numero di incisioni lapidarie censite, la ricerca sulle opere di maestri rinascimentali disseminate qua e là tra i vari palazzi, la raccolta di miti e tradizioni popolari legate alla storia del paese, delle sue chiese e delle principali

famiglie. L'autore propone inoltre una serie di cinque itinerari, che potremmo definire "turistico-culturali", basati su quelli che sono i più importanti siti architettonici ed urbanistici della cittadina (supportato in ciò da ricostruzioni e disegni originali dell'epoca). Un'opera accattivante, frutto di un grande lavoro di ricerca, alla quale si deve aggiungere l'elegante veste grafica del volume e la certosina completezza delle ricostruzioni storiche.

Claudio Rossi

LUIGI DIVARI, *Barche tradizionali del Golfo di Venezia*, Chioggia (VE), Il Leggio, 1995, pp. 120, ill., L. 30.000.

Quando si parla di gondola immediatamente si pensa alla celebre imbarcazione ammirata dai turisti a Venezia, protetta e conservata da un apposito ente. Luigi Divari invece ricorda che nel sedicesimo secolo si parlava di una "misteriosa *gondola alla chioggiotta*" e che fino ai primi del Novecento si poteva vedere ancora una gondola, più semplice e priva di fregi, impiegata soprattutto per il trasporto di merci. Era chiamata *gondola bastarda* o *gondola falcada*. Anche la *barcheta*, impiegata per servizio di polizia, postale e di soccorso, viene considerata una "parente stretta" della gondola. Divari, con il suo studio sulle imbarcazioni tradizionali, accompagna il lettore in una sorta di viaggio nella civiltà delle acque. Sono circa cento-cinquanta le imbarcazioni elencate. Non una fredda schedatura, ma una descrizione piana e piacevole che fornisce cenni storici, indica le funzioni delle imbarcazioni e il modo di condurle. Così l'autore spiega l'originalità della gondola riconducendola alle particolari condizioni ambientali caratterizzanti la laguna circa mille anni fa: "Per poter circolare agevolmente in quell'ambiente serviva una barca manovrabile da una sola persona, abbastanza veloce per le lunghe distanze e contro corrente, col conducente che vogava in piedi e in alto per individuare il percorso nei canali tortuosi, capace di pronte e facili evoluzioni sulle curve e le strettoie dei *ghebi* e anche di trasportare un discreto carico e di poter atterrare con le estremità sulle basse rive fangose senza incagliarvi".

La civiltà delle acque non è rappresentata solo dalla laguna ma anche dal mare e dai fiumi, pertanto il discorso dello studioso è scivolato a descrivere le imbarcazioni marinesche e fluviali. Un viaggio, quello proposto da Divari, che attraverso le barche tradizionali racconta "la storia viva di uomini e donne – scrive Giorgio Supiej, presidente dell'Associazione per lo studio e la conservazione delle imbarcazioni veneziane – e dei loro mestieri, con le barche al lavoro, con le proprie mercanzie di ortaggi o cacciagioni sul trasto, con le reti e gli equipaggi intenti al lavoro di pesca, le vele al vento, e le scotte in manovra e, talvolta, il mare in burrasca".

Cinzio Gibin

Marineria tradizionale in Adriatico, Atti della conferenza internazionale (Grado, 3-5 marzo 1994), a cura di Mario Marzari, Monfalcone (GO), Edizioni della Laguna - Comune di Grado, 1995, pp. 112, ill., s.i.p.

Una grande scarpa marrone contraddistingueva la vela del bragozzo chioggiotto di Luigi Scarpa Sorsegno, mentre la vela del bragozzo di Sante Botela aveva come soggetto una botte da cui usciva del vino. Sono questi gli elementi decorativi che caratterizzavano le vele delle imbarcazioni di Chioggia e più in generale dell'Adriatico. Una usanza diffusa già nel XVIII secolo e definita da uno dei suoi principali studiosi, Alessandro Pericle Ninni, "araldica pescatoria". La colorazione delle vele serviva a proteggere il tessuto e quindi a renderlo più resistente alle intemperie, inoltre i colori permettevano l'avvistamento dell'imbarcazione durante i periodi di nebbia. L'avvento del motore ha reso superflua la vela, da qui l'interesse degli appassionati di marineria e degli studiosi come Mario Marzari a pro-

porre, in continuità con l'opera di Angelo Marella, la raccolta di tutte le informazioni relative alla vela. Una attività di recupero e di valorizzazione che il Comune di Grado promuove da alcuni anni e che ha voluto incentivare anche con questa Conferenza internazionale organizzata con la collaborazione dell'Istituto Italiano di Archeologia e Etnologia navale di Venezia e l'Associazione Aldebaran di Trieste. Oltre agli interventi di Marzari, sulle vele e sulla tipologia delle imbarcazioni, vi sono stati quelli di Kostas Damianidis e Velimir Salomon; delle fonti d'archivio si sono occupati Maria Lucia De Nicolò e Corrado Garbuglia; sul naviglio minore, costruzione e modelli tradizionali sono intervenuti Ugo Pizzarello, Marco Bonino e Flavia Moimas; Grazia Tatò ha invece parlato del movimento marittimo tra la Grecia e Trieste.

Cinzio Gibin

Dalla scuola nautica ai transatlantici. 250 anni di cultura e attività marittima a Trieste, catalogo della mostra (Trieste, Biblioteca Civica "A. Hortis", Civico museo del mare, con la collaborazione dell'Istituto tecnico nautico "T. di Savoia", Sala Costanzi, 22 dicembre 1995-10 marzo 1996), Trieste, 1995, 16°, pp. 80, ill., s.i.p.

L'8 giugno 1912 il transatlantico "Kaiser Franz Josef I", partito il 25 maggio da Trieste, entra nel porto di New York. La stampa ne dà ampio risalto, infatti il fatto è dimostrativo dell'alto livello tecnico raggiunto dalla cantieristica austriaca nelle costruzioni navali. Ma esso è indicativo anche di un altro fenomeno, quello secondo cui Trieste divenne, nella prima metà del Novecento, la città dei transatlantici. Un tale risultato fu la conseguenza di una politica economico-culturale che nei due secoli precedenti intese Trieste come porta dell'Adriatico: Carlo VI aveva stabilito la libera navigazione nell'Adriatico e aveva istituito il porto franco di Trieste; mentre Maria Teresa diede avvio nel 1754 alla Scuola di matematica e nautica. Oltre a ciò, fu favorito, con allettanti offerte economiche e in un momento in cui la Serenissima si trovava in difficoltà, l'afflusso di manodopera specializzata dalle località della laguna di Venezia. L'apice raggiunto dalla cantieristica triestina nel Novecento lo si deve quindi anche a questi maestri d'ascia, calafati, squerarioli che dalle cittadine della gronda lagunare emigrarono verso i cantieri di Fiume, Capodistria, Grado. Non solo, le radici del successo della cantieristica navale sono da ricercare nell'insegnamento di quei docenti che si sono succeduti nelle cattedre della "I.R. Scuola Reale di nautica in Trieste" che dal 1820 ebbe il titolo di "Accademia". Tra i docenti si distinsero Gaspare Tonello, che aveva raccolto i frutti della "cultura nautica" di Simone Stratico di Padova e di Gianmario Maffioletti di Venezia. Il Tonello, che fu socio degli Istituti di scienze, lettere ed arti di Padova e Venezia, partecipò ai Congressi degli scienziati italiani di Padova (1842) e Venezia (1847) dove relazionò sul modo di sfruttare la propulsione a vapore nei piroscafi e promosse una commissione per la stesura di un "Dizionario di Marina".

A questa cultura nautica Trieste ha dedicato una mostra i cui testi sono stati curati da Mario Marzari per la sezione "A scuola di nave" e da Valerio Staccoli per la sezione "Trieste, città dei transatlantici".

Cinzio Gibin

Lapidi cimiteriali ebraiche: una pagina di storia civile

(Espedita Grandesso)

Con il presente articolo, necessariamente breve e non esaustivo, si intende segnalare l'importanza delle schedature di lapidi cimiteriali ebraiche di Padova e di Venezia che, a partire dal 1992, sono state eseguite per conto del Servizio Documentazione della Regione del Veneto ad opera di Gadi Luzzatto Voghera e Tobia Ravà della cooperativa A.C.R., che hanno elaborato questo materiale con cura e larghezza di annotazioni preziose.

La schedatura risulta quanto mai interessante sia sotto il profilo artistico che sotto il profilo storico, anche in considerazione del fatto che, a partire dal XIX secolo, si legge chiaramente nelle lapidi la storia di un'integrazione, con ogni probabilità già avvenuta in precedenza, tra le comunità israelitiche e la popolazione locale, ma che nel secolo scorso può finalmente esprimersi senza impedimenti sotto il denominatore comune della cittadinanza italiana.

Gli scambi culturali tra la comunità ebraica e quella veneziana, ad esempio, ci furono indubbiamente e non soltanto a livello economico. Può essere interessante osservare quanto siano stati capillari, partendo "dal basso" ossia da alcuni scambi linguistici tra dialetto veneziano e parlata ebraica, come si rileva dal volume di U. Fortis e P. Zolli, *La parlata giudeo-veneziana* (Roma, Carucci). Si premette che anche le parole che verranno citate sono reperti archeologici, poiché appartengono ad un linguaggio doppiamente perduto, sia come "parlata del Ghetto" che come dialetto veneziano, ormai conosciuto e fruito da una minima parte della popolazione di Venezia. Ebbene, la parlata "giudeo-veneziana" conia un aggettivo da un sostantivo mutuato dal dialetto locale: "baroso". Questo termine viene attribuito al petto di tacchino, ottimo per ottenere un polpettone consistente. "Baroso", dunque, significa all'incirca gonfio, voluminoso, il sostantivo che ha dato origine a questo termine è



Stemma della famiglia Levi, con insegne di hidalgo: "una mano dall'alto regge una brocca nell'atto di versare l'acqua in un calice" (più spesso in un bacile). I Levi svolgevano funzioni sacerdotali.



Sepoltura di Yehoshua Haim Penso (Salvatore Vita Penso). Stemma con insegne di hidalgo: "torre merlata sorretta da due leoni controrampanti. Sui merli una figura regge lo scudo col braccio sinistro, il tutto tra le lettere H e P".

"baro" (da cui "barena") che, come illustra il Boerio, definisce sia un terreno incolto ricoperto d'erbe spontanee quanto una grande mole, una massa voluminosa. Sempre dal dialetto veneziano derivano i termini "bisa" e "luganegoto" che indicano, rispettivamente, un dolce a forma di esse, "bissa" (biscia), e il salame d'oca da "luganega" (salsiccia).

Il dialetto veneziano, a sua volta, ha mutuato più di un termine dalla parlata del Ghetto. Uno di questi, tuttora usato, è pure raramente, è "tananaï" e significa confusione, putiferio; un altro, caduto ormai in disuso, come "baro" ed altre parole dialettali, è "tandan", che significa uomo grossolano e rozzo. Questi termini, ancora verso il 1950, venivano usati correntemente dalle persone più anziane.

Si è accennato a questi sia pur fragili punti di contatto fra due culture non certo perché abbiano a che vedere con le scritte che appaiono sulle lapidi dei cimiteri ebraici di Venezia e di Padova, bensì per evidenziare il filo tenue, ma consistente, che unisce due culture tanto diverse e, in fondo, tanto orgogliose entrambe della loro unicità e della loro storia.

Sia in Venezia che in Padova esistono aree cimiteriali ebraiche importanti per la loro antichità, con sepolture che partono dal XIV-XV secolo.

La schedatura dei cimiteri ebraici di Padova appare più completa di dati, trattandosi di una precatalogazione, mentre le schedature riguardanti l'area cimiteriale del Lido di Venezia sono più scarse, trattandosi di schede d'inventariazione, con tutti i limiti che ciò comporta, anche se la sensibilità e la cultura dei catalogatori le hanno arricchite di notizie che esulano dallo schematismo inventariale. A tali materiali si fa riferimento nelle note che seguono.

Va detto subito che, purtroppo, l'area cimiteriale ebraica del Lido di Venezia versa in condizioni molto precarie. Le lapidi e i coperchi di sarcofago sono in parte rovinati dai fattori atmosferici e, in parte, dalla mancanza di spazio, nonché dall'usanza ebraica che non prevede l'uso dell'ossario, e, quindi, la creazione di nuovi spazi cimiteriali mediante l'esumazione ciclica delle salme. L'incrociarsi di questi fattori ha indotto nel passato a stratificare le sepolture, per cui alcune lapidi sono finite sotto i sepolcri più recenti.

Nel Cimitero israelitico del Lido di Venezia gli stemmi familiari appaiono poco visibili in fotografia perché sono per lo più graffiati o eseguiti a rilievo assai basso, mentre a Padova stemmi ed insegne sono scolpiti a medio rilievo e con molta evidenza, quindi più facilmente leggibili.

Le lapidi cimiteriali vanno certo annoverate tra i lavori artigianali e tuttavia, percorrendo un camposanto di origini antiche, hanno il pregio di consentire la lettura, a distanza ravvicinata, di tutti i modelli scultorei caratteristici delle epoche che si sono succedute; ciò permette dei confronti immediati tra i vari stili che una città, invece, offre assai più dilazionati nello spazio e nel tempo di percorso.

Forse, nel caso in questione, un interesse ancora maggiore è suscitato dai dati storici che si possono ricavare dalla lettura dei testi, concisi ma significativi, posti a memoria dei defunti; da essi emergono, assieme alle doverose professioni di fede, titoli e occupazioni più o meno rilevanti, che caratterizzarono in vita l'individuo commemorato e la società in cui si trovò ad agire. Cognomi e insegne indicano i contatti e gli spostamenti che famiglie intere o loro membri ebbero sul territorio del Veneto e dell'Italia. Indicano altresì la provenienza dalle varie parti d'Europa e suggeriscono i motivi, spesso drammatici, che indussero tante persone a sradicarsi da un luogo per trapiantarsi in un altro, imparando nuove lingue e adeguandosi a nuovi costumi.

Forse i nomi propri femminili che si ricavano da queste schedature, più di quelli maschili, danno conto delle varie ondate di migrazione ebraica, avvenute dalle nazioni europee a Venezia e a Padova. Alcuni nomi propri, ad esempio, sembrano piuttosto significativi, in quanto segnalano probabilmente un'onda migratoria dal Nord-Est d'Europa, avvenuta nella metà del XVII secolo e, nel contempo, suggeriscono un cambiamento di sensibilità e di abitudini che avviene, col passare del tempo, nelle comunità ebraiche prese in considerazione.

A partire dalle epoche più antiche le sepolture riportano nomi femminili tradizionali: Rachel, Hana, Ester, Giuditta (piuttosto raro), Malka (che significa Regina), Tova (che è tradotto in Bona anche nelle lapidi più antiche). E, ancora, si riscontrano alcuni nomi femminili che, col passare del tempo, vengono sempre meno ripetuti: Luna, Perla, Bella, Dolce



Stemma di appartenente alla famiglia Ashkenazi: "due pesci contrapposti, sopra onde marine, uniti per la bocca con un filo a esse". Stemma simile o similare è adottato di solito dalle famiglie Jona ed Errera.

e Dolcetta, Gentile, Stella, Diamante, Smeralda, Zoia (Gioia). Mentre i nomi propri maschili sembrano seguire rigorosamente la tradizione, per le sepolture delle donne si ha l'impressione che spesso siano stati usati i diminutivi con cui furono conosciute in vita e comunque questi nomi sembrano conservare le inflessioni dell'idioma dei paesi da cui proveniva la portatrice o la sua famiglia. Ad esempio: Reizele, Reitzele; Tilzele, Tultzella, Tzeltzele; Brunele, Geimele, Yentele, Metele sembrano di derivazione nordica. Questi nomi propri femminili si attestano all'incirca tra la fine del XVI secolo e il XVIII, mentre il secolo XIX lascia intendere che sia avvenuta una più profonda integrazione tra la comunità ebraica e la popolazione locale.

I nomi maschili, come si è detto, rimangono nell'ambito della tradizione ebraica ma, a partire dalla metà circa del secolo XIX, vengono tradotti in italiano, mentre quelli femminili subiscono un cambiamento più radicale. Permangono i nomi tradizionali, tra cui: Noemi, Gali, ma a "Beracha" si avverte la necessità di aggiungere "Ermellina". Persistono i nomi: Bona, Perla, Diamante, ma appaiono improvvisamente alcuni nomi interscambiabili col resto della popolazione: Rosa-Rosina, Elena, Silvia, Flora, Sofia, Vittoria, Emma e, nel territorio di Padova, Marianna e addirittura Giustina (scelta alquanto inconsueta, se si considera che santa Giustina, martire cristiana padovana, non soltanto è protettrice della città, ma è assai venerata in tutto il Veneto).

I nomi propri e, naturalmente, i cognomi (Ashkenazi, Todesco ecc.) sembrano di per sé testimoni delle ponderose migrazioni di Ebrei verso il Veneto, dovute alle forti persecuzioni poste in atto, verso la metà del secolo XVII, sia in Germania che in Polonia, mentre duecento anni prima, circa nella metà del secolo XV, ci furono le ondate migratorie di Ebrei espulsi dalla Spagna e dal Portogallo. Questi portarono con sé le insegne di hidalgo, ricevute prima del loro allontanamento, e tali insegne si incontrano, ancora due o tre secoli dopo, tanto in sepolture di Padova che di Venezia.

Nel cimitero ebraico del Lido di Venezia insegne nobiliari sono ostentate sulle tombe delle famiglie: Caravaglio, Ribeiro, Baruch, Franco d'Almeida, Penso, Vega. Ad esempio, un "Salvatore Vita Penso - Yehoshua Haim Penso", defunto nel 1720, presenta sulla lapide il suo stemma famigliare (torre, sorretta da due leoni controrampanti, sui cui merli una figura solleva lo scudo col braccio sinistro) inscritto entro insegne di hidalgo. Un consimile esempio si può trarre in uno dei cimiteri ebraici di Padova: lo stemma della famiglia Ben Porat, consistente in un leone rampante accompagnato da tre stelle e una mezzaluna, sormontante una stella di David, è sormontato a sua volta da un elmo da hidalgo. La famiglia Ben Porat (che significa "Figlio del frutto"), che muterà il proprio cognome in Bemporad, risulta presente nell'Italia del Nord dal XV secolo, proveniente da Roma e ancor prima, si presume, dalla Penisola iberica.

Gli stemmi offrono spunti notevoli di ricerca e sarebbe interessante confrontarli con l'araldica italiana per sapere come vengono fruiti i simboli che li compongono, quali sono gli eventuali punti di contatto e le divergenze. In molti stemmi appare il leone e l'aquila bicipite, in altri draghi o pesci (è curioso osservare che le famiglie Jona ed Errera di Padova presentano nello stemma il simbolo zodiacale dei pesci contrapposti, uniti da un filo per la bocca). In altri stemmi appare il cervo (stemma Aziz da Zara, Nechama), ma anche lo scoiattolo (famiglia Conian, Gentilli, Montereal). Appaiono però anche animali piuttosto inusitati: gru, colombe, gatti, scorpioni. E poi, forse assai più che nelle insegne araldiche italiane, trovano posto negli stemmi il sole, la luna e le stelle: a quattro, cinque, sei e otto raggi.



Secolo XVII. "Lo stemma è attribuibile alla famiglia Merari": "Sansone apre le fauci al leone".



Stemma appartenente alla famiglia Cohen: "due mani unite per i pollici in atto benedicente, sormontate da una corona e sovrastanti una colomba". I Cohen svolgevano funzioni sacerdotali.

Considerando le varie schedature si nota un movimento nei simboli che formano gli stemmi, una specie di rimaneggiamento continuo o, almeno, frequente. Gli unici che rimangono sostanzialmente gli stessi attraverso il tempo sono quelli dei Cohen e dei Levi, famiglie appartenenti entrambe al rango sacerdotale e per questo motivo presenti in tutte le comunità israelitiche, almeno per quanto riguarda i Cohen.

Lo stemma dei Cohen consiste in uno scudo che contiene due mani benedicenti, unite per i pollici, nude. Questo stemma subisce qualche lieve variazione: a volte le mani benedicenti sono sormontate da una corona, in un caso almeno sotto di esse appare una stella a cinque punte (Lido di Venezia). Esiste un altro stemma che presenta le mani benedicenti sormontate da una corona (però vestite, ossia con le maniche ai polsi) e appartiene alla famiglia Chazan (anche Mehachazanim), i componenti della quale erano "servitori del Tempio" e utilizzavano lo stemma sacerdotale dei "kohanim".

Lo stemma della famiglia Levi consiste in un braccio che regge una brocca nell'atto di versarne l'acqua dentro a un bacile.

Anche gli emblemi delle Confraternite di sepoltura variano nel tempo. A Padova l'emblema della Confraternita di sepoltura "Chevrat Sovvegno" si contraddistingue con il simbolo del "Lulav", che consiste in una corona intrecciata con un ramo di

palma (in seguito di ulivo), uno di mirto e uno di salice, a significare le fondamentali tipologie umane. Forse questo simbolo merita una breve illustrazione: sembra che la palma o l'ulivo raffiguri l'uomo naturalmente dotato di una bontà costruttiva, che opera attivamente in favore del prossimo (palma e ulivo, infatti, vivono e producono frutto anche in ambienti difficili); il mirto rappresenta probabilmente l'uomo più volto alla contemplazione e alle opere di pensiero che all'aiuto materiale dei suoi simili; il salice è simbolo dell'uomo fragile, che può ugualmente incamminarsi sulla via del bene, ma ha bisogno di cure e di un ambiente ottimale per sviluppare le proprie qualità migliori. Verso la fine del secolo XIX il ramo di salice viene sostituito con una spiga di frumento e la presenza della fronda di mirto si alterna con quella di alloro. A Venezia la Confraternita di sepoltura "Shemesh Tzedaka" (Sole della beneficenza) reca come emblema un sole antropomorfo tra due cerchi, entro i quali sono distribuite le lettere: "A" e "V" e "S.D.F.E.M.M.". In una lapide del XVIII secolo si incontra anche un sole antropomorfo, dotato di ali e di corna, che sovrasta un albero; sempre al XVIII secolo risale un emblema della Confraternita consistente in un albero sopra un monte, incorniciato dalle lettere: "S.D.F.R.E.M.M.".

Le schedature di Padova, offrono un percorso storico di interesse unico perché arrivano a coprire tutto il secolo XIX, mentre quelle di Venezia hanno finora riguardato i secoli che vanno dal XIV al XVIII, con una preponderanza di schede che interessano sepolture del secolo XVII, dalle quali sono meno rilevabili i cambiamenti avvenuti nei rapporti tra le comunità ebraiche e le popolazioni locali a cavallo tra lo scorso secolo e l'attuale.

Nelle lapidi ebraiche padovane del XIX secolo è incisa la cronaca dei contributi individuali allo sviluppo economico e sociale di tutto il Veneto, non soltanto di una comunità. Naturalmente non è possibile percorrere in questa sede tutte le tappe che portarono varie famiglie di origine e di religione ebraica ad emergere in modo prestigioso in vari settori; si cercherà invece di segnalare come, attraverso i testi che corredano le lapidi, si rilevi l'integrazione e l'interscambio avvenuti tra le due comunità conviventi ormai da secoli sullo stesso territorio e, dal 1866, nella stessa Nazione.

Con l'avvento del Regno Lombardo-Veneto alla famiglia Treves de Bonfil (scheda n. 7004CO) viene concesso titolo di nobiltà nella persona di Giuseppe Treves (Padova 1759 - Venezia 1825), fondatore della Camera di Commercio di Venezia, il quale viene insignito del titolo di barone. Circa vent'anni dopo un altro israelita, membro della Camera di Commercio veneziana, Lazzaro Vittorio Sacerdoti (Eliezer Chaim Hacoen, defunto nel 1841 - scheda n. 700546), sostiene l'incarico di Vice Prefetto nella direzione veneta della "Ferdinandea", primo tronco ferroviario che unisce la città di Venezia all'entroterra. Nel 1862, il re d'Italia Vittorio Emanuele II concederà titolo nobiliare alla famiglia Corinaldi e, sempre nel XIX secolo, Isaia Ghiron sarà Prefetto del Regno e storico di Casa Savoia. Ancora: nello scorso secolo i Wollemborg si applicarono nello sviluppo del Credito popolare nelle aree rurali venete, mentre Marco Sullam fu il primo membro di questa famiglia ad impegnare parte dei suoi capitali nella bonifica di aree rurali nel Basso Polesine (scheda n. 7004D5). L'apporto della Comunità israelitica di Padova non si limita però al settore economico-finanziario e non investe soltanto persone dotate di ingenti patrimoni. Una notizia di notevole interesse sociale si ricava dall'iscrizione presente sulla sepoltura della signora Elena Coen Porto, deceduta nel 1846: "Qui giace / Elena Coen / Porto / ferrarese / prima fra le / levatrici ebre / approvata / dall'Università / di Padova..." (scheda n. 700481). Non è



irrelevante sapere con quanta serietà venissero preparate le ostetriche nella città di Padova, ebrei o meno, nello scorso secolo. E, per quanto riguarda la professione medica, la famiglia Morpurgo, di origine goriziana e di tradizione ashkenazita, tra il 1623 e il 1799 ha avuto ben dieci componenti che frequentarono gli studi di medicina all'Università di Padova (schede nn. 700429 e 700431). Tradizione che dovette continuare nel tempo, dato che la scheda n. 700558 riporta i dati riguardanti il prof. Edgardo Morpurgo, medico psichiatra, libero docente presso l'Università di Padova, Maggiore della C.R.I., morto a 70 anni, nel 1942.

Due lapidi risultano illuminanti a sottolineare un processo di integrazione ormai concluso tra le due comunità. La prima riguarda la sepoltura di Guglielmo Levi, deceduto nel 1893, che riporta la seguente iscrizione: "Questo tumulo / ricopre le

cenere / di / Guglielmo Levi / consacrò il braccio alla Patria / nelle battaglie dell'indipendenza...". La seconda riguarda Abramo Giacomo Alpron, morto nel 1900, ed è altrettanto significativa: "Nei Cacciatori degli Appennini / fra i leggendari Mille di Marsala / Abramo Giacomo Alpron / fu valoroso soldato / dove / si decisero le sorti d'Italia..." (schede nn. 7005K4 e 7005H9).

Non meno interessanti sono le notizie che si possono ricavare circa la vita religiosa delle comunità israelitiche di Venezia e di Padova; le lapidi rivelano i nomi di alcuni rabbini, che furono illustri e noti anche in settori diversi da quello religioso per la loro cultura, nonché di altri personaggi famosi, come la poetessa secentesca veneziana Sara Copio-Sullam. Per curiosità si farà cenno alla famiglia Lolli di Padova, di origine friulana, "figlia di conversioni all'Ebraismo avvenute in età rinascimen-

tale" (scheda n. 7005F4). Forse a questa famiglia appartene il Rabbin Eude Lolli, morto nel 1904, sulla cui lapide è incisa una frase altamente spirituale ed ecumenica, poiché vale veramente per ogni uomo, qualunque sia la sua fede: "Molto desiderai bramai e poco feci / Siatemi indulgenti fratelli / così mi sia indulgente Iddio" (scheda n. 700560).

Come si può rilevare da queste annotazioni, il materiale inventariato a Venezia e precatalogato a Padova è di grande interesse, offre sicuri spunti di ricerca sotto vari profili e c'è da augurarsi che gli argomenti da esso proposti vengano ripresi e approfonditi. Per concludere, si auspica che venga effettuato un restauro delle lapidi e dei coperchi di sarcofago che ancora lo consentono, poiché la dispersione di questo materiale storico o un suo degrado irreversibile rappresenterebbero una grave perdita e un vuoto documentario forse non colmabili.

Cenni per una storia dell'insediamento ebraico nel Veneto *

(Gadi Luzzatto Voghera)

Le Comunità ebraiche oggi esistenti nel Veneto sono solo tre: Venezia – la più grande – Padova e Verona. In tutto questi tre nuclei non superano le mille anime, ma portano sulle loro spalle il peso di una storia millenaria e attendono con cura alla salvaguardia dei monumenti e degli oggetti che hanno ereditato dalle generazioni dei loro avi: alcune importanti sinagoghe, numerosi cimiteri con interessanti monumenti funebri, archivi e biblioteche, arredi e oggetti rituali che assolvono al duplice ruolo di vitali strumenti utilizzati nelle normali cerimonie di culto e preziose testimonianze della ricca e articolata storia delle comunità ebraiche del Veneto. Può essere a questo proposito interessante ripercorrere velocemente la lunga vicenda di questo antico insediamento.

Abbiamo scarsissime notizie su una possibile presenza ebraica in età antica e alto medievale. Alcune fonti ci parlano della presenza di un nucleo di ebrei ad Aquileia e Grado in epoca romana, nei primi secoli dell'era volgare. Le prime notizie certe su una presenza ebraica in area veneta risalgono solamente al IX secolo nel trevigiano. Anche per questo periodo, però, scarseggiano le testimonianze. Certamente risiedeva nel 1146 a Verona un certo nucleo di ebrei: sappiamo infatti che in quei tempi fece visita a quella comunità il celebre poeta ed esegeta Abraham Ibn Ezra e che verso la fine del secolo il rabbino Eleazar ben Samuel fu particolarmente attivo in quella città.

Nel XIII secolo la presenza di ebrei nel territorio veneto si fa più certa e articolata. Non siamo ancora in grado di delineare la conformazione e la consistenza dei nuclei ebraici che progressivamente si stabiliscono in queste zone, ma abbiamo alcune notizie più dettagliate sulle loro attività. A Bassano troviamo un Aicardo giudeo occupato in mutui di terreni; sul finire del secolo sappiamo della presenza di ebrei prestatori a Treviso e a Cividale del Friuli. Più dettagliate appaiono le notizie relative all'apertura di banchi di prestito su pegno a partire dai primi anni del '300. Questo tipo di attività, che

era fortemente ostacolata dalla Chiesa, divenne progressivamente, a partire da quest'epoca, prerogativa degli ebrei. I piccoli centri rurali, generalmente non attraversati da forti flussi di denaro, si trovavano infatti spesso in difficoltà nel reperire i pur limitati mezzi finanziari necessari al pagamento di transazioni e gabelle, e richiedevano con sempre maggior frequenza la presenza in loco di uno o più prestatori. A datare dal XIV secolo troviamo così le prime Condotte (concessioni emanate generalmente dalle autorità comunali locali, che permettevano agli ebrei di risiedere in un determinato luogo per un certo numero di anni). Questo tipo di contratto segnò profondamente le caratteristiche dell'insediamento ebraico. Possiamo infatti trovare, nello studio della storia degli ebrei in Italia – e nell'area veneta –, comunità ebraiche di una certa rilevanza stanziate in centri relativamente minori, come ad esempio Asolo, Ceneda, Conegliano, S. Daniele del Friuli ed altri ancora.

Anche nelle grandi città come Padova e Venezia la vita e la residenza delle comunità ebraiche veniva regolata dalle Condotte. Venezia, in special modo, resistette qualche tempo prima di concedere ai prestatori ebrei il permesso di lavorare in città. Risale infatti solo al 1366 la concessione ai banchieri ebrei che risiedevano a Mestre di aprire tre banchi in città, dietro pagamento di un canone molto alto. A Padova, dalla metà del '300, si iniziò a formare il primo nucleo di una comunità ebraica che fu di grande importanza per l'ebraismo italiano. Anche l'entroterra patavino venne interessato, verso la fine del '300, dall'attività feneratizia ebraica, e si ha notizia certa dell'apertura di banchi in località quali Cittadella, Monselice, Este, Montagnana e Piove di Sacco, dove nel secolo successivo sarà segnalata anche la presenza di una stamperia ebraica.

Il secolo XVI rappresenta senza dubbio un momento decisivo per la storia degli ebrei in Italia, e nel Veneto in special modo. Nel 1516 Venezia destinò la zona del "Ghetto nuovo", nel sestiere di Cannaregio, quale residenza coatta degli ebrei in città. Nacque così il primo ghetto d'Europa, che doveva in seguito divenire il simbolo di qualsiasi segregazione nei secoli. Nel ghetto veneziano si stabilirono in un primo tempo ebrei di origine tedesca (askenaziti) ed ebrei italiani, ai quali si aggiunsero in un secondo momento ebrei spagnoli e levantini (sefarditi); con l'arrivo di questi ultimi si dovette ampliare la zona di residenza ebraica all'area del "Ghetto vecchio" (1542) e successivamente – nel '600 – anche del "Ghetto novissimo". Queste diverse comunità ebraiche articolavano la loro vita attorno alle splendide sinagoghe, che proprio in questo

secolo vennero erette nel Ghetto e organizzarono attività di piccolo commercio e di studio, le uniche concesse agli ebrei dalla severa "condotta" stipulata con la Serenissima al di fuori della gestione dei tre banchi feneratizi.

Nell'area veneta, come nel resto d'Italia, il '600 fu il secolo in cui tutta la popolazione ebraica si vide di colpo rinchiusa fra mura e portoni, perdendo la possibilità di condurre una vita normale. Nel 1599 a Verona, nel 1601 a Padova, nel 1612 a Rovigo, nel 1637 a Conegliano, nel 1666 a Este e nel 1695 a Trieste, gli ebrei videro istituzionalizzata una segregazione che non mancò di avere le sue conseguenze e ripercussioni nel loro modo di vivere. L'attività economica venne fortemente limitata, la vita e lo scambio sociale forzatamente ridotti, perfino la lingua parlata iniziò a differenziarsi, e nei ghetti nacquero delle parlate giudaico-italiane del tutto particolari. Attraversato un periodo di forte crisi e declino nel secolo XVIII, con la progressiva emancipazione (a partire dal 1797) si aprì un nuovo capitolo nella vita degli ebrei. In Veneto, come altrove, venne definitivamente abolita l'odiosa istituzione dei ghetti. Gli ebrei iniziarono rapidamente ad integrarsi nella società in cui vivevano, cambiando radicalmente il loro modo di vita nel tentativo di allontanarsi il più possibile dai modelli di comportamento che per secoli avevano dovuto subire nella segregazione. Si andò così via via sviluppando un fenomeno di assimilazione che ebbe come primo effetto la rapida scomparsa delle piccole comunità ebraiche dei centri minori. Dopo l'Unità d'Italia la storia degli ebrei, fatta salva la loro peculiarità religiosa e l'organizzazione delle varie comunità, non può essere distinta dalla storia del resto della popolazione. L'integrazione degli ebrei nella società era totale, e sfogliando gli archivi è possibile trovare ebrei impegnati in tutte le attività professionali. I rari episodi di intolleranza e antisemitismo non intaccavano la sostanziale parità che era stata raggiunta.

Fino alla II Guerra mondiale in Veneto continuarono ad esistere quattro comunità ebraiche: Venezia, Padova, Verona e Rovigo. Quest'ultima scomparve dopo la guerra e passò sotto la giurisdizione di Padova. Questa proficua integrazione di culture venne bruscamente interrotta e sconvolta dall'emancipazione delle Leggi razziali del 1938. Con esse, dopo centoquarant'anni di integrazione, il regime fascista imponeva una serie di pesanti discriminazioni che impedivano agli ebrei una vita normale e preludevano al tragico epilogo della deportazione nei campi di sterminio nazisti dove perirono diverse centinaia di ebrei veneti.

* A cura di A.C.R. Arte, Cultura e Restauro.

L'Ospedale dei Derelitti a Venezia *

(Andrea Nardio)

Nell'inverno dell'anno 1528, quando fame e pestilenza si unirono al freddo della stagione, Venezia visse uno dei momenti più difficili del XVI secolo. La carestia perdurava da mesi in gran parte dell'Italia settentrionale. Torme di contadini delle campagne della terraferma e delle isole lagunari cercavano con ogni mezzo di raggiungere Venezia nella speranza di trovare nella grande città del cibo e un ricovero per sopravvivere. Ma ben presto i loro corpi debilitati divennero facile preda delle malattie e alla carestia seguì l'epidemia (probabilmente di tifo petecchiale): al problema dell'approvvigionamento annonario e del mantenimento dell'ordine pubblico si aggiunse così la paura del contagio.

Testimone di questi drammatici eventi fu Marin Sanuto che descrisse nei suoi *Diarii* l'invasione di "villani" che, provenienti fin dal Piemonte e dal bresciano, accalcavano le calli e le chiese veneziane chiedendo la carità. Le donne con i bambini si riunivano a Rialto nella speranza di vendere i pochi stracci che avevano portato con sé, aspettando un piatto di minestra distribuito dal vicino Fondaco dei Tedeschi, spesso fino a sera tardi vagavano e bussavano alle porte gridando "muoro di fame".

Il cronista veneziano criticava aspramente l'inerzia del governo, ma sul finire dell'inverno (13 marzo 1528), quando l'epidemia aumentò la sua virulenza e l'arrivo continuo di poveri divenne minaccia per l'equilibrio della città, il Senato prese finalmente alcuni provvedimenti drastici: blocco dell'accesso in città per nuovi mendicanti forestieri, pene per i barcaioli che trasportandoli contravvenivano al divieto di immigrazione, tassa ai cittadini per sostenere quelli che erano bisognosi di cure e raccolta di elemosine per i "poveri vergognosi" veneziani. Ma i punti salienti di questa legge erano il divieto assoluto di mendicare e la concentrazione dei poveri in appositi ricoveri, prevedendo severe pene per coloro che si allontanavano; era quest'ultimo un provvedimento simile alle leggi sui poveri promulgate negli stessi anni in molte città del Nord Europa e che incontrava sempre molte resistenze nei poveri: "Tamen molti villani et done et femene non voleno andar [negli ospedali], et vanno per la terra cercando elemosina", osservava Sanuto.

Uno dei quattro luoghi prescelti era a "San Zane Polo", vicino all'omonimo convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, in una zona periferica di Venezia, prospiciente la laguna Nord, dove vi era ancora possibilità di edificare e disponibilità di legname per costruzioni, essendovi poco distante l'Arsenale e alcune botteghe di falegnameria. Lo spiazzo, che già nell'inverno 1506 era stato adibito a ricovero per poveri, era una discarica e normalmente veniva usato per l'esercizio del tiro al bersaglio. Da ciò deriva una delle denominazioni più caratteristiche che l'ospedale poi assunse, "al Bersaglio"; altri nomi, oltre al toponimo "SS. Giovanni e Paolo", furono "Ospedaletto", giacché nel XVII secolo era il più piccolo dei quattro maggiori ospedali veneziani (Pietà, Incurabili e Mendicanti), e soprattutto ospedale "dei Derelitti" ovvero "degli abbandonati", manifestando così palesemente la propria destinazione originaria.

* La presente scheda viene realizzata per iniziativa del Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospedaliera del Veneto.

In pochi giorni i Provveditori all'Arsenale e poi quelli alla Sanità costruirono le prime baracche e fornirono la paglia per i giacigli dei poveri. Il primato di morti ai Derelitti (115 a marzo, 137 ad aprile, 41 a maggio), rispetto a quello degli altri ricoveri, indica le dimensioni che la struttura in pochi mesi aveva assunto. Ancora in luglio un interessante elenco nominativo di poveri alloggiati arrivava a 103 persone e un decreto del patriarca nel dicembre dello stesso anno ne contava circa 180.

Secondo le intenzioni della legge del 13 marzo 1528, i ricoveri dovevano essere provvisori fino al mese di giugno, *nel qual tempo siano posti tutti dicit poveri sopra barche et mandati in terra ferma*. Dei quattro luoghi prescelti solo quello dei SS. Giovanni e Paolo si trasformò in ospedale permanente: a giugno il patriarca diede licenza di costruire un altare interno e nominò un cappellano secolare.

L'ospedale nasce quindi come un comune luogo di concentrazione dei mendicanti, dalla misura provvisoria e d'emergenza per fronteggiare la drammatica situazione creatasi con la carestia e l'epidemia del 1528; esso diviene presto il secondo ospedale veneziano d'età moderna (cronologicamente il primo è quello degli Incurabili fondato nel 1522); si trasforma in istituto permanente per necessità, visto il lento scemare della crisi che dura fino alla fine del 1529 e le frequenti ricorrenze negli anni seguenti, ma anche perché intorno ad esso si va costituendo un ambiente di sostenitori e simpatizzanti uniti e profondamente motivati nella pratica della carità. La legge sui poveri del 1528 è decisiva per la nascita dell'ospedale, ma altre fonti non sono concordi nell'attribuirle il primato della fondazione. Una breve rassegna di testimonianze, pur non univoche, è comunque utile a segnalare alcune caratteristiche peculiari dell'origine e dei primi anni di vita di questo istituto.

Il giorno 2 aprile 1528 Sanuto segnalava a capo dell'ospedale Girolamo Cavalli e Girolamo Miani, due patrizi generalmente ritenuti primi fondatori. Il più famoso dei due, il Miani – poi istitutore della Compagnia dei Servi dei poveri (Somaschi) e di innumerevoli altre opere assistenziali –, inaugurò proprio in quei mesi ai Derelitti la sua esperienza caritativa verso i poveri e in particolare verso gli orfani; gli agiografi parleranno quasi di una conversione improvvisa, dopo una vita trascorsa tra le armi al servizio della Serenissima. In realtà recenti studi dimostrano che sia il Cavalli che il Miani erano legati già alcuni anni prima, per parentela, amicizia e sensibilità comuni, ai governatori e alle governatrici dell'Ospedale degli Incurabili. All'origine dei Derelitti vi sarebbe quindi un'atmosfera spirituale vicina al Divino Amore e determinata dalla personalità di Gaetano Thiene.

Il 27 giugno dello stesso anno il citato decreto patriarcale indicava invece tra i principali fondatori dei Derelitti un caudico, un merciaio e un mercante di legname. Accanto alla presenza del Cavalli e del Miani, fin dalle origini traspare quindi una spiccata componente popolare e artigiana che nel XVI secolo distingue i Derelitti dall'Ospedale degli Incurabili, molto più controllato dal ceto patrizio. Negli anni seguenti faranno parte della congregazione dei governatori personaggi famosi come il pittore Lorenzo Lotto o Gianmaria Zonta, della famiglia dei tipografi fiorentini Giunti.

Un ultimo contributo nella ricerca dei fondatori è dato dall'umanista francese Guillaume Postel, che alla fine degli anni '40 giunse nell'ospedale veneziano come cappellano. Postel, nell'opera *Le prime nove del altro mondo* (1555), identificava una mistica "Vergine veneziana", portatrice di una nuova età dello spirito, con una umile cuoca dell'Ospedaletto, tale suor Zuana, sublime esempio di carità, che secondo Postel era stata la prima ispiratrice e anima-

trice dell'istituto durante l'epidemia del 1528, così come erano state delle donne le prime a fondare con il Thiene nel 1522 gli Incurabili.

La presenza di personaggi come Postel o come il domenicano fra Sante Marmocchini, che alla fine degli anni '30 insegnava ad alcuni orfani latino, greco e anche l'ebraico, testimonia che l'ambiente umano sul quale poggiava l'ospedale era intriso di uno spregiudicato evangelismo popolare, tipico dell'epoca pretridentina che considerava l'assistenza ai poveri momento fondamentale dell'apostolato del cristiano nella società. In consonanza con la tradizione veneziana, questa particolare religiosità era tuttavia accompagnata da una marcata laicità (solenemente dichiarata fin dai primi statuti del 1537) che garantiva l'autonomia da qualsiasi intromissione ecclesiastica. Ciò non impedì nel '500 l'intrecciarsi di legami con alcuni dei più importanti nuovi ordini religiosi, *in primis* con i Somaschi, che in memoria di Girolamo Miani si occuparono costantemente del reparto degli orfani, ma anche con Ignazio di Loyola e i suoi primi compagni, presenti ai Derelitti nel 1537, e soprattutto, verso la metà del secolo, con i Barnabiti e le "Angeliche" (ramo femminile della congregazione), che ebbero un grande ascendente su governatori e governatrici, ma che in alcuni momenti con il loro fervore religioso portarono anche un certo turbamento nella vita dell'Ospedaletto, tanto che nel 1551 furono banditi dai territori dello Stato Veneto.

Ai Derelitti si ricoveravano generici malati non contagiosi, soprattutto febricitanti e feriti, sia veneziani che non: un documento del 1542 ricorda che ai tempi dell'epidemia c'erano poveri, *si terrieri, come et de quelli che venivano di fuori, zoè galleotti et schiavi, marinari, infermi, et altri poveri della città come d'ogni qualità et sestiero*. Uomini e donne alloggiavano in infermerie separate, spezieria e dormitori; ricevevano le cure di un medico, di un cerusico e di inservienti; per qualche giorno l'ospedale poteva ospitare pellegrini di passaggio e per malattie come la tigna si offriva un servizio ambulatoriale aperto anche all'esterno (agli inizi dell'800, per un breve periodo, vi fu anche la sede di una importante scuola di clinica diretta dai professori Aglietti e Ruggieri e di una chirurgica tenuta dal Pajola).

In luoghi separati dagli altri reparti venivano inoltre accolti orfani e orfane e, similmente a quanto avveniva negli altri ospedali, veniva loro impartita una minima alfabetizzazione, l'insegnamento del catechismo e i primi rudimenti di semplici mestieri. Ad una certa età gli orfani potevano essere affidati a famiglie artigiane all'esterno dell'ospedale, rigidamente protetti da contratti di circa sette anni che stabilivano condizioni di vita e salario e che i governatori erano tenuti a controllare, oppure potevano essere imbarcati nella flotta mercantile veneziana come mozzi. Anche le ragazze erano impiegate in piccole manifatture svolte all'interno dell'ospedale e conducevano una vita molto rigida, quasi da religiose; alcune di queste (le celebri "figlie di coro") potevano godere di un certo prestigio sociale nella florida attività musicale presente ai Derelitti dalla fine del '500 che in occasione di messe solenni attirava nella chiesa moltissimo pubblico e conseguenti elemosine. Il loro destino era comunque quello di entrare in monastero o di maritarsi (in entrambi i casi veniva loro assegnata una ragguardevole dote), mentre alcune restavano a lavorare nell'istituto come educatrici delle orfane più piccole o con altre mansioni.

Una breve relazione storica presentata in Senato nel 1776, oltre ad un imprecisato numero di generici infermi e pellegrini, elenca 125 figlie orfane (seguite da una priora, da maestre e da insegnanti di canto



e musica), 40 orfanelli (educati da 3 somaschi con 3 conversi), 40 tignosi, vari assistenti e impiegati che si occupavano della complessa amministrazione e un sagrestano alla direzione della chiesa (nella quale si celebravano dalle 11.000 alle 12.000 messe mansionarie all'anno). In quell'anno l'Ospedaletto era diretto da una cinquantina di governatori e sopravviveva grazie a legati testamentari, affitti, rendite di beni posseduti nelle campagne e, per la maggior parte, con gli interessi di titoli pubblici.

Dal punto di vista architettonico il primo intervento di un certo rilievo fu l'altare della chiesa, realizzato su progetto di Andrea Palladio, amico di Giovan Battista Contarini, uno dei più illustri governatori del secondo '500. Altre modificazioni cinquecentesche furono eseguite da Antonio Da Ponte, che probabilmente era già stato autore di interventi all'Ospedale degli Incurabili, ma i maggiori cambiamenti e ampliamenti risalgono al XVII secolo, con Antonio Pagiariol, Giuseppe Sardi e soprattutto Baldassarre Longhena, che diede alla chiesa una esuberante facciata barocca. Nel '700, su disegno dell'architetto e governatore Matteo Lucchesi, fu costruita l'elegante sala della musica (affrescata da Giacomo Guarana) nella quale le "figlie" potevano esibire la loro arte separate dal pubblico.

Dopo la caduta della Repubblica, le notevoli trasformazioni della fisionomia architettonica dei Derelitti e del suo ragguardevole arredo artistico furono la conseguenza dei mutamenti istituzionali che anche questo ospedale subì come molti altri antichi istituti veneziani.

Nel 1807, con la riorganizzazione dell'assistenza cittadina per opera della Congregazione di Carità, l'Ospedaletto divenne Casa di Ricovero per vecchi bisognosi, interrompendo una lunga tradizione di

ospitalità verso gli orfani; mantenne la funzione di centro di assistenza per anziani anche in questo secolo, quando nel 1939 passò definitivamente all'amministrazione dell'I.R.E. (Istituzioni di Ricovero e Educazione).

Fonti archivistiche

Nell'archivio storico dell'I.R.E. (Venezia) sono conservati circa 236 buste e 19 registri provenienti dai Derelitti e suddivisi in capitolari, notatori, catastici, libri contabili, commissarie e miscellanea; tra questi si segnala il *Libro di parti et determinazioni diverse...* (DER B 1), prezioso perché riporta i verbali delle sedute dei governatori dal 1547 al 1605, mentre ben nove registri simili, che documentavano i secoli seguenti, sono andati dispersi. Presso l'Archivio di Stato di Venezia è interessante esaminare i fondi: *Provveditori sopra ospedali e luoghi pii* e *Ospedali e luoghi pii* (in particolare bb. 910 e 921), oltre agli archivi delle magistrature che avevano competenza in materia di ospedali e sanità. Riguardo a S. Girolamo Miani e alla presenza dei Somaschi nella vita dei Derelitti, occorre consultare i documenti raccolti nell'Archivio dei Padri Somaschi di Genova (fondo Ven.).

Bibliografia essenziale

Si omettono le opere di carattere generale già segnalate nella scheda dedicata all'Ospedale degli Incurabili ("Notiziario Bibliografico", n. 20, settembre 1995, pp. 40-42).

P. BEMBO, *Delle istituzioni di beneficenza nella città e provincia di Venezia*, Venezia 1859.

A.S. DE KIRIAKI, *La beneficenza di ricovero a Venezia nel passato e nei nostri tempi*, Venezia 1900.

A. BOSISIO, *L'Ospedaletto e la chiesa di S. Maria dei Derelitti*, Venezia 1963.

M. TENTORIO, *S. Girolamo Miani primo fondatore delle scuole professionali in Italia. Documenti inediti*, Genova 1976.

I.R.E., *Arte e musica all'Ospedaletto. Schede d'archivio sull'attività musicale degli ospedali dei Derelitti e dei Mendicanti di Venezia (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1978.

G. ELLERO, *Un ospedale della Riforma cattolica veneziana: i Derelitti ai SS. Giovanni e Paolo*, tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Venezia, a.a. 1980-81, rel. prof. G. Cozzi.

PULLAN B., *La politica sociale della Repubblica di Venezia, 1500-1620*, Roma 1982.

C. PELLEGRINI - G. ELLERO - A. NIERO - S. LUNARDON, *San Girolamo Miani e Venezia*, Venezia 1986.

G. SCARABELLO - S. TRAMONTIN - G. GULLINO [et al.], *San Girolamo Miani nel V centenario della nascita*, Venezia 1987.

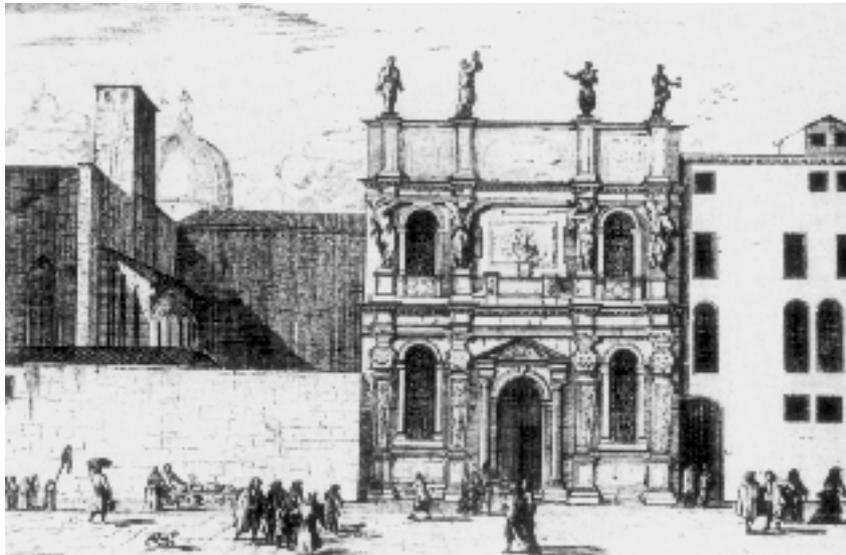
L'archivio IRE. Inventari dei fondi antichi degli ospedali e luoghi pii di Venezia, a cura di G. Ellero, Venezia 1987.

G. ELLERO, *G. Postel e l'ospedale dei Derelitti (1547-1549)*, in *Postello, Venezia e il suo mondo*, Firenze 1988, pp. 137-161.

Nel regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna (1474-1797), a cura di Aikema B. e Meijers D., Venezia 1989.

I.R.E., *I maestri di musica all'Ospedaletto*, Venezia 1995.

N.E. VANZAN MARCHINI, *I mali e i rimedi della Serenissima*, Vicenza 1995.



Luca Carlevarij, *Chiesa e Ospedale dei Derelitti*, incisione.

La pittura nel Veneto: il Settecento

(Anna Pietropoli)

Nella collana editoriale dedicata dalla Regione Veneto e dall'Electa alla "Pittura nel Veneto" attraverso i secoli, i due volumi sul Settecento – pubblicati a distanza di un anno l'uno dall'altro, nel 1994 e nel 1995 – devono essere collocati in una posizione speciale sotto diversi aspetti. Essi infatti non solo sono forse i più impegnativi di tutta la collana per ampiezza di argomenti e per vastità del numero di artisti considerati, ma sono anche – anzi, soprattutto – un doveroso e giusto omaggio alla memoria e al valore di uno studioso come Rodolfo Pallucchini, uno dei più importanti esperti di pittura veneta già a partire dal periodo tra le due guerre fino alla sua scomparsa, avvenuta il 9 aprile del 1989.

Lo studio dell'arte veneziana del XVIII secolo aveva già occupato il Pallucchini negli anni '50, portandolo alla realizzazione del libro sulla *Pittura veneziana del Settecento* (1960). Gli interessi dello studioso si sono poi rivolti verso altri periodi dell'arte veneziana, portando alla pubblicazione del volume sul Trecento (1964) e di quello sul Seicento (1981); ma all'inizio degli anni '80 Pallucchini si è nuovamente rivolto al Settecento, lavorando alla revisione, aggiornamento e arricchimento della sua prima opera sulla pittura lagunare settecentesca.

Nonostante egli non abbia potuto fare una revisione complessiva del suo nuovo e purtroppo ultimo lavoro, la sua stesura era comunque terminata. Da qui la decisione dell'Electa, in accordo anche con le figlie di Pallucchini, di affidare la delicata opera di messa a punto per la stampa a quattro importanti studiosi, nonché amici di Pallucchini: Adriano Mariuz, Giuseppe Pavanello, Franca Zava e Mauro Lucco. Essi hanno affrontato il compito nel rispetto assoluto del testo, mirando soprattutto alla verifica della immensa documentazione iconografica, alla luce anche dei restauri che hanno apportato notevoli cambiamenti a numerosi dipinti e delle nuove pos-



Rosalba Carriera, *Allegoria della Pittura*, Washington, National Gallery of Art.

sibilità consentite dalle tecniche della riproduzione tipografica. I curatori del testo, proprio per non cadere nella tentazione di manipolare in qualche modo l'opera del Pallucchini, hanno inoltre deciso di interrompere il repertorio bibliografico al 1988, lì dove era stato lasciato dallo studioso stesso.

Rispetto al volume sulla *Pittura veneziana del Settecento* edito nel 1960, il Pallucchini non ha voluto mutare l'impostazione generale, adottando anche qui la suddivisione per raggruppamenti secondo le diverse direzioni di gusto, inserendo in ognuno le personalità artistiche che li rappresentano. La differenza sta ovviamente nel materiale, che in questi due tomi è aumentato notevolmente grazie sia al procedere degli studi personali dell'autore, sia ai sempre più numerosi contributi di altri studiosi sul periodo, molto spesso stimolati dal Pallucchini stesso nella sua feconda attività di docente universitario. Come ricorda infatti lo studioso nell'*Introduzione*, ove ripercorre le vicende della critica d'arte sul Settecento veneziano, la pittura di questo periodo è stata recuperata e finalmente valorizzata solamente con la moderna storiografia, che ha dovuto faticosamente riparare ai danni causati dalla critica ottocentesca, che aveva provocato, a partire dal periodo neoclassico, una vera e propria distruzione dell'arte del Settecento, per poi quasi dimenticarla. Già nella prima metà del '900, con studiosi quali il Fiocco, l'Arslan, il Moschini, si iniziano a cogliere i primi frutti del faticoso lavoro filologico e documentario sul Settecento veneziano, ma è con il Longhi e il suo *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana* – pubblicato nel 1946, ad un anno di distanza dalla mostra sulla pittura veneta organizzata proprio dal Pallucchini e scritto dal Longhi come riflessione su di essa – che si ha la vera e propria scossa per una più decisa coscienza critica sul periodo e sui suoi interpreti, preparando quindi il terreno per una serie più densa di studi e ricerche, che infatti si sono via via moltiplicati negli anni successivi.

Come sottolinea il titolo stesso dell'opera, l'indagine è rivolta alla pittura veneziana e alle sue dirette emanazioni nella terraferma, mentre viene tralasciata la cultura artistica veronese del Settecento, che, a parte il caso di Antonio Balestra, gravitan-

te attorno alla città lagunare, ebbe uno sviluppo sostanzialmente indipendente. Inoltre il Pallucchini non si occupa di altre forme di espressione artistica se non la pittura, senza alcuna menzione a disegno ed incisione, se non quando indispensabile. Ciò ha portato all'esclusione dallo studio della figura di Giambattista Piranesi, che ha trovato nell'incisione e poi nell'architettura le sue espressioni artistiche d'eccellenza.

Il metodo seguito da Pallucchini nell'esposizione delle vicende artistiche veneziane del XVIII secolo è, come già accennato prima, per raggruppamenti stilistici degli artisti: in ogni raggruppamento vengono collocate personalità più o meno importanti, ma che per la loro vicenda pittorica e la loro sensibilità artistica possono essere accostati, al di là delle troppo rigide e schematiche suddivisioni di genere. In questo modo lo studioso, superando anche le definizioni tradizionali, ha potuto dare altre e più espresse descrizioni per i diversi raggruppamenti da lui proposti: troviamo così, accanto alle normali definizioni e suddivisioni, un capitolo dedicato alla *Reazione al rococò: la corrente patetica chiaroscurale*, un altro al *Rococò patetico*, un altro ancora a *Fantasia e Arcadia nella veduta e nel paesaggio*. Tutti gli artisti che vengono menzionati dal Pallucchini, seppure minori, sono comunque maestri la cui identità è supportata da precisi dati di fatto e le cui opere possono esservi attribuite con sicurezza, mentre non sono state prese in considerazione le personalità artistiche delle quali non vi siano conoscenze sufficienti per poterle definire con una certa precisione, riducendo quindi al minimo nel testo la problematicità di ricostruzioni eseguite solamente su indizi.

Ovviamente la struttura portante dei due tomi è data dalle figure dei principali maestri del Settecento veneziano, a cominciare da Sebastiano Ricci, l'artista che meglio rappresenta il passaggio dalla pittura tardoseicentesca a quella rococò dei primi anni del secolo successivo, al quale si aggiungono via via gli altri protagonisti: Giannantonio Pellegrini, Giambattista Piazzetta, Giambattista Tiepolo, il Canaletto, la cui trattazione occupa quasi tutto il primo dei due tomi, assieme al gruppo dei paesaggisti e vedutisti (Luca Carlevarij, Marco Ricci, Bartolomeo Pedon ecc.) e ai ritrattisti, prima fra tutti Rosalba Carriera.



Giambattista Tiepolo, *Sacrificio di Ifigenia (part.)*, Vicenza, Villa Valmarana.



Sebastiano Ricci, *Trionfo della Sapienza sull'ignoranza*, Parigi, Musée du Louvre.



Il secondo volume – che apre con il capitolo *Colore e atmosfera*, interamente dedicato a Gianantonio e Francesco Guardi, giustamente trattati a parte – può essere suddiviso in due parti distinte: la prima è dedicata alla descrizione dei numerosi artisti la cui personalità può essere ricondotta, a seconda dei casi, al raggio di influenza dei grandi maestri. Incontriamo così per primi i seguaci *Tra Piazzetta e Ricci*, poi quelli *Tra Sebastiano Ricci e Giambattista Tiepolo*, più avanti ancora vi è la folta schiera rappresentante della *Scuola e il raggio di influenza di Giambattista Tiepolo*, infine il meno fecondo gruppo al seguito di Canaletto. Nella seconda parte la trattazione si sofferma sui numerosi artisti che, nella seconda metà del Settecento, si dedicarono al vedutismo e al paesaggismo, come Michele Marieschi e Francesco Zuccarelli, sulla pittura di costume di Pietro Longhi e sui ritrattisti. Con l'avvicinarsi della fine del secolo ci si avvia anche verso la crisi accademico-neoclassica, che porterà alla fine del rococò veneziano. A conclusione del lavoro il Pallucchini pone non a caso il capitolo dedicato a Bernardino Bison, un artista che incarna e rappresenta al meglio il passaggio tra neoclassico e romantico, nel rispetto della tradizione pittorica veneziana.

Diversamente dagli altri volumi della collana – per le peculiarità prima ricordate – quelli dedicati al Settecento non sono corredati dalle schede biografiche sugli artisti. L'apparato fotografico è però ricchissimo ed illustra alla perfezione il testo. La bibliografia, suddivisa in due parti distinte corrispondenti ai due tomi, come si è detto corrisponde a quella effettivamente utilizzata dal Pallucchini ed è stata curata da Chiara Ceschi.

RODOLFO PALLUCCHINI, *La pittura nel Veneto. Il Settecento*, a cura di Mauro Lucco, Adriano Mariuz, Giuseppe Pavanello, Franca Zava, Milano, Electa-Venezia, Giunta Regionale del Veneto, tomo I, 1994, 4°, pp. 579, tomo II, 1995, 4°, pp. 626, ill., s.i.p.

INDICE DEL I TOMO: Introduzione • *La pittura rococò a Venezia* (Sebastiano Ricci - Antonio Pellegrini - Jacopo Annigoni - Giambattista Crosato - Mattia Bortoloni) • *Continuità della tradizione e presenze «foreste»* (Bortolo Litterini - Giuseppe



Giuseppe Zais, *Paesaggio con lavandaie*, Vicenza, Museo Civico.



Gaspare Diziani, *Sagra notturna di Santa Marta (part.)*, Venezia, Ca' Rezzonico.

Camerata - Ludovico de Vernansal - Jean Raoux) • *Nuovi aspetti della veduta e del paesaggio* (Luca Carlevarij - Johan (Giovanni) Richter - Marco Ricci - Bartolomeo Pedon - Antonio Marini - Antonio Stom - Pietro Brancalione) • *Il ritratto tradizionale ed il ritratto rococò* (Pietro Uberti - Rosalba Carriera - Marianna Carlevarij - Felicità Sartori - Bartolomeo Nazzari - Francesco Pavona) • *La reazione al rococò: la corrente patetico-chiaroscurale* (Federico Bencovich - Giambattista Piazzetta fino alla svolta del 1735 - Giulia Lama - La giovinezza di Giambattista Tiepolo - Gli inizi del Canaletto) • *Il trionfo dei maestri e la conquista della luce* (La maturità e il tramonto del Piazzetta - Lo sviluppo trionfale del Tiepolo e il suo esilio madrileno - La maturità del Canaletto e la sua attività londinese) • *Il rococò patetico* (Nicola Grassi - Giambattista Pittoni - Anton Kern - Angelo Trevisani - Vincenzo Damini - Silvestro Manaigo - Santo Piatti - Giambattista Mariotti - Giuseppe Nogari).

INDICE DEL II TOMO: *Colore e atmosfera* (Gian Antonio Guardi - Francesco Guardi figurista - I fiori di Francesco Guardi) • *Al seguito dei grandi maestri (Tra Piazzetta e Ricci)*: Francesco Polazzo - *Al seguito di Sebastiano Ricci*: Francesco Migliori - Girolamo Brusaferrò - Gaspare Diziani - Jacopo Marieschi - Gaetano Zompini - Flaminio Grapinelli - Antonio Gabrieli - *Tra Sebastiano Ricci e Giambattista Tiepolo*: Francesco Fontebasso - *La scuola del Piazzetta*: Egidio Dall'Oglio - Giuseppe Angeli - Domenico Maggioletto - Francesco Cappella - Antonio Marinetti detto il Chiozzotto - *La scuola e il raggio d'influenza di Giambattista Tiepolo*: Lorenzo Tiepolo - Francesco Zugno - Giovanni Raggi - Michelangelo Schiavoni - Fabio Canal - Giambattista Canal - Giustino Menescardi - Francesco Lorenzi - Jacopo Guarana - Costantino Cedini - Cesare Ligari - Valentino Rovisi - Giovanni Scajaro - *Il raggio d'azione dell'insegnamento canaletto*: Giovanni Battista Cimaroli - Francesco Tironi - Bernardo Canal e Vincenzo Costa - Jacopo Fabris) • *Fantasia e Arcadia nella veduta e nel paesaggio* (Michele Marieschi e Francesco Albotto - Francesco Zuccarelli - Francesco Simonini - Giuseppe Zais - Antonio Diziani - Andrea Urbani - Gabriele Bella) • *La pittura di costume* (Pietro Longhi - La diffusione della pittura di costume longhiana) • *I prospettici e l'avvio della crisi* (Francesco Aviani - Antonio Visentini - Antonio Jolli - Antonio, Giovanni Paolo e Pietro Gaspari - Giuseppe Moretti - Francesco Battaglioli - Francesco Chiarottini) • Il ritratto nella seconda metà del Settecento (Alessandro Longhi - Fortunato Pasquetti - Nazario e Gacomina Nazzari - Bernardino Castelli - Ludovico Gallina - Francesco Gallimberti - Domenico Pellegrini) • *I pittori di storia e la crisi accademico-neoclassica* (La nuova sensibilità e Antonio Canova - Antonio Zucchi - Michelangelo Morlaiter - Pier Antonio Novelli - Francesco Maggioletto - Giambattista Mengardi - Vincenzo Guarana - Giuseppe Diziani - Giovanni Faccioli) • *Il vedutismo bellottiano da Venezia alle corti del Nord* • *Le ultime voci del rococò veneziano* (La poesia vedutistica di Francesco Guardi - Giacomo Guardi - La vena satirica di Giandomenico Tiepolo) • *Tra neoclassico e romantico* (L'avventura stilistica di Giuseppe Bernardino Bison) • *Bibliografia*.



La Resistenza nel Veneto

Vengono qui riunite e presentate alcune pubblicazioni uscite nel corso del 1995/96 promosse, tutte, in occasione del cinquantesimo anniversario della Liberazione. Già sui numeri precedenti del "Notiziario" si erano recensiti alcuni volumi dedicati alla Resistenza nel Veneto e altri ancora se ne segnalano sul prossimo fascicolo della rivista.

SILVIO TRAMONTIN, *La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1995, 8°, pp. 78, s.i.p.

Il testo di Silvio Tramontin nasce con l'intento ben preciso di porre in luce il ruolo non secondario della partecipazione cattolica alla lotta di Resistenza nel Veneto, cercando quindi di sfatare il pregiudizio, per l'autore del tutto infondato, di una Resistenza animata, controllata, vissuta solo dalla componente comunista. Una sottile vena polemica nei confronti della storiografia di matrice marxista attraversa infatti il testo di Tramontin. Pur utilizzando nella sua ricerca l'importante contributo di questa linea storiografica, l'autore veneto non manca di far notare come, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla liberazione, si sia cercato di minimizzare, se non proprio occultare, il ruolo della componente cattolica nella lotta contro il nazifascismo per costruire il mito di una "Resistenza rossa" e per delegittimare di conseguenza la funzione del mondo cattolico nell'atto di fondazione del nostro stato democratico. Solo in questi ultimi anni, superato il clima di contrapposizione frontale della guerra fredda, fa notare Tramontin, si è notata una inversione di tendenza, un nuovo e più obiettivo interesse per la partecipazione cattolica. È il caso, ad esempio, di Silvio Lanaro, che riconosce nel suo testo del 1978 *Società civile, mondo cattolico e democrazia cristiana nel Veneto tra fascismo e postfascismo* il ruolo decisivo svolto da Carlo Perucci, delegato diocesano dell'azione cattolica dal 1936 al 1939, nell'organizzazione della Resistenza nel veronese, area di decisiva importanza strategica per l'amministrazione fascista e gli alleati nazisti e per questo sottoposta ad una massiccia militarizzazione del territorio.

Tramontin non nasconde le difficoltà della sua indagine: la relativa mancanza di fonti e documentazioni accertate, il fatto che spesso nelle stesse brigate garibaldine operasse una percentuale stimata fra il 15% e il 30% di cattolici, rendono problematica una ricostruzione che, come quella dello storico veneto, voglia delineare per settori geografici ben precisi l'attività delle forze cattoliche. In questo senso il testo, più che produrre nuovi dati, frutto di un'indagine sul campo, fa il punto sullo stadio della ricerca storiografica attuale cercando di mettere in luce, oltre al contributo militare diretto contro il regime nazifascista, le motivazioni ideali che animano questa ribellione e il dissidio interiore che lacerava le coscienze dei partigiani cattolici, combattuti fra l'urgenza di contrapporre la lotta armata all'oppressione e il richiamo cristiano ai valori del perdono, dell'amore, della sopportazione.

Del resto a Tramontin preme la necessità di allontanare dai cattolici il sospetto di un prudente, se non accondiscendente, attendismo, soprattutto dopo la svolta dell'inverno del 1944 quando, a seguito dell'arresto dell'avanzata alleata, la repressione nazifascista colpì in modo terribile le for-

mazioni partigiane. A questo fine l'autore fa notare che l'azione di resistenza contro l'oppressore non si misura solo nel numero di azioni militari compiute, ma anche nella quotidiana attività di difesa delle comunità, dei rifugiati, dei ricercati in cui si distinse, talvolta fino al sacrificio estremo, una parte non marginale del clero veneto.

Ferdinando Perissinotto

Gli ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita, a cura di Renata Segre, Venezia, Il Cardo, 1995, 8°, pp. 247, ill., L. 50.000.

Nel 1995, nel quadro del programma di manifestazioni celebrative del cinquantesimo anniversario della Resistenza e della Liberazione nazionale, la Regione Veneto ha finanziato e patrocinato una serie di iniziative storico-culturali, tra le quali un progetto espositivo e didattico ideato dalla Comunità ebraica veneziana, in collaborazione con la Fondazione Querini Stampalia. Scopo del progetto – sfociato nell'allestimento di una mostra e nella preparazione di un filmato e di una serie di iniziative editoriali, tra cui la pubblicazione che qui presentiamo – è ricostruire la memoria delle comunità ebraiche in Italia durante il periodo fascista e bellico, fornendo nel contempo alle generazioni più giovani materiale storico-critico per comprendere più da vicino le vicende di un popolo così tragicamente al centro della storia dell'Occidente.

Questo volume, che raccoglie documenti e testimonianze dell'epoca, sfata innanzitutto il luogo comune secondo cui la persecuzione degli ebrei in Italia è stata molto più blanda, e meno "scientifica", di quella condotta nella Germania nazista. E invece, proprio a Venezia, le epurazioni, le violenze, le prevaricazioni contro la comunità ebraica – lentamente ma inesorabilmente esautorata non soltanto dei propri legami con la realtà sociale, economica, intellettuale della città, ma anche della propria stessa identità – furono all'ordine del giorno. Anzi, nell'opera di pulizia etnica dimostrò "uno zelo straordinario l'intera struttura della pubblica amministrazione e non da ultimo brillò una campagna antisemita condotta con la stupida protervia di tutte le crociate della stampa locale". E il tutto nella quasi indifferenza della società e dell'opinione pubblica veneziana, che accolsero senza grossi traumi la distruzione del ghetto e della sua comunità e, con essi, di parte integrante della storia e del tessuto sociale veneziani.

Dunque, un periodo, quello fascista, che anche in questa città ha lasciato molte zone d'ombra, che pubblicazioni come questa aiutano a illuminare. Il testo, che ospita anche brevi scritti introduttivi di Elio Toaff, Liana Millu e Angelo Ventura, fa partire la sua ricostruzione storica dalla campagna di stampa della seconda metà degli anni Trenta, prima della promulgazione delle leggi razziali. Esempio del clima in cui veniva maturando il razzismo fascista il titolo a tutta pagina della "Gazzetta di Venezia" del 31 luglio 1938 sul discorso di Mussolini a Forlì: "Perentoria dichiarazione del Duce: Noi tiremo dritto anche sulla questione della razza". Interessanti anche le pagine dedicate all'uso delle caricature nella propaganda antisemita. Tra queste, un non molto originale ma efficace disegno che ritrae un vecchio ebreo incartapecorito che si trasforma, se rivoltato sottosopra, in un bolscevico dal ghigno minaccioso. Entrambe le figure sono caratterizzate dal naso rubizzo, tipico dei beoni, e dall'aspetto ovviamente poco rassicurante.

Il testo si sofferma poi su altri capitoli dolorosi della vicenda degli ebrei veneziani. Dal censimento del '38 all'emanazione delle leggi razziali (i decreti

del settembre di quello stesso anno), dall'esclusione dei "giudei" dalle scuole e dagli uffici pubblici alla confisca dei beni e delle proprietà, dall'espulsione dal centro storico fino all'inizio della vera e propria tragedia: le prime deportazioni del dicembre del '43, i rastrellamenti delle brigate nere, l'occupazione tedesca e l'avvio verso la "soluzione finale" dei campi di sterminio. Preziose e talvolta inedite le testimonianze che riguardano il periodo della clandestinità, che vide molti ebrei, soprattutto ragazzi e bambini, nascosti presso istituti o impegnati nella Resistenza. Il resto è storia nota, anche se, come si è detto, non sempre messa in relazione con la realtà dei fatti accaduti nelle nostre terre, nelle nostre città, e non soltanto a Dachau o ad Auschwitz.

Marco Bevilacqua

"Venetica. Annuario di storia delle Venezia in età contemporanea", a. XII, n.s., n. 4, Verona, Cierre, 1995, 8°, pp. 391, L. 28.000.

Umberto Dinelli nel suo testo del 1986 *Le libere città del Veneto* ricorda la tragedia del Grappa nel settembre 1944 come il più grande disastro militare della Resistenza italiana. La tarda estate del '44 segnò infatti per la Resistenza veneta la tappa più buia. Dopo l'euforia per i successi di luglio e agosto, che avevano apparentemente sbandato le forze fasciste, i grandi rastrellamenti di settembre infersero un colpo gravissimo non solo alla struttura militare dell'esercito partigiano, ma anche alle speranze di una prossima fine del conflitto. Si incrinò pericolosamente, a quel punto, la rete di solidarietà che legava le popolazioni civili al movimento partigiano sia a causa del terrore suscitato dalla feroce repressione, sia soprattutto per la disillusione cocente prodotta dalla disfatta fulminea delle milizie partigiane, la cui audacia, forza, capacità di controllo del territorio erano state sopravvalutate nei mesi estivi.

Ma se il rastrellamento del Cansiglio, pur causando lo sbandamento delle formazioni partigiane e la distruzione delle loro basi non provocò né la distruzione, né la disarticolazione delle forze della resistenza, che seppero sganciarsi e ricostruirsi lentamente in pianura, la tragedia del Grappa fu totale: dei 1000 difensori del massiccio più di 300 furono uccisi in combattimento, 171 giustiziati in pianura nella mattanza succeduta allo scontro, 400 deportati nei lager in Germania.

Un incisivo saggio di Egidio Ceccato ricostruisce, nell'ultimo numero monografico della rivista "Venetica" dedicato a *La resistenza in area veneta*, le cause di questo tracollo individuate primariamente nella scelta suicida, contraria ai principi stessi della guerriglia partigiana, di attuare una difesa rigida nei confronti delle preponderanti forze nazifasciste. Il lavoro di Ceccato, rinunciando programmaticamente ad ogni dimensione commemorativa o apologetica, cerca soprattutto di fare luce sulle ragioni che portarono alla scelta disastrosa di fare del Grappa la "Verdun italiana". Si scopre così un intreccio di motivi su cui pesano considerazioni di opportunità strategica generale, nella volontà di controllare le vie di ritirata tedesca in caso di uno sfondamento alleato sulla linea gotica, ma anche componenti emozionali. Emerge, nella ricostruzione di Ceccato, l'eccessivo sentimento di sicurezza che dominava i difensori del Grappa, dovuto a un'irresponsabile sopravvalutazione delle proprie forze, la fiducia nell'inconsistenza ormai manifesta dell'avversario nazifascista, che portava a scambiare le proprie speranze con la realtà dei fatti, ed ancora il timore dei comandi partigiani d'essere accusati di vigliaccheria, dopo le esplicite accuse della Missione militare inglese di inattività e



scarsa spirito combattivo. A cementare poi tutto questo complesso fascio di sentimenti interveniva la forte valenza simbolica che esercitava nell'immaginario di comandanti e gregari la leggenda del Grappa, baluardo contro lo straniero nell'epopea del primo conflitto mondiale.

Inspirati allo stesso rigore di ricerca e al rifiuto di qualsiasi componente oleografica sono anche gli altri saggi della rivista: lo scritto di Ezio Maria Simini rivolto allo studio dell'attività partigiana nella città di Schio, quello di Manzati, che rievoca il clima del 1945/47 a Verona, dopo la smobilitazione dei partigiani e l'amnistia dei fascisti, ed infine lo scritto di Luigi Uretini dedicato alla figura di Aldo Damo, già presidente del CLN veneto nel 1946. Interessante, nella parte conclusiva della rivista, la completa bibliografia sulla Resistenza nel Triveneto introdotta dal saggio di Paladini sullo stato attuale della ricerca storiografica.

Ferdinando Perissinotto

IVES BIZZI, *La Resistenza nel Polesine. Documenti e testimonianze*, present. di Valentino Zaghi, Susegana (TV), Giacobino - Istituto Polesano per la Storia della Resistenza, 1995, 8°, pp. 314, ill., L. 25.000.

Il sottotitolo del volume *Documenti e testimonianze* rende solo in parte il carattere vivo della narrazione fatta dai protagonisti dei fatti o dai testimoni di eccidi, torture o atti di grande coraggio. Ne risulta un quadro corale, dove numerose figure e fatti si intersecano e, per quanto lo storico di professione debba sempre trattare con il necessario distacco testimonianze rese a decenni di distanza, l'ampia sistematicità delle narrazioni presenta comunque un carattere di veridicità unico.

Le testimonianze raccolte da Ives Brizzi (autore di altre opere dedicate alla storia della Resistenza e dell'antifascismo nel Veneto e che ha impiegato a sua volta molti anni per raccogliere il materiale che compone il volume) appartengono a persone di vario orientamento politico e di strati sociali diversi; a fattore comune il forte risentimento contro i fascisti repubblicani ed in parte una minore componente antitedesca. La natura dei rapporti di produzione, soprattutto agricola, che risultavano più arretrati del resto del paese, determina nel fenomeno resistenziale polesano una forte spinta sociale, come sottolinea nella *Presentazione* anche Valentino Zaghi, che datava al periodo le lotte agrarie. L'autore tende quindi principalmente a sottolineare la partecipazione alla Resistenza come diretta continuità del movimento antifascista maturato negli anni Venti e prima ancora nell'opposizione alla Grande guerra e nelle lotte contadine successive. Emerge con frequenza il ricordo della figura di Giacomo Matteotti nel suo particolare e stretto legame con il Polesine.

Di grande drammaticità sono soprattutto le scarse testimonianze relative all'eccidio di Villamarzana, dove nell'autunno del 1944 furono fucilati dalla Guardia Nazionale Repubblicana e da altri reparti fascisti quarantatré tra partigiani ed ostaggi; è addirittura raccapricciante la macabra conta dei cadaveri e la caccia all'ultimo uomo mancante.

Giovanni Punzo

ALDO RONDINA, *Polesine 1944-45. Guerra e Liberazione. Dossier*, Taglio di Po (RO), Arti Grafiche Diemme, 1995, 4°, pp. 361, ill., L. 60.000.

Il volume offre una documentazione ampia ed articolata, di taglio giornalistico ma approfondito

(soprattutto dal punto di vista iconografico), sugli avvenimenti e sugli aspetti storici che si incardinano sulle vicende della Resistenza nel Polesine. I principali argomenti trattati riguardano l'azione del CLN, la situazione della popolazione civile, gli eccidi nazifascisti, le missioni militari alleate, i bombardamenti e la fase ultima della liberazione a cui partecipò un reparto italiano a fianco degli alleati. Tra le figure dei patrioti del CLN, attivi anche dopo la Liberazione, assumono rilievo quella di Riccardo Malfatti, vittima di un reparto tedesco mentre si apprestava a raggiungere Adria da poco liberata, e quella di Umberto Merlin, politico già noto prima del fascismo, primo sindaco di Rovigo liberata e personaggio di spicco della vita politica veneta e nazionale, non solo del dopoguerra.

Soprattutto nei giorni della fine di aprile del 1945 la partecipazione alla lotta si fece quasi generale e non pochi furono i casi di iniziative assunte da semplici cittadini per comunicare con gli Alleati al di là del Po e favorire il passaggio del fiume alle truppe, fornendo informazioni o addirittura imbarcazioni per traghettare uomini e mezzi. Il volume ricorda come, nella zona occupata, fossero attive numerose missioni alleate con vari compiti e obiettivi, ma soprattutto quanto temuto fosse il proposito germanico di allagare vaste zone - facendo saltare gli argini dei fiumi Po ed Adige - per ritardare l'avanzata alleata (cfr. C. Saonara, *Le missioni militari alleate e la Resistenza nel Veneto*, Venezia, Marsilio, 1990).

Le incursioni aeree alleate sono illustrate ampiamente da numerose immagini tratte dagli archivi storici dell'U.S. Air Force a conferma, ove mai fosse necessario ribadirlo, di quanto determinante fu l'assoluta superiorità aerea alleata sul fronte italiano. L'importanza del Polesine emerse in particolare nella fase conclusiva della guerra, quando venne a costituire l'immediata retrovia del fronte. Alla fase conclusiva delle operazioni per il forzamento del Po parteciparono le unità italiane del gruppo di combattimento "Cremona", un reparto del R. Esercito che si era ricostruito nell'Italia liberata e che combatteva ormai in prima linea a fianco degli Alleati per la liberazione del paese. Il ruolo svolto fu di rilievo, come testimoniano le perdite subite nella fase dell'ultimo sforzo. Da gennaio del 1945, con una breve interruzione per l'avvicinamento delle truppe, il gruppo aveva partecipato agli scontri più aspri (Alfonsine), meritando gli encomi dei superiori comandi alleati che si dimostrarono però più prodighi di elogi che di sostegni materiali visto che, nella fase finale, per varcare il fiume, il gruppo non disponeva degli equipaggiamenti da ponte idonei e fece ricorso alla popolazione civile. Prescindendo comunque dalle operazioni militari, il semplice fatto che a varcare il Po fossero anche soldati italiani, sia pure con uniformi e (scarso) equipaggiamento inglese, assunse un notevole significato politico, come viene ampiamente sottolineato dal volume.

Giovanni Punzo

SONIA RESIDORI, *Donne in guerra. La quotidianità femminile nel Polesine nel secondo conflitto mondiale*, present. di Nadia Filippini, Rovigo, Minelliana, 1996, 8°, pp. 154, L. 24.000.

Ribadire il concetto che la Seconda Guerra mondiale, come del resto ogni tipo di guerra moderna, non ha avuto semplicemente una dimensione politico-militare, e in quanto tale di esclusivo appannaggio maschile, ma ha influito profondamente e radicalmente sul tipo di vita e sulla mentalità di tutti, coinvolgendo in primo luogo la popolazione civile, suona ormai cosa scontata. Nessuno nega che la

guerra sia stata "combattuta" anche dalle donne, con la quotidiana lotta per la sopravvivenza, e che da tale esperienza le donne ne siano uscite con uno *status* sociale diverso, conquistando nuovi ruoli e quindi un maggior grado di emancipazione.

Il libro di Sonia Risidori, partendo da questa consapevolezza, si concentra sulla realtà femminile del Polesine durante la Seconda Guerra mondiale, per indagare fino a che punto questa regione sia stata investita, e quanto profondamente, dai cambiamenti sociali innestati nella società italiana dall'ultimo conflitto. È un prezioso documento di tradizione orale, dato che il volume riporta le interviste a trenta donne polesane, che narrano con grande immediatezza e ricchezza di commenti personali la loro vita durante la guerra. Ne esce un affresco assai interessante, anche per le contraddizioni che ne emergono. La guerra ha rappresentato senza dubbio un'esperienza centrale nel vissuto di molte di queste donne. Alcune, ci fa presente l'autrice, hanno dimostrato reticenza a parlare di quanto avvenuto, come se la guerra fosse ancora un fenomeno vicino, di cui aver paura, e non tanto per gli strascichi dolorosi che essa può aver comportato, quanto per il giudizio sociale e per la paura di possibili ritorzioni.

Sentimenti comprensibili, se si considerano i terribili racconti che queste donne fanno di quanto accadde alla fine della guerra alle collaborazioniste, racconti che ritornano spesso nelle conversazioni di queste donne. Eppure l'autrice mette in luce come per molte delle polesane da lei intervistate la guerra non abbia comportato significativi mutamenti di vita o di mentalità. Si trattò di un periodo duro, di stenti, di solitudine affettiva per la mancanza dei mariti o dei compagni spediti al fronte, ma conglobato all'interno di un universo femminile che concepisce per la donna una vita comunque difficile e, soprattutto, abbastanza isolata. Dalle interviste, infatti, appaiono chiari i livelli di miseria in cui vivevano la maggior parte delle famiglie polesane, ma anche come questo tipo di vita venisse accettato con grande rassegnazione e naturalezza. Rassegnazione che non portava certo queste donne a forme di ribellione o di partecipazione politica, tutte cose riservate agli uomini. Si trattava però di un isolamento che garantiva alle donne certe forme di difesa e di libertà. Anche la Chiesa, vera autorità locale, influiva poco con i suoi dettami sul comportamento delle donne, come dimostra l'alto numero di nascite illegittime, considerate però dalle intervistate come un fenomeno diffuso e in fondo abbastanza naturale.

La guerra, quindi, pare avere influito individualmente sulla storia delle donne polesane, ma non sul loro *status* sociale, condizionato da un atavico ruolo di sottomissione, aggravato dalle condizioni di arretratezza economica e sociale peculiare della campagna polesana, i cui equilibri sarebbero stati mutati solo dai più complessi cambiamenti avvenuti nella seconda metà del nostro secolo.

Donata Banzato

LUCIA ANTONEL, *Isilenzi della guerra. Prigionieri di guerra alleati e contadini nel Veneto orientale. 1943-1945*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Ediciclo, 1995, 8°, pp. 110, ill., L. 18.000.

L'assistenza ai prigionieri di guerra alleati da parte della popolazione italiana tra il 1943 e il 1945 rappresenta un capitolo a parte nelle vicende della guerra in Italia. Resta ancora difficile spiegare perché molte famiglie, nella stragrande maggioranza contadine e nei luoghi più disparati, sfidando i bandi germanici o repubblicani, abbiano dato asilo ai prigionieri alleati fuggiti dopo l'8 settembre 1943 dai campi in territorio italiano. Un fattore determi-



nante fu indubbiamente il generale e radicato rifiuto della guerra da parte della popolazione civile e il parallelo sentimento antitedesco, ma spiegare poi come in qualche caso, in certi casolari del Veneto orientale, abbiano convissuto sotto lo stesso tetto, ospitati dalle stesse famiglie, disertori tedeschi ed ex-prigionieri alleati è ancora più complesso.

La ricerca svolta da Lucia Antonel ha come oggetto le vicende individuali di alcuni dei numerosi prigionieri alleati che, all'indomani del settembre 1943, vennero ospitati da famiglie contadine nel portogruarese, dove condivisero la durezza dell'occupazione, le paure della cattura e quasi regolarmente il poco cibo disponibile. Una stima esatta delle dimensioni del fenomeno non è facile, ma basti ricordare che, secondo una stima dei servizi americani (OSS), nel solo Veneto, anteriormente al settembre 1943, i prigionieri alleati assommavano a 3.500 unità circa mentre nell'agosto 1944 ben 1.600 non risultavano né riparati in Svizzera o comunque in altri paesi, né ricatturati, né uccisi, né morti per malattia. Approssimativamente, quindi, circa 1.600 ex-prigionieri alleati trovarono protezione nelle campagne venete. La cifra è tutt'altro che trascurabile. Aiutare un prigioniero non era cosa facile né di breve durata; molti infatti restavano per pochi giorni; ma altri si trattenevano per un periodo abbastanza lungo inserendosi nel gruppo familiare; alcuni restarono a lavorare con i contadini, altri ancora si unirono ai partigiani o tentarono la fuga, molti ancora furono catturati in seguito a delazioni. Riguardo l'organizzazione delle fughe viene ricordata in particolare la figura di Arch Scott "Arturo", che ottenne un riconoscimento al valor militare per la sua attività e collaborò per breve tempo ma intensamente al Governo militare alleato instaurato dopo la Liberazione proprio nel Portogruarese, dove era stato ospitato durante la guerra.

Nel quadro più generale della storia militare solo recentemente si sono avviati degli studi più approfonditi sulla tematica dei prigionieri di guerra (vorrà ricordare il convegno che si è svolto a Firenze nel 1994 dedicato a "I militari italiani prigionieri di guerra (dalle guerre napoleoniche alla Seconda guerra mondiale)" e il libro di G. Procacci *Soldati e prigionieri italiani delle Grande guerra*); uno studio italiano più ampio ed accurato – ad esempio su alcuni casi di maltrattamenti ai prigionieri alleati o di veri e propri crimini di guerra commessi – oltre ad essere auspicabile potrebbe ampliare notevolmente le conoscenze.

Giovanni Punzo

Tra Liberazione e ricostruzione. Padova, 8 settembre 1943 - 2 giugno 1946, a cura di Lino Scalco, Padova, Editoriale Programma, 1996, 8°, pp. 255, ill., L. 40.000.

Ricostruzione, non restaurazione, per evidenziare la globale e sostanziale rottura tra l'Italia fascista e postfascista, anche se Scalco, il curatore del volume (si veda il saggio centrale), è visibilmente condizionato da Pavone (1974), laddove il *focus* del suo lavoro s'incanta sulla mancata applicazione delle sanzioni contro il fascismo (epurazione). Negli otto mesi (maggio-dicembre 1945) dell'Amministrazione alleata, con il disconoscimento del CLN da parte della triade Sindaco-Prefetto-Governatore, la presenza degli inglesi a Padova imposta l'orientamento politico in maniera più qualificata sotto il profilo della sovranità limitata della libertà; personaggio chiave resta il brigadiere generale J.K. Dunlop, governatore inglese.

La ricostruzione è pacata: segue il filo degli avvenimenti, i quali frustrano le aspettative storico-

politiche dell'epurazione, con l'aiuto delle ordinanze generali e dei proclami (pubblicati nel testo), i quali mostrano con la pochezza amministrativa del momento la liquidazione di alcuni timidi tentativi di democrazia di base della sinistra (si pensi allo svuotamento dei consigli di gestione, delle commissioni interne in fabbrica). La sinistra sconta l'impreparazione "teorica e politica adeguata a costruire e a dirigere un nuovo stato dell'economia, nell'amministrazione e nella cultura" (p. 145).

I provvedimenti del Sindaco Schiavon s'improntano all'urgenza e per fronteggiare solo l'emergenza. Il clima generale è quello della saturazione psicologica da parte della popolazione nei confronti della guerra, non solo nel 1945, ma anche negli anni più strettamente legati alla Resistenza. È Tiziano Merlin a metterlo in evidenza tramite un'attenta lettura della raccolta documentaria della GNR che scrive a Mussolini. Vi si può avvertire l'isolamento rispetto alla popolazione, la convinzione dell'imminente sconfitta, la difficoltà a mantenere l'ordine pubblico, mentre vanno formandosi le bande partigiane, poi sconfitte. Tuttavia, la stessa sconfitta partigiana, originata dalla feroce determinazione repubblicana, dall'atto di sottomissione ecc. (già preavvertita peraltro dallo stesso Schiavon nei suoi diari, proprio mentre forma ed organizza le bande in provincia), non è enfatizzata dalla GNR.

La popolazione è contro i fascisti e i nazisti (sinonimo della continuazione della guerra), ma non è neppure con i partigiani per paura delle rappresaglie (si veda il rifiuto di Marchesi e Biggini a creare il movimento partigiano, per giungere alla fine della guerra con il minor danno possibile) (Borghesi). Le conclusioni di Merlin non inducono a giudicare presente la cosiddetta "zona grigia" (né coi fascisti né coi partigiani), in quanto il sentimento comune contro la guerra non è automaticamente afascismo ed equidistanza tra fascismo e Resistenza. È la speranza il sentire di tutti, sicché i nazisti, che avvertono la convivenza tra autorità e Resistenza, lamentano l'assenza dei fascisti, i quali, non riuscendo a bloccare i partigiani, che sono italiani (Rossi), sono costretti a prendere in mano la situazione. In questo contesto, laica si potrebbe definire la prospettiva avanzata da Silvio Lanaro circa la nascita della Repubblica: fu il fascismo il 25 luglio a spaccare il fascismo!, ma è stata la Resistenza a legittimare una Repubblica che oggi soffre d'identità nazionale, di crisi dell'ideologia, dei guasti provocati dal professionismo partitico e non politico e che abbisogna della riforma della cultura politica.

Antonio Napoli



Il 50° della liberazione nel Padovano, a cura di Tiziano Merlin, numero monografico della rivista "Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto", n.s., n. 3-4/ giugno-settembre 1994 (annale n. 1), 1995, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 1995, pp. 196, L. 20.000.

La nuova serie (annale) del Centro Studi Ettore Luccini di Padova intende offrire spunti di riflessione, indicare possibili materiali, porre l'attenzione sugli scontri tra varie ideologie. In questo primo "annale", dedicato al 50° della liberazione nel Padovano e curato da Tiziano Merlin, gran parte del materiale presentato è inedito ed è della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana, Archivio Micheletti, Brescia). Sono riprodotti episodi fondamentali anche con accenti letterari (Camon, p. 60), ma il *turning point* è negli studi di Vittorio Marangon e Tiziano Merlin (i notiziari stilati dalla GNR, dicembre '43 - luglio '44). L'avversario ha voce tramite i giovani fascisti, entusiasti, animati da motivi ideali: la bella morte, l'onore, lavare l'onta del tradimento, la fiducia cieca in Mussolini, il legame sentimentale con la grande guerra ecc. La Resistenza nelle zone Nord (sabotaggio) e Sud (requisizioni) del padovano appare differenziata: il sociale lo si coglie nella Bassa (egemonia comunista), mentre l'Alta (egemonia cattolica) fa emergere un clima di saturazione psicologica (p. 105) che genera danni e fiaccatura nell'avversario (pp. 106-107). Tuttavia, qui conta considerare che viene smentito De Felice (i partigiani sono pochi!), in quanto Marangon dimostra che l'ambiente circostante è loro favorevole, sicché di fatto sono tanti i resistenti... L'unica battaglia ricostruita è quella di Castelbaldo (26-27 luglio 1944), ma con un'ottica demitizzante: è preparata in modo sbagliato e condotta peggio. Lo stesso Schiavon lo ammette (p. 53), il che evidenzia la divaricazione presente nella Resistenza tra gli aspetti militari dello scontro armato (Camin, pp. 23-28) e quelli politici di salvataggio dell'organizzazione della rete di protezione (Este, pp. 11-22). Il lavoro di don Gios (studio sul diario di don Galzignan di Crespano) e di Naccarato (lotta operaia alla Stanga), sono le variazioni di tale *leit-motiv* e ne emerge "uno spaccato di quella 'guerra civile' che la storiografia resistenziale ha da tempo iniziato ad indagare, pur con le cautele che l'assunzione di un tale concetto richiede" (Roverato, VIII).

Antonio Napoli

Dall'antifascismo alla guerra di liberazione. Elaborati degli studenti delle scuole medie e superiori di Padova e provincia per il 50° della Liberazione. Poesie, racconti, ricerche, interviste, grafica, introd. di Guido Petter, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 1996, 8°, pp. 248, ill., L. 30.000.

Il volume raccoglie le poesie, i racconti, le ricerche, le interviste, le opere grafiche realizzate dagli studenti di Padova e provincia nel 1995 per partecipare al concorso bandito dal Centro Luccini in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Padova in occasione del 50° anniversario della Liberazione. Scopo principale dell'iniziativa è stato quello di evitare l'oblio sia nei confronti del quadro sociale di riferimento relativo alla nascita della Repubblica Italiana sia nei riguardi di un periodo che la memoria dei contemporanei nel Veneto giudica non all'unanimità negativo, in quanto molto consistente è la percentuale di coloro che sono equidistanti nella valutazione storica sia del Fascismo sia della Resistenza. Pochi, va da sé, giudicano positivo quel passato. I testi prodotti sono attenti alla memoria locale, come previsto dalle finalità



statutarie del Centro Luccini, che ha bandito il concorso; l'intersezione tra metodologie diverse riproduce le caratteristiche di un testo a più voci di Educazione Civica, ma con un denominatore comune: far venire alla luce "il lato umano di un'epoca storica difficile e carica di odio e violenza" (Petter, p. VIII). La partecipazione numerosa degli studenti (473 con 299 opere ha visto impegnati 52 docenti, 31 scuole ed istituti e 24 sono stati i premi consegnati (3 per ognuna delle 8 sezioni, più un premio speciale della Giuria ed un premio aggiuntivo); 7 sono stati i premi ex-aequo e sono state segnalate opere di studenti di 4 istituti superiori e 5 scuole medie.

Chi scrive vuole segnalare in particolare tre lavori: a) l'ipertesto (intreccio tra ricerca ed informatica) realizzato dalla Scuola Media "don Milani" di Vigonza sul 25 aprile, la Costituzione e il suo significato; b) gli scritti e poesie varie; c) il calendario partigiano della Scuola Media "Giovanni XXIII" di Vescovana. Il primo favorisce la motivazione all'apprendimento, l'organizzazione delle conoscenze e la riutilizzazione dei prodotti cognitivi in tempi e modi diversi, il che garantisce allo studente l'uso delle informazioni risultanti utili. Il secondo lavoro raccoglie poesie anche molto originali, riecheggianti modelli letterari conosciuti, create su spunti di cronaca storicamente verificabili. Il terzo lavoro (I premio della sezione) associa ad ogni mese un commento poetico sugli avvenimenti accaduti in zona. Sono modi eterogenei (informatico-postmoderno e lirico-classico) e personali di presentare la poetica del frammento.

Antonio Napoli

MARIO GECHELE - DELIO VICENTINI, *Il dolore della guerra. Vicende e testimonianze in Val d'Alpone e dintorni*, Amministrazioni Comunali di Vestenanova, San Giovanni Ilarione, Montecchia di Crosara, Roncà, Monteforte d'Alpone (VR), 1995, 8°, pp. 378, ill., s.i.p.

Il volume dedicato alla Resistenza in Val d'Alpone inizia con una sintetica cronologia sui fatti più significativi del fascismo in Italia, sui principali eventi della Resistenza armata in Val d'Alpone e con una prima parte dedicata alla breve ma efficace ricostruzione delle ripercussioni delle vicende della guerra in Italia dal 10 giugno 1940, punteggiata di riferimenti locali tratti dai diari dei parroci, dalle note dei podestà o da semplici annotazioni di protagonisti. Delle giornate del 25 luglio e dell'8 settembre 1943 si sottolinea la grande esplosione di gioia popolare, seguita poi da un senso di smarrimento, abbandono e delusione e dal brusco ed atroce risveglio con i tedeschi come occupanti. Tra cronaca e storia, testimoni attenti e sensibili sono soprattutto i parroci, che rendono in particolar modo il forte senso di angoscia di quei giorni.

Entrando nel vivo della ricostruzione del ruolo e degli atti di alcune contrastate figure (ad esempio G. Marozin, comandante del battaglione "Danton"), emergono soprattutto la violenta spirale di azioni partigiane e rappresaglie nazifasciste (che causarono un elevato numero di vittime civili, di saccheggi e di incendi nell'estate del 1944) e il difficile rapporto con le altre formazioni partigiane dipendenti dal CLN fino al successivo riconoscimento da parte del governo del Sud come parte operante del R. Esercito e dipendente quindi dal Comando supremo. Merita una certa attenzione anche l'attenta ricostruzione delle trattative tra la GNR e la Divisione "Pasubio". A conferma dell'ampio respiro del volume nello sforzo di fornire testimonianze da più parti sulla Resistenza, sono da segnalare i due diari di I.M.I.

(Internati Militari Italiani, catturati dopo l'8 settembre 1943) e costretti al lavoro obbligatorio in Germania o tenuti in campi di concentramento; due sole testimonianze tra gli oltre 600.000 appartenenti alle forze armate italiane catturate dai tedeschi ma che forniscono un quadro completo dei drammi dell'internamento: la propaganda per l'adesione a Salò, il lavoro nelle campagne o nelle fabbriche, il sentimento nei confronti del Paese e la prolungata assenza di notizie.

Giovanni Punzo

MAURIZIO LAZZARO, *Fascismo, antifascismo, Resistenza a Camin di Padova*, in Appendice: ZOIDO MASSARO, *I comunisti caminesi nel ventennio fascista*, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 1996, 8°, pp. 149, ill., L. 18.000.

Il testo è una microstoria (1916-1946) e segue il filo logico dei tempi del fascismo, dell'antifascismo, della Resistenza nella periferica Camin, tradizionale puntello della sinistra nella città di Padova. Una mostra sul tema (fotografie, documenti, cimeli ecc.) realizzata nel settembre 1974 presso la Casa del Popolo (tra le più antiche d'Italia) è l'abbrivio della ricerca: il successo di pubblico spinge l'autore, allora studente, ad approfondire l'argomento (il focus particolare è il periodo 1943-45) con la tesi di laurea (1979). Le testimonianze orali, la documentazione inedita (archivio parrocchiale) trova nei diari (in appendice) di Zoido Massaro (barbiere, PCI locale) il modello esplicativo di fatti difficilmente collocabili. Al lettore si consiglia di leggere subito, perciò, l'ultima parte per capire poi il testo completo. Il microambiente, con una forte presenza di artigiani ed operai al confine con la città e la campagna, è sopravvissuto, sicché l'autore, con mirata ricerca catastale, ne ricostruisce nei dettagli l'identità sociale. I personaggi sono tanti (i Sorgato, i Barzon, la famiglia Tombola, i morti di Villa Bauce ecc.), viene data una parola definitiva su di loro e, sulla scia della tesi di laurea del '79, si approfondisce il revisionismo storiografico (conflitti tra partigiani, delazioni, differenziata partecipazione e collaborazione della popolazione ecc.). Emerge la diversa maturità socio-politica delle comunità esaminate a proposito della conduzione della lotta armata. Camin, consapevole del contesto operativo, teorizza un'azione più modesta, ma efficace, a differenza di Villatora. Ad esempio, l'eccidio di Villa Bauce (interruzione della trattativa tra partigiani e nazisti per la resa e conseguente rastrellamento-rappresaglia nazista), apparentabile per logica e ferocia a quello di Boves, Marzabotto, Fosse Ardeatine, dimostra le contraddizioni di una errata valutazione sulla forza dell'esercito nazista (in ritirata, non in rotta): a) informazioni poco attendibili; b) sopravvalutazione delle proprie forze.

Antonio Napoli

I giorni del dolore. Cronaca dell'eccidio del 28 aprile 1945. Saonara-Villatora, Saonara (PD), Amministrazione comunale, 1995, 8°, pp. 32, ill., s.i.p.

Il resoconto dettagliato di un episodio tragico, accaduto a Villatora di Saonara (Padova) negli ultimi giorni della II Guerra mondiale, è stato lo spunto per far conoscere alle nuove generazioni un momento particolare nella storia del proprio paese. Il testo presenta la cronaca vera e propria dell'avvenimento minuto per minuto.

Nel periodo immediatamente successivo al 25 aprile 1945, mentre le grandi città del Nord erano ormai state liberate dall'occupazione nemica, i te-

deschi, in ritirata, mantenevano intatta tutta la loro pericolosità. La popolazione, specie nei piccoli centri, abbandonò anche le più elementari precauzioni e, incoscientemente, pretese di disarmare i nazifascisti, disponendo di armamento scarso o addirittura nullo. La conseguenza di tutto ciò furono stragi ed eccidi, alla luce dei fatti, inutili. Non per questo bisogna sminuire l'eroicità di quegli italiani che persero la vita per riconquistare la propria terra e la propria speranza, ed è proprio questo il senso di tale pubblicazione, per non dimenticare.

Giovanni Mari

WANDA CANNA, *Ricordi. Ottobre 1943 - Aprile 1945*, present. di Marisa Gardoni, Susegana (TV), Giacobino, 1995, 8°, pp. 57, L. 10.000.

In questo volume memorialistico l'autrice racconta, con una tenerezza che travalica la drammaticità degli avvenimenti, la sua esperienza come "staffetta" tra le file dei partigiani "garibaldini" di Moscatelli. La serenità quasi incosciente di fronte al pericolo la rendeva quasi invisibile, inafferrabile. In questo suo entusiasmo fu supportata da una famiglia, la sua, tutta impegnata nella Resistenza, all'interno della quale trovava conforto e sostegno.

È l'esempio di quanto le donne furono decisive nel risollevare il morale della nazione, seppellito dalla guerra, aiutando anche i più confusi a intravedere uno spiraglio di luce oltre il buio di quegli anni. Se la Resistenza restituì un po' di dignità agli italiani, molto fu merito delle donne: del loro coraggio, della loro forza senza fine. Il percorso dell'autrice termina con la grande festa della liberazione. Qui l'intreccio diventa sempre più tumultuoso, in un alternarsi di paure e speranze per il futuro, con la preziosa consapevolezza di essere stati protagonisti, e non passive comparse, di un grande evento.

Giovanni Mari

VITTORIO MARANGON, *Val Brenta valle partigiana*, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 1996, 8°, pp. 126, ill., L. 20.000.

La Val Brenta da Capese a Cismon (circa 28 km) è stata oggetto di una ricerca minuziosa su morti, partigiani, caduti nelle valli dell'Agno, del Piave, Belluno. L'elenco dei caduti (comune per comune), le testimonianze orali e scritte inedite, gli 11 impiccati da Pove sui 31 di Bassano, la tragedia della famiglia Todesco (Mario Todesco, docente del Liceo Tito Livio, ucciso a Padova; lo studente di Medicina Ludovico, suo cugino, caduto sul Grappa, sua madre e sua sorella sparite nel nulla) sono alcune delle vicende presentate da Marangon. La testimonianza sorprendente è quella su 150 mongoli, disertori dell'esercito nazista, entrati nella Resistenza italiana, e guidati da Giovanni Smaniotto, nativo di S. Nazario.

Il lavoro di Marangon si potrebbe considerare una microstoria, sotto forma di catalogo, che ripercorre la storia di una zona, fatta di protagonismi anarchici e socialisti, ceppo "di gente fiera e granitica come le rocce che incombono sul fiume, decisa a non tollerare soprusi" (p. 7). L'indice dei nomi e dei luoghi sono ricchi di indicazioni per risalire a fatti, personaggi ed episodi che trovano nei disegni di Lazzarotto, nelle poesie dei ragazzi di Valstagna composte in occasione del 25° anniversario della liberazione, l'opportunità d'intrecciarsi con le testimonianze dei sopravvissuti.

Antonio Napoli

L'arte contemporanea nella scuola veneta

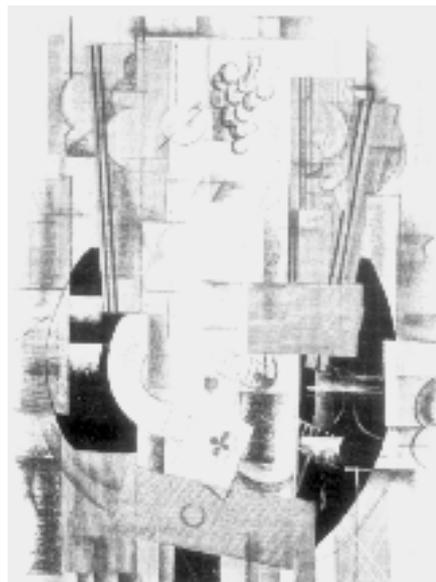
(Lina Ossi)

IRRSAE Veneto - Sezione Scuola Media Superiore

La straordinaria ricchezza del patrimonio artistico del Veneto e l'entità dei problemi di conservazione, di tutela, di gestione che esso evidenzia, pongono alla scuola e, in realtà, ad ogni altra agenzia educativa, una domanda di formazione la cui importanza si precisa se nell'insieme più ampio del patrimonio artistico si comprende anche la produzione del nostro secolo. Lo studio dell'arte contemporanea, infatti, svolge nella scuola una funzione paragonabile, per certi aspetti, a quella dell'educazione civica: è simile il rapporto con la corrispondente disciplina storica – rispettivamente *storia dell'arte* e *storia* – e analoghe sono le finalità educative generali in relazione ai comportamenti collettivi ed individuali. Tuttavia, nel pensiero comune l'arte del nostro secolo è un oggetto pressoché sconosciuto: le conquiste di Picasso o di De Chirico, per citare qualche nome famoso, sono note ai più come provocazioni che vanno contro il buon senso, mentre la comprensione della portata intellettuale della loro ricerca visiva appartiene a pochi studiosi. La complessità della materia non basta a spiegare la situazione; vi sono molti altri fenomeni, più o meno di attualità, che sono complessi quanto un quadro astratto ma che sono meglio noti nella sostanza, cioè nei fondamenti non specialistici, mentre non è facile trovare un settore altrettanto affollato di banalizzazioni e di malintesi. Il problema non sta tanto nella conoscenza mancata di questo o quell'autore quanto nell'impossibilità di utilizzare gli strumenti concettuali nuovi che inducono a ristrutturare criticamente e ad apprezzare l'intero patrimonio artistico sia antico sia recente.

Le forme della comunicazione

Nel Veneto non mancano le iniziative rivolte al grande pubblico o le occasioni di divulgazione; basti ricordare l'attività della Biennale, dell'Archi-



Georges Braque, *Natura morta con l'asso di fiori*, 1911.



Pablo Picasso, *Les demoiselles d'Avignon*, 1907.

vio Storico per le Arti Contemporanee (ASAC), della Collezione Peggy Guggenheim, a Venezia; della Galleria d'arte moderna e contemporanea del Comune di Verona; della Biennale di scultura del Comune di Padova. Tali manifestazioni, tuttavia, pur lontanissime tra loro per qualità e per risonanza, ci evidenziano che i contenuti dell'arte, per quanto siano *mostrati* in modi anche spettacolari, non sono altrettanto *comunicati*. Succede così che le conquiste dei primi decenni del nostro secolo, benché nate per rispondere al nuovo pubblico che entrava allora in scena, oggi sembrano aver esaurito la carica vitale, prima ancora di essere diventate una tappa conoscitiva consolidata. Sembra definitivamente messo in ombra il dato sostanziale e cioè il fatto che quelle opere hanno dato corpo ad un pensiero che, a ben vedere, fa tutt'uno col fare scuola poiché afferma, primariamente, che i contenuti da trasmettere non possono essere scissi dalle modalità e dai percorsi della comunicazione.

L'attenzione per le forme della comunicazione non è un fatto che compete solo all'insegnamento dell'arte. È noto che comunicare nella forma orale o scritta o figurativa o multimediale non sortisce mai un identico effetto ed altrettanto diversi sono gli esiti a seconda del destinatario: una classe, una singola persona, un gruppo di turisti hanno modalità e tempi di elaborazione differenti e ciò riguarda, naturalmente, più di una materia, e forse *tutta* la scuola. Tuttavia, nel campo dell'educazione all'arte più che in qualunque altro, è necessaria la *partecipazione, l'esserci* – delle opere, delle cose, dei luoghi, delle persone – perché è proprio la qualità delle relazioni che si instaurano a determinare il riconoscimento di valore e, in definitiva, la possibilità stessa dell'esistenza dell'arte. La mediazione, quindi, rappresenta un aspetto cruciale per l'intero patrimonio artistico e, in ogni caso, precede e rende possibile – o altrettanto impossibile – qualunque forma di comprensione. Come dire che la scuola rappresenta l'anello che congiunge fruizione e produzione, cultura ed economia.

Ostacoli dentro la scuola

Le potenzialità educative dell'arte contemporanea non hanno uno sviluppo adeguato nella scuola perché l'insegnamento si trova collocato in una struttura che lo confina in spazi e tempi esigui, ma prima ancora perché nella formazione iniziale, universitaria, dei docenti, manca l'attenzione necessaria per la professione.

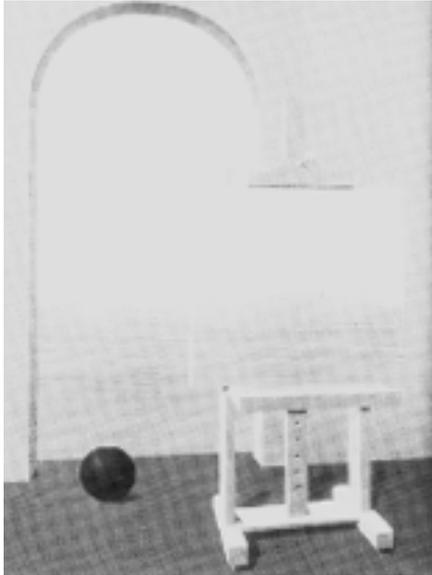
L'arte è presente in un numero ridotto di indirizzi della scuola media superiore: considerando il totale

della popolazione scolastica, si può notare che solo una piccola parte – un terzo circa – ha l'opportunità di studiare una qualunque materia artistica. In aggiunta, nei pochi indirizzi in cui essa è prevista, la produzione contemporanea non ha una facile accoglienza perché molti fattori, di natura diversa, convergono a sminuirne il significato. Ad esempio, nell'insegnamento tradizionale le discipline di carattere storico, naturalmente, collocano il capitolo riguardante la realtà contemporanea nell'ultimo tratto della sequenza temporale, proponendolo allo studio alla fine dell'ultimo anno del ciclo scolastico. I problemi di orario, di calendario, di organizzazione, non di rado contraggono e rendono affrettato il lavoro docente nella conclusione annuale. Si somma, alla fine del triennio superiore, l'effetto dell'attuale ordinamento dell'esame di maturità, che induce a concentrare il lavoro solo sulle materie oggetto d'esame. Ciò rende quasi scontato che lo studio venga trascurato assai per tempo, quando lo svolgimento del programma tradizionale, di solito, è giunto, sì e no, all'Ottocento.

Le case editrici, dal canto loro, propongono una tipologia di manuali che non è mirata direttamente né al lavoro del docente né a quello dello studente, ma ad un generico studioso non meglio identificato. Dal punto di vista storico, i testi in adozione più diffusi nelle superiori chiamano "contemporaneo" il periodo che si fa iniziare indifferentemente alla fine o all'inizio dell'800 o, con pari frequenza, all'inizio del nostro secolo. Dal punto di vista della comunicazione, il taglio temporale non è determinante poiché, come ben sa ogni insegnante, temi lontani tra loro e diversamente distanti da noi pongono lo stesso problema di metodo, sia per la collocazione storica, sia per le forme della comunicazione. Per il resto, è certo che dire *contemporaneo*, nella scuola, non significa riferirsi all'attualità *in divenire* perché ciò oscurerebbe la dimensione storica, costringendo il docente ad inseguire la cronaca. E il significato dell'espressione va precisato anche in senso geografico: ad esempio, se si considera l'artigianato del terzo mondo o i graffiti metropolitani o la computer art, per indicare solo alcuni dei fenomeni presenti nel nostro orizzonte, il *contemporaneo* obbliga a molti distinguo e rende chiaro che si tratta di una categoria critica utile per connotare una realtà che riguarda, a grandi tratti, i



Max Ernst, *La vestizione della sposa*, 1940.



René Magritte, *La condizione umana*, 1935.

paesi di più marcato sviluppo economico. In definitiva allora, dal punto di vista educativo, il concetto appare vago ai fini dell'individuazione di un tempo o di uno spazio ben circoscritti, ma serve piuttosto a dire "vicino a noi, vivo", nel senso che esprime la nostra condizione esistenziale. In effetti, la produzione del '900, nel suo insieme, ha messo a punto un dispositivo critico nuovo ed articolato che ci risulta indispensabile per riflettere sulla collocazione dell'arte - antica o recente - e sul ruolo del pensiero visivo nella trasformazione della realtà. Si pensi, per esemplificare, all'estensione dei concetti di selvaggio e primitivo, di autentico/seriale, di irrazionale, di aperto e progettuale... Sono categorie critiche che hanno trovato largo spazio negli esiti formali del nostro secolo, e che nel loro insieme configurano anche il nuovo modo di definire l'oggetto artistico, di pensarlo come tale e, appunto, di comunicarlo con gli strumenti adeguati. In definitiva ciascuno di noi, in qualche modo, fa ricorso alle forme contemporanee per trovare la *sua* risposta alle domande più personali: a cosa mi serve l'arte? come entra nella mia vita? come posso renderne *adoperabile* il sapere? quali problemi mi aiuta a risolvere? Per questa via l'arte ci parla di relazioni più che di gerarchie, di emozioni più che di norme, di vicinanza-uso più che di lontananza-contemplazione; scarta quindi di molto rispetto all'assetto tradizionale delle discipline insegnate. Ne nasce un punto di vista nuovo, che ci porta non a verticalizzare in pochi esemplari sublimi ma piuttosto ad estendere la base, allargando la comprensione a tanti diversi momenti del fare arte, fino a comprendere tutto quanto appartiene al nostro gusto, indipendentemente dal fatto che l'oggetto sia antico o recente, maggiore o minore, raro o diffuso.

Contemporanea, perciò insegnabile

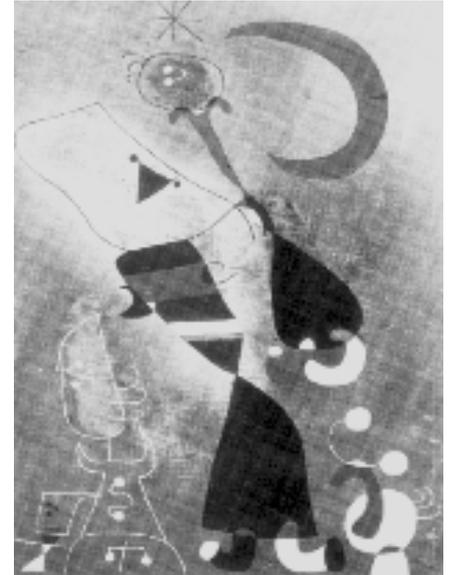
L'arte contemporanea, si potrebbe dire, nel momento in cui è nata come categoria della storia dell'arte, ci mostra nelle sue forme che la quantità di utenti è la più importante tra le circostanze dell'opera ed è parte essenziale del suo contesto. Su questa strada ci troviamo a riflettere sulla implicazione della scuola e sulle finalità educative che non stanno solo nell'introduzione dei temi più recenti nel curriculum, quanto nel cambiamento dei percorsi della comunicazione.

Le modalità abituali con cui il sapere dell'arte viene trasmesso, anche quando sia riferito ai fenomeni del nostro tempo, contribuiscono ad allontanare l'oggetto di studio dalla quotidianità, ad appartarlo rispetto alle forme visive che popolano il paesaggio consueto, urbano o domestico. E fuori della scuola, le opere di cui più spesso parlano i media sono segregate in spazi raramente visitati, controllati e limitati, per necessità o per scelta; a questo si aggiunge il fatto che il più delle volte i mezzi di informazione trattano i fenomeni artistici con un'enfasi che guarda agli indici di ascolto piuttosto che agli esiti educativi. La scuola sembra andare, distrattamente, nella stessa direzione e, assecondata dall'esterno, sceglie gli oggetti di studio tra quelli collocati in una graduatoria che nulla ha a che fare con il processo di insegnamento-apprendimento. Così, i più frequenti esempi proposti sono individuati tra i capolavori, tra i fatti straordinari documentati sul manuale, mancando la consapevolezza che privilegiare in ogni situazione l'opera eccezionale può essere una scelta monotona che rende banale ed immotivato perfino lo studio delle opere eccelse. Vi sono invece altre operazioni che precedono la scelta dell'oggetto di studio e che sono indispensabili per individuare i destinatari: bambini e bambine e, via via, ragazze e ragazzi non sono omologabili ai "fruttori di massa", né agli studiosi o ai visitatori di altre categorie. Basta questo cenno alla individualità delle persone implicate, alle molte differenze che esprimono, per sottolineare il fatto che nella scuola il nesso tra qualità e quantità si presenta in tutta chiarezza se solo si osserva che i contenuti non sono separabili dalle forme che li trasmettono e che forme e contenuti agiscono in un rapporto circolare di causa-effetto. Per quanto attiene all'arte, si tratta allora di recuperare il significato primario del gusto che, prima di diventare *buon gusto* e semmai anche *senso critico*, non può che essere, in origine, il gusto delle *cose buone*, individuate lì dove più spesso esse si trovano, e cioè nell'ordinario, nelle forme a portata di mano, negli oggetti e negli spazi di uso comune.

L'arte contemporanea non rappresenta solo un cambio di forme: quello che più conta è il cambiamento del ruolo e della funzione di tutto ciò che oggi chiamiamo arte. Impossibile allora trattarne senza riconoscere la inadeguatezza di quello che si pratica ancora nella scuola: la rincorsa dei secoli fino al traguardo della contemporaneità, fatta solo sulle pagine di un manuale che, per sua natura, non può



Alberto Giacometti, *Testa d'uomo (part.)*, 1964.



Joan Miró, *Donne e uccello al chiaro di luna*, 1949.

adattare il sapere dell'arte agli obiettivi primari della comunicazione didattica: facili o difficili che siano, essi cambiano continuamente perché mettono in gioco le persone implicate nel processo, i loro affetti ed interessi, il loro ambiente di vita e di lavoro.

Una proposta educativa

Gli "Itinerari Educativi" del Comune di Venezia, in collaborazione con l'Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione, Aggiornamento Educativi (IRSAE) del Veneto e della Collezione Peggy Guggenheim, hanno dato una prima risposta ai bisogni della Scuola Media Superiore, offrendo ai docenti di tutti gli indirizzi un'opportunità di formazione e di aggiornamento sui temi dell'arte contemporanea. A questo scopo sono stati individuati alcuni percorsi di carattere esemplificativo che mettono a fuoco, all'interno della Collezione veneziana, un piccolo numero di opere, collegandole ai grandi temi della ricerca artistica del nostro secolo: Cubismo, Surrealismo, Arte astratta e gestuale, Alberto Giacometti danno il titolo ad altrettante proposte di visita.

L'iniziativa è mirata specificamente all'attività dei docenti, per i quali sono stati messi a punto strumenti utili allo svolgimento di unità di lavoro a carattere interdisciplinare. Il piano di intervento formativo si sviluppa, sostanzialmente, nella direzione delle pratiche che valorizzano l'ascolto, il confronto, la documentazione didattica. Questo orientamento ha portato a curare le modalità di presentazione delle opere, ad inquadrarle in uno spazio-tempo diradato al fine di concentrare l'attenzione, di motivare a scelte personali, di avviare all'esplorazione degli ambienti vissuti e, in definitiva, di prolungare l'interesse degli studenti oltre la visita fatta con la classe.

Il progetto, avviato nel 1995, si articola in varie parti. Sono stati rivolti ai *docenti*: un corso di formazione, propedeutico alla visita con le classi; una visita guidata alla Collezione; un volume-guida contenente indicazioni e materiali utili al lavoro insegnante. Per gli *studenti* sono stati realizzati materiali illustrativi di ogni percorso; la visita delle classi accompagnate dai docenti; un percorso di verifica dell'apprendimento e di documentazione degli esiti educativi.

Spoglio dei periodici di arte (1994-1996)

Il precedente spoglio dei periodici del settore "arte" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 14 e prendeva in considerazione gli anni 1992-1993. Il presente aggiornamento si riferisce pertanto alle riviste uscite nel periodo 1994-1996, a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 14. Delle riviste nuove si è cercato di dare lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Anfione Zeto quadrimestrale di architettura e arte

Il periodico ha cessato le pubblicazioni.

Annali di architettura rivista del Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio"

direttore: James S. Ackerman
vice direttore: Guido Beltramini
comitato di redazione: Howard Burns, Jean Guillaume, Fernando Marias, Manfredo Tafuri, Christoph Thoenes
redazione: Silvia Moretti
periodicità: annuale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio" - Basilica Palladiana - Piazza dei Signori - 36100 Vicenza - tel. 044/546188

n. 6, 1994

In memoriam Manfredo Tafuri 1935-1994 • JAMES S. ACKERMAN, *Palladio: in che senso classico?* • DEBORAH HOWARD, *Responses to Ancien Greek Architecture in Renaissance Venice* • RICHARD J. TUTTLE, *Urban Design Strategies in Renaissance. Bologna: Piazza Maggiore* • FREDERIQUE LEMERLE, *La théorie architecturale à la Renaissance: le tracé du tailloir corinthien* • GERETH MADER, *Metodi di misurazione e proiezione grafica dei monumenti, esame dei reperti* • PAOLO NICOLOSO, *La "Carta del restauro" di Giulio Carlo Argon* • MANUELA MORRESI, *Giangiorgio Trissino, Sebastiano Serlio e la villa di Cricoli: ipotesi per una revisione attributiva* • URSULA SCHÄDLER-SAUB, *In tonaci storici sugli esterni delle ali palladiane di palazzo Thiene a Vicenza. Risultati dell'indagine conoscitiva eseguita in collaborazione con la restauratrice Elke Tiessen e l'architetto Reinhold Winkler* • TOMASO FRANCO, *Un'altra croce greca per la storia della basilica di Monte Berico* • LIONELLO PUPPI, *Segnalazioni per il censimento delle edizioni degli scritti di Palladio* • MARTINA FRANK, *Longhena in Brenta*.

Architettura Intersezioni rivista di architettura e progettazione urbana

rivista del Dipartimento di Progettazione architettonica dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia
direttore: Vittorio Spigai
comitato di redazione: Renato Bocchi, Adriano Cornoldi, Armando Dal Fabbro, Giovanni Fraziano, Francesco Garofalo, Pierluigi Grandinetti, Massimo Iori, Claudio Lamanna, Claudio Panerari, Luciano Testa
periodicità: semestrale
editore: Il Cardo, Venezia
sede della redazione: IUAV - Dipartimento di Progettazione architettonica - S. Croce 191 - 30135 Venezia - tel. 041/5204543 - fax 041/5287348

n. 1, n. 1, 1995

AUGUSTO ROMANO BURELLI, *Un auspicio per la nascita di una nuova rivista* • VITTORIO SPIGAI, *Il Progetto come ricerca* • IGNAZIO GARDELLA, *Il progetto d'architettura è sempre ricerca* • ALDO ROSSI, *Il museo, una ricerca* • JOSE RAFAEL MONEO, *Il mestiere dell'architetto* • LUCIANO SEMERANI, *Con tutto rispetto* • GIANUGO POLESSELLO, *Architettura come ricerca* • VITTORIO SPIGAI, *Fernand Pouillon «Mon oeuvre me défendra»* • FRANCESCO GAROFALO, *Luigi Moretti e «Spazio»* • GINOMALACARNE, *Progetto per l'Università Cattolica di Giovanni Muzio* • ARMANDO DAL FABBRO, *Il padiglione UVI all'E42 di Giuseppe Terragni* • LUCIANO TESTA, *Della ricerca in architettura* • FRANCA PITLUGA, *La ricerca interrotta* • ALBERTO CLEMENTI, *Il progetto come volontà di trasformazione* • GIANCARLO CARNEVALE, *Inutilitas, infirmitas, foeditas* • NICOBOLLA, *Esprit dr finesse géométrique*.

Arte veneta rivista di storia dell'arte

direttore: Alessandro Bettagno
redazione: Alessandro Bettagno, Adriano Mariuz, Stefania Mason, Giuseppe Pavanello, Paola Rossi, Chiara Ceschi
periodicità: annuale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

n. 45, 1993

AMY NEFF, *Miniatori e "arte dei cristallari" a Venezia nella seconda metà del Duecento* • JOHANN WRIGHT, *Antonello in formazione: un riesame della "Crocifissione" di Bucarest* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Osservazioni sul catalogo di Lorenzo Lotto. 1503-1516* • JACQUELINE BISCONTIN, *Problemi iconografici: il fregio decorativo del Pordenone nella cappella dell'Immacolata Concezione di Cortemaggiore* • DEBORAH HOWARD, *Pietro Foscarini e l'altare maggiore della chiesa della Pietà a Venezia* • WILLIAM L. BARCHAM, *Il "Trionfo di Flora" di Giambattista Tiepolo: una Primavera per Dresda* • GIUSEPPE PEVANELLO, *Johann Heinrich Tischbein, un pittore tedesco del Settecento a Venezia* • ADRIANO MARIUZ, *Opere sacre di Giambattista Crosato* • JEAN BOYER, *Un dipinto ritrovato di Andrea-Gottardo Rems* • PIERRE ROSEMBERG, *Bison al museo Rouen* • ENRICO MARIA GUZZO, *Contributo per Antonio Giarola* • ANNALISA PERISSA TORRINI, *Una Trinità di Giovanni Mansueti* • ETTORE MERKEL, *Quattro allegorie di Dario Varotari a Ca' Corner della Ca' Grande: "L'Architettura", "Il Tempo", "La Fortezza", "La Vanità"* • MARIA AGNESE SOLERO (a cura di), *Bibliografia dell'Arte Veneta: 1991*.

n. 46, 1994

CAROLINE KARPINSKI, *Il "Trionfo della Fede": l'"affresco" di Tiziano e la silografia di Lucantonio degli Uberti* • PAOLA CESCHI LAVAGETTO, *Una "Pietà" del Pordenone ritrovata* • W.R. REARICK, *Una "Maddalena" incompiuta di Paolo Veronese* • PAOLA ROSSI, *La decorazione scultorea dell'altare maggiore della chiesa di San Cassiano* • ADRIANO MARIUZ, *Luca Carlevarij: "L'ingresso solenne dell'abate de Pomponne"* • IRINA ARTEMIEVA, *Alcune precisazioni sulla storia di un ciclo di Giovanni Battista Pittoni dell'Ermitage* • MARISA DARIO, *Il monumento funebre ai procuratori Priamo, Giovanni e Andrea da Lezze, nella chiesa dei Gesuiti a Venezia. Nuove considerazioni per un'attribuzione a Jacopo Sansovino* • EMAUELA ZUCCHETTA, *Due soffitti inediti di Costantino Cedini* • GIUSEPPE PAVANELLO, *Antonio Canova per il re di Spagna* • CATERINA FURLAN, *Collezioni venete di antichità al tempo della Serenissima* • VINCENZO MANCINI, *Su un recente volume monografico dedicato a Paolo Pino, artista e teorico d'arte* • ALBERTA DENICOLÒ SALMAZO, *Per gli anni padovani di Andrea Mantegna: appunti in*

marginale alla mostra del 1992 • ENRICO MARIA GUZZO, *Museo Canonica di Verona, pittura del Rinascimento restaurata* • ETTORE MERKEL, *Le portelle di Andrea Vicentino per l'antico organo di San Zulian: un recupero avventuroso* • MARIA AGNESE SOLERO (a cura di), *Bibliografia dell'arte veneta: 1992*.

n. 47, 1995

IVAN MATEJICIC, *Contributi per il catalogo delle sculture del Rinascimento in Iatria e nel Quarnero* • FABRIZIO MAGANI, *1692: Antonio Bellucci da Venezia a Vienna. Note sull'esordio veneziano e la prima attività austriaca* • SIMONE GUERRIERO, *Profilo di Alvise Tagliapietra (1670-1747)* • ADRIANO MARIUZ-GIUSEPPE PAVANELLO, *Per la giovinezza di Giambattista Tiepolo: un affresco e un disegno* • PIERRE ROSENBERG, *Un capolavoro di Gian Antonio Guardi* • BOZENA ANNA KOWALCZYK, *Il Bellotto veneziano nei documenti* • ANDRÉ CORBOZ, *Guardare Canova oggi* • MAURO LUCCO, *Noterelle vicentine: per Giovanni Speranza* • PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, *Un disegno di Giovanni De Mio* • MARIA OLIMPIA TUDORAN, *Quattro dipinti inediti di Andrea Celesti al Muzel Brukenthal di Sibiu* • MARIA TERESA CARACCIOLLO, *Per il "Salomone che sacrifica agli idoli" di Valentin Lefèvre* • MASSIMO DE GRASSI, *Per il catalogo di Gian Maria Morlaiter: una precisazione ed una aggiunta* • FRANCESCA DEL TORRE, *Due disegni per l'incisione di Francesco Maggiotto* • NICO STRINGA, *Antonio Canova: il testamento olografo del 1809* • SERGEJ ANDROSSOV, *Tamara Fomiciova* • CLIFFORD BROWN - DOUGLAS LEWIS - DEBRA PINCUS, *Carolyn Kolb* • MARIA AGNESE SOLERO (a cura di), *Bibliografia dell'arte veneta: 1993*.

Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia

direttore resp.: Giandomenico Romanelli
redazione: Attilia Dorigato
periodicità: trimestrale
editore: Stamperia di Venezia, Venezia
sede della redazione: Museo Correr - San Marco, 52 - 30124 Venezia - tel. 041/5225625

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 1-4, 1991, segnalato sul "Notiziario" n. 14.

Bollettino du IUAV - Dipartimento di Urbanistica

direttore resp.: Giorgio Piccinato
direttore: Franco Berlanda
redazione: Giulio Ernesti, Alberto Cecchetto, Enrico Fontanari, Daniela Mazzotta
periodicità: annuale
editore: Cluva, Venezia
sede della redazione: IUAV - Dipartimento di Urbanistica - S. Croce, 1957 - 30125 Venezia - tel. 041/2572215

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 10 [giugno 1991] e supplemento, segnalato sul "Notiziario" n. 14.

Ciemme ricerca studio e informazione sulla comunicazione di massa

direttore resp.: Fiorenzo Viscidi
redattore capo: Renato Candia
redazione: Camillo Bassotto, Antonio Covi, Neda Furlan, Renato Rizzo, Ilaria Serra, Michele Serra
periodicità: trimestrale
editore: Cinit Cineforum Italiano, Venezia - Mestre
sede della redazione: Cinit - C.P. 289 - 30170 Venezia - Mestre



n. 105, luglio - settembre 1993

ENNO CASTALDINI, *Introduzione alla massmediologia* • GIUSEPPE BETTONI, *Il mercato della comunicazione* • GIORGIO MANGINI, *Scrivere per lo sguardo* • ENZO KERMOL, *Complotto di famiglia: i figli e i nipoti di Alfred Hitchcock* • DOSSIER VENEZIA: *Di questo non si parla* • *Qui sulla terra* • *Un due tre, stella* • *La madre morta* • *Il giorno di San Sebastiano* • *Oreste a Tor Bella Monaca* • *Lest* • *Succede un quarantotto* • *I pantaloni sbagliati* • *Sirga* • *In cerca di Bobby Fischer* • *Bocaccia* • *Bad Boy Buddy* • *L' albero, il sindaco, la mediateca* • *Trentadue brevi film su Glenn Gould* • *Jurassic Park* • *Tre film di diverse culture* • PARERI DIVERSI: *L'età dell'innocenza* • *Ombra del dubbio* • *Youcef, o la leggenda del settimo dormiente* • *Portagli i miei saluti* • *Blu* • *"Immagine e musica" alla 50ª Mostra* • *Il Cinit alla Mostra* • *Gorizia "Film Video Monitor"* • PAOLO MICALIZZI, *XF Rassegna retrospettiva di Pesaro* • ALESSANDRO GRIECO, *Dylan Dog Horror Fest 4* • MARILENA ZANE, *Mystfest ovvero lo splendore del falso* • ILARIA SERRA, *Pesaro: Mostra internazionale del nuovo cinema* • ANNA DI MARTINO, *Tawfiq Salih* • NINO GENOVESE, *Taormina Arte* • FRANCESCO PAGANO, *I senza budget* • *Locarno '93* • FLAVIA BIANCHI, *"Recidak": riflessioni sul cinema africano* • MARIA COLÒ, *Peter Greenway alla Biennale d'Arte di Venezia* • GIUSEPPE BARBANTI, *Prix Italia 1993* • *"Fedora" alla Scala di Milano* • *Un ottimo "Rigoletto" a Bologna* • ANTONIO GARBISA, *Ferrara, non solo musica*.

n. 106, ottobre - dicembre 1993

GIUSEPPE BARBANTI, *Giustizia e fede nel teatro di Ugo Betti* • ILARIA SERRA, *Lee Strasberg: da Stanislavskij all'Actors' Studio* • *Scrivere per lo sguardo* • GIORGIO MANGINI, *Capire la sceneggiatura* • OMAGGIO A FELLINI: *"...Amarcord..."* • *La testimonianza di Alvaro Fabrizio, presidente del Cinit* • ANTONIO COVI, *Ricordo di Federico Fellini, l'Ariosto del cinema d'oggi* • GIUSEPPE BARBANTI, *Bicentenario goldoniano. Verso la conclusione* • FEDERICA VEDOVA, *"Le massere"*, riscoperta del bicentenario • FERDINANDO MARCHIONI, *Il teatro de "Los Andes"* • RENATO CANDIA, *Cinema per ragazzi a Bellinzona* • PAOLO MICALIZZI, *Sanremo Finmare '93* • PAOLO MICALIZZI, *Informazione e garanzia democratica a San Marino* • ANTONIO GARBISA, *Felice Jarman de "Lo schiaccianoci" al Teatro alla Scala* • ANTONIO GARBISA, *Antica civiltà musicale. L'autunno musicale trevigiano 1993* • ANNA DI MARTINO, *Il cinema dell'infanzia: Abbas Kiarostami* • RENATO CANDIA, *Shakespeare in animazione* • RENATO CANDIA, *L'educazione ambientale in animazione* • *Nella casa di un "Uomo Prudente"* • NEDA FURLAN, *Carlo Goldoni in visita alla famiglia Querini*.

n. 107, gennaio - marzo 1994

GIORGIO CREMONINI, *Idea e struttura del racconto nel cinema neorealista* • RENATO CANDIA, *Lo spazio filmico come conoscenza del reale* • CORRADO ORITANZI, *Wim Wenders e il rock* • LORENZO DE ROSSI, *Claustrofobia. Tre contemplazioni del limite e tre film di Derek Jarman* • STEFANO SALVETTI, *Francesca Archibugi e il "real minimalismo"* • GIULIA CORONARO, *Conversazioni sul cinema brasiliano* • *Il teatro e la parola* • GIUSEPPE BARBANTI, *La lettura del Vangelo di Marco* • ILARIA SERRA, *MICHELE SERRA, 4° Festival del cinema africano di Milano* • ANTONIO GARBISA, *La stagione del Teatro alla Scala di Milano prende quota* • ILARIA SERRA, *Angeli e demoni* • RENATO CANDIA, *Tintin a Rimini*.

n. 108, aprile - giugno 1994

GIORGIO MANGINI, *Scrivere con lo sguardo. 3. Sceneggiare a scuola* • RENATO RIZZO, *Il ritorno di Indiana Jones* • MANUELE CECCONELLO, *Il suono dentro. Andrej Tarkovskij e il fuoricampo sonoro* • GIULIA CORONARO, *Conversazioni sul cinema brasiliano (parte seconda)* • GIUSEPPE BARBANTI, *La scomparsa di Eugene Jonesco* • FEDERICA VEDOVA, *Lettera verosimile a Carlo Goldoni* • PIERPAOLO ZURLO, *4° Festival del cinema africano di Milano 1994. Una porta sui cieli della diversità* • CORRADO ORITANZI, *Alcuni film significativi* • ALESSANDRA SPECIALE • VINCENZO SPIEZIA, *Cannes '94:*

donne dell'altro mondo • GIUSEPPE BARBANTI, *Valdarno Cinema Fedic 1994* • RENATO CANDIA, *Bologna 1994: il cinema ritrovato* • PAOLO MICALIZZI, *Salerno: 46° Festival del Cinema* • Rossini, *Donizetti e Massenet alla Scala di Milano* • ANTONIO GARBISA, *Samuel Ramey e Cecilia Gasdia in concerto alla Scala* • ILARIA SERRA, *Preferirei di no. Cinque stanze fra arte e depressione* • ALDO RESMINI, *Il giocattolo in legno* • BARBARA DI MAIO, *Due culture a confronto: Italia e Islam* • NEDA FURLAN, *Parlando di libri in televisione* • SERGIO VITALE, *La nuova scommessa di Rai3: Pickwick* • ILARIA SERRA, *Pickwick* • DENNIS THE MENACE • RENATO CANDIA, *Arcipelaghi. Nei mari del mondo con Folco Quilici*.

n. 109, luglio - settembre 1994

RENATO CANDIA, *Per un'eredità wellesiana* • GIORGIO CREMONINI, *Bigger than life. Il cinema di Orson Welles e la tradizione del noir* • ILARIA SERRA, *L'arte del falso in Orson Welles* • GIORGIO MICHELONE, *Orson Welles: l'Orgoglio degli Amberson* • DOSSIER VENEZIA 1994. FILM IN CONCORSO: *A la folie - Before the rain (Prima della pioggia)* - *Dichiarazioni d'amore - Giorni di sole - Heavenly creatures (Creature di sogno)* - *Il branco - Magic Hunter (Il cacciatore magico)* - *Il toro - Lamerica - Le avventure del soldato semplice Ivan Chonkin - Le cri du coeur - Little Odessa (Piccola Odessa) - Somebody to love (Qualcuno da amare) - Vive l'amour (Viva l'amore)* • FILM FUORI CONCORSO: *Aguilas no cazan moscas (Le aquile non vanno a caccia di mosche)* - *Anni ribelli - La vera vita di Antonio H. - Au pays des oranges (Il paese degli aranci) - Best Wishes (I migliori auguri) - Du fond du coeur (Dal fondo del cuore) - Forrest Gump - Genesi. La creazione e il diluvio - Il postino - Jason's Lyric - Martha - Mil e Uma - Tom e Viv - Veja esta cancao (Guarda questa canzone) - Wolf* • FRANCO ROGNI, *I periodici illustrati per ragazzi di ispirazione cattolica* • LUCIA DE POLO, *Jim Sheridan ad Agrigento* • STEFANO SALVETTI, *Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro* • MICHELE SERRA, *Taormina Cinema 1994: un festival sui generis* • GIUSEPPE CORALLO, *Taormina Arte 1994. Note a margine* • MARILENA ZANE, *Comunicare la pace per insegnare la pace. Intercultura in action* • ERMANNOLMI, *Le origini dell'Universo nel racconto di Ermanno Olmi* • ANTONIO GARBISA, *Gran finale di stagione alla Scala di Milano* • NEDA FURLAN, *Rinascimento: da Brunelleschi a Michelangelo* • NEDA FURLAN, *Henri de Toulouse-Lutrec* • RENATO RIZZO, *I fumetti nerbini della Maruccelliana* • RENATO CANDIA, *Sesta Biennale Donna 1994* • ILARIA SERRA, *Quando l'arte sposta la comunicazione di massa*.

n. 110, ottobre - dicembre 1994

Rock e Media: RENATO CANDIA - GUIDO MICHELONE, *Introduzione* • GUIDO MICHELONE, *Rock e storia* • STEFANO BIANCHI, *Rock e dischi* • MANUELE CECCONELLO, *Rock e clip* • GIANNI MILAZZO, *Rock e radio* • ENZO KERMOL, *La nuova frontiera del Western* • ENZO KERMOL, *Wyatt Earp* • RENATO RIZZO, *Ai confini dell'Arizona* • GUIDO MICHELONE, *Posse* • RENATO CANDIA, *Geronimo* • RENATO CANDIA, *Tombstone* • GUIDO MICHELONE, *F.T.W.* • GIUSI PARISI, *Bad Girls* • FABIO PESARESI, *Maverik* • PAOLO GIROLAMI, *Johnny Guitar* • LUCIA DE POLO - MICHELE SERRA, *Garry Lane: un regista coraggioso. Trilogia d'acqua* • RENATO CANDIA, *6° Fano Video Festival* • RENATO CANDIA, *RiminiCinema '94* • GIUSI PARISI, *XII Rencontres d'Annecy. Incontri col cinema italiano* • LUCIA DE POLO, *Le giornate del cinema muto di Pordenone* • ALESSANDRA SPECIALE, *Festival di Cartagine* • MARCO DEL VAGLIO, *La Popolorum Progressio* • ANTONIO GARBISA, *Una Bohème storica fa rivivere la Parigi ottocentesca a Milano* • ANTONIO GARBISA, *Natale in... Scala* • CORRADO ORITANZI, *Jean Pierre Melville: Adieu Monsieur Noir* • CLAUDIA BERALDO, *Siodmak, il noir in tv*.

n. 111, gennaio - marzo 1995

GIUSEPPE CORALLO, *Mass media tra pubblico e privato* • *Dossier Fumetti*: RENATO PIZZO, *Il Vittorioso nell'anteguerra fascista* • RITA DE GIULI, *Big in Japan* • BARBARA PEREGO, *Prometeo in kimono* • GABRIELE BRUNINI, *La sceneggiatura nel fumetto* • MARCO CAVALLERI,

Sperimentazione/citazione: il fumetto americano • *Dossier Animazione*: MARCO VANELLI - GUIDO MICHELONE - BOTTERI GIACOMO, *Il Re Leone* • GUIDO MICHELONE - FABIO FRACAS - GIUSI PARISI, *The Mask* • IRENE SOLLAZZO - GUIDO MICHELONE, *Nightmare Before Christmas* • LUCIA TOSO, *Due marinai e una ragazza* • RENATO CANDIA, *L'eroe dei due mondi* • E.V., *Piccolo Nemo* • E.V., *Pagemaster. L'avventura meravigliosa* • ANTONIO COVI, *Il cinema potrà avviarci alla contemplazione?* • CRISTINA MONTI, *Intervista a Wim Wenders* • FABIO ROSSI, *Mifed* • FABIO ROSSI, *Cartocomics* • FABIO ROSSI, *Compleanno con Barbie* • ALVARO FABRIZIO, *Nella terra di Francesco, Monicelli fa lezione di cinema* • ALESSIO LUCAROTTI, *Scrivere di cinema alla Holden* • MASSIMO ROSIN, *Che Giuevara sempre* • ANTONIO GARBISA, *Barbiere '95 per Claudio Abbado. Un altro trionfo* • ANTONIO GARBISA, *Far West in scala: duello di voci nel nome di Puccini* • EDOARDO NARDI, *La spontaneità in Tv: Amici* • EDOARDO NARDI, *La rassegna di cinema in versione originale proposta da Raitre* • RENATO CANDIA, *Toto. Film classici e inediti*.

n. 112-113, aprile - settembre 1995

GIUSEPPE CORALLO, *Neo media e cinema* • *Rock e Media 2*: GUIDO MICHELONE, *Rock e cinema* • CORRADO ORITANZI, *Rock e TV* • PAOLO FONTANA, *Rock e aggregazione* • MARCELLO PECCHIOLI, *Rock e video* • ILARIA SERRA, *Il diavolo suona il rock?* • MAURIZIO FASOLO, *Cinema rock: lo spaccio del mito* • MARCO VANELLI - ALESSIO LUCAROTTI, *Pulpfiction* • BARBARA BERENGO, *Il gioco come strumento interpretativo del quotidiano* • GIANNALBERTO BENDAZZI, *Emanuele Luzzati: l'uomo, la creazione...* • CRISTINA PUCCI, *Intervista a Mario Monicelli* • MICHELE SERRA, *Al 1° Medfilm Festival: "Ambiente Pace Tolleranza"* • MICHELE SERRA - MARIA ZANE, *IL CINIT e Ciemme al 1° Medfilm Festival* • MICHELE SERRA, *Cattolica: cinema del mistero* • PIERPAOLO ZURLO, *Spazi carcerali. Milano: Festival del Cinema africano* • GIACOMO BOTTERI, *Un forzato alle proiezioni di Cannes* • ALESSANDRA SPECIALE, *Presenza africana e asiatica a Cannes...* • *Carmen di Roland Petit e Mefistofele di Arrigo Boito* • *Benvenuto Musical! Claudio Abbado e la sua Ferrara* • ANTONIO GARBISA, *Calda il sipario sulla stagione del teatro alla Scala...* • CRISTINA PUCCI, *Giornalisti oggi: le radici della crisi* • ALDO RESMINI, *Conegliano '95: i Media... Crescono* • MICHELE GIANNASI, *Il sipario di celluloido: Peter Greenway* • STANLEY TETRO, *Breve excursus sul cinema di Roger Corman* • MICHELE SERRA, *S. Marco: un cuore per la città* • FRANCESCO MOISIO, *Cinema in cassetta: l'iniziativa dell'Unità*.

n. 114, ottobre - dicembre 1995

Dossier Radio: NEDA FURLAN, *Premessa* • ALVARO FABRIZIO, *Cento anni di radio* • MARIO PINZAUTI, *Un futuro per una radio "non televisiva"* • FRANCO MONTELEONE, *La radio nell'era della televisione* • NERINO ROSSI, *Oltre la Tv c'è la radio* • ANGELA BIANCHINI, *Il romanzo radiofonico negli anni '90: intreccio e cultura* • MARCO VANELLI, *La radio nel cinema* • RITA PARDINI, *"Il microfono è un amico"*. *Orson Wells e la radio* • *Norme per la redazione di un testo radiofonico*: GAIA CARAMELLI, *Gadda e l'aspirazione all'ordine* • GABRIELE BRUNINI, *L'opera alla radio, ieri e oggi* • NEDA FURLAN, *Radio pubblica e radio privata: due modelli a confronto* • G. MASSIMO CICALA, *Memorie di un d.j.* • M. DEFRANCESCO - NICOLA PENELLI, *La radio, un'esperienza educativa*. *"Mi manda la scuola"* • SPECIALE VENEZIA '95. FILM IN CONCORSO: *Nel bel mezzo di un gelido inverno - Senza mittente - Il buio nella mente - Pasolini un delitto italiano - Guantanamera - Kardiogramma - Det, vuol dire ragazza - Il fabbricante di mostri - Illusioni - Clockers - La commedia de Deus - Niente di personale - The crossing guard - Il romanzo di un giovane povero - L'olandese volante - L'uomo delle stelle - Cyclo* • NOTTI VENEZIA: *Apollo 13 - Bravehart - I buchi neri - Il giorno del diavolo - Peccato che sia femmina - Jade - Strange days - L'ultima eclissi - Waterworld* • FUORI CONCORSO: *Al di là delle nuvole - Allarme rosso - La dea dell'amore - La settima stanza* • PANORAMA ITALIANO: *Bidoni - Io e il re - Marciando nel buio - Palermo-Milano sola*



andata - L'uomo proiettile - Vindravan Film Studios • CORSIA DI SORPASSO: Pallokaville - Miss Magic - I.D. - Antartida • FINESTRA SULLE IMMAGINI: Flamenco - Viaggio nella colpa - Stonewall - The doom generation - Una carrellata sulle principali proiezioni • ALESSANDRO TIBERINI, Un itinerario all'interno del festival veneziano • MICHELE SERRA, La Fenice • GABRIELE BRUNINI, Ricordo di quattro grandi del fumetto • GIANNALBERTO BENDAZZI, Lo sguardo nomade di Nanny Loy • RENATO CANDIA, Festival nel centenario Lumieriano • Pesaro Film Festival '95 • Riminicinema • Taormina arte '95 • Premio Libero Bizzarri '95. Le giornate del cinema muto • ANNA DIMARTINO, Locarno Festival '95 • ANNA DI MARTINO, Anteprima per il Cinema indipendente italiano • MICHELE SERRA, VI rassegna internazionale del cinema archeologico • FABIO FRACAS, XIII festival internazionale del cinema giovane • ALESSIOLUCAROTTI, A Lucca Comics '95 (La rosa di Bagdad) • MICHELE SERRA - MARILENA ZANE, Il Festival del futuro: Cinema dell'Europa centro-orientale • VI Festival del cinema africano 1996 • ANTONIO GARBISA, Teatro alla Scala, terra di conquista per mezzosoprani in carriera • ANTONIO GARBISA, Joaquin Cortes incanta Milano • MICHELE SERRA, Beppe Grillo: tra impegno e spettacolo, incontrando Cacciari • NEDA FURLAN, Clayman: l'eroe in jeans.

Cronache Ca' Tron

IUAV

direttore resp: Francesco Indovina
comitato di direzione: Ugo Ischia, Chiara Mazzoleni, Gaddo Morpurgo, Lilliana Padovani
coordinamento: Lilliana Padovani
redazione: Monica Zabotto
periodicità: quadrimestrale
editore: IUAV, Venezia
sede della redazione: IUAV - Istituto Universitario di architettura - Ca' Tron - S. Croce 1957 - 30125 Venezia - tel. 041/2572102 - 2572103

a. I, n. 1, 1993

LILLIANA PADOVANI, Perché Ca' Tron e a che cosa dovrebbe-potrebbe servire • PIER LUIGI CROSTA, Il nuovo ordinamento del Corso di laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale: la re-istituzionalizzazione della pianificazione territoriale come area di formazione indipendente • FRANCO MANCUSO, L'insegnamento dell'urbanistica nel Corso di laurea in Architettura (alla luce del nuovo ordinamento) • DOMENICO PATASSINI, La ricerca nel Daest • GIUSEPPE LONGHI, 1942-1992 Cinquantanni dalla legge urbanistica • PAOLA SOMMA, La modernizzazione dell'urbanistica e l'opera dei grandi monopoli • PAOLA VIGANÒ, Una ricerca europea • GIOVANNI FERRACUTI, Scuola di Specializzazione PVS: perché e come • Stage della scuola di specializzazione: ENRICO FORNARI, Stage 1991 - Colombia: risanamento di un'area urbana a Cartagena de Indias • DOMENICO PATASSINI, Stage 1993 - Etiopia: gestione e riqualificazione urbana nelle città secondarie • LAURA PETRELLA, L'attività seminariale della Scuola di Specializzazione • IGOR JOGAN, Si istituisce allo Iuav il Diploma sui Sistemi informativi territoriali • SILVIO GRIGUOLO, Addati: un pacchetto per un'analisi esplorativa dei dati • MANUELA SAVOIA, La documentazione statistica. Panoramica su alcune principali fonti internazionali.



a. I, n. 2, 1993

FRANCO BERLANDA, Dall'Advocacy Planning al City Marketing • GIULIO ERNESTI, Che cos'è, dove va, a chi giova l'Urbanistica? Della circolarità conoscenza - mondo - pianificazione: una sfida alla ricerca in urbanistica in un Dipartimento di Urbanistica • FRANCA MATASSONI - MARIO SPINELLI, Insulae. Studio di fattibilità. Sintesi dei risultati di ricerca • CRISTINA BIANCHETTI, Dottorati in Urbanistica e Pianificazione Territoriale: confronti intersele • FABRIZIO PAONE, L'urbanistica ed i saperi contigui: figure parziali per una topografia visibile • DOMENICO PATASSINI, Programma didattico speciale per studenti non frequentanti • LUIGI DI PRINZIO, Aula informatizzata per la didattica del territorio "Giovanni Astengo" • PAOLO PERULLI, Pubblico/privato: Summer school di Scienze Sociali Applicate 1993.

a. II, n. 3, 1994

FRANCESCO BANDARIN, Planning in USA: cresce la domanda di formazione, chiudono le scuole • ARNALDO CECCHINI, Nouvelle Vague: il gioco delle Venezia possibili • CLAUDIO CALVARESI, Esperienze di pianificazione strategica in alcuni contesti europei • GIORGIO LOMBARDI, L'area urbanistica nel nuovo ordinamento • DOMENICO PATASSINI, Programma didattico speciale 1994 • NICOLA SINOPOLI, C'è domanda di tecnici dell'Industrial Design? • PAOLO PERULLI, Professionisti nelle organizzazioni: una ricerca sul progettista Industrial Designer nell'industria veneta • LUCIANO VETTORETTO, Note sull'attività del Dottorato di ricerca in Politiche pubbliche del territorio • UGO ISCHIA, Dottorato di ricerca in pianificazione territoriale: programma di attività 1994 • MARCELLO BALBO, Un nuovo statuto per la Scuola di Specializzazione PVS • DOMENICO PATASSINI, Stage Etiopia 1993: riqualificazione urbana e catasto • ALBERTO MARESCOTTI - PAOLA ZOCCARATO, Riorganizzazione dello spazio stradale: l'esperienza degli erven olandesi, un manuale, un'applicazione progettuale • PIA MICCOLI, Analisi e classificazione di immagini da satellite per lo studio del territorio: approcci statistici, strutturali e neurali • CRISTINA BIANCHETTI, Comparazione e biografie nell'analisi della dispersione territoriale • EZIO MICELLI, Alcune note intorno al rapporto tra pianificazione e valutazione.

a. II, n. 4, 1994

CROSTA PIER LUIGI, Ordinamento nuovo e vecchi problemi: la prima attuazione del progetto Iuav per il Corso di laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica ed ambientale • MARCELLO BALBO - BRUNO CASETTI, Lo Iuav e il programma Med-Campus • IGOR JOGAN, I sit a Ca' Tron • GADDO MORPURGO, Centro interdipartimentale "Giovanni Astengo" • Bozza del piano triennale 1994-1996 • Proposta di progetto Archivio Venezia • FRANCESCO INDOVINA - FRANCA MATASSONI, Daest Osservatorio Venezia • BRUNO DOLCETTA, Modello organizzativo e rete di relazioni del centro di servizio Interdipartimentale di Cartografia e Fotogrammetria (CICaF) • MARISA SCARSO, La struttura del CICaF • ROSA BONETTA, La Sezione di cartografia del CICaF • ALBERTA BIANCHINI, La Sezione di telerilevamento del CICaF • ANDREINA ZITELLI, Intervento pilota sperimentale per il recupero biologico della Laguna veneta: Palude della Rosa. Il progetto Daest • Cooperazione allo sviluppo: uno studio socio-economico nel Tagant (Mauritania) • PAOLO SANTACROCE, Un sistema di "allerta rapida e di sicurezza alimentare" per il Corno d'Africa • MARTINO PESARESI, Immagini da satellite, applicazioni territoriali • PAOLA DEKLEVA, Inquinamento da rumore: normative, tecnologie e politiche di intervento • EVA CASANOVA - GUIDO FABBRICA, Ravenna: un parco, un territorio • EZIO MICELLI, La valutazione dei beni ambientali • GADDO MORPURGO, Tra le immagini del territorio.

a. II, n. 5, 1994

EDOARDO SALZANO, Questioni del Corso di laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambientale • ANNA MARSON, Il nuovo istituto del tirocinio nel Corso



di laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale • PIER LUIGI CROSTA (a cura di), Il dottorato di ricerca tra accademia e professione • PIER LUIGI CROSTA, Il sindaco, l'albero e la mediateca. Un film come "caso" di politica pubblica • IGOR JOGAN - DOMENICO PATASSINI, Scuola Pvs. Stage Etiopia su leasing fondiario e gestione dei suoli urbani • FRANCESCO INDOVINA, Nuove procedure di finanziamento della ricerca: autonomia e responsabilità dei dipartimenti • ARMANDO BARP - AURELIA DE BENEDETTI - GUIDO ZORDAN, La laguna di Venezia: un'analisi percettiva • FRANCESCA ARTICO - LICIA CASARIN, Il museo: dalla difesa della memoria alla produzione continua di cultura • FRANCESCO BANDARIN, La qualità e il tempo. Il contributo scientifico di Giovanni Ferracuti alla cultura dell'ambiente costruito • BERTRAND BELLON, L'Etat structure les proximités dans économie globalisée • CLIFF HAGUE, Planning Education and The Planning Profession: the British Experience • Le "Tre Giornate di Ca' Tron".

a. III, n. 6, 1995

MICHELANGELO SAVINO, Il Laboratorio introduttivo del Primo anno • LUIGI DI PRINZIO, Il Diploma universitario in Sistemi informativi territoriali • Programmi di formazione dell'Unione Europea • MARCELLO BALBO, Un progetto di Upgrading della Scuola Pvs • ENRICO FONTANARI, Pianificazione locale in aree non urbane. Un'esperienza di formazione e assistenza tecnica in centro America • ARNALDO CECCHINI, Mondi artificiali e analisi territoriale • LUDOVICA SCARPA, Miracolo a Berlino. Un caso di mutuo soccorso di vicinato nella ex Berlino Est • ROBERTO ERCH REVISIOL, Sviluppo locale autosostenibile e città dei Paesi in via di sviluppo • VIRGINIO BETTINI, Metodologie per la definizione della significatività degli impatti della pratica della Via (Eia, Fonsi, Maaqhe, Eis) • VITTORIO MANFRON - PIETRO ZENNARO, Nuova tecnologia significa manutenzione postnatale? • STEFANO TASSETTO, L'evoluzione del modello insediativo e del paesaggio: la centuriazione a nord-est di Padova • ANTONIO MASSARUTTO, Sì, no, dipende: cause, effetti e rimedi dell'alluvione • EZIO MICELLI, La valutazione del patrimonio immobiliare pubblico.

Diastema rivista di cultura e informazione musicale

resp. editoriale: Paolo Troncon
direttore resp.: Mara Zia
comitato di redazione: Marcello Conati, Teresa Camellini, Carlo De Pirro, Stefano Mazzoleni, Gian Guido Mussomeli, Gianni Ruffin, Guido Salvetti, Paolo Troncon, Mara Zia
periodicità: quadrimestrale
editore: Associazione Musicale Ensemble '900, Treviso
sede della redazione: piazza ex Convento Cappuccine, 6 - 31100 Treviso

n. 1, gennaio 1992

MATTEO SEGAFREDDO (a cura di), Franco Donatoni, la figura del compositore oggi • ELISABETTA FERRARI (a cura di), Il ruolo del Maestro sostituto • GIANFRANCO MUSSOMELI, Antonio Carlos Gomes, un musicista tra scapigliatura e verismo • ELISABETTA PIROLO, Debussy e il balletto: differenti aspetti del rapporto col testo e con l'azione coreutica • PAOLO TRONCON, L. van



Beethoven: Sonata op. 111. Apporti analitici all'interpretazione musicale. Parte II: Arietta • CARLO DE PIRRO, L'autonomia di una composizione: due soluzioni in Debussy e Webern • MICHELE POZZOBON, Polifonia rinascimentale veneta e trevigiana in un microfilm di Knud Jeppesen • MARIO PAOLINI, Il centro di Musicoterapia sonologico-cognitiva di Mestre • MARA ZIA, Lineamenti di storia dell'acustica dalle origini all'epoca moderna. Il Trattato di William Holder • GIANNI RUFFIN, L'implosione dello stile. Riflessioni sul rapporto tra forma e sostanza musicale in Mozart • GIANNI RUFFIN, Sinfonia K550 in Sol minore di W.A. Mozart • GILBERTO GIUSTO, Jazz: Presentazione della rubrica • FRANZ ELSEN, Softly as in a morning sunrise.

n. 2, aprile 1992

PAUL HESS (a cura di), E. Furtwängler, moglie di Wilhelm Furtwängler: la figura di compositore del marito • LUIGILERA, Le funzioni tonali della fuga: a che cosa serve la mutazione? Soggetto e risposta • GUIDO SALVETTI, Le dieci sonate per pianoforte di Alexander Skrjabin • LUIGI VERDI, Aspetti del linguaggio armonico di Alexander Skrjabin. Sguardo alla produzione pianistica • FRANCESCO SCARPELLINI PANCAZZI, Introduzione all'analisi Shenkeriana. Principi teorici pratici • EMILIO PAPPINI, Da Broadway a Hollywood. Teatro musicale negli Stati Uniti tra palcoscenico e schermo. ROBERTO FAVARO, La categoria del Brutto: dal pensiero estetico all'ambito musicale (parte I) • LUCA ZOPPELLI, Strutture narrative nel teatro musicale ottocentesco • GIANNI RUFFIN, L'implosione dello stile. Riflessioni sul rapporto tra forma e sostanza musicale in Mozart (parte II) • PAOLO FURLANI, Monteverdi: Sestina "Lagrime d'amante al sepolcro dell'amata" • MARA ZIA, F.J. Haydn: Quartetto op.76 n. 3 "dell'imperatore" • STEFANO MAZZOLENI, Carl Orff: "Carmina Burana" • MAURO STOCCO, Ricordo di Miles Davis.

n. 3, luglio 1992

CARLO DE PIRRO (a cura di), Aldo Ciccolini • MARA ZIA, Tullio De Piscopo e Massimiliano Damerini • JEREMY NORRIS, Il primo e l'ultimo preludio di Sergej Rachmaninov • GIULIANO FURLANETTO, La didattica del flauto "traversière" in Francia tra '700 e '800 • ELENA MODENA, Il concetto di coerenza secondo la teoria schenkeriana. Appunti per una verifica analitica • PAOLO TRONCON, Ricordo di Oliver Messiaen. Linguaggio e tecnica compositiva in Technique de mon langage musical. Introduzione all'analisi del Quatuor pour de mon la fin du temps • ALESSANDRA DE SALVADOR, L'ambiente culturale veneto nel Rinascimento e le relazioni tra armonie musicali ed architettoniche • GIANGUIDO MUSSOMELI, Andrea Chénier: appunti e considerazioni • ROBERTO FAVARO, La categoria del Brutto: dal pensiero estetico all'ambito musicale (parte II) • PAOLO AITA, Sacro e Poetico nelle messe di Ludwig van Beethoven • GIANNI RUFFIN, L'implosione dello stile. Riflessioni sul rapporto tra forma e sostanza musicale in Mozart (parte III) • ELISABETTA PIROLO, Richard Strauss: Josephlegende • MARA ZIA, Frederic Chopin: Fantasia op. 49 • STEFANIA NESO, Gabriel Fauré: Una Sainte et son aurole.

n. 4, gennaio 1993

CD - Gesualdo da Venosa I o II libro di madrigali. Quintetto vocale italiano. SPECIALE ROSSINI: PAOLO PINAMONTI, Un Sigismondo in tre agnizioni • ANGELO FOLETTI, Un genio medio-cresce? • GIANNI RUFFIN, Valenza storica del comico in Rossini in margine all'"Italiana in Algeri" • LUCA ZOPPELLI - CARLIDA STEFFAN, Appunti su Semiramide. Valenze progressive di un'opera "passatista" • GIANGUIDO MUSSOMELI, Le opere di Rossini, discografia ragionata • GUIDA AL CD: LUIGI LERA, Gesualdo da Venosa. Madrigali • LUIGI LERA, Il raddoppio della terza: un'analisi funzionale • PAOLA DATO, J.S. Bach: la fuga V in re maggiore del Clavicembalo ben Temperato • CAMILLO LO SURDO, Gli strumenti musicali a controllo numerico e l'espressività esecutiva • FABIO FERRUCCI, Il Metodo per pianoforte di Klaus Runze: Two hands-Twelve notes • STEFANO DA ROS (a cura di), Brian Ferneyhough • ELISABETTA PIROLO, Esecuzioni

musicali al Teatro Anatomico dell'Università di Padova tra la fine del XVI e l'inizio del XVIII secolo • ARKAI GEORGEVIC MICHAJLENKO, Sergei Taneev: un "Padre Matini" russo.

n. 5, giugno 1993

CD - Domenico Scarlatti: Sonate a due cembali. Ilario Grigoletto - Elena Modena. SPECIALE LUIGINONO: PHILIPPE ALBERA, Conversazione con Luigi Nono • CARLO DE PIRRO, Intervista ad Alvisse Vidolin • HEINZ-KLAUS METZGER, Il Quartetto, ovvero il punto di rottura? • PAOLO TRONCON, J. Brahms: le 16 variazioni op. 9 per pianoforte su tema di R. Schumann (I parte) • ELENA MODENA, Il trattamento della dissonanza nelle Sonate K 81, 88, 89, 90 e 91 di Domenico Scarlatti realizzate a due clavicembali • GUIDA AL CD: ELENA MODENA, Guida al Cd. Le sonate K81, 88, 89, 90 e 91 di D. Scarlatti per due clavicembali • MARCELLO CONATI, Il linguaggio musicale di Giacomo Puccini (a proposito di Madama Butterfly) • TERESA CAMELLINI, Teoria e prassi dell'educazione sonora/musicale. Un compendio di nuove idee, o una diversa sistemazione ed elaborazione di idee già affermatesi? • PAOLO ROTILI, A. Webern: la Sinfonia op. 21 • MARIA GIRARDI, Gli studi per pianoforte di A. Skrjabin • LUIGI VERDI, La musica sinfonica in Russia nel periodo 1850-1914.

n. 6, novembre 1993

CD - Adriano Banchieri. Il Festino del giovedì grasso. La Pazzia senile. Ottetto polifonico Patavino. Dir. Bruno Pasut. MARA ZIA, Intervista a Giovanni Acciai • ANTONIO ANICHINI, Gli artifici contrappuntistici nel finale della Sinfonia in Do magg. K.V. 551 di W.A. Mozart • PAOLO TRONCON, J. Brahms: le 16 variazioni per pianoforte op. 9 su tema di R. Schumann (II parte) • CLAUDIO BOLZAN, E.T.A. Hoffmann: gli anni di apprendistato • CARMINE MOSCARIELLO, Modernità e tradizione nella poetica musicale di Mieczyslaw Karłowicz • GIANNI RUFFIN, Wolfgang Amadeus Mozart: Idomeneo Re di Creta - K 366 • FIORELLA CAPELLI, La formazione professionale del musicista nelle istituzioni europee e americane • PAOLO AITA, La Rinascita di un genere. Gli Stabat Mater di A. Part e S. Satoh • LUIGI LERA, Ottave e quinte parallele. Considerazioni in margine a un antico divieto.

n. 7, marzo 1994

CD - Francesco Cavalli. Messa Concertata (1656). "Cappella Sine Nomine". Dir. Carlo Rebeschini. FRANCO ROVESTI, Aspetti strutturali del silenzio in musica • RENATO CALZA, L'ultimo degli esteti. M. Ravel e il Decadentismo francese • MARIA GIRARDI, Boris Pasternak e la musica • MARIO PIATTI, Didattica della musica: tra presente e futuro • ELISABETTA PIROLO, Il giovane Stravinskij a Parigi • VENIERO RIZZARDI, K. Stockhausen e L. Nono. Teoria e invenzione musicale 1952-59 • WOLFANGO DALLA VECCHIA, Critica oggettiva, analisi e didattica della composizione • CARLO DE PIRRO, Il mosaico del comporre. Influenza formale e significativa delle figure retoriche • RITA PEIRETTI, Mitridate Re del Ponto, storia di un "prestito".

n. 8, ottobre 1994

CD - Niccolò Paganini. Sonate per violino e chitarra. Giuliano Carmignola - Massimo Scattolin. TERESA IDA BOTTA, Improvisations (?) sur Mallarmé • LUCA CONTI, Strategie analitiche per le opere di Edgar Varèse • ALESSANDRA LAZZERINI BELLI, Hegel e Listz: un incontro sulla musica • CARMINE ESPOSITO, Michael Nyman. Il protagonista di una rinascita • CRISTINA GRACIS - BRUNO BETTINELLI, ...Raccontando Ettore Gracis • DONATA PADERNI, ...Passeggiando... I primi anni di studio del pianoforte: chiusura o apertura di orizzonti? • RENATO CALZA, Osservazioni sul Finale del IV Atto delle Nozze di Figaro • ENZO FANTIN, Anno liturgico ed espressione musicale.

n. 9, dicembre 1994

CD - Musiche del Barocco italiano. Intervista a Pierre Amoyal (a cura di Dimitri Romano) • SUSANNA PASTICCI, Fra analisi musicale e storia:

l'interpretazione delle opere atonali di Arnold Schönberg • CLAUDIO BOLZAN, La seduzione mortale. simboli e tematiche musicali nella Montagna incantata di Thomas Mann • ROBERTA BORTOLOZZO, Tracce di Illuminismo scientifico nella tecnica musicale del Settecento veneto • MARIA GIRARDI, Gino Tagliapietra • TERESA CAMELLINI - MARCELLO CONATI, Storia della musica. Una proposta rivolta alle scuole medie superiori, ai Conservatori, ai Licei sperimentali annessi ai Conservatori • LUCA ZOPPELLI, Eros e Trasfigurazione. Ancora su Tristan Schopenhauer e la drammaturgia wagneriana • GIUSEPPE LI VOLSI, Breve itinerario gouldiano.

n. 10, maggio 1995

GIOVANI UMBERTO BATTTEL, Analisi dell'interpretazione. Le nuove metodologie (I parte) • MAURIZIO BIONDI, L'intermezzo sinfonico dei Troyens: questioni storiche, musicali e drammaturgiche • LUCIAMORATTO, Fra tradizione e riforma: il Telemaco di Coltellini e Gluck • FEDERICO MARIA BARNABA, Basi midi per la musica classica • ROBERTO FAVARO, L'ascolto del romanzo • ROBERTA BORTOLOZZO, La musica nel film A midsummernight's sex comedy di Woody Allen • TERESA CAMELLINI, "Nicchia, ovvero il locale è l'universale". Intervista a Walter Zimmermann.

n. 11, 1995

Intervista a Nuria Schonberg Nono (a cura di Carlo de Piro) • GIOVANI UMBERTO BATTTEL, Analisi dell'interpretazione. Un sistema di regole quantitative per l'educazione musicale (parte II) • MARIO MUSUMECI, Didattica dell'analisi musicale: luoghi comuni e categorie metodologiche. La Corrupta lectio • ANTONIA PIVA, La musica greca: viaggio dell'anima tra mito e tragedia • MICHELE BIANCHI, E diedi il canto agli astri, al ciel. La luce naturale nei libretti musicati da Giacomo Puccini • LUIGI LERA, Le sorgenti della polifonia: una ricerca avventurosa • TERESA CAMELLINI, Walter Zimmermann: Selbstvergessen, composizione per voci [femminili o bianche] con strumenti obbligati (II parte) • ROBERTO CALABRETTO, Considerazioni su un musicista inattuale: Nino Rota • GIULIANO FURLANETTO, "Al flauto traversiere composizioni per violino?" "Si è possibile". Alcune osservazioni di una prassi esecutiva. O meglio, legittimazione di una scelta artistica.

Informazioni e studi vivaldiani

direttore: Antonio Fanna
condirettore: Michael Talbot
periodicità: annuale
editore: Ricordi, Milano
sede della redazione: Istituto Italiano Antonio Vivaldi - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041-5289900

n. 15, 1994

PETER RYOM, Les doubles dans les partitions d'opéra de Vivaldi • LIVIA PANCINO, "Arsilda regina di Ponto": per una ricostruzione della versione primitiva • GASTONE VIO, Ancora sull'ultima residenza vivaldiana • JUTTA WENDE, Ein Porträt Don Antonio Vivaldis? • FEDERICO MARIA SARDELLI, Ciuffi rossi ed altri dettagli. Per una riconsiderazione dell'iconografia vivaldiana • M. TALBOT (a cura di), Miscellany • R.C. TRAVERS (a cura di), Discographie Vivaldi n. 15 - 1993.

n. 16, 1995

LIVIA PANCINO, Le opere di Vivaldi nel raffronto fra libretti e partiture. I: "Ottone in villa"; "Orlando finto pazzo"; "Arsilda regina di Ponto"; "L'incoronazione di Dario" • CARLO VITALI, I nove "principi di altezza" corrispondenti di Vivaldi e la dedica enigmatica del Concerto RV 754. Alla ricerca dell'indirizzario perduto • KEES VLAARDINGERBROEK, Venetian Echoes on Northern Canals: Some Observations on Vivaldi's Music in the Netherlands • GASTONE VIO, Antonio Vivaldi chierico veneziano • M. TALBOT (a cura di), Miscellany • R.C. TRAVERS, Discographie Vivaldi n. 16 - 1994.



Musica e Storia

direzione: Lorenzo Bianconi, Giulio Cattin, F. Alberto Gallo, Giovanni Morelli

redazione: Patrizia Dalla Vecchia, Antonio Diano, Paolo Russo

periodicità: annuale

editore: Il Mulino, Bologna - Fondazione Ugo e Olga Levi, Venezia

sede della redazione: Fondazione Ugo e Olga Levi - S. Vidal 2893 - 30124 Venezia - tel. 041/786711

n. I, 1993

WILLIAM WEBER, *Toward a Dialogue between Historians and Musicologist* • F. ALBERTO GALLO, *Musica e storia nel Medioevo. Appunti da tre letture* • JUDITH P. AIKIN, *Heinrich Schütz and Martin Opitz. A New basic for German Vocal Music and Poetry* • RICCARDO CARNESECCHI, *La sovranità in scena fra Piovoso e Termidoro: fortune e censure* • WILHELM SEIDEL, *Instrumentalmusik und Hörer. Anmerkungen zur Problemgeschichte und ein Versuch über die zweite Ballade in F-dur, op. 38, von Chopin* • ANTONIO SERRAVEZZA, *Max Weber: la storia della musica come processo di razionalizzazione* • *Dai seminari della Fondazione Levi:* KONRAD J. BOSSARD, *Il canto monodico 'Stolp' (Znamenny-Rospev) nella tradizione della chiesa russo-ortodossa. La salmodia* • PHILIPPE BERNARD, *Le cantique des Trois Enfants (Dan. III, 52-90) et les répertoires liturgiques occidentaux, dans l'Antiquité tardive et le haut Moyen Âge* • OLIVER CULLIN, *La psalmodie directe romaine et grégorienne. Relations culturelles et modes d'échanges musicaux: l'exemple des cantica et des traits* • BONIFACIO BAROFFIO, *I versetti antifonici nei libri gregoriani. Una particolare forma di tropo?* • ALBERTO TURCO, *Forme di salmodia nel canto milanese.*

n. II, 1994

BONIFACIO G. BAROFFIO - SOO JUNG KIM, *Una nuova testimonianza beneventana. Frammenti di graduale - tropario - sequenziario a Macerata* • GIOVANNI MORELLI, *Prima che l'ultimo osso di svegli. Le musiche di Venezia prestate alla querelle antistorica nella Bildung retrospettiva di Rousseau* • *Dai seminari della Fondazione Levi:* ENZO DEGANI, *Ricordo di Giovanni Comotti* • GUIDO AVEZZU *Papyrus Hibeh I, 13: Anonymi Fragmentum De Musica* • WALTER LAPINI, *Ancora su Papyrus Hibeh I, 13* • ANDREW BARKER, *The Daughters of Memory* • DONATELLA RESTANI, *Orfeo senza Euridice: un'indagine su fonti e studi* • JON SOLOMON, *Apollo and the Lyre* • ELISA AVEZZU - MARIA GRAZIA CIANI, *La cetra di Achille. Melodia e parola nella cultura greca da Omero a Filostrato* • FRANCOIS FRONTISI-DUCROUX, *Athéna et l'invention de la flûte* • FRANCOIS LIS-SARRAGUE, *Orphée mis à mort* • PAOLO SCARPI, *Miti musicali o musicalità del mito?*

Naos il luogo abitato

direttore resp.: Antonio Draghi

direttore di redazione: Sergio Ventura

redazione: Gabriele Cappellato, Massimo Carta Mantiglia, Attilio Ceccarello, Michele Franzina, Marco Giralucci, Antonio Mengato, Sandra Paccagnella, Caterina Saccardo, Antonio Susani, Roberto Tosato

editore: Ordine degli Architetti della Provincia di Padova

n. 1, 1994

L'architettura della salute: SERGIO VENTURA, *Ci riproviamo* • SERGIO BRENNI, *Storia di una metafora tipologica. Alle origini dell'ospedale contemporaneo: tra Henry Ford e Tony Garnier* • ANTONIO SUSANI, *Storia dell'Ospedale Civile di Padova. Un cantiere urbano aperto da due secoli* • GIOVANNI CAGNONI, A

Teatro! Note sul teatro anatomico di Padova • LINO SCALCO, *Per una storia sanitaria del Padovano. I patrimoni ospedalieri fra degrado e salvaguardia* • ATTILIO CECCARELLO, *L'opera di Daniele Calabi per le cliniche universitarie e il nuovo ospedale di Padova* • ROBERTO TOSATO - ATTILIO CECCARELLO, *Intervista a Donatella Calabi* • ANTONIO SUSANI, *Alcune considerazioni sulla progettazione dell'ospedale per la città di Padova* • CRISTINA PALLINI, *Milano Niguarda: Protesi Connessione Innesso* • GABRIELE CAPPELLATO, *Il progetto dell'Istituto Neuropsichiatrico di Vienna di Boris Podrecca.*

Opera e libretto

Collana "Studi di musica veneta" promossa dalla Fondazione Cini

a cura di: Maria Teresa Muraro e Giovanni Morelli

editore: Olschki, Firenze

sede della redazione: Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma - Istituto per la Musica - Fondazione Giorgio Cini - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041-5289900

L'ultimo fascicolo uscito è il vol. II, 1993, segnalato sul "Notiziario", n. 14.

Progetto Restauro quadrimestrale per la tutela dei Beni Culturali

direttore: Giulio Bresciani Alvarez

vice direttore: Anna Pietropoli

redazione: Maria Sole Crespi, Luca Parisato, Paola Sartori

periodicità: quadrimestrale

editore: Il Poligrafo, Padova

sede della redazione: via G. Cantore, 8 - 31100 Treviso - tel. 0422/424246

a. I, n. 0, maggio 1995

ANNA PIETROPOLI, *Perché "Progetto Restauro"* • GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *Per una filosofia del restauro* • SERGIO RAVAGNAN, *Il restauro degli altari della chiesa delle Eremitte a Venezia* • GUGLIELMO MONTI, *Alcuni appunti su una vecchia legge* • PAOLA SARTORI, *Appuntamenti nel Triveneto.*

a. I, n. 1, ottobre 1995

ANNA PIETROPOLI, *Uno spazio aperto alle opinioni* • RENZO FONTANA, *Il restauro dell'edilizia minore* • GIORDANO ALLEGRO, *Il Gattamelata a Padova: ragioni di un intervento* • ROBERTO GALEAZZO, *Intervento di manutenzione del basamento lapideo della statua equestre del Gattamelata di Donatello a Padova* • RENATO PORTOLAN, *Il restauro dei restauri. A proposito di un intervento nella chiesa di San Leonardo a Provesano* • MARINA DAGA, *Il restauro della Cappella Battaglia nella chiesa degli Ognissanti a Venezia* • MAURO BUFFI, *A scuola di restauro* • MARIA SOLE CRESPI, *Gli affreschi di San Leonardo a Orgnano* • RENZO RAVAGNAN, *Nota d'archivio a margine di una ricerca documentaria su Palazzo Grassi di Chioggia* • PAOLA SARTORI, *I saponi resinosi nella pulitura dei dipinti.*

a. II, n. 2, marzo 1996

GIULIO BRESCIANI ALVAREZ, *Per la rinascita della Fenice* • ANTONIO DRAGHI, *A proposito di progetto, di restauro, di manutenzione* • ETTORE VIO, *Il convento di San Bartolomeo e Rovigo. Aspetti del restauro per il recupero ad uso museale* • NICOLETTA LAZZARINI, *Il monastero di San Bartolomeo a Rovigo. Dal restauro alla storia dell'arte* • MARINO BALDIN, *I restauri della ex chiesa dei SS. Cornelio e Cipriano a Taibon Agordino* • VASCO FASSINA - MARISOL ROSSETTI - EMANUELA ZUCCHETTA, *Il restauro degli affreschi di J. Guarana nella cappella del SS. Sacramento in San Giacomo dell'Orto a Venezia* • CHIARA SEMENZATO, *Laureati in*

Conservazione dei Beni Culturali: quali prospettive • BENIAMINO PONTE, *I corsi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali in Italia* • GUGLIELMO MONTI, *Dove finisce il vecchio e comincia il nuovo?* • PAOLA SARTORI, *Gli enzimi nella pulitura dei dipinti.*

QNST il giornale degli artisti

direttore: Giorgio Nonveiller

direttore resp.: Simonetta Pento

redazione: Riccardo Caldura, Massimo Donà, Silvestro Lodi, Luigi Viola, Francesco Correggia, Carlo Tognolina, Piergiorgio Colombara

editore: Grafiche Veneziane, Venezia

sede della redazione: Dorsoduro, 3499 - 30123 Venezia - tel. 041-5205428

n. 4, settembre-dicembre 1993

GIORGIO NONVEILLER, *Quale cultura per Venezia?* • UMBERTO CURI, *Identità e futuro della Biennale di Venezia* • RICCARDO CALDURA, *Theatrum artis: note sulla Biennale* • MASSIMO DONÀ, *Un pomeriggio di settembre alle Corderie* • ALVISE VIDOLIN, *Musica nello spazio* • VENENZO RIZZARDI, *Luigi Nono e la continuità* • LUIGI VIOLA, *Insularità dell'Arte* • CARLO SINI, *Il paradosso dell'isola* • ACHILLE BONITO OLIVA, *Il critico, l'artista e le isole dell'Arte* • SILVESTRO LODI, *Arte punto zero* • FRANCESCO TOMATIS, *L'immagine della singolarità nell'estetica di Pareyson* • PIERGIORGIO COLOMBARA, *La centralità del perché* • FRANCESCO CORREGGIA, *Il corpus dell'Arte* • VASCO BENDINI, *La libreria di Parolini* • GIORGIO GRIFFA, *Dalla memoria che ricorda alla memoria che costruisce* • FABIO MAURI, *Introduzione a "Un appartamento"* • EMILIO ISGRÓ, *"Dalla cintola in su tutto il vedrai"* • ALIK CAVALIERE, *Le leggi eterne dell'Arte* • UGO CARREGA, *Elogio della marginalità* • LUCA MUSCARÀ, *Tecnologie della libertà e rituali della creazione* • ROBERTO FERRUCCI, *Accademia.*

n. 5, gennaio-aprile 1994

LUIGI VIOLA, *Un Museo d'Arte Contemporanea a Mestre* • RICCARDO MARIA VIADEL, *Le Facoltà di Belle Arti in Spagna* • MASSIMO DONÀ, *Le cose dell'arte* • MASSIMO CACCIARI, *Isola del male. Riflessioni sull'insularità estetica* • CARLO TOGNOLINA, *L'intenzione rifondativa* • VINCENZO VITIELLO, *Exaiphnes* • GIANFRANCOPARDI, *Accettate trasparenza. Una riflessione su Cézanne* • FABRIZIO PLESSI, *Plessi su Plessi* • UGO LA PIETRA, *Nuovi confini altri territori* • ENNIO FINZI, *Alla ricerca della pittura* • GIAN PIERO BRUNETTA, *Metamorfosi del visibile nel cinema italiano del dopoguerra* • PAOLO BIANCHI, *L'arte della mostra* • MASSIMO DONÀ, *Progetto Biennale del terzo millennio* • RICCARDO CALDURA, *Centro studi per il contemporaneo* • GIORGIO NONVEILLER, *Ricordando Giuliano Briganti.*

n. 6, maggio-dicembre 1994

SILVESTRO LODI, *Il polo del contemporaneo* • CLAUDIO AMBROSINI - PAOLO PINAMONTI, *Musica e Ars Topiaria* • PAOLO PIVA - DENYS ZACHARPOULOS - RICCARDO CALDURA, *Austria - Arte: Aspetti istituzionali ed innovazioni* • UMBERTO CURI, *Téchne e Poiesis* • NICOLA CARRINO, *Ancora sul fare: tra concetto e oggetto la condizione del progetto* • RICCARDO GUARNIERI, *Qualche pensiero sul colore* • ERNESTO L. FRANCALANCI, *Is(t)mi* • MAURO SAMBO, *L'artista estremo* • DIEGO ESPOSITO, *Sull'Accademia j'accuse* • RICCARDO CALDURA, *Isola non trovata* • CARLO TOGNOLINA, *L'intenzione rifondativa* • GIANGIORGIO PASQUALOTTO, *Sull'apparente insularità dell'opera d'arte* • ROMANO GASPAROTTI, *Sei passi nei paradossi dell'arte* • SERGIO GIVONE, *Arte e Metafisica* • GIORGIO NONVEILLER, *Un'idea di A-ISM* • ALBERTO FOLIN, *Appunti sull' "Immagine pensante" leopardiana* • MARGHERITA PIERACCI HARWELL, *La "nova virtù" di creare immagini.*



Rassegna veneta di studi musicali

comitato di direzione e redazione: Anna Laura Bellina, Giulio Cattin, Sergio Durante, Elisa Grossato, Adriana Guarnieri Corazzoli, Antonio Lovato, Giovanni Morelli, Paolo Pinamonti, Luca Zoppelli
periodicità: annuale

editore: Cleup, Padova

sede della redazione: Dipartimento di storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova - Piazza Capitanato, 7 - Padova - 35139 Padova / Dipartimento di storia e critica delle arti dell'Università di Venezia - Dorsoduro 3199 - 30123 Venezia

a. VII-VIII, 1991/92

Testimonianze per don Siro Cisilino • VITTORE BRANCA, *Testimonianza per Don Siro* • MARIO MACCHI, *Ricordo di don Siro Cisilino* • PIERLUIGI PETROBELLI, *In friulano vuol dire canarino* • MARGHERITA ANTONELLI, *Una piccola stanza in un'ala remota a San Giorgio* • GIOVANNI MORELLI, *Don Cisilino, al servizio dei servizi musicali della fede* • DAVID BRYANT, *I ricordi di un "giovane eretico"* • GILBERTO PRESSACCO, *Siro Cisilino (1903-1987) trascrittore di polifonisti veneti e friulani. Appunti per una bibliografia* • ANNA ASSUNTA MASO, *Il graduale vaticano Rossi 231: un testimone dell'ambito liturgico-musicale veneziano?* • ALESSANDRA ANDREOTTI, *Nuove acquisizioni circa la vita e le opere di Filippo Nicoletti (1544-post 1623)* • MARIA GIOVANNA FIORENTINO, *Preliminari per l'analisi delle Sonate di Violino a voce sola di Giovanni Antonio Leoni (post 1590-1670)* • NICOLETTA BILLIO D'ARPA, *Documenti inediti su Agostino Steffani, cantore soprano tra Padova e Venezia (1664-1667)* • CARLIDA STEFFAN, *La dilettevole devozione. Meccanismi musicali e spettacolari per un triduo camaldolese a San Michele* • GIOVANNI ZANOVELLO, *Il clarinetto a Venezia tra i secoli XVIII e XIX: una ricerca* • PAOLO PINAMONTI, *Il Crociato in Egitto da Venezia a Parigi* • MARIA IDA BIGGI, *Valdo Barbey e le scene per le Sette canzoni di Malipiero* • LAURA ZANELLA, *Malipiero drammaturgo: geni ed evoluzione di un testo teatrale* • SILVIA BALASSO, *Trascendentalismo e suggestioni estetiche nella Concord Sonata di Charles Ives* • NINO GARDI - CARLO ODO PAVESE, *Sulla musicazione della lirica corale ellenica.*

Restauri di Marca

semestrale per la conservazione del patrimonio artistico e culturale

direttore: Roberto Fioretti

periodicità: semestrale

editore: Cooperativa Diemmeci, Villorba (TV)

sede della redazione: via Fontane 87/C, Villorba (TV) - tel. 0422/421054

a. III, n. 5, febbraio 1994

ROBERTO FIORETTI, *Editoriale* • Protagonisti: *Giovanni Pegolo, sindaco di Godega di Sant'Urbano* • *Guglielmo Monti, Soprintendente ai Beni Ambientali e Architettonici del Veneto* • *Arti Grafiche Conegliano* • *Famiglia Dal Cin. Un traguardo raggiunto* • DON FRANCESCO DAL CIN, *Semplice come la terra: la festa di San Biagio* • ROBERTO FIORETTI, *Evoluzioni della conservazione dell'oratorio di San Biagio* • ANGELO RIGO, *"L'oratorio di San Biasio vien custodito da quei popoli". Alcune note storiche sulla Chiesa di S. Biagio a Baver* • ANNA PIETROPOLLI, *La pittura veneta nel XV secolo: cenni introduttivi* • MARIA SOLE CRESPI, *Gli affreschi dell'oratorio di San Biagio nel contesto storico-religioso dell'area pedemontana* • MARINA DAGA, *Maestro della Crocifissione di Baver: gli affreschi della Chiesa di S. Biagio* • STEFANO BORLENGHI - CRISTIAN FALCIN - ELIA LUNARDELLI, *L'indagine strutturale per lo studio di un intervento conservativo* • ROBERTO FIORETTI, *Le fasi di restauro* • GIANCARLO DAVID, *Conservazione, tecnica e restauro degli affreschi di Baver* • *Analisi chimiche degli affreschi di San Biagio.*

a. III, n. 6, estate 1994

ROBERTO FIORETTI, *Editoriale* • PAOLO GAETANI, *Regolamentare una professione: situazione e prospettive* • GIACOMO CASARIL, *La cosiddetta sanatoria: alchimie o equità* • MARZIADAINA, *L'A.C.R. in Lombardia* • ANNA PIETROPOLLI, *Una Pala inedita di Gaspare Diziani* • CARLO SPIRONELLI, *Aspetti della scultura gotica a Treviso* • ELISABETTA RIVA DE BETTIN, *L'arte disegnativa di Giuseppe Diamantini e nuove acquisizioni* • MARCO MASOBELLO, *Intervento di restauro sugli affreschi della chiesa di San Rocco a Conegliano* • MARINA DAGA, *Gli affreschi di facciata dell'ex Monte di Pietà a Conegliano, oggi Albergo Canon D'oro* • MARCO MASOBELLO, *Il restauro della facciata dell'ex Monte di Pietà a Conegliano* • ROBERTO FIORETTI, *Il restauro degli affreschi nelle adiacenze della chiesa di San Gaetano: considerazioni e restauro* • GIAMPIETRO MAJERLE, *Alcune note sui lavori di ristrutturazione dell'edificio adiacente alla chiesa di San Gaetano a Treviso* • MARIA ANTONIETTA MORO, *Restauro conservativo di una facciata: Casa Mian a Oderzo* • LUCA BASSO - FRANCESCO BASSO, *Relazione tecnica dell'intervento sulla facciata di Casa Mian • Scienza e Beni culturali. Bilancio e prospettive* • Forma, cromia, progetto • Il difficile rapporto evolutivo delle eredità architettoniche • VITTORIA ROSSI, *Costanti storiche nel progetto del complesso di S. Artemio a Treviso* • LUCA PARISATO, *Ambrogio Rigamonti: la tutela delle opere d'arte nella provincia di Treviso* • DOSSIER MEL: DARIO DALL'OLIO, *Mel, la storica cittadina della Valbelluna* • ARMANDO COMIN, *Aspetti geologici nel territorio di Mel* • DARIO DALL'OLIO, *Un insediamento del neolitico a Farra di Mel* • ANDREA FERRAZZI, *Un Museo per i Veneti antichi* • ANNA TAZZARA, *Fra aquile e leoni* • EUGENIO PADOVAN, *Acropoli addio* • DARIO DALL'OLIO, *Marco da Mel (1494 ca. - 1583)* • ALESSANDRO OLIVIERI, *Il mondo simbolico delle grottesche* • JACOPO MARCER, *Il ciclo di Sant'Antonio della chiesa di Bardies* • ANDREA MORO, *Palazzo della contessa a Mel* • FABIOLA DE BATTISTA, *Quando l'antica casa è nel centro minore.*

a. IV, n. 7, estate 1995

ROBERTO FIORETTI, *Editoriale* • CINO BOCCAZZI, *La casa risorta* • ALESSANDRA TRABUCCHI - MICHELE COSTI, *Indagini sulla casa in via San Parisio* • ARCHITETTURA: GIORGIO FANTIN, *I rilevamenti, il progetto, la storia. Appunti e considerazioni* • FRANCESCA BRANDOLIN, *L'intervento edile* • DECORAZIONE: GIACOMO E ANDREA VOLTAREL, *Intonaci esterni* • ROBERTO FIORETTI, *Il contesto storico ed artistico* • GIANCARLO DAVID, *Il recupero degli affreschi - Il S. Cristoforo* • ENNIO VANZIN, *La Meridiana* • GIORGIO FANTIN, *Un ritrovamento: il pozzo* • LABORATORIO MORSELETTO, *Pavimenti e terrazze alla veneziana* • STRUTTURE ED IMPIANTI: TIZIANO BONATO, *Elementi strutturali e solai* • PAOLO E RUGGERO BISETTO, *Elementi lapidei* • ANGELO FANTIN, *Delle cose del legno* • ALBERTO FERRARI, *La progettazione dell'impianto luce* • ADRIANO LAGRECCACOLONNA, *Il sottosistema impianti* • ELETTRICITÀ PILON, *Impianto elettrico* • TERMOIDRAULICA ANGELO SARAN, *Impianti termosantari* • DITTA CIMA DI DE DOMINICIS & C., *L'impianto ascensore.*

a. IV, n. 8, autunno 1995

ROBERTO FIORETTI, *Editoriale* • GIULIANO MARTIN, *Albrecht Dürer* • FABRIZIO SCHIAVON, *Introduzione alle lettere veneziane di A. Dürer* • *Quattro lettere scritte da Dürer a W. Pirckheimer* • GIANCARLO DAVID, *L'attività veneziana di Albrecht Dürer.*

a. V, n. 9, inverno 1995

ROBERTO FIORETTI, *Editoriale* • UBALDO FANTON, *Arte e osterie* • LIVIO FANTINA, *I luoghi dello spettacolo* • ANTONIO CHIADES, *Una sera, un'osteria senza tempo* • GIORGIO FANTIN, *Osterie d'artista* • ROBERTO FIORETTI, *L'Osteria dalla Eitora Arman* • MICHELA DE POLI, *Luoghi della rappresentazione* • MARESCALCHI, *Una singolare manifestazione d'arte a motivi vinicoli* • CARMELO PATTI, *La casa del vino* • ADRIANO FAVARO, *Le osterie e le vie del traffico* • ROBERTO FIORETTI, *La tradizione artistica trevigiana da Ca' Pesaro ad oggi* •

GIORDANO PAVAN, *Appunti su Francesco Brandolin* • LUCIANO SARI, *Il progetto di restauro* • IMPRESA BRANDOLIN, *Il restauro edile dell'osteria Arman.*

Saggi e Memorie di storia dell'arte

direttore: Alessandro Bettagno

consulta scientifica: Alessandro Bettagno, Vincenzo Fontana, Decio Gioseffi, Giovanni Lorenzoni, Giuseppe Maria Pilo, Marino Zorzi, Renzo Zorzi, Tessie Vecchi
redazione: Tessie Vecchi, Silvano De Tuoni

periodicità: annuale

editore: Leo Olschki, Firenze

sede della redazione: Istituto di Storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

n. 18, 1993

CAMILLO SEMENZATO, *Un ricordo di Rodolfo Pallucchini* • CRISTINA PESARO, *Michele Giambono* • ENRICO DAL POZZOLO, *Nella selva di Nicolò de' Barbari* • RENATO POLACCO, *La storia del reliquiario Bessarione dopo il rinvenimento del verso della croce scomparsa* • MICHEL HICHMANN, *Tra Venezia e Roma: il cardinale Francesco Corner* • MARCELLA VITALI - MARCELLA ANSALDI, *La raccolta di maioliche Cini: problemi di attribuzione* • FEDERICO MONTECUCCOLI DEGLI ERRI, *Analisi di un libro veneziano del '700. "Gli studi di Pittura" di Giambattista Piazzetta.*

n. 19, 1994

CHRISTOPHER J. WHITE, *Per James B. Shaw* • LINDA BOREAN, *Nuove proposte e interpretazioni per le Storie della Vergine di Carpaccio nella Scuola degli Albanesi* • ETTORE MERKEL, *I mosaici del cinquecento veneziano (1ª parte)* • ETTORE VANCINI, *Pier Francesco Bertos* • SIMONE GUERRIERO, *I rilievi marmorei della cappella del Rosario ai SS. Giovanni e Paolo* • ROBERTA BATTAGLIA, *Le "Diverse maniere d'adornare i cammini..." di Giovanni Battista Piranesi. Gusto e cultura antiquaria* • MARINA MAGRINI, *Giunte all'Abecedario pittorico di Pellegrino Antonio Orlandi compilate dal Conte Giacomo Carrara* • ADRIANO MARIUZ - GIUSEPPE PAVANELLO, *Disegni inediti di Antonio Canova da un taccuino "Canal"*.

Subsidia Musica Veneta

direttore resp.: Ivano Cavallini

redazione: Marina Calore, Elena Salvi, Giuseppe Vecchi

periodicità: annuale

editore: Antiquae Musicae Italicae Studia (Bologna), Sezione di Verona

sede della redazione: A.M.I.S., Centro "A. Salvi" - via Catullo, 4 - 37121 Verona

vol. I, 1980

G. BRUNELLO, *Il Grotto e la musica: le "Lettere famigliari", le "Rime" ne "I Finti amori" (1585) di F. Nicoletti* • I. CAVALLINI, *Note biografiche e critiche su Innocenzo Vivarino e i "Madrigali concertati" del 1624* • A. GARBELOTTO, *Gioacchino Rossini: una "Messa" adriese* • F. PASSADORE, *Un manoscritto per fortepiano di G.A. Perotti (Ms. Ba 20 Bibl. Cons. Adria)* • P. MIOLI, *Considerazioni su alcune arie da camera di Antonio Buzzolla.*

vol. II, 1981

E. SIMEON, *L'"Intabolatura" di Simon Gintzler liutista trentino del Cinquecento* • D. PLAMENAC, *Su Julije Skjavetic (Giulio Schiavetti) e i "Motetti a cinque et a sei voci" del 1564 (annotazioni bibliografiche)* • I. CAVALLINI, *La musica nell'opera e nella vita di Luigi Grotto (1541-1585)* • G. VECCHI, *Su "La Soavissima Lira d'Orfeo" di Francesco Giuliani (1623) e il bicipinim del primo Seicento* • D. BERTOLDI, *Un "Teatro di*



meraviglie": le feste vicentine in onore di S. Gaetano - Thiene (16-22 agosto 1671).

vol. III, 1982

M. CALORE, *Annotazione sulla scena veneto-ferrarese del Rinascimento* • P. FABBRI, *Il soggiorno veneziano di Ladislao principe di Polonia: un incontro con Claudio Monteverdi* • P. MIOLI, G.F. Busenello: "La Didone" per F. Cavalli (Venezia, S.Cassiano 1641) • F. SABBADINI, *Interventi e polemiche musicali di Giordano Riccati e Giovenale Sacchi nel "Nuovo Giornale de' Letterati" di Modena (1787-1788)*.

vol. IV, 1983-1984

M. BEGHELLI, *L'eredità veneziana di Georg Friedrich Händel ovvero "La Partenope" dalla laguna al Tamigi* • M. CALORE, *Appunti di vita teatrale nel Settecento. Francesco Albergati a Verona* • I. CAVALLINI, *Il Settecento musicale a Rovigo in alcune cronache dell'epoca* • M. GRATTONI D'ARCANO, *Di un friulano "nobile dilettante" Pietro Grattoni D'Arcano (1698-1760)* • G. RADOLE, *Per una edizione delle "Frottole intabulate da sonare organi" (1517)* • F. SABBADINI, *Andrea Rubbi e il "Bello Armonico Teatrale" (1792)*.

vol. V, 1985-1986

E. STIPEVIC, *Sull'Opera Scanderberg di A. Vivaldi. Testi e musiche*.

vol. VI, 1987-1988

M. CALORE, *"L'attore in scena" e la riforma del teatro a Verona nella prima metà del Settecento, con ristampa del "Discorso" di Gianvito Manfredi*.

vol. VII, 1989

G. VECCHI, *Premessa* • L. OCH, *Scipione Maffei. Annotazioni sull'arte di comporre in musica (Edizione dall'autografo)*.

vol. VIII, 1990-1991

G. VECCHI, *Premessa* • C. MORIN, *La musica nel Concilio di Trento. Sintesi di una conferenza* • M. GIULIANI, *Aut Concilium aut Studium. Considerazioni poetiche e musicali su una raccolta collettiva di liriche dedicata a Cristoforo Madruzzo principe-vescovo di Trento* • F.I. ZANELLA, *L'innodia polifonica di G.M. Asola veronese* • M. PRIVITERA, *La canzone villanesca di Giovan Nasco nella cultura musicale padana* • M.T. ROSA BAREZZANI, *I madrigali spirituali di Giulio Zenaro (1590)*.

vol. IX, 1992-1993

A. GARBELOTTO, *Pietro Nachini organaro veneto. La vita e l'opera: catalogo degli strumenti*.

vol. X, 1994

E. SALVI, *Premessa* • M.C. MAZZI, *Retorica letteraria e musicale nella Controriforma: un esempio in Claudio Monteverdi* • A. PARASINI, *I madrigali di Claudio Monteverdi: strategie e percorsi* • M. CALORE, *Monteverdi e l'opera veneziana a Bologna*.

Venezia Arti

Bollettino del Dipartimento di Storia e critica delle arti «Giuseppe Mazzariol» dell'Università di Venezia

direttore: Wladimiro Dorigo
comitato scientifico: Carmelo Alberti, Antonio Attanasi, Franca Bizzotto, Fabrizio Borin, Manlio Brusatin, Assunta Cuozzo, Wladimiro Dorigo, Vincenzo Fontana, Massimo Gemin, Adriana Guacci, Adriana Guarnieri Corazzol, Fernando Mazzocca, Giovanni Morelli, Paolo Pinamonti, Renato Polacco, Paolo Puppa, Lionello Puppi, Paola Rossi, Angelo Zaniol
periodicità: annuale
editore: Viella, Roma
sede della redazione: Dipartimento di Storia e critica delle arti dell'Università di Venezia - Dorsoduro 3199 - 30123 Venezia - tel. 041/5205317 - 5285953

n. 7, 1993

E. VIO, *Fondazioni, murature, volte. Ulteriori elementi per la storia della cripta della basilica di San Marco* • W. DORIGO, *Una discussione e nuove precisazioni sulla capella Sancti Marci nel IX-X secolo* • R. POLACCO, *Note all'architettura e al mosaico absidale della chiesa dei Santi Maria e Donato di Murano* • M. AGAZZI, *I granai della Repubblica* • F. BERNABEI, *Ai margini dell'iconologia. A proposito di alcuni libri recenti* • S. MARINELLI, *Paolo Farinati a Palazzo Stoppi* • E. BASSI, *San Simeon Piccolo, Venezia: un problema aperto* • P. CORTELAZZO, *L'illustrazione del teatro goldoniano nelle edizioni Pasquali e Zatta* • C. ALBERTI, *L'immagine e l'utopia di Venezia, città-mondo, nel teatro Goldoni* • M. BUOSO, *Come muore una primadonna. Le eroine di Giuseppina Grassini nelle tragedie musicali della transizione sette-ottocentesca* • M. TOPPAN, *Edizioni e revisioni chopiniane di Roul Pugno* • P. ZATTI, *Le prime Biennali veneziane (1895-1912): il contributo di Vittorio Pica* • MOSTRE, SPETTACOLI, CONVEGNI: D. RESTANI, *Tracce di "eventi sonori" nei miti greci. A margine di un seminario della Fondazione Levi* • F. FACCHIN, *La salmodia nella tradizione ebraica e cristiana* • A. BELLINI, *Ceramiche antiche a Treviso. Le raccolte dei Musei Civici: una mostra per un recupero inaspettato* • C. GRIGO, *"Pontentini e foresti". Pittura europea nelle collezioni dei Musei Civici di Padova* • L. PUPPI, *"Leonardo & Venezia": un "pasticciaccio brutto" a Palazzo Grassi* • E.M. DAL POZZOLO, *Il convegno "Leonardo & Venezia"* • L. PUPPI, *Le "cinque maniere" di Jacopo Bassano* • M.A. CHIARI, *I disegni veneti del Fitzwilliam Museum di Cambridge esposti alla Fondazione Cini* • F. MAZZOCCA, *Alle origini di Canova. Le terrecotte della collezione Farsetti* • F. BIZZOTTO, *Anto-*



nia Canova • A. MELUCCO VACCARO, *La mostra di Antonio Canova: riflessioni di un archeologo* • M. MAZZA, *Arte svizzera da Füssli a Hodler* • D. MARANGON, *Arshile Gorky alla Fondazione Guggenheim* • L. BALDIN, *Galeazzo Viganò e Sergio Bettini. Note in margine a una mostra* • RECUPERI, RESTAURI, INVENTARI: R. POLACCO, *Recupero del reliquiario marmoreo del VI secolo dei santi Ermolao e Pantaleimone* • C. COLAUTTI, *Materiali medioevali inediti della chiesa di San Salvador* • A. AUGUSTI, *Un crocifisso duecentesco ai Frari* • E. ZUCCHETTA, *Un affresco ritrovato nella chiesa di San Zan Degolà di Venezia* • E.M. DAL POZZOLO, *Due proposte per Giovanni Bonconsiglio* • A. SPIRITI, *Un nucleo di dipinti inediti di area veneta nel Collegio degli Oblati Missionari di Rho* • M.A. CHIARI, *Il recupero del Fondo Domenico Fornoni alla Scuola Grande San Rocco* • P. ROSSI, *Notizie d'archivio su Girolamo Pellegri, Antonio Zanchi e Michiel Maes intagliatore fiammingo* • M. PREGNOLATO, *Alcune opere scultoree seicentesche della cattedrale clodiense: notizie d'archivio e riflessioni* • F. SCATTOLIN, *I pavimenti scomparsi della Scuola Grande della Misericordia* • F. PEDROCCO, *Opere inedite o poco note di Alessandro Longhi* • G. FERRARI, *Il restauro di un organo Piaggia 1760* • F. VENUTO, *La diffusione del giardino paesistico in Friuli: protagonisti e luoghi* • K. BRUGNOLO MELONCELLI, *Collezioni poco note del Museo di Palazzo Chiericati a Vicenza*.

n. 8, 1994

R. POLACCO, *Il mosaico absidale della chiesa dei Santi Cornelio e Cipriano di Murano ora a Potsdam* • M.S. RINALDI, *Il pavementum sectile e tessellatum della*

basilica dei Santi Maria e Donato di Murano • M. CERIANA, *Considerazioni su Giovanbattista e Lorenzo Bregno* • E.M. DAL POZZOLO, *Sotto il guanto* • M.T. BINAGHI OLIVARI, *Partita doppia milanese per Tiziano* • P. ROSSI, *Ritratti funebri e commemorativi di Enrico Merengo* • F. ZANZOTTO, *Collezionismo veneziano del '700* • R. RUGOLO, *Villa Cornaro di Francesco Maria Preti a Sant'Andrea di Cavasagra* • S. SCARFI, *L'attività pittorica di Gaetano Zompini* • C. FERRI, *Leopoldo Cicognara e la formazione delle Gallerie dell'Accademia di Venezia* • G. TOMASELLA, *Bontempelli alla ricerca del moderno* • F. BIZZOTTO, *Carlo Conte. Una prima indagine filologica* • R. ELLERO, *L'Aria I del Concerto in Re per violino e orchestra di Stravinsky. Ipotesi per un'ambigua compresenza* • G. TINAZZI, *L'argento di Robert Bresson: l'economia della forma* • T. ROSSELLI, *Désert di Edgard Varèse* • MOSTRE, SPETTACOLI, CONVEGNI: V. FONTANA, *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo* • L. PUPPI, *"Le siècle de Titien". Un labirinto e fuochi d'artificio al Grand-Palais* • E.M. DAL POZZOLO, *Jacopo Tintoretto. Ritratti* • M. FRANK, *Un'occasione perduta. Il IV centenario della fondazione di Palmanova* • C. ALBERTI, *Note per un consuntivo del bicentenario goldoniano* • M.I. BIGGI, *Buovo d'Antona* • M.G. MIGGIANI, *Sigismondo da Rossini a Rovigo e a Treviso* • D. MARANGON, *Victor Hugo pittore* • F. BIZZOTTO, *L'arte del vetro* • L. BALDIN, *Roberto Burl Marx. Il giardino come propedeutica ecologica* • M. BRUSATIN, *45° Biennale Arte, 1993* • F. BIZZOTTO, *Francis Bacon* • P. PUPPA, *Büchner tra i sanniti (su un regista pescarese e un'attrice veneziana)* • RESTAURI, RECUPERI, INVENTARI: R. POLACCO, *Restauro e recuperi alla Galleria Franchetti presso la Ca' d'Oro di Venezia* • M. GALUPPO, *I calici del Tesoro di San Marco* • E. FILIPPI, *Precisazioni su Bernardino Benalio* • F. PEDROCCO, *Un inedito Ritratto di scrittore di Jacopo Tintoretto* • P. REVENGA DOMINGUEZ, *Pittura e pittori spagnoli a Venezia (secoli XVI-XVII)* • R. LAZZARO, *Un ritratto inedito di Caffi orientalista* • B. MAZZA, *Disegni inediti di Giuseppe Valeriani tra Montréal e Santa Monica* • C. MARTIGNON, *Dragonetti e il suo Gasparo da Salò* • M.I. BIGGI, *Disegni scenografici di Giuseppe Borsato* • P. ZATTI, *Venezia 1887. Nascita di un'esposizione* • S. MARINELLI, *Due disegni di Giovanni Segantini* • M. ZOPPELLO, *Libero Pilotto nel teatro veneto tra Ottocento e Novecento* • A. CUOZZO, *Un acquarellista: Raffaele Mainella* • L. DE GOBBIS, *Una scultura inedita di Wildt* • S. URBANI, *L'orge de salon di Albert e Jehan Alain* • L. BALDIN, *Contributi recenti al dibattito sui musei. Spunti per una riflessione*.

n. 9, 1995

A. GAROFANO, *La chiesa di S. Zeno a Castelletto di Brenzone nel contesto dell'architettura religiosa carolingia del territorio veronese* • I. ANDREESCU, *Torcello V. Workshop methods of the mosaicists in the South Chapel* • IVO BABIC, *Il sogno di San Giuseppe. Contributo per Radovan* • E. FILIPPI, *Paradigmi del distopico al femminile nella ritrattistica veneta del primo Cinquecento* • V. FONTANA, *Longhena e la Scuola Grande dei Carmini* • S. GUERRIERO, *Francesco Bernardino e l'altare maggiore di Vigorova* • G. STIFFONI, *Il Talismano di Goldoni nelle rielaborazioni di Da Ponte e Salieri (Vienna 1788)* • P. LUDERIN, *La Venezia di Felix Ziem tra veduta e impressione* • A.L. LEPSCHY, *Tintoretto, personaggio drammatico* • F. ZANELLA, *La ricostruzione delle chiese del Piave nel Primo dopoguerra: la tradizione del revival* • S. CIAPPI, *I vetri incisi da Guido Balsamo Stella nel laboratorio di Firenze (1920-23)* • A. MAZZANTI, *La maturità di Ettore Tito (1920-1941)* • A. GUARNIERI, *Un'amicizia di tramonto: Erik Satie e Costantin Bracusi* • M. TIOZZI, *L'universo progettuale di Ugo Sissa pittore* • F. BORIN, *La rana e lo scorpione: il falso secondo Orson Welles* • MOSTRE, SPETTACOLI, CONVEGNI: M. AGAMENONE, *Classificazione e analisi dei procedimenti polifonici* • A. GAROFANO, *Storia dell'arte marciara* • G. TIGLER, *Le formelle restaurate del portale di San Marco* • M. MOLTENI, *Le metamorfosi del ritratto* • B. MAZZA, *Paradiso, giudizio o incoronazione della Vergine? In margine a una mostra dell'IRE* • P. ROSSI, *Il*



Convegno su Jacopo Tintoretto • C. BAGOLAN, *Pietro Marescalchi. Restauri, studi e proposte per il Cinquecento feltrino* • D. MARANGON, *Arturo Martini. La collezione della Banca Popolare Vicentina* • G. BIANCHI, *Lucio Fontana. La capacità di fare dell'arte* • C. ROMANELLI, *Il Cinema e la Resistenza* • RESTAURI, RECUPERI, INVENTARI: A. FOSCARI, *Tommaso Lombardo da Lugano alla bottega di Jacopo Sansovino* • P. BATTISTELLA, *Notizie biografiche di Andrea Michieli detto Vicentino* • A. CUOZZO, *Le lapidi dell'antico cimitero protestante al Lido di Venezia* • L. PUPPI, *Tasselli archivistici per Giambattista Tiepolo alla volta di Spagna* • P. PUPPA, *Goldoni e l'anti-quariato* • G. CORAZZOL, *Baldassare d'Anna, notizie biografiche* • G. PAVANELLO, *Costantino Cedini frescante a Santa Margherita* • P. ROSSI, *La decorazione dei soffitti delle chiese di Santa Margherita e di S. Barnaba* • A. BERNARDELLO, *Francesco Maria Piave note alla biografia* • F. MAZZOCCA, *Un inedito ciclo di Vincenzo Giacomelli sull'assedio di Venezia nel 1848-49* • GIRELLO - VENDRAMIN GIUSEPPE - FORNEZZA, *Un metodo per lo studio e la catalogazione dei giardini storici. Il caso della Riviera del Brenta* • M. TOSELLO, *Esperimenti di restauro virtuale mediante la fotografia digitale* • P. PINAMONTI, *Un nuovo importante archivio per la musica contemporanea a Venezia. L'archivio Luigi Nono.*

Venezia Cinquecento studi di storia dell'arte e della cultura

direttore/coordinatore: Augusto Gentili
comitato scientifico: Bernard Aikema, Daniel Arasse, Hans Belting, Corrado Bologna, Sylvia Ferino, Giulio Ferroni, Rona Goffen, Peter Humfrey, Lionello Puppi, David Rosand, Erasmus Weddigen
periodicità: semestrale
editore: Bulzoni, Roma
sede della redazione: Università di Roma La Sapienza - Facoltà di Lettere - Istituto di Storia dell'arte - piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma

a. I, n. 1, gennaio-giugno 1991

Venezia Cinquecento, un impegno per il Duemila • CARLO ALBERTO BUCCI, *Pietra Porto in due pale di Bartolomeo Montagna* • FRANCESCO COLALUCCI, *Lorenzo Lotto, don Pietro da Lucca, Elisabetta Rota e il tema del Congedo di Cristo dalla Madre* • COSTANZA BARBIERI, *La Nascita della Vergine di Lorenzo Lotto in San Michele al Pozzo Bianco a Bergamo* • ERASMUS WEDDIGEN, *Il secondo Pergolo di San Marco e la Loggetta del Sansovino: preliminari al Miracolo dello schiavo di Jacopo Tintoretto* • Il contratto per la pala di Lorenzo Lotto in Sant'Agostino ad Ancona presentato da Raffaella Micaletti • ALESSANDRO CARAVIA, *Il sogno di Caravia* (rist. anast. Venezia, 1541), a cura di Augusto Gentili.

a. I, n. 2, luglio-dicembre 1991

Giovanni Bellini, 1500-1515: EUGENIO BATTISTI, *Le origini religiose del paesaggio veneto (ristampa 1980)* • AUGUSTO GENTILI, *Giovanni Bellini, la bottega, i quadri di devozione* • SIMONA CIOFFETTA, *Il Battesimo di Cristo di Giovanni Bellini: patronato e devozione privata* • DANIELE FERRARA, *Il ritratto del doge Leonardo Loredan: strategie dell'abito tra politica e religione* • PETER HUMFREY, *Two lost St. Jerome altarpieces by Giovanni Bellini* • STEFANO COLTELLACCI, *Oboedite praepositis vestris, et subiacete illis. Fonti letterarie e contesto storico della Derisione di Noé di Giovanni Bellini* • DANIEL ARASSE - ORSOLA SVEVA BARBERIS, *Giovanni Bellini e la mythologie de Noé* • RONA GOFFEN, *Bellini's Nude with Mirror* • FABRIZIO TORELLA, *La Cena in Emmaus di San Salvador. I: Documenti per la committenza e la cronologia* • CORRADO BOLOGNA, *Il Theatro segreto di Giulio Camillo: l'Urtex ritrovato.*

a. II, n. 3, gennaio-giugno 1992

FLAVIA POLIGNANO, *Maliarde e cortigiane: titoli per una damnatio. Le Dame di Vittore Carpaccio* • LEANDRO

VENTURA, *Il fascino del noto. Tracce per Domenico Morone e Lorenzo Leonbruno* • ISABELLA BOTTI, *Tra Venezia e Alessandria: i telari belliniani per la Scuola Grande di San Marco* • SILVIO D'AMICONE, *Apocalypsis cum mensuris. L'astrologo di Giulio Campagnola* • AUGUSTO GENTILI, *La pala Gozzi di Tiziano: Venezia tra Ancona e Ragusa* • HARULA ECONOMOPOULOS, *Considerazioni su ruoli dimenticati: gli "Amanti" di Paris Bordon e la figura del compare dell'anello* • ALESSANDRO CARAVIA, *La verra antiga de Castellani, Canaroruoli e Gnatti, con la morte de Giurco e Gnatti* (rist. anast. Venezia, 1550).

a. II, n. 4, luglio-dicembre 1992

Tiziano, contesti e problemi: FLAVIA POLIGNANO, I ritratti dei volti e i registri dei fatti. *L'Ecce Homo di Tiziano per Giovanni D'Anna* • NICHOLAS DE MARCO, *Titian's Pietà: The Living Stone* • AUGUSTO GENTILI, *Tiziano e il non finito* • ROBERTO ZAPPERI, *Tiziano, i Farnese e le antichità di Roma* • MICHELE DI MONTE - FRANCESCO MOZZETTI - GIOVANNA SARTI, *Pietro Aretino 1992. Proposte e propositi* • LUCABARTOLOTTI, *Jacopo Bassano 1992* • BERNARDINO OCHINO, *Prediche Nove: Predica Terza* (rist. anast. Venezia, 1541), a cura di Flavia Polignano.

a. III, n. 5, gennaio-giugno 1993

Sul patrimonio culturale dell'Istria • JOACHIM STRUPP, *The Colour of Money. Use, Cost and Aesthetic Appreciation of Marble in Venice ca. 1500* • CARLO ALBERTO BUCCI, *La Presentazione al Tempio di Bartolomeo Montagna per Girolamo Aurifigi* • ANDREW JOHN MARTIN, *Giorgione e Baldassar Castiglione. Proposte per l'interpretazione di un passo fondamentale del Cortegiano* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Un pro memoria giorgionesco di Giovanni Agostino da Lodi* • ROLAND KRISCHEL, *L'armamento di Amore: un'opera giovanile di Jacopo Tintoretto* • TOMMASO CASINI, *Cristo e i manigoldi nell'Incoronazione di spine di Tiziano* • PATRICIA MELMAN, *Jacopo Bassano's St. John in the Desert Altarpiece.*

a. III, n. 6, luglio-dicembre 1993

Ci rivedremo da Filippi • PAOLO PARIGI, *"Pillacorte faciebat": il programma iconografico del portale del Duomo di Pordenone* • LEANDRO VENTURA, *Sul Trittico di Cavriana di Zenone Veronese* • BRUCE D. SUTHERLAND, *Nine reasons why Titian's Il Bravo should be re-titled The Arrest of Bacchus* • COSTANZA BARBIERI, *Sicut nebula: il tema dell'Immacolata Concezione nel ciclo del Pordenone a Cortemaggiore* • BERNARD AIKEMA, *Savoldo, la Città di Dio e il pellegrinaggio della vita* • CAROLYN C. WILSON, *Domenico Tintoretto's Tancred baptizing Clorinda: A Closer Look* • FRANCESCA RINALDI, *Povertà e assistenzialismo a Venezia nel primo Cinquecento: la Confraternita per i poveri vergognosi.*

a. IV, n. 7, gennaio-giugno 1994

Cima da Conegliano I, Atti del Convegno Internazionale di Studi su Giovan Battista Cima (Conegliano, Palazzo Sarcinelli, 1-2 ottobre 1993), a cura di Peter Humfrey e Augusto Gentili.
PETER HUMFREY, *Cima da Conegliano: un decennio di ricerche e un convegno di studi* • MAURO LUCCO, *Una nuova opera di Cima da Conegliano* • ANCHISE TEMPESTINI, *L'approccio alla civiltà classica in Cima da Conegliano e Giovanni Bellini* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *È tutto Cima?* • SERGIO CLAUT, *La pala di Cima da Conegliano nella chiesa di S. Donisio a Zermane e la cultura montagnesca nell'area bellunese* • ULRIKE BAUER-EBERHARDT, *Cima, Benedetto Bordon e il Maestro delle sette virtù: nuove attribuzioni e coincidenze* • SANDRO SPONZA, *Il restauro della pala di Costantino ed Elena ai piedi della Croce in San Giovanni in Bragora: osservazioni e appunti* • JILL DUNKERTON, *Il colore nell'Incredulità di San Tommaso di Cima da Conegliano* • VITTORIA MARKOVA, *Il Compianto sul Cristo morto di Mosca: riflessioni dopo il restauro* • GABRIELLA DELFINI-FILIPPI, *Il trittico di Navole: antichi restauri, ipotesi di attribuzione, ricostruzioni* • GIULIA-

NA ERICANI, *Problemi di conservazione e di tecnica della Madonna col Bambino di S. Maria delle Consolezioni in Este* • EUGENIO MANZATO, *Il trittico di San Leonardo in Treviso: considerazioni dopo il restauro.*

a. IV, n. 8, luglio-dicembre 1994

Cima da Conegliano II, Atti del Convegno Internazionale di Studi su Giovan Battista Cima (Conegliano, Palazzo Sarcinelli, 1-2 ottobre 1993), a cura di Peter Humfrey e Augusto Gentili.
LIONELLO PUPPI, *Citazioni nell'opera di Cima* • CATARINA SCHMIDT, *Icona o close up? Due dipinti devozionali nell'opera di Cima da Conegliano* • ROBERT ECHOLS, *Cima and the Theme of Saint Jerome in the Wilderness* • AUGUSTO GENTILI, *Smontando e rimontando le costruzioni simboliche delle pale d'altare* • BERNARD AIKEMA, *Avampiano e sfondo nell'opera di Cima da Conegliano. La pala d'Altare e lo spettatore tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento* • CREIGHTON GILBERT, *Savoldo, Cima, Parma and the Pio Family* • HANS-JOACHIM EBERHARDT, *Il Giovane con la parrucca: un ritratto dell'ambito di Cima* • BRIGIT BLASS-SIMMEN, *Cima da Conegliano: alcune riflessioni sui disegni. Il problema dell'utilizzazione dei disegni "memorativi" e i rapporti con l'opera pittorica* • LEANDRO VENTURA, *Cima da Conegliano: il Politico di Capodistria "ritrovato". Per la riapertura di un capitolo post-bellico* • FRANCESCO ALIPRANDI, *Sulle tracce di un artista "schivo". La costruzione della biografia di Cima delle Ricerche di Botteon e Aliprandi.*

a. V, n. 9, gennaio-giugno 1995

Tintoretto e la Scuola di San Rocco: MARIA ELENA MASSIMI, *Jacopo Tintoretto e i confratelli della Scuola Grande di San Rocco. Strategie culturali e committenza artistica* • *Indice alfabetico dei confratelli di governo della Scuola Grande di San Rocco, 1500-1600* • ANDREA GALLO, *Retorica tintoretiana.*

Verona illustrata rivista del Museo di Castelvecchio

direttore: Sergio Marinelli
comitato di redazione: Gino Castiglioni, Alessandro Corubolo, Sergio Marinelli, Giorgio Marini, Paola Marini
periodicità: annuale
editore: Museo di Castelvecchio, Verona
sede della redazione: Museo - corso Castelvecchio, 2 - 37121 Verona - tel. 045/592985

n. 6, 1993

GIAN MARIA VARANINI, *Il cantiere della chiesa dei Santi Giacomo e Lazzaro alla Tomba di Verona nel Quattrocento* • LANFRANCO FRANZONI, *"Tectum suffictari more Iesuorum"* • FEDERICO DAL FORNO, *La galleria dei quadri dei marchesi Sagrarnoso di San Fermo* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Una lettera di Bernardo Canigiani al pittore Felice Brusasorci* • SANDRA SICOLI, *Un'aggiunta a Pietro Damini* • ANGELO MAZZA, *Una pala di Pietro Novelli a Castiglione delle Stiviere* • CHIARA RIGONI, *La galleria di palazzo Leoni Montanari a Vicenza* • ALESSANDRO MORANDOTTI, *Paolo Paganini: il ciclo Leoni Montanari e altre suggestioni* • JEAN GUILLEMAIN, *Les antiquaires français et l'Albin du comte Giusti* • SERGIO MARINELLI, *La veduta di Verona di Antonio Joli* • GIORGIO MARINI, *"Con la propria industria e sua professione". Nuovi documenti sulla giovinezza di Bellotto* • PAOLO RIGOLI, *Scenografi e "apparatori" a Verona in epoca veneziana* • PAOLA AZZOLINI, *Note su Agostino Pegrassi.*

n. 7, 1994

JASMINKA DE LUIGI POMORISCHATZ, *Smalti danesi ed altri oggetti medievali nel Museo Canoniale di Verona* • LUCIANO ROGNINI, *Lorenzo da Salò "eccelente intagliatore" ed il coro di Sant'Anastasia* • STEFANO LODI, *La fabbrica della cappella di San Biagio* • AN-



DREA BACCHI, *Un appunto su Filippo da Verona* • FRANCESCO ROSSI, *Una cucina di Jacopo Bassano e il suo modello nordico* • SERGIO MARINELLI, *Note su Felice Brusaporci a Pietro Ricchi* • ANGELO MAZZA, *I "Giocatori di carte" di Pietro Ricchi* • CHIARA RIGONI, *Pietro Ricchi a Vicenza* • ALESSANDRO CORUBOLO, *Cuori barocchi: devozione e surrealismo in due edizioni veronesi del Seicento* • CATHERINE WHISTLER, *"Hercules and the Centaurs": Giambattista Tiepolo's design for the Palazzo Canossa in Verona and a lost fresco by Domenico Tiepolo in Madrid* • LINO VITTORIO BOZZETTO, *Castelvecchio in alcuni disegni ottocenteschi del Kriegs Archiv di Vienna.*

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Arte in bimestrale di critica e d'informazione delle arti visive

direttore resp.: Giancarlo Calcagni
condirettore: Loredella Pagnucco
comitato di redazione: Enrico Buda, Luciano Caramel, Enrico Crispolti, Marina De Stasio, Salvatore Italia, Fernando Mazzocca, Pierre Restany, Barbara Rose, Luigi Serravalli
periodicità: bimestrale
sede della redazione: via dell'Atomo, 6 - 30175 Venezia-Marghera - tel. 041/937830

Bollettino prefilatelico e storico postale rivista di studi e ricerche prefilateliche e storico-postali

direttore resp.: Adriano Cattani
periodicità: bimestrale
editore: Associazione per lo Studio della Storia Postale, Padova
sede della redazione: C.P. 325 - 35100 Padova

Ceramica veneta

direttore resp.: Giandomenico Cortese
redazione: Carlo Vedù, Riccardo Bonato, Giuseppe Bucco, Sergio Campagnolo, Angelo Pennella, Pompeo Pianezzola, Angela Rigoni, Tino Scremin
periodicità: trimestrale
editore: Consorzio Ceramiche Artistiche del Veneto, Nove (VI)
sede della redazione: via E. Fermi, 134 - 36100 Vicenza.

Circuito Cinema

direttore: Roberto Ellero
periodicità: mensile
editore: Comune di Venezia
sede della redazione: Ufficio Attività Cinematografiche del Comune di Venezia - Palazzo Carminati - Santa Croce 1882 - 30125 Venezia - tel. 041/5241320

Rivista della stazione sperimentale del vetro

direttore resp.: Fabiano Nicoletti
comitato di redazione: Rosa Barovier Mentasti, Giovanni Bonetti, Giuseppe Clinanti, Piero Ercole, Anna Maria Marabini, Gaetano Nicolosi, Piero Pennacino, Sergio Pregliasco, Oreste Scaglioni, Giovanni Scarinci, Francesco Sebastiano, Antonio Tucci
redazione: Clementina Albano, Mirella Pellegrini
periodicità: bimestrale
editore: Stazione Sperimentale del Vetro, Murano (VE)
sede della redazione: via Briati, 10 - 30141 Murano (VE) - tel. 041/739422.

Segnocinema rivista cinematografica bimestrale

direttore resp.: Paolo Cherchi Usai
comitato direttivo-redazionale: Aldo Bernardini, Mario Calderale, Gianni Canova, Paolo Cherchi Usai, Marcello Garofalo, Roberto Pugliese
periodicità: bimestrale
editore: Cineforum di Vicenza
sede della redazione: via G. Prati, 34 - 36100 Vicenza - tel. 0444/923856

Spoglio dei periodici di lettere e filosofia (1995-1996)

Il precedente spoglio dei periodici di "Lettere e filosofia" era stato presentato sul "Notiziario Bibliografico" n. 16 e prendeva in considerazione gli anni 1991-1994. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 16. Delle riviste nuove, si è cercato di dare lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Annali di Ca' Foscari

rivista della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Venezia
direttore resp.: Giuliano Tamani
comitato di redazione:
Serie occidentale: Giuliano Baioni, Costantino Di Paola, Mario Eusebi, Anco Marzio Mutterle, Lucia Omacini, Eloisa Paganelli, Giannantonio Paladini, Sergio Perosa, Carlos Romero
Serie orientale: Giuliano Bocali, Adriana Boscaro, Giovanni Canova, Mario Sabatini, Giuliano Tamani, Boghos L. Zekiyani
periodicità: quadrimestrale
editore: Editoriale Programma, Padova
sede della redazione: Dipartimento di Studi Euroasiatici - Università degli Studi di Venezia - San Polo 2035 - 30125 Venezia - tel. 041/5287687 - 5287220

a. XXXIII, 1-2, 1994

WILLIAM ACHER, *Un informateur de Jean-Jacques Rousseau et de l'Ambassade de France à Venise (1743-1745)* • MARCO BATTAGLIA, *Sulla figura di Attila nelle letterature nordica antica e anglosassone* • LAURA BONDI, *A dialogare con Attia Hosain: la donna e la scrittrice* • ELETTRA BORDINO, *Marcel Schwob. L'écriture des Vies Imaginaires* • LAURA BRUGÉ, *La struttura del testo: analisi linguistica della struttura retorica, funzionale e sintattica di un tipo di testo regolativo* • EUGENIO BURGIO, *Il riso dell'"enfant trouvé": Vie de Saint Grégoire, vv. 683 sgg. Nota sulle "radici storiche" di un motivo narrativo* • SILVANA CATTANEO, *Due personaggi senza nome: A e B in Fulgens and Lucrez of Henry Medwall* • MARIA TERESA FABBRO, *Language, Science and Imagination in Ephraim Chambers's Cyclopaedia* • ALBERTA FABRIS GRUBE, *Strategie di sopravvivenza e di affermazione nelle autobiografie di tre scrittori sud-africani* • ELENA FERRARI, *François Poullain de la Barre entre rationalisme et féminisme* • SERGIO LEONE, *Una strategia per salvare Majakovskij* • RENATA LONDERO, *José María Blanco White y el romanticismo inglés* • ROBERTA MUSCARDIN, *A Note on Pictorialism and Dramatic Effect in Dickens's Fiction* • CRISTINA OSSATO, *Two*

Eastern Influences on Margaret Fuller's Writings • ARMANDO PAJALICH, *Letterature post-coloniali di lingua inglese: problemi ed esperienze di traduzione* • LUCA PANIERI, *Il "nipote" gotico* • MARCO PRESOTTO, *Teatro spagnolo e comici italiani nel sec. XVI: un'indagine aperta* • ANNAROSA SCRITTORI, *Le suggestioni del terrore: Anne Radcliffe e il gotico* • DANIELE SERRETTI, *Boris Pil'njak tra Oriente e Occidente* • PATRIZIA TIFFI, *Il Bovo d'Antona del manoscritto fr. XIV della Biblioteca Marciana di Venezia* • MARIO L. TOGNI, *Simon Suggs, picaro americano* • ELIANA VICARI, *La traduzione letteraria: un esercizio di stile fra coercizione e creatività* • ANDREA ZINATO, *"El imerio de Nero": un episodio de la Estoria de España di Alfonso el sabio e i rapporti con le sue fonti* • KSENIA KONSTANTYENKO, *Poesia latina del Rinascimento e mondo classico. Pavlo Rysyn e Sevastjan Klenovyc [in russo].*

a. XXXIII, n. 3, 1994 (serie orientale 25)

GIULIANO TAMANI, *La tradizione ebraica del De urina di Galeno* • MAURO ZONTA, *Osservazioni sulla tradizione ebraica dal Commento Grande di Averroè al De anima di Aristotele* • TERESA M. ROSSI, *Una tipologia del arabismo en el Libro de Alexandre (siglo XIII)* • RICCARDO CONTINI, *I primordi della linguistica semitica comparata nell'Europa rinascimentale: le Institutiones di Angelo Canini (1554)* • IDA ZILIO-GRANDI, *Un miracolo del Profeta: il tronco di palma che pianse* • ANTONELLA GHERSETI, *L'utilità della scrittura e la lode del libro: testimonianze di alcuni scrittori arabi medievali* • ELIE KALLAS, *Arabophones ou araboscribes?* • MARCO SALATI, *Un documento di epoca mamelucca sul Waaf di 'Izz al-Din I-Makarim Hamza b. Zuhra al-Husayni al-Ishaqi al-Halabi (ca. 707/1307)* • SIMONE CRISTOFOLETTI, *La Georgia antiochena e il "Lungo viaggio" di Asik Kerib* • MANJA SERGEEVNA SIRINYAN, *Ricerche sulla Storia ecclesiastica di Socrate Scolastico e sulle sue versioni armena* • GIORGIO PIERETTO, *La cultura mordvina: note e testi di poesia popolare* • DANIELA MENEGHINI CORREALE, *Il capitolo sulla scrittura nel Rahat al-sudur di Muhammad ibn al-ibn Sulayman al-Rawandi* • RICCARDO ZIPOLI, *Oscenità poetiche neoperiane: due tarji-band sulla masturbazione* • DAVIDE BASTARI, *India in the Description of Arab Historians and Geographers During IX and X Century* • TIZIANA PONTILLO, *Parole poliseme nel Nirukta* • ALBERTO PELISSERO, *Carri aerei, dischi volanti e sosia irreali: il duello tra krsna e Salva in Mahabharata III 14-23* • TIZIANA LIPPIELLO, *An Introductory Note on Some Historical Sources on Omnes in Tang Times* • MARIO CERESA, *Il tè e i letterati: Ouyang Xiu e le Memorie dell'acqua del monte Fucha* • FLAVIA SOLIERI, *Comunisti coreani e cinesi: cenni su rapporti e collaborazione politico-militare in Cina e Manchuria dal 1917 al 1950* • SILVIA VESCO, *Il primo volume del Ryakuga haya oshie di Katsushika Hokusai (1760-1849)* • BONAVENTURA RUPERTI, *Sensualità e estetica nei quartieri di piacere. L'itinerario dell'iki: dal sui allo tsu* • GIOVANNI CANOVA, *Il serpente della Ka'ba. Una nota sulla Mecca preislamica* • GIORGIO ROTA, *Le favayedo's-safaviye e la storia della Georgia.*

a. XXIV, n. 1-2, 1995

GIOVANNI ALBERTI, *Discourse as Domain of Linguistic Description* • SHAUL BASSI, *Indian Poetry in English: some suggestions on how (not) to read it* • EUGENIO BERNARDI, *Friederich Dürrenmatt e la "drammaturgia dell'immaginazione"* • MANUELA BRUNETTA, *Il tempo dell'essere: Vico e il neumanesimo di Pavese* • EUGENIO BURGIO, *Ricerche sulla tradizione manoscritta delle vite antico-francesi di Giuda e di Pilato. I. Le redazioni in prosa della vita di Pilato* • ASSUMPTA CAMPS, *G. D'Annunzio i el modernisme català* • VALENTINA DI ROSA, *Il teatro della scrittura. Su Der Mitmacher. Ein Komplex di F. Dürrenmatt* • ALBERTA FABRIS GRUBE, *The Unresolved Question of Conflicting Loyalties and Allegiances in the Novels of Kamala Markandaya* • FRANCESCA FAVINO, *Respublica: una "morality" politica del Cinquecento, attribuita a Nicholas Udall grazie al computer* • RENÉ LENARDUZZI, *El operador anche del italiano y sus formas equivalentes en español* • SERGIO LEONE, *Il destino di Piero della*



Francesca in Russia • ANNA MAZZANTI, "Pen and Pencil in Italy": Edith Wharton e Maxfield Parrish sentimentali viaggiatori nei giardini italiani • CRISTINA OSSATO, James Freeman Clarke: a Contribution to the Development of the Oriental Religions in America • ARMANDOPAJALICH, Michael Ondaatje's The Collected Works of Billy the Kid: alla ricerca di una poetica del caos • DOMINIQUE PARAVEL, Aspects de l'interrogation totale en français et en italien • SARA PIZZITOLA, Caroline Kirkland's Magazine Contributions • MARCO PRESOTTO, Vestir y desvestir / apuntes sobre la indumentaria en la dramaturgia del primer Lope de Vega • EDUARDO VILELLA, Serenitat, transcendència i alliberament en la poesia de Màrius Torres (a propòsit del poema Calma) • ANDREA ZINATO, Fernàn Pérez de Guzmàn e le glosse alla traduzione medievale castigliana delle Epistulae morales ad Lucilium: un itinerario filologico e filosofico • ANDREA ZINATO, Per l'edizione critica delle poesie di Macias (s. XIV).

a. XXXIV, n. 3, 1995 (serie orientale 26)

GIULIANOTAMANI, I libri ebraici del cardinal Domenico Grimani • GABRIELLA STEINDLER MOSCATI, Teatro, potere e censura in Israele • RICCARDO CONTINI, Hypothèses sur l'araméen manichéen • TERESA M. ROSSI, Unas notas lexicológicas acerca del arabismo en el Libro de Alexander (comienzos del siglo XIII) • LEONARDO CAPEZZONE, Turcasso di coppiere. Due khamriyyat di Abu Nuwas • GIOVANNI CANOVA, Un racconto yemenita sulla conquista hilaliana dell'Africa settentrionale • ELIE KALLAS, Genèse de la littérature néo-arabe libanaise: terminus a quo • BARBARA PROFETTI, Tentativo di analisi semiotica del testo teatrale di Mu in Bsisu: Al-Asafir tabni a sasaha bayna al-asabi • BARBARA DE POLI, Note critiche a proposito di alcune fonti arabe sulla massoneria in Egitto • RICCARDO ZIPOLI, I Carmina Priapea di Suzani • CECILIA COSSIO, Il settimo cavallo del sole: un romanzo, un film, una lunga storia • GUIDO SAMARANI, La società cinese tra passato e futuro • GIOVANNI CARLO SONNINO, Il termine yesod nel Meqor hayyim di Shelomoh ibn Gabirol nella versione di Shem Tov ibn Falaquera • IMMANUEL K. OBRJUZOV, Officina ferrarese: l'esotismo difficile, tra Goncarov e Goncarova • SIMONE CRISTOFORETTI, Sul sado di Biruni e di Onsoni • Islam e turbe dell'anima, I: GIAMPIERO BELLINGERI, La perfezione in difetto di Shah Ismail Khatai • II: FRANCESCO BISETTO, Sul trauma della circoncisione • III: GIANROBERTO SCARCIA, La sindrome sciita.

Anterem rivista di ricerca letteraria

direttore: Flavio Ermini
redattori: Giacomo Bergamini, Davide Campi, Marosia Castaldi, Mara Cini, Gio Ferri, Giorgio Guglielmino, Marica Larocchi, Ranieri Teti, Sirio Tommasoli, Ida Travi
periodicità: semestrale
editore: Associazione di cultura letteraria Anterem, Verona
sede della redazione: via Cattaneo, 6 - 37121 Verona

n. 49, II semestre 1994

VERSO. Scritti di: Nanni Balestrini - Giuliana Benvenuti - Giacomo Bergamini - Brandolino Brandolini d'Adda - Pietro Campagner - Davide Campi - Alberto Cappi - Marosia Castaldi - Nadia Cavallera - Osvaldo Coluccino - Bruno Conte - Fausto Curi - Francesco Giusti - Maria Larocchi - Giancarlo Leucadi - Grazia Marchianò - Silvia Pegoraro - Rosa Pierno - Ida Travi • Premio di poesia Lorenzo Montano. Bando della nona edizione • Bozzetti per il teatro d'opera di Giovanni Agostinucci.

n. 50, I semestre 1995

L'INFINITO ECCESSO DEL VERO. Scritti di: Giuliana Benvenuti - François Bruzzo - Eugenio De Signoribus - Aldo Ferraris - Gio Ferri - Mario Giorgi - Rubina Giorgi - Cesare Greppi - Roberto Guiducci - Andreas

Hapkemeyer - Alessio Larocchi - Cosimo Lerose - Carla Locatelli - Miguel Muñoz - Franco Rella - Cesare Ruffato - Lucio Saffaro - Luca Sala - Stefano Strazzabosco - Aldo Tagliaferri - Ranieri Teti - Elémire Zolla • Premio di poesia Lorenzo Montano. Esito della nona edizione.

n. 51, II semestre 1995

=0. Scritti di: Giorgio Bonacini - Nadia Cavallera - Adrian Clarke - Martine Clément - Osvaldo Coluccino - Federico Condello - Mario Cresci - Elis Pietro Donda - Christian Doumet - Alexander Garcia Düttmann - Flavio Ermini - Robert Feintuch - Vito Giuliana - Giuliano Gramigna - Clemens-Carl Härle - Marica Larocchi - Anna Malfaiara - Francesco Marotta - Raffaele Perrotta - Franco Rella - Stefano Strazzabosco - Ida Travi - Sirio Tommasoli - Andrea Zanzotto.

Archivio di filosofia

direttore: Marco M. Olivetti
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o Marco M. Olivetti - via Zara, 13 - 00198 Roma

a. LXXXII, n. 1-3, 1994

Filosofia della rivelazione.
MARCO M. OLIVETTI, Avant-propos • MARCO M. OLIVETTI, Philosophie de la révélation • PAUL RICOEUR, Théonomie et/ou autonomie • JOSEF SIMON, Offenbarung als kritischer Begriff • MICHEL HENRY, Qu'est-ce qu'une révélation • ROLF KÜHN, Bedürfen und Offenbarung. Eine religionsphilosophische Skizze • JEAN-LUC MARION, Esquisse d'un concept phénoménologique du don • ANDREA GONZI, "Donation" e parola: per una fenomenologia dell'alterità • EDITH WYSCHOGROD, Memory, History, Revelation: Writing the Dead Other • MARIE-ANNE LESCOURRET, Voir pour entendre: fides quaerens artem • WILLI OELMÜLLER, Wie nicht bzw. Wie sprechen über und zu Gott in Traditionen der Aufklärung, des Bilderverbots und der negativen Theologie • VINCENTO VITIELLO, Rivelazione, Ragione, Nichilismo • SERGIO QUINZIO, Nichilismo e rivelazione • ADRIAN PEPERZAK, Wonderment and faith • ERMENEGILDO BERTOLA, Ragione ed intelletto nella filosofia della rivelazione del medioevo cristiano • JOSEF REITER, Der letzte Schritt der Vernunft. Überlegungen zum Verhältnis von Vernunft und Galuben bei Blaise Pascal • ANDREA POMA, Le ragioni della ragione secondo Leibniz • MARIO MICHELETTI, Shaftesbury e la convergenza fra "ateismo" e "rivelazionismo" • ALBINO BABOLIN, Joseph Butler e l'irragionevolezza di proporre criteri a priori per la rivelazione • MAURITS VAN OVERBEKE, Révélation, illumination et transparence: le cas Rousseau • XAVIER TILLIETTE, Raison et révélation chez Lessing et dans l'idéalisme allemand • JEAN-LOUIS VIEILLARD-BARON, Christologie philosophique et révélation intérieure • WALTER JAESCHKE, Die göttlichen Dinge und der Begriff der Philosophie • KLAUS KIENZLER, "Der kommende Gott" - Die Elegie "brod und Wein" bei Hölderling • MARC MAESSCHLCK, Dieu révélé et Dieu caché. Le conflit des représentations de Dieu chez Fichte et Schelling entre 1801 et 1806 • EMILIO BRITO, La critique schleiermachiérienne de la religion naturelle et de la théologie naturelle • STEFANO SEMPLICI, Filosofia della rivelazione come filosofia della creazione. Hegel e Solger • LIDIA PROCESI, Psicologia della rivelazione in Immanuel Hermann Fichte • IRENE KAJON, La "filosofia della rivelazione" di Samuel Hirsch. Una discussione con Hegel sull'essenza dell'uomo • JAN SPERNA WEILAND, Kierkegaard und die Philosophie der Offenbarung • SERGIO ROSTAGNO, Revelatio specialis vs revelatio generalis: sul paradosso di un'identità • HANSJÜRGEN VERWEYEN, Maurice Blondels Philosophie der Offenbarung im Horizont "postmodernen" Denks • CESAR IZQUIERDO, The "Philosophy of Revelation" in M. Blondel's Thought •

BERHARD CASPER, Offenbarung in Franz Rosenzweigs "erfahrendem Denken" • HENDRIK JOHAN ADRIAANSE, Die Pointe aller Pointen. Rosenzweigs Offenbarungsverständnis als Herausforderung an die Religionsphilosophie • FRANCESCO PAOLO CIGLIA, Arte, profezia della rivelazione. Sulla meditazione estetica di Franz Rosenzweig • JEAN-FRANCOIS COURTINE, Les traces et le passage du Dieu dans les Beiträge zur Philosophie de Martin Heidegger • STEPHANIE BOHLEN, Von der Offenheit des Seyns. Heideggers Weg zum anderen Anfang des Denkens • BEN VEDDER, Heidegger's Notion of the Last God and Revelation • STEPHANE MOSES, "Je serai qui je serai". La révélation des Noms dans le récit biblique • JEAN GREISCH, Nomination et révélation • VITTORIO MATHIEU, Spunti di analisi linguistica della rivelazione • DAVID TRACY, Revelation, Hermeneutics, Criteria • GABRIEL VAHANIAN, D'une approche naturaliste à une approche technique de la religion. Prolégomènes à une herméneutique de la révélation • GIOVANNI FERRETTI, Quale filosofia? Quale rivelazione? Appunti per una "ermeneutica critica" della rivelazione • RICHARD SWINBURNE, The Content of Propositional Revelation • GEORGE MAVRODES, Does Revelation Have a Present Tense? • DEWI Z. PHILLIPS, Authority and Revelation • ARMANDO RIGOBELLO, Filosofia e rivelazione: frammenti di senso e totalizzazione di significati • STANISLAS BRETON, Philosophie et révélation • THEO DE BOER, The Rational Position of Positive Theology • RENE HABACHI, L'Anthropologie entre philosophie et révélation • ANDRESTORRES QUEIRUGA, Philosophy and Revelation: the Opportunity of the Enlightenment • MAURICE BOUTIN, Révélation et communication • JOSÉ J. ALEMANY, Bemerkungen zur Philosophie der Offenbarung unter Berücksichtigung der Kommunikationstheorie • MIKLOS VETŐ, Plénitude et discontinuité: de la problématique métaphysique de la révélation • LUIGI LOMBARDI VALLAURI, Quando l'Io/Id che si rivela è inimmaginabile e inconcepibile. Vie d'uscita apofatiche • HERWI RIKHOF, Revelation. A Plea for a Theological Understanding • GIOVANNI MORETTO, Rivelazione e universalità della salvezza • BRUNO FORTE, In ascolto del silenzio: fede filosofica e fede rivelata. Teologia e filosofia della rivelazione • WOLFHART PANNENBERG, Offenbarung als kategorie philosophischer Theologie • PIETRO DE VITIS, Il problema della rivelazione nel pensiero di W. Pannenberg • BERNHARD WELTE, Das Wunder als Kriterium der Offenbarung (Probvorlesung; hg. von Bernhard Casper) • CARLA AMADIO, J.G. Fichte: a duecento anni dalla pubblicazione della "Dottrina della scienza" • ALBERTO IACOVACCI, Sulla filosofia pratica di J.G. Fichte • STEFANO SEMPLICI, Gli "Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik" (1827-1846).

a. LXIII, n. 1-3, 1995

Trascendenza, trascendentale, esperienza. Studi in onore di Vittorio Mathieu.
ENRICO BERTI, Metafisica e argomentazione in V. Mathieu • CARLO ARATA, "Il rapporto con la verità" e il tema "io" nella teoresi di Vittorio Mathieu • DARIO ANTISERI, La metafisica sperimentale di Vittorio Mathieu • EMANUELE SEVERINO, Nota sull'"uso teoretico" e sull'"uso pratico" della ragione • JOSEF PIEPER, Über die Schlichtheit der Sprache in der Philosophie • ALAIN BESANCON, Variations sur l'Image et le Tableau • NUNZIO INCARDONA, Logos diaphorotetos hermeneia • FRANCESCO BARONE, Tradizione e innovazione nella cultura scientifica odierna • EVANDRO AGAZZI, Aspetti ermeneutici e referenziali del confronto fra teorie scientifiche • GIORGIO DEROSI, Oggettività, Scienza e Linguaggio • SERGIO RICOSSA, Filosofia e scienza economica • LUIGI LOMBARDI VALLAURI, Modelli speculari di sessualità: libertinismo sadico, cattolicesimo • FRANCESCO D'AGOSTINO, Problemi tipologici del matrimonio come sistema • GIANNI VATTIMO, Fine del secolo, fine della secolarizzazione? • FULVIO TESSITORE, Esiste ancora la Storia della Filosofia? • STELIO ZEPPÌ, Senofane: un metafisico "forte" o un metafisico "debole"? • GIOVANNI NIREALE, I due assi-portanti del pensiero di Plotino • SALVINO BILOLO, Il soggetto o l'a priori trascendentale



in S. Tommaso • PIETRO PRINI, *Pansofia, neoplatonismo e critica dell'olismo. Nota su Comenio* • VINCENZO CAPPELLETTI, *Dopo Galilei* • ROBERTO CORTESE, *Ragione divina e ragione umana nella filosofia di Nicolas Malebranche* • ANDREA POMA, *Il lato notturno della filosofia di Leibniz nell'interpretazione metafisica di Vittorio Mathieu* • GUIDO ZINGARI, *G.W. Leibniz, Mondi possibili e musei della verità* • DONALD PHILLIP VERENE, *Vichian Providence* • JEAN STAROBINSKI, *La sacrifice et le couronnement. (Sur le suiet d'Idoménee)* • NORBERT HINSKE, "...perché il popolo rivendica con tanta insistenza la libertà di stampa". *Pluralismo e libertà di stampa nel pensiero di Kant* • ECKART FÖRSTER, "Ich betrachte die Vernunft als den Anfang des Verstandes" • MARCOM OLIVETTI, *Simmetria e asimmetria: sull'interpretazione mathieuana del Kant pratico* • ANTIMO NEGRI, *Gli alberi e gli uomini; la foresta e la città. Rileggendo il Kant politico* • REINHARD BRANDT, *Ein problematischer absatz im "Ersten Stück" von kants "Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft"* • CLAUDIO CESA, *Guerra e morale. Considerazioni su un luogo di "Alla pace perpetua"* • MARTA VASCOTTO, *La deduzione ontologica dell'esistenza nell'Opus postumum di Kant* • FRANCO CHIEREGHIN, *La decisione all'origine del filosofare in Kant e in Hegel* • GERD HELD, *L'apparizione di un'apparenza. L'estetica del fenomeno indiretto in Kant e Duchamp* • SILVESTRO MARCUCCI, *L'interpretazione meyerssoniana del concetto di "deduzione globale" in Hegel e in Einstein* • RAFAEL ALVIRA, *Musica sonora e musica silenziosa. Riflessioni sul pensiero di F. Nietzsche* • GIUSEPPE RICONDA, *Mathieu interprete di Bergson* • ERMEGILDO BERTOLA, *La dottrina morale di Henri Bergson* • SERGIO COTTA, *Il diritto tra "chiuso" e "aperto". Una notarella bergsoniana* • GIANFRANCO MORRA, *Mathieu interprete di Rilke* • ARTURO DEREGIBUS, *Varisco tra Leibniz e Kant. Il monadismo critico di Bernardino Varisco* • NYNFA BOSCO, *La filosofia morale di Augusto Guzzo* • GIOVANNI SANTINELLO, *Augusto Guzzo e la storia della filosofia* • MARIO FRANCONI, *Dopo Lacan, due sono le metapsicologie in Freud* • MARZIO PINOTTINI, *Tempo, eternità, epistrophe* in Vittorio Mathieu • ENRICO DI ROBILANT, *Scelte e figure nelle teorie* • LAURAPAOLETTI, *Dall'esistenzialismo all'ermeneutica* • MARTA VASCOTTO (a cura di), *Bibliografia di Vittorio Mathieu*.

Axiomates
Quaderni del centro studi per
la filosofia mitteleuropea

direttore resp.: Roberto Poli
comitato di direzione: Liliana Albertazzi, Edgar Morscher, Jerzy Perzanowski, Giovanni Piana, Karl Schuhmann, Barry Smith, Jan Wolenski
periodicità: quadrimestrale
editore: Il Poligrafo, Padova
sede della redazione: via Turazza, 19 - 35128 Padova
- tel. 049/776986

n.s., a. IV, n. 1, aprile 1993
FRANZ BRENTANO, *Della sostanza*, con una introduzione di Wilhelm Baumgarten e una lettera a Anton Marty • ROBERTO POLI, *Twardowski's theory of modification*

against the background of traditional logic • VLADIMIR VASYUKOV, *A Lesniewskian guide to Husserl's and Meinong's jungles* • LUIGI DAPPIANO, *Le parti e l'intero nella concezione di Aristotele: la hologia come progetto di metafisica descrittiva (I)* • STANISLAV LESNIEWSKI, *Collected works* (Massimo Libardi) • MARCO SANTAMBROGIO, *Forma e oggetto* (Roberto Poli).

n.s., a. IV, n. 2, settembre 1993
RYSZARD PUCIATO, *Thomism and modern formal logic. Remarks in the Cracow Circle* • JOZEF M. BOCHENSKI, *On logical 'relativism' (1937)* • JAN SALAMUCHA, *Comparisons between scholastic logical tools and modern formal logic (1937)* • JAN F. DREWNOWSKI, *Neoscholasticism and the demands of modern science (1937)* • LUIGI DAPPIANO, *Le parti e l'intero nella concezione di Aristotele: la hologia come progetto di metafisica descrittiva (II)* • MASSIMO LIBARDI, *Robert Musil tra letteratura e filosofia* • CHIARA TAMANINI, *Riflessioni sulla didattica della filosofia* • GIOVANNI PIANA, *Filosofia della musica* (L. Albertazzi).

n.s., a. IV, n. 3, dicembre 1993
ROBERTO POLI, *Nicolas A. Vasil'ev (1880-1940)* • NICOLAS A. VASIL'EV, *Logic and metalogic* • NICOLAS A. VASIL'EV, *Imaginary (non-Aristotelian) logic* • JERZY PERZANOWSKI, *What is non-Fregean in the semantics of Wittgenstein's Tractatus and why?* • VLADIMIR L. VASYUKOV, *Antidiodorean logics and the Brentano-Husserl's conception of time* • LILIANA ALBERTAZZI, *Psicologia descrittiva e psicologia sperimentale: Brentano e Bonaventura sul tempo psichico* • F.P. RAMSEY, *Philosophical papers* • N.E. SAHLIN, *The philosophy of F.P. Ramsey* (Luigi Dappiano) • PETER



SIMONS, *Philosophy and logic in central Europe from Bolzano to Tarski (Jacek J. Jadacki)* • R.L. EPSTEIN, *The semantic foundation of logic. Volume 1: propositional logics* (Massimo Libardi) • URSZULA ZEGLEN, *Modalnosc w logice i w filozofii. Podstawy ontyczne [Modality in logic and in philosophy. Ontological Bases]* (Ryszard Puciato).

n.s., a. V, n. 1, aprile 1994
Mereologies. LILIANA ALBERTAZZI-MASSIMO LIBARDI, *Introduction* • MASSIMO LIBARDI, *Applications and limits of mereology. From the theory of parts to the theory of wholes* • WILHELM BAUMGARTNER - PETER SIMONS, *Brentano's mereology* • DESMOND PAUL HENRY, *Impenetrability, overlapping and connumeration* • MARGRET KAISER EL-SAFTI, *Carl Stumpfs Lehre vom ganzen und den Teilen* • DALLAS WILLARD, *Mereological essentialism restricted* • LILIANA ALBERTAZZI, *The psychological whole. I: The temporal parts of presentation*.

n.s., a. V, n. 2-3, dicembre 1994
European cities and the birth of modern scientific philosophy. ROBERTO POLI, *In itinere: pictures from Central-European philosophy* • JAN SEBESTIK, *Prague mosaic. Encounters with Prague philosophers* • JACEK JULIUSZ JADACKI, *Warsaw: The rise and decline of modern scientific philosophy in the capital city of Poland* • LILIANA ALBERTAZZI, *Scienza e avanguardia nella Firenze del primo Novecento* • LUIGI DAPPIANO, *L'idealismo di Oxbridge tra Lotze e Meinong. A proposito delle origini della filosofia analitica* • FRANZ

BRENTANO, *Dettati sul tempo (1907 e 1915)* (introd. di Liliana Albertazzi) • DALE JACQUETTE, *A Meinongian theory of definite description* • FRANCESCA MODENATO, *A. Meinong: fenomeno, noumeno e percezione esteriore* • RAUL OLVERA MIJARES, *Some historical remarks on Husserl's theory of multiplicity* • W. MARCISZEWSKI, *Logic from a rhetorical point of view* (Roberto Poli) • M. MATTEUZZI, *La macchia di colore. Appunti per una filosofia della teoria*.

Con-tratto
rivista di filosofia tomista e
di filosofia contemporanea

direzione: Emanuele Morandi, Riccardo Panattoni
comitato di redazione: Giovanni Catellani, Diana Mancini, Enrica Manfredotti, Rita Messori, Marco Prati, Claudio Testi
periodicità: semestrale
editore: il Poligrafo, Padova
sede della redazione: via Turazza, 19 - 35128 Padova
- tel. 049-776986

n. 0, maggio 1992
EMMANUELE MORANDI, *Presentazione* • RICCARDO PANATTONI, *L'"altra" presentazione* • EMMANUELE MORANDI, *Pensare l'essere nell'ente secondo la metafisica di S. Tommaso d'Acquino: Partecipazione, Differenza, Soggettività* • RICCARDO PANATTONI, *Alterità del Soggetto. Scrittura e differenza nell'opera di Emmanuel Lévinas*.

a. I, n. 1, dicembre 1992
EMMANUELE MORANDI, *Avvertenza* • PARTE TOMISTA: *Nichilismo e gnosi*, a cura di Enrico Corradi. ENRICO CORRADI, *Presentazione* • GIANFRANCO BASTI - ANTONIO PERRONE, *Le radici forti del pensiero debole: Nichilismo e fondamenti della matematica* • ENRICO CORRADI, *Nichilismo. Genesi filosofica e riflessi sulla cultura contemporanea* • EMMANUELE SAMEK LODOVICI, *Domino dell'istante, dominio della morte. Alla ricerca di uno schema gnostico* • ANDREA PORCARELLI, *Gnosi antica e "sapientia" tomista. Elementi per un confronto speculativo* • INTERMEZZO. ENRICA MANFREDOTTI (a cura di), *Scrittura e poesia. Conversazione con Edmond Jabès* • PARTE CONTEMPORANEA: *Ermeneutiche leopardiane*, a cura di Alberto Folin. ALBERTO FOLIN (a cura di), *Cammino di un lettore. Conversazione con Cesare Galimberti* • MASSIMO CACCIARI, *Leopardi platonico?* • RICCARDO PANATTONI, *Indifferenza e natura. Una presenza gnostica in Giacomo Leopardi?* • ALBERTO FOLIN, *"Quasi una finta imago"* • ANDREA CALZOLARI - MARIA ROSA TORLASCO, *Il segno e il velo della differenza. Sull'Indice dello Zibaldone* • ANTONIO PRETE, *Notturmo* • GIANNI SCALIA, *Etimologie della "Ginestra"*.

a. II, nn. 1-2, gennaio-dicembre 1993
Heidegger e l'etica.
PARTE TOMISTA, a cura di Emanuele Morandi: XAVIER TILLIETTE SJ, *Peccato e morte umana in Kierkegaard. Alle fonti della meditazione heideggeriana* • NICO SPROKEL SJ, *Essere e abitare a misura* • LUIS ROMERA OÑATE, *Etica e nichilismo nell'ultimo Heidegger* • ANNA MARIA TREPPIEDI, *Heidegger: una questione ancora possibile?* • EMMANUELE MORANDI, *Per una*





ontologia dell'etica: da Heidegger ad Aristotele • CLAUDIO TESTI, *Osservazioni critiche: il dibattito medievale sulla povertà e la questione della tecnica moderna in Heidegger* • INTERMEZZO: RITA MESSORI, *Lo spazio dell'intermezzo* • PARTE CONTEMPORANEA, a cura di Caterina Resta: JEAN-LUC NANCY, *Lo spazio lasciato libero da Heidegger* • CATERINA RESTA, *L'accordo della parola* • UMBERTO REGINA, *La virtù della verità. Heidegger interprete del VI libro dell' 'Etica Nicomachea'* • RICCARDO PANATTONI, *Etica e poesia. La voce dell'amico attraverso la lettura di 'Andenken' di Martin Heidegger* • MARLENE ZARADER, *Effetti di silenzio* • DANIELA BATTINI, *La parola annodata. Etica e scrittura in Heidegger* • CARLO SINI, *La pietà dell'esercizio. Quattro pensieri sull'ethos.*

a. III, nn. 1-2, ottobre 1994

PARTE TOMISTA: *Metafisica della Comunità: il "bonum commune" in San Tommaso d'Aquino e nella scuola tomistica*, a cura di Vittorio Possenti: STEPHEN L. BROCK, *L'obbligo per legge, il governo e il bene comune: considerazioni metafisiche in Tommaso d'Aquino* • ROBERTO GATTI, *L'idea di Bene Comune nella filosofia politica di J. Maritain* • LORENZO PEROTTO O.P., *Le insidie del Bene Comune nel "De Regno" di S. Tommaso d'Aquino* • VITTORIO POSSENTI, *La questione del Bene Comune* • RAIMONDO SPIAZZI O.P., *La metafisica del Bene Comune e l'etica della solidarietà* • INTERMEZZO: EMMANUELE MORANDI, *Il "Bonum Commune" nella "Summa Theologiae"*. *Brani antologici* • CARL SCHMITT, *La teoria politica del mito* • PARTE CONTEMPORANEA: Carl Schmitt: *simbolo tra teologia e politica*, a cura di Claudio Bonvecchio: CLAUDIO BONVECCHIO, *"Imperium" e "imperator" in Carl Schmitt: spunti di teologia politica* • TERESA TONCHIA, *La nudità simbolica. Un'interpretazione della schmittiana "Ex captivitate salus"* • GIULIANA PAROTTO, *Primato e rappresentazione: una riflessione su cattolicesimo romano e forma politica* • RICCARDO PANATTONI, *Il romanticismo politico e lo stato fondamentale del filosofare. Heidegger e Schmitt a confronto.*

a. IV, nn. 1-2, 1995

L'esperienza di Dio. Filosofi e teologi a confronto, a cura di Emanuele Morandi e Riccardo Panattoni. PARTE TOMISTA, a cura di Emanuele Morandi: CORNELIO FABRO, *Senso e struttura esistenziale della preghiera* • JOHANNES B. LOTZ, *Argomento ontologico ed esperienza di Dio* • DIVO BARSOTTI, *Una teologia dell'esperienza di Dio: le "Laudes Dei" di S. Francesco d'Assisi* • MARIOPANGALLO, *Presupposti metafisici dell'esperienza del Trascendente in S. Tommaso commentatore del "Liber De Causis"* • MASSIMO MARASSI, *Esperienza e riflessione trascendente in Johannes B. Lotz* • EMMANUELE MORANDI, *Morte dell'uomo e presenza di Dio: la teo-logia come "rapporto" in Divo Barsotti* • PAUL GILBERT, *Pensiero ed esperienza cristiana in Anselmo d'Aosta* • VITTORIO POSSENTI, *Trascendenza Immanente (Note sul rapporto tra Dio e il mondo)* • INTERMEZZO: *La domanda su Dio come questione del nostro tempo*, a cura di Giacomo Coccolini: GIACOMO COCCOLINI, *Introduzione* • GIACOMO COCCOLINI, *Homo capax Dei? Note sulla collocazione della Gottesfrage nell'epoca presente tra secolarizzazione e silenzio di Dio* • EUGEN BISER, *Cosa parla in favore di Dio? Fedele come cammino di ritrovamento del senso* • JOHANNES BAPTIST METZ, *Il discorso su Dio di fronte alla storia di sofferenza del mondo* • PARTE CONTEMPORANEA, a cura di Riccardo Panattoni: PIERO CODA, *Rivelazione cristologica ed esperienza di Dio* • MARIO RUGGENINI, *Poesia dell'assenza. Hölderling e "il tempo del bisogno"* • FERDINANDO LUIGI MARCOLUNGO, *Il Dio che viene all'idea* • UMBERTO REGINA, *Søren Kierkegaard. Il felice incontro di ragione e paradosso* • RICCARDO PANATTONI, *Il tempo della memoria e la memoria come tempo. Agostino, Monica e la morte* • UMBERTO SONCINI, *Prospettive preliminari ad una ermeneutica fenomenologica del testo biblico* • LUISA MURARO, *Esperienza (di Dio) e differenza femminile* • BRUNO FORTE, *La riscoperta dell'oggetto puro: "Deus dixit". La svolta di Karl Barth.*

Filologia veneta Lingua, letteratura, tradizioni

direttore: Gianfranco Folena †
comitato di redazione: Antonio Daniele, Gianfranco Folena †, Marisa Milani, Ivano Paccagnella
periodicità: annuale
editore: Esedra, Padova
sede della redazione: c/o Esedra - via Palestro, 8 - PD

L'ultimo fascicolo uscito è il n. IV, 1993, segnalato sul "Notiziario" n. 16.

Italia medioevale e umanistica

direttore resp.: Giovanni Berti
periodicità: annuale
editore: Antenore, Padova
sede della redazione: c/o Antenore - via Rusca, 15 - 35124 Padova - tel. 049/686566

a. XXXV (1992)

L.D. REYNOLDS, *The transmission of the "De finibus"* • L. AZZETTA, *Un'antologia esemplare per la prosa trecentesca e una ignorata traduzione da Tito Livio: il Vaticano Barberiano lat. 4086* • L. GREGORI, *Appunti sulla fortuna dei volgarizzamenti liviani nella Firenze del XVI secolo* • A. MANFREDI, *Nuove postille autografe di Lorenzo Valla alle epistole di S. Girolamo (Vaticano lat. 355-356)* • GUIDO e P.M. BILLANOVICH - G.P. MANTOVANI - E. NECCHI, *Epigrafia a Padova, I: E. NECCHI, Una silloge epigrafica padovana: gli "Epigramata illustrium virorum" di Iohannes Hasenbeyn* • S. CARRAI, *La tradizione manoscritta e a stampa dei "Pastoralia" di Boiardo* • N.G. WILSON, *Greek inscriptions on Renaissance paintings* • J.N. GRANT, *Pietro Bembo as a textual critic of classical latin poetry: "Variae lectiones" and the text of the "Culex"* • R. SEGRE, *La tipografia ebraica a Ferrara e la stampa della "Bibbia"* • G. BILLANOVICH, *Tra i codici degli "Ab urbe condita"* • F. RUGGERI, *Il testamento di Francesco Filelfo* • E. SANDAL, *Giovanni Battista Refrigeria a Castel Merlino* • P. GRIGUOLO, *Notizie sulla scuola pubblica a Rovigo. Lodovico Ricchieri ed Ermico Caiado* • S. FORTUNA, *A proposito dei manoscritti di Galeno nella biblioteca di Nicolò Leonico* • D.E. RHODES, *The Almadiani of Viterbo. A biographical and bibliographical introduction.*

Lettere italiane

direttori: Vittore Branca, Carlo Ossola
direzione: Giorgio Bárberi Squarotti, Vittore Branca, Carlo Delcorno, Maria Luisa Doglio, Cesare Galimberti, Carlo Ossola, Giorgio Pullini
redattore capo: Gilberto Pizzamiglio
redazione: Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif, Fabio Finotti, Nella Giannetto, Claudio Griggio, Francesco Spera
periodicità: trimestrale
editore: Olschki, Firenze
sede della redazione: c/o Istituto di Letteratura Italiana - Università degli Studi di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

a. XLVI, n. 1, gennaio-marzo 1994

F. FINOTTI, *La storia finita. Filologia e critica degli "scartafacci"* • L. PERTILE, *Il nodo di Bonagiunta, le penne di Dante e il Dolce Stil Novo* • G. RABITTI, *Note sulla canzone "al Metauro" con un'appendice leopardiana* • A. SCARSELLA, *Su una lettera del Boiardo* • QUAGLIARELLI, *Felice Feliciano letterato nel nuovo epistolario* • R. CUTINELLI-RENDINA, *Rassegna di studi sulle opere politiche e storiche di Niccolò Macchiavelli (1969-1992).*

a. XLVI, n. 2, aprile-giugno 1994

D'ASCIA, *Tecnica dialogica e tematica politica*

nell'Alberti volgare • BOTTONI, *Prologo biografico: Bernardo Dovizi commediografo* • ORSENIGO, *Il cristianesimo tragico di Federigo Tozzi* • G. GUNTERT, *Petrarca e i suoi lettori: la canzone CXXVI. Letture dell'ultimo trentennio* • A. CARACCIOLLO ARICÒ, *Lo scritto del Sannazaro. Spogli verbali preparatori della produzione latina posteriore all'Arcadia* • G. GRIFFANTE, *Esopo tra Medio Evo ed Umanesimo. Rassegna di studi.*

a. XLVI, n. 3, luglio-settembre 1994

G. AGNELLI, *Letteratura e industria* • J. STAROBINSKI, *La fabrique sur le rivièrre* • G.A. CAMERINO, *Alfieri "dalla pubblica virtù" alla "virtù sconosciuta" e al "dolore immenso e continuo"* • F. FINOTTI, *Arrigo Boito: il demone dello stile* • Notizie di manoscritti: P. VITI, *Un nuovo codice con postille di Leonardo Bruni* • R. D'ALFONSO, *La "visio beatifica" del prologo al "Paradiso" nelle tre redazioni del "Comentarium" di Pietro di Dante* • P. VECCHI, *Il Quattrocento rivisitato: per tre recenti storie letterarie* • R. CASAPULLO, *Appunti su un'edizione degli Asolani* • C. DELCORNIO, *Nuovi studi sull'"exemplum"*. Rassegna.

a. XLVI, n. 4, ottobre-dicembre 1994

R. RINALDI, *"Sono ora in terra, o sono al Ciel levato?" il programma dell'"Orlando Innamorato"* • J. ROUSSET, *Mon baroque* • R. CONTARINO, *L'uomo contro natura: antropofagi e suicidi nella leopardiana "Scommessa di Prometeo"* • A. BETTINZOLI, *Policiano latino e volgare: postille in margine alle "Stanze"* • G. JORI, *"Tanto la grazia può"*. *Minima tassiana* • A. ZOLLINO, *Pascoli, d'Insegard e le ciaramelle* • A. CALZAVARA, *L'"amor soverchio" e lo "sfrenato sdegno"*. Rassegna di testi e studi sulla tragedia italiana del Cinquecento (con un'appendice secentesca) (1970-1993).

a. XLVII, n. 1, gennaio-marzo 1995

E. H. GOMBRICH, *La cultura artistica italiana tra Umanesimo e Rinascimento* • P. ZAJA, *"Oscuri velami" in alcuni sonetti di Giulio Camillo* • C. DELCORNIO, *Don Giuseppe De Luca e gli studi sulla letteratura religiosa medievale* • Notizie di manoscritti: G. DAL LAGO - A. SCARPARI, *Le carte Fogazzaro nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza* • C. CARBONARI, *"Die sirennetta": Hofmannsthal traduttore e interprete di D'Annunzio* • E. GIORDANO, *Dai "ricordi d'infanzia e di adolescenza" alle "Ricordanze": il linguaggio e i percorsi dell'autobiografia* • E. PAPPALARDO, *Linguaggio e poesia. Rassegna di studi pascoliani (1955-1980).*

a. XLVII, n. 2, aprile-giugno 1995

I. BALDELLI, *"Lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina"*, *Inferno XXVIII 74-75* • F. FINOTTI, *Genesis di "Malombra"*. *Poesia e pensiero nel primo Fogazzaro* • Notizie di manoscritti: L. GEORGE CLUBB, *Un repertorio illustrato per compagnie teatrali* • L. BALLERINI, *Metamorfosi del testo e testualità della critica* • J. PARZEN, *A peculiar reading of the endecasillable: Petrarca's Sestina 22* • P. SPEZZANI, *La stratificazione delle "centodiciassette" commedie del Goldoni nei principali "corpus" editoriali settecenteschi e in una appendice editoriale novecentesca* • G. LANGELLA, *La "dolce malattia". Intorno a una pagina di Svevo* • B. BARTOLOMEO, *Storia della metrica e storia della poesia. Rassegna di studi.*

a. XLVII, n. 3, luglio-settembre 1995

G. LA FACE BIANCONI - A. ROSSI, *Serafino Aquilano nelle fonti musicali* • L. GUALDO ROSA, *Leonardi Bruni e le sue "vite parallele" di Dante e del Petrarca* • R. RICORDA, *Benedetto Croce, Angelo Conti e "altri estetizzanti"* • Notizie di manoscritti: R. BENEDETTI - S. ZAMPONI, *Fragmenti dei Guiron de courtois nell'Archivio Capitolare di Pistoia* • P. VESCOVO, *Ardelia, Ramusia, Venexiana. Appunti su una linea della commedia cinquecentesca* • O. LONGO, *Placide notti (e tacite selve)* • P. POSSIEDI, *L'ultimo autoritratto di Leopardi* • V. BRANCA - A. STUSSI, *Ricordo di Augusto Campana (1906-1995)* • S. ZANCANELLA, *Rassegna di studi gaddiani 1974-1994.*



a. XLVII, n. 4, ottobre-dicembre 1995

M. RICCUCCI, *Le "Stanze": il racconto di una caccia* • A. BATTISTINI, "Un angioletto morto della storia?". *Vico e la cultura europea tra Sei e Settecento* • T. O'NEILL, *La scoperta dell'America, ovvero ipotesi per come scriveva Sciascia* • F. CIGNI, *Roman de Tristan in prosa e "compilazione" di Rustichello da Pisa in area veneta. A proposito di una recente edizione* • S. PRANDI, *Sulla Vita di Torquato Tasso di Giambattista Manso* • S. GIUFFRIDA, *Per un'edizione critica del carteggio di Francesco Milizia* • C. GRIGGIO, *L'umanesimo friulano. Rassegna di studi.*

a. XLVIII, n. 1, gennaio-marzo 1996

R. BESSI, *Le Stanze del Poliziano e la lirica del primo Quattrocento* • L. BARILE, *L'infraordinario in Calvino e Perec* • Notizie di manoscritti: O. VISANI, *Un ritrovato codice di prediche di Bernardino da Siena e della sua scuola* • S. BERTI, *La "canzone alla Bruina" e l'Ars amatoria di Ovidio* • B. DANNA, *L'ombra di Voltaire in Italia. Fra satira lucianea e poesia sepolcrale tardosettecentesca* • A. ZOLLINO, *Tasso e D'Annunzio nella "Siepe" di Pascoli* • M. MARCOLINI, *La rivoluzione consapevole. Rassegna di studi pascoliani (1980-1995).*

Lingua e letteratura

direttore: Carlo Bo
direttore resp.: Sergio Pautasso
comitato di redazione: Onofrio Carruba, Giordano De Biasio, Milli Martinelli, Gabriele Morelli, Patrizia Nerozzi, Sergio Pautasso, Giovanni Scimonello
periodicità: semestrale
editore: I.U.L.M. - Istituto Universitario di Lingue Moderne - Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Milano - Feltre
sede della redazione: c/o I.U.L.M. - Via Filippo da Liscate, 3 - 20143 Milano - tel. 02/582181 int. 216

a. XI, n. 22-23, primavera-autunno 1994

CARLO BO, *Claudel di fronte a Dante* • GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, *Satira e burla: la poesia di Fusinato* • PATRIZIA NEROZZI BELLMAN, *Angelica via mundi* • MARIO DAL MOLIN, *Tecniche del racconto nel Novellino* • MARA LOGALDO, *Il metamorfose in David Lodge* • PAOLO PUPPA, *Gli atti unici pirandelliani* • SIMONETTA SANNA, "Isole di disordine": *Medea in Heiner Müller* • MICHAELA BÖHMING, *Lo stile "moderno" e il simbolismo nel teatro della "Berlino russa" degli anni '20* • MANFRED DURZAK, *Es ghet - Wieder einmal - um den Realismus, Zu einer aktuellen deutschen Literatur-Debatte* • RODOLFO ZUCCO, *Qualcosa era successo: su una possibile fonte pascoliana per Buzzati* • MARCO FORTI, *Giudici "vecchio" e "nuovo"* • ELDA GARETTO, *Dall'archivio di A.V. Amfiteatrov: cenni biografici e materiali sull'emigrazione russa.*

a. XI, n. 24-25, primavera-autunno 1995

PATRIZIA NEROZZI BELLMAN, *Poetica del Settecento. Insegnamenti per un'autocoscienza dell'immaginario contemporaneo* • CARLO BO, *Manzoni e la sua "patria francese"* • MARILLA BATTILANA, *Dante e Pound. Analogie biografiche e ideologiche* • ANTONIO PASINATO, *Heinar Kipphardt e il "superamento del passato"* • PAOLO PUPPA, *La scena di Anna Christie* •



DEBORA LOVILI, *La contrapposizione fra mondo cristiano e mondo arabo nel Principe costante di Calderon de La Barca* • GABRIELLA SCHIAFFINO, *L'idée russe di Vladimir Solov'ev* • FRANCO NOSENZO, *Storia di Arletta. La figura della "fanciulla morta" nella Bufera di Montale* • LEONARDO TERZO, *Le liste di Miller. Prole retorica di una famiglia surreale* • GIOVANNI SCIMONELLO, *Follia e letteratura. Il caso di Friederich Hölderlin* • FRANCO MELI, *Puccini e l'esotismo: La Fanciulla del West* • MARCO FORTI, *Il linguaggio della critica d'arte: maturità di un critico* • DONATELLA ABBATE BADIN, *The Mythical Context of Edna O'Brien's Short Stories* • GUIDO ANDREA PAUTASSO, *Berto Ricci, il Trotskij del fascismo* • SILVIA ZANGRANDI, *L'ultima alba di Billy Budd nella traduzione di Montale.*

**L'ozio
almanacco di lettere e arti**

direttore editoriale: Antonio Facchin
direttore resp.: Alessandro Russello
comitato di direzione: Franca Bacchiega, Luigina Bortolato, Manlio Brusatin, Arnaldo Ederle, Maurizio Fantoni Minnella, Paolo Lagazzi, Enzo Mandruzzato, Roberto Pazzi, Plinio Perilli, Elena Pontiggia, Ivo Prandin, Ottorino Stefani, Silvio Ramat, Gabriella Sobrino, Paolo Ruffilli, Marida Tancredi
comitato di redazione: Guglielmina Bernardi, Lucia Denarosi, Daniela Montanucci, Raffaele Piazza, Michelangelo Tomarchio
periodicità: semestrale
editore: Nuove Edizioni Amadeus, Cittadella (PD)
sede della redazione: via Roverate, 19 - 35013 Cittadella (PD) - tel. 049/9445601

n. 0, gennaio-aprile 1986

Poesia: ATTILIO BERTOLUCCI, *da La camera da letto 2* • GHIANNIS RITSOS, *Emiciclo* (trad. di Nicola Crocetti) • GIACINTO SPAGNOLETTI, *L'amore da vecchi* • PERCY BYSSHE SHELLEY, *I due spiriti: una allegoria* (trad. di Giuseppe Conte) • GIANCARLO PAVANELLO, *Grisou* • MILO DE ANGELIS, *Prima ancora* • NADIA CAMPANA, *Il deserto* • MARIO BENEDETTI, *Andanti* • PROSA: RAFFAELLO CANTERI, *In una verde terra con la ragazza di paglia* • Theoria: MARICA LAROCCHI, *Voyelles, je dirai quelque jour vos naissances latentes: appunti per una poetica dell'origine* • SEBASTIANO ADDAMO, *Brevi paragrafi per Livio Garzanti* • PAOLO VANELLI, *Manzoni e il teodramma* • DIANA CRISTADORO PARRA, *Rispondenze poetiche in Vincenzo Cardarelli.*

a. I, n. 1, maggio-agosto 1986

ANGELO MARIA RIPELLINO, *Di me, delle mie sinfoniette (con un ricordo di Giacinto Spagnoletti e uno scritto inedito dell'autore)* • THOMAS E. HULME, *Quattro poesie* (trad. di Giancarlo Pavanello) • LUCREZIO, *Le illusioni della vista. De rerum natura, IV, 387-431* (trad. di Aldo Piccoli) • HEINRICH HEINE, *Il naufrago* (trad. di Sossio Giammetta) • MARIO BAUDINO, *Nel nome d'Alessandria* • ANDREW MARVELL, *Due poesie d'amore* (trad. di Angiola Sacripante) • MIMNERMO, *Poesie* (trad. di Giulio Galletto) • ANNA MARIA ORTESE, *La misera casa* • NINO MAJELLARO, *Il tribunale dei furfanti* • ERIKA NARDON, *Alcune osservazioni sulla letteratura contemporanea di lingua tedesca in Alto Adige* • PAOLO VANELLI, *La poesia di Lucio Piccolo* • GIOVANNI MANSOLDO, *Gli occhi azzurri di Saba.*

a. I, n. 2, settembre-dicembre 1986

JOHANN WOLFGANG GOETHE, *Massime e riflessioni* (trad. di Sossio Giammetta) • OMERO, *Odissea* (libro VI). *L'arrivo di Ulisse tra i Feaci* (trad. di Giovanna Bemporad) • MARIO LUZI, *Può questo accadere* • JOSÉ EMILIO PACHECO, *Poesie* (trad. di Cesare Greppi) • MARIA LUISA SPAZIANI, *Il dopo* • JOHN ASHBERY, *L'altra traduzione* (versione di Edoardo Albinati) • EDOARDO ALBINATI, *Alla memoria di John Ashbery* • ROBERTO PAZZI, *L'amore fiore* • ERNESTO TRECCANI, *Tre poesie* • ARNALDO EDERLE, *Paraphernalia* • MARCO CERIANI,



Séver • PAOLO BIANCHI, *La mosca* • GIOVANNI RUGGIERO, *L'appuntamento* • MICHELE BOTTALICO, *Tradurre Middlemarch di George Eliot.*

a. II, n. 3, gennaio-aprile 1987

VITEZSLAV NEZVAL, *Edison* (trad. di Alberto di Paola) • SANDRO PENNA, *Brani del diario scelti e trascritti da Elio Pecora* • BARTOLO CARRAFI, *Ipotenusa* (a cura di Giuliano Donati, con una testimonianza di Luigi Mormino) • GEORGE BYRON, *Tenebra* (trad. di Margherita Guidacci) • ROBERTO SANESI, *Il ritorno di Alterego* • FILIPPO DE PISIS, *da Il romanzo di Assisi* (a cura di Sandro Zanotto) • IVAR IVASK, *Lezione di neve a altre poesie* (trad. di Margherita Guidacci) • FRANCESCO TENTORI, *Quattro dediche* • FRANCO BUFFONI, *Verso Trieste* • ENZO MANDRUZZATO, *La colpa originaria* • SANDRO ZANOTTO, *Sidarma lungo l'argine sinistro* • ANDREA MOLESINI, *Sandro Penna: l'indifferenza innamorata ovvero lo stile del riferimento taciuto* • PAOLO VANELLI, *Leopardi ovvero il piacere impossibile* • MAURIZIO VIVIAN, *La scrittura del padre (sull'ultimo Bigongiari)* • GIOVANNI MANSOLDO, "Giorni d'azzurro vivo e di tegole rosse" nella poesia di Carlo Betocchi.

a. II, n. 4, maggio-agosto 1987

VINCENZO CARDARELLI, *Due lettere inedite a Giuseppe Raimondi* (a cura di Clelia Martignoni) • GIORGIO SAVIANE, *La curva di Malvolta* • JEAN GENET, *Il segreto di Rembrandt* (trad. di Giancarlo Pavanello) • GIACINTO SPAGNOLETTI, *Napoli, la sua poesia nel tempo* • ROBERT LOWELL, *Per parlare dello strazio che c'è nel matrimonio* (trad. di Andrea Molesini) • GREGORIO SCALISE, *Il Genio della memoria* • KENNETH FEARING, *Portraits* (trad. di Marilla Battilana) • GIANCARLO PAVANELLO, *Il filobus* • REMO PAGNANELLI, *Da Raccolte sparse* • ARNALDO EDERLE, *Fervida brace* (per G. Piccoli) • SOSSIO GIAMMETTA, *Il mistero di Moravia.*

a. II, n. 5, settembre-dicembre 1987

EUGENIO MONTALE, *Lettera inedita a Silvio Ramat* • GIUSEPPE PREZZOLINI, *Traduzioni da Novalis. Frammenti (dai discepoli di Sais)* • EZRA POUND, *Una canzone per l'impero* (trad. di Andrea Molesini) • GINA LAGORIO, *Candomblè* • WILLIAM BUTLER YEATS, *Da I cigni selvatici a Cool* (trad. di Ariodante Marianni) • ANTOLOGIA PALATINA, *dal libro VII. Lutti, lapidi e lamenti* (trad. di Vincenzo Guarracino) • LUCA GHISELLI, *Sei poesie* (con una nota di Alesandro Parronchi) • GENO PAMPALONI, *Il sogno* • ROBERTO MUSSAPI, *Tre fiori* • NINO DE VITA, *Quattro poesie* • FRANCA MINUZZO BACCHIEGA, *Poesia dall'estremo ovest* • LUCIANO ALLAMPRESE, *Perchè non dimenticare Carmen* (con una nota di Laura Lepri).

a. III, n. 6, gennaio-settembre 1988

FRANCO FORTINI, *Sei autori su carta sensibile* • KATHERINE MANSFIELD, *Nella luce del fuoco* (trad. di Gabriella Sobrino) • VITEZSLAV NEZVAL, *Il becchino assoluto* (trad. di Alberto di Paola) • HELLE BUSACCA, *Muro di rose* • PAOLO LAGAZZI, *Verso il romanzo* • NINO MAJELLARO, *Il tracciato esistenziale nella poesia di Vittorio Sereni* • GIANCARLO PAVANELLO, *Appunti sulla nuova poesia francese* • GIULIANA GREGORIO, *Fine dell'inverno* • PLINIO PERILLI, *L'angelo* • EGIDIA D'ERRICO, *Il sonno capovolto* • INSEL MARTY, *L'ultima lezione* • MAURIZIO FANTONI MINNELLA, *Canto dell'innocenza* • MARILLA BATTILANA, *Punti di vista* • SILVIO BORDONI, *Una storia senza senso* • DAVIDE BARILLI, *Il tenore.*



a. IV, n. 7, 1989

JÔE BOUSQUET, *Un amour coulleur de thé* (trad. di Alda Lombardo) • FRIEDRICH NIETZSCHE, *Lettere inedite e una poesia* (trad. di Maria Ludovica Pampaloni) • *Due poeti arabi del IX secolo* (trad. di Viola Cardenas) • ALFONSO CORTES, *da 30 Poemas di Alfonso* (a cura di Maurizio Fantoni Minnella, trad. di Enza Minnella, pref. di Ernesto Cardenal) • ROBERTO PAZZI, *Tre poesie* • MARIANNA BUCCHICH, *Il valzer di compleanno* • JOSÉ GOROSTIZA, *Preludio* (trad. di Insel Marty) • VALENTINO ZEICHEN, *Compleanno* • MARIE FRANCOISE PRAGER, *La materia è il silenzio* (nota e intervista a cura di Lucia Denarosi, trad. di Marco Nardi e Insel Marty) • ARNALDO EDERLE, *Paradiso* • FRANCO ARMINIO, *La donna di Armgino (?)* • MARIADELE BARBIERI, *Stelle di S. Lorenzo* • BIANCA GARAVELLI, *Occhi invisibili* • GIANNI GARRERA, *Furioso ritratto*.

a. V, n. 8, gennaio-giugno 1990

ARTHUR RIMBAUD, *"Tu vates Eris"* (*Versi latini*) (trad. di Vincenzo Guarracino) • ANONIMO CASTIGLIANO DEL XV SECOLO, *Danza macabra* (trad. di Enza Minnella, pref. di Victor Infantes) • SYLVIA PLATH, *da Attraversando l'acqua* (trad. di Antonietta Consonni) • JOSEF KOSTOHRZY, *Tumuli* (trad. di Alberto di Paola e Katerina Zoufalová) • NELO RISI, *Corno d'Africa* • THÉOPHILE GAUTIER, *Dalla Vita di Honoré de Balzac* (a cura di Antonio Facchin, trad. di Antonio Crimi) • GABRIEL MIRO, *Del vivere* (a cura di Maurizio Fantoni Minnella) • RUSSEL EDSON, *Racconti* (a cura di Carla Pannoni) • ANDRÉ PIEYRE DEMANDIARGUES, *Specchio spento* (trad. di Bona de Pisis) • JEAN PAULHAN, *Lunga e breve notte di maggio* (trad. di Adriano Marchetti) • MARIA CLELIA CARDONA, *La terza ipotesi* • INSEL MARTY, *da La sottodominante* • GIUSEPPE GARRERA, *Durante la Pasqua* • PAOLO LAGAZZI, *L'arabesco e il vuoto. Fili giapponesi nella poesia italiana contemporanea*.

a. IX, n. 10, marzo-giugno 1994

INSEL MARTY, *Occhio pietra ombra. L'Ungrund della parola in Paul Celan* • GIOVANNI PAPINI, *Da opera prima* (a cura di Antonio Facchin) • AMEDEO MODIGLIANI, *Mezzanotte dell'anima (tre poesie)* (con una nota di Plinio Perilli) • JOHN DOWLAND, *Poesie* (a cura di Maurizio Fantoni Minnella) • GUNNAR EKELÖF, *Don Giovanni in Purgatorio* (a cura di Maria Cristina Lombardi) • GIACINTO SPAGNOLETTI, *La leggenda di Artaud* • GUILLEVIC, *Il gabbiano* (nota e trad. di Giovanni Cammelli e François-Michel Durazzo) • ROBERTO PAZZI, *La camera della mente* • PLINIO PERILLI, *Autoritratto del sogno* • ANTONIO FACCHIN, *In memoria di Luigi Tito* • ELIO FIORE, *Cinque poesie* • STEFANO LECCHINI, *Bertolucci dal carcere al Plen-air* • DAVIDE BRACAGLIA, *Su Mario Luzi* • ADRIANO MARCHETTI, *Paulhan scrittore grammatico* • CETTO ADDAMO, *Poesie* • GIUSEPPE TITO, *Composizioni*.

a. IX, n. 11, luglio-ottobre 1994

NEZAHUALCOYOTL, *Poesie scelte* (trad. e nota introduttiva di Pietro Pizzari) • SOR JUANA INÉS DE LA CRUZ, *Il trionfo del sole da "El Sueño"*, vv. 887-976 (versione e nota introduttiva di Insel Marty) • CRISTINA WAGNER, *Poesie scelte* (trad. di Irmela Heinbacher Evangelisti) • NUALA NI DHOMHNAILL, *Poesie scelte* (trad. e nota di Catherine O'Brien) • IVES BONNEFOY, *Poesie scelte* (trad. di Maria F. Pasotti) • HELENE DORION, *Un visage appuyé contre le monde (1950)* (trad. e note di Giovanni Cammelli e François-Michel Durazzo) • EDITH SÖDERGRAN, *Poesie scelte (1916)* (trad. di Lioba Kirfel) • GIUSI VERBARO, *Esercizi di disamore* • GIAN PIERO REZOAGLI, *Stanze del minotauro* • MARCLEBOT, *La parte del contrabbasso nel trio d'archi* (versione di Silvia Alessandri) • KENNETH REXROTH, *Il tempo è la pietà dell'eterno* (trad. di Francesco D' Alessandri) • JOSÉ MARIA ALVAREZ, *Museo de cera* (trad. di Francesco D' Alessandri) • FRANCISCO CHICA, *Passaggero (Poesie romane)* (trad. di Francesco D' Alessandri) • PEDRO BOSCH GIRAL, *Ciccio* (trad. dallo spagnolo di Ursel Nahrendorf Porro) • JOSÉ MARTINEZ QUEIROLO, *Storia del bambino che voleva diventare nero* (trad. di Roberto Bugliani) • TITI FOLLIERI, *La*

visita • ANTONIO SPAGNUOLO, *Il cofanetto* • LEONARDO CASTELLANI, *Interno di menta* • GIACOMO SCARPELLI, *La lanterna di Giordano Bruno* • RINO ROCCO RUSSO, *Influsso della cultura orientale nel "dolce stil nuovo" e in Dante* • FRANCO GALASSI, *Pound ed Hemingway*.

a. X, n. 12, gennaio-giugno 1995

Spigolature della poesia araba classica orientale (trad. di Viola Cardenas e Viorica Cortez) • JAMES JOYCE, *Da Chamber music (Musica da camera) e da Poemes Penyeach (Poesie da un soldo)*, trad. di Gabriella Sobrino • SEBASTIANO ADDAMO, *Introduzione alla poesia italiana* • OCTAVIANO PALER, *Prima solitudine. Lettera al signor Rilke* (trad. di Tatiana Covor) • SILVIO RAMAT, *Omero e altri inediti* • GIUSEPPE D'ALESSANDRO, *Otto poesie* • VLADIMIR ZVEIBACH, *Grido* • MARIA GRAZIA LENISA, *Quattro poesie* • LEO ROMERO, *Un poeta a Santa Fe* (a cura di Franca Bacchiega) • GILDA MUSA, *Rendiconto di fine anno* • OTTORINO STEFANI, *Trittico montelliano e altre poesie* • MARILLA BATTILANA, *Cinque poesie* • NINO DE VITA, *I ru' minziùdda (I due gemelli)* • ANTONIO CORSARO, *Riflessioni sul kitsch* • INSEL MARTY, *Corpo e ombra o il doppio poetico • I poeti e la guerra* (poesie di: Alfio Fiorentino, Donata Passanisi, Vincenzo Anania, Maria Duarte) • ANTONIO SPAGNUOLO, *Inedito* • LAURA CANCELANI, *Il profondo* • CRISTIANZANO SERRICCHIO, *Via Campanile* • RAFFAELE PIAZZA, *Lettera di primavera (cinque poesie)* • MARIA F. PASOTTI, *Lussi* • VITTORIO BENINI, *The hawk in the rain di Ted Hughes* • MARCELLA CORSI, *Fiori di zucca* • CLAUDIO CAMICCI, *Sirio e il circo* • NICOLA BULTRINI, *Memoria della partenza* • LAURA LEONI, *La volpe* • ANTONIO DI MAURO, *Nell'"inferno" della parola. Rileggendo Rimbaud*.

Medioevo

rivista di storia della filosofia medievale

direttore resp.: Antonio Tognolo
comitato direttivo: Franco Alessio, † Mario Dal Pra, Eugenio Garin, † Carlo Giacon, Tullio Gregory, Alfonso Maierù, Mario Mignucci, † Giorgio Radetti, Giovanni Santinello, Antonio Tognolo, Cesare Vasoli
redazione: Francesco Bottin, Gregorio Piaia, Ilario Tolomio
periodicità: annuale
editore: Antenore, Padova
sede della redazione: c/o Centro per Ricerche di Filosofia Medioevale - Università degli Studi di Padova - Piazza Capitaniano, 3 - 35139 Padova - tel. 049/662550

XVIII (1992)

Tommaso d'Aquino. Proposte nuove di lettura (a cura di Ilario Tolomio) - *Ad Antonio Tognolo*.
ROBERTO BUSA, *Ermeneutica e traduzione: prospettive di un lessico tomistico "biculturale"* • ENZO PORTALUPI, *Il lessico della sincerità in Tommaso d'Aquino: studio preliminare* • JAN A. AERTSEN, *The Platonic Tendency of Thomism and the Foundations of Aquina's Philosophy* • LEON ELDERS, *El método en la ética según Santo Tomas de Aquino* • GILBERT DAHAN, *Saint Thomas d'Aquin et la Métaphore. Rhétorique et herméneutique* • WAYNE J. HANKEY, *"Dionysius dixit, Lex divinitatis est ultima per media reducere": Aquinas, Hierocracy and the "augustinisme politique"* • MARK D. JORDAN, *De Regno and the Place of Political thinking in Thomas Aquinas* • BARBARA FAES DE MOTONI, *Tommaso*



d'Aquino e la conoscenza mattutina e vespertina degli angeli • LUDWIG HODL, *Die Göttliche Wahrheit im Verständnis des Thomas von Aquin, des Heinrich von Gent und des Aegidius Romanus* • PASQUALE PORRO, *"Possibile ex se, necessarium ab alio": Tommaso d'Aquino e Enrico di Gand* • CONCETTA LUNA, *La teologia della grazia: Egidio Romano contro Tommaso d'Aquino nella lettera sul libro II delle Sentenze* • MAARTEN J.F.M. HOENEN, *The Thomistic Principle of Individuation in 15th Century Thomistic and Albertist Sources* • GREGORIO PIAIA, *San Tommaso filosofo "italico" e "geometrico". Un episodio della moderna fortuna dell'Aquinate* • ANGELO CAMPODONICO, *La filosofia di Tommaso d'Aquino nell'interpretazione di H.U. von Balthasar* • *In memoria di Mario dal Pra* (Giovanni Santinello).

XIX (1993)

GUIDO D'ONOFRIO, *La concordia di Agostino e Dionigi. Per un'ermeneutica del dissenso tra le fonti patristiche nel "Periphyseon" di Giovanni Scoto Eurigena* • GIUSEPPE SERRA, *Due studi arabo-latini. I: Note in margine a "amnyya-anitas". II: Gerardo da Cremona traduttore del Flos Alfarabii* • RICCARDO QUINTO, *"Scholastica". Contributo alla storia di un concetto. II. Secoli XIII-XVI* • ROBERTO PLEVANO, *Richard Rufus of Cornwall and Geoffrey of Aspell. Two Questions on the Instant of Change* • PAUL VINCENT SPADE, *Opposing and Responding: a New Look at "positio"* • WILFRIED KÜHN, *Le fondement du pouvoir politique d'après Marsile de Padoue et ses contemporains* • MARCO ROSSINI, *"Scientia dei conditionata": Francesco di Meyronnes e i futuri contingenti*.

XX (1994)

KURT FLASCH, *Wie schreibt man Geschichte der mittelalterlichen Philosophie? Zur Debatte zwischen Claude Panaccio und Alain de Libera über den Philosophischen Wert der philosophiehistorischen Forschung* • MARIA LUISA PICASCIA, *Ugo di S. Vittore e la teologia dei doni* • ANDREAS SPEER, *"Lux est prima forma corporalis". Lichtphysik oder Lichtmetaphysik bei Robert Grosseteste?* • SILVIA NAGEL, *Scienze de rebus e discipline de vocibus nella tradizione delle classificazioni del sapere (secoli VII-XIII)* • RAYMOND MACKEN, *The Superiority of Active Life to Contemplative Life in Henry of Ghent's Theology* • ZDISLAW KUKSEWICZ, *Le problème de l'averroïsme de Gilles d'Orléans encore une fois* • JOKE SPRUYT, *Buridan on the Existence of Intelligible Species* • MARKUS L. FÜHRER, *The Consolation of Contemplation in Cusanus' De visione Dei* • WOUTER GORIS, *Prout iudicaverit expedire. Zur Interpretation des Zweiten Prologs zum Opus expositionum Meister Eckharts* • GIUSEPPE SERRA, *Il lessico delle traduzioni filosofiche di Gerardo da Cemonà*.

Quaderni di lingue e letterature

rivista della Facoltà di Lingue e letterature straniere della Università degli Studi di Verona
comitato di redazione: Andrea Cozza, Bianca Cetti Marinoni, Franco Piva, Giulia Poggi, Emanuele Scarpa, Cristina Stevanoni
periodicità: annuale
editore: Università degli Studi di Verona
sede della redazione: Università degli Studi di Verona - Istituto di Lingue straniere - vicolo Dietro S. Francesco - 37129 Verona - tel. 045/8098541

n. 19, 1994

P. SPINUCCI, *Lezione magistrale del prof. Pietro Spinucci tenuta a Verona il 13 aprile 1994* • M. AGORNI, *La traduzione inglese del Newtonianismo per la Dame di Francesco Algarotti e la nascita del lettore moderno* • D. BARBIERI, *L'estetica di Bodmer tra Gottsched e lo "Sturm und Drang"* • M. BERNARDI, *Apories du naturalisme* • R. BERTAZZOLI, *Antonio Ranieri tra Sodalizio e Ginevra* • V. BERTOLINI, *Sbarco dei saraceni*



in Calabria. *Vicende e morte di Galizella* • Y. BEZRUCKA, Assenza, violenza, proliferazione dei sensi in *Between the Acts of Virginia Woolf* • M.T. BINDELLA, *Crossing boundaries in David Malouf's Antipodes* • A. CARLI, *Fra scelta linguistica e commutazione di codice. Il comportamento comunicativo di ladino e plurilingui* • M.A. CIPOLLA, "Poeta" e "Poesia" nel lessico delle lingue germaniche antiche. Il gotico • H. COULET, *Une Romancière moderne: Isabelle de Charrière. L'exemple des premiers romans* • S. GENETTI, *Molto dopo Chamfort, Beckett* • M. MELI, *Un profilo vedico: Matarisvan* • F. PIVA, *Catherine Bernard co-autrice del Commerce Galant?* • E. SCARPA, *Due dimenticati sonetti cinquecenteschi sul significato dei colori* • I. SCHIFFERMÜLLER, *Kunst und Wahnsinn in Adalbert Stifert's Turmalin. Zur figurativen Praxis der Erzählung* • P. TESTINI, "Pars destruens" e "Pars construens". L'evoluzione del linguaggio drammatico di Peter Handke • A. ZANONER, *Funzione cavalleresca del Conte del Graal di Chrétien de Troyes e nel Parzival di Wolfram von Eschenbach* • M. CASSA, *Osservazioni su Bartleby* • A. NUZZO, *In margine a Le miroir ebloui* • A. RIGHETTI, *Sul mare non si costruiscono castelli* • H. VOGEL, *Corso di perfezionamento in interpretariato: resoconto di un'esperienza didattica.*

n. 20, 1995

M.C. BARBETTA, *Scissione e ragione: il bisogno di filosofia. Elementi biografici nell'itinerario filosofico di Hegel tra Francoforte e Jena* • L. BASALISCO, *Lettura del Del amor y otros demonios, ultimo romanzo di Gabriel García Márquez* • L. BENAZZI, *Stato etico e stato estetico nelle Lettere sull'educazione estetica dell'uomo di F. Schiller* • V. BERTOLINI, *Prime imprese giovanili di Rinaldo (cc. 11r-21r)* • A. CARLI, *Il caso del "Kolonial Deutsch" fra lingua interretica e xenoleto* • R. DI GIUSEPPE, *Imperialism as Entertainment: Coppola's Adaptation of Heart of Darkness* • P. KOFLER, *Quelle plume, bianche e nere... Differenz statt Äquivalenz: ein Neunsatz in der Didaktik des literarischen Übersetzens* • C. GAGLIARDI, *Dal "Coherence approach" al "Revelance approach" nell'analisi del discorso* • F. GAMBIN, *La traduzione come servizio. In margine alla prima edizione italiana del Criticón* • G.P. MARCHI, *I Colloqui con Giovanni Verga di Eugenio Zaniboni* • S. NORI, *Du conte au roman, entre libertinage et sensibilité: Florocourt, histoire française de Claude-Joseph Dorat.*

Quaderni Veneti

edito sotto gli auspici del Centro Interuniversitario di Studi Veneti di Venezia
direttore: Giorgio Padoan
periodicità: semestrale
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: c/o Longo - via Paolo Costa, 33 - 48100 Ravenna - tel. 0544/217554

n. 19, giugno 1994

MELCHIORRECESAROTTI, *Osservazioni su "Arminio" e "Annibale in Capua", tragedie di I. Pindemonte* (a cura e con introduzione di Paola Ranzini) • PAMELA D. STEWART, *Eroine della dissimulazione. Il teatro di Luisa Bergalli* • VALERIO VIANELLO, *Memoria, sentire, immaginazione: i tempi della scrittura nei sonetti foscoliani* • CHRISTIAN BEC, *Italie-Italies: essais de typo-topologie des récits de voyage français au XIX siècle* • GIORGIO PADOAN, *L'avventura brasiliana di Caramuru nella narrazione salgariana* • PATRIZIA ZAMBON, *Le volpi sotto le stelle: i primi racconti di montagna di Mario Rigoni Stern* • REMO BRACCHI, *Le "radici" verso l'alto* • Il Convegno del Bicentenario goldoniano. Pubblicazioni.

n. 20, dicembre 1994

Per il Bicentenario goldoniano.
ANNA SCANNAPIECO, *Alla ricerca del Goldoni perduto: "Osmano re di Tunisi"* • GIORGIO PADOAN, *L'erede di*



Molière • GILBERTO PIZZAMIGLIO, "Una delle ultime sere di carnevale" tra Venezia e Parigi • ANNA SCANNAPIECO, "Io non soglio scrivere per le stampe...": genesi e prima configurazione della prassi editoriale goldoniana • Il Convegno del bicentenario goldoniano. Pubblicazioni.

n. 21, giugno 1995

NOEMIMESSORA, *Gli anni universitari di Nicolò Secchi uomo di diplomazia e di teatro (1530-1537)* • SERENELLA BAGGIO - GLAUCO SANGA - ATTILIO BARTOLI LANGELLI, *Novità sull'"Indovinello veronese"*, 1: *Se pareba* (S. BAGGIO) - 2: *Alla ricerca del bue* (G. SANGA) - 3: *La mano e il libro* (A. BARTOLI LANGELLI) • VALERIO VIANELLO, *Il "liber" di Foscolo: l'edizione pisana delle "Poesie"* • MICHELE BORDIN, *Andrea Zanzotto: poesia della crisi, ricerca dell'assoluto* • ELVIO GUAGNINI, *Ambiguità del presente e percorsi della civiltà europea: l'Istria di Nelida Milani* • GIORGIO PADOAN, *I "veri" calmiani: vetri o vivai di granchi?* • ANNA LAURA BELLINA, *Antichi e moderni a Venezia nel 1640: "Il ritorno d'Ulisse in patria"*.

n. 22, dicembre 1995

CRISTINA MICHIELIN, *Il processo a Comin da Trino a Andrea Calmo. Implicazioni e conseguenze di una sentenza su un testo ancora in tipografia. Appendice: documenti processuali* • ANDREA BOMBI, "Una satisfaction de mezzo saor". La "Musica sopra le Rime bizzarre di Messer Andrea Cadmo" • CRISTINA DONÀ, "Giovanni di Berna" e i giornalisti veneziani a metà Settecento • MONICA GIACHINO, *Rovani, Venezia, il progetto di un romanzo e i "Cento anni"* • LUCIANA BORSETTO, *Dire la complessità in dialetto. In margine alla comunicazione poetica dell'ultimo Ruffato* • GIAN PAOLO MARCHI, *Due Schede veronesi per Ezra Pound.*

Studi novecenteschi rivista di storia della letteratura italiana contemporanea

direttore: Cesare De Michelis
condirettori: Armando Balduino, Saveria Chemotti, Anco Marzio Mutterle
periodicità: semestrale
editore: Giardini, Agnano Pisano (PI)
sede della redazione: c/o Istituto di Filologia e Letteratura italiana - Università degli studi di Padova - via Beato Pellegrino, 1 - 35137 Padova

a. XX, n. 45-46, giugno-dicembre 1993

ALESSANDRO CARRERA, *La nascita del creatore. Un'interpretazione dell'opera narrativa di Franco Ferrucci* • BEATRICE BARTOLOMEO, *Giudici e Campanella. Lettera di "Ha poco tempo, lo so, Monsignore"* • GIANCARLO BOCCOTTI, *La "Chimera" di Campana e la "Vergine delle rocce" di Leonardo* • SERGIO BOZZOLA, *Narratività e intertesto nella poesia di Caproni* • ANDREA CORTELLETTA, *I capitoli postumi della "Meccanica" di Carlo Emilio Gadda. Due tracce avantestuali* • CRISTINA DELLA COLETTA, *Il teatro della storia e il mondo del romanzo: Melodramma di P.M. Pasinetti* • LAURAPISANELLO, *La "collaborazione" Montale-Furst* • LUISA ZILLE COZZI, *Metamorfofi della negazione e della morte nella poesia di Andrea Zanzotto* • RODOLFO ZUCO, *Fonti metriche della traduzione nella poesia di Giovanni Giudici* • B. BARTOLOMEO (a cura di), *Rassegna bibliografica 1992 (con integrazioni per le annate precedenti).*

a. XXI, n. 47-48, giugno-dicembre 1994

Vent'anni dopo La storia • CESARE DE MICHELIS, *Pre-messa* • GABRIELLA CONTINI, *Usepe* • BRUNA CORDATI, *Aracoeli l'innocenza punita* • CONCETTA D'ANGELI, *Il paradiso nella storia* • ANNA MARIA DIPASCALE, *Senza i conforti di alcuna religione* • ELENA FUMI, *La Storia negli occhi* • MASSIMO FUSILLO, "Credo nelle chiacchiere dei barbari". Il tema della barbarie in Elsa Morante e in Pier Paolo Pasolini • CESARE GARBOLI, *Le finte lettere di Anna* • GIACOMO MAGRINI, *Gli specialisti originari* • PIER VINCENZO MENGALDO, *Spunti per un'analisi linguistica dei romanzi di Elsa Morante* • GIUSEPPE NAVA, *Il "Gioco segreto" di Elsa Morante: i modi del racconto* • GUIDO PADUANO, *La svolta nella produzione di Elsa Morante. Domande e ipotesi di lavoro (e una verifica su Aracoeli)* • ENRICO PALANDRI, *Alcune notazioni in margine a pro o contro la bomba atomica* • GIOVANNA ROSA, *Contro i gerghi dell'irrealtà* • GABRIELLA SICA, *Elsa Morante, grande madre del Novecento* • WALTER SITI, *Elsa Morante nell'opera di Pier Paolo Pasolini* • ADRIANO SOFRI, *Stanno ammazzando Usepe a Sarajevo* • MARISA VOLPI, *I miei Sahara futuri.*

Studi Petrarcheschi

rivista promossa dall'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze di Arezzo
direttore resp.: Giovanni Berti
a cura di: Gino Belloni, Giuseppe Billanovich, Giuseppe Frasso, Giuseppe Velli
segretari di redazione: Saverio Bellomo, Carla Maria Monti
periodicità: annuale
editore: Antenore, Padova
sede della redazione: c/o Antenore - via Rusca, 15 - 35124 Padova - tel. 049/686566

n.s., n. VII (1990)

E. FUMAGALLI - T. PEsENTI - P. SAMBIN, *Tra gli eredi del Petrarca: I. P. SAMBIN, Libri del Petrarca pervenuti ai Santasofia di Padova - II. E. FUMAGALLI, La biblioteca "bolognese" di Daniele Santasofia - III. T. PEsENTI, Le "Articelle" di Daniele di Marsilio Santasofia (†1410), professore di medicina* • E. FUMAGALLI, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia* • GUIDO BILLANOVICH, *La biblioteca viscontea e i preumanisti padovani. Seneca tragico, Ausonio, ps. Quintiliano* • GIUSEPPE BILLANOVICH, *Quattro libri del Petrarca e la biblioteca della cattedrale di Verona* • GIUSEPPE BILLANOVICH, *Nella tradizione dei "Commentarii" di Cesare. Roma, Petrarca, i Visconti* • A. BRUMANA, *Pietro Paolo Capelli. Prime ricerche* • S. CERRINI, *Libri e vicende di una famiglia di castellani a Pavia nella seconda metà del Quattrocento* • S. CERRINI, *Un copista nel castello sforzesco di Pavia: Bernardo dal Pra da Parma.*

n.s., n. VIII (1991)

M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490* • S. CERRINI, *Libri dei Visconti-Sforza. Schede per una nuova edizione degli inventari.*

n.s., n. IX (1992)

VIRGINIA BROWN, "Ad maronis mausoleum": *some liturgical Considerations* • RAFFAELLA PELOSINI, *Guido Cavalcanti nei "Rerum vulgarium fragmenta"* • MARCO BAGLIO, *Presenze dantesche nel Petrarca latino* • MARIA GRAZIA CRISCIONE, *Una redazione ignota del commento di Lodovico Castelvetro ai primi quattro sonetti dei "Rerum vulgarium fragmenta"* • LUCIA GUALDOROSA, *Un nuovo testimone della "Posteritati" ed altri nuovi codici petrarcheschi* • DAVID ANDRESON, *Another english copy of the "Secretum"*.



periodicità: quadrimestrale

direzione e redazione

Giunta regionale del Veneto - Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Cannaregio Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman

spedizione in abb. postale comma 34 art. 2 Legge 549/95
taxe perçue - tassa riscossa - Padova CMP

in caso di mancato recapito
restituire al mittente